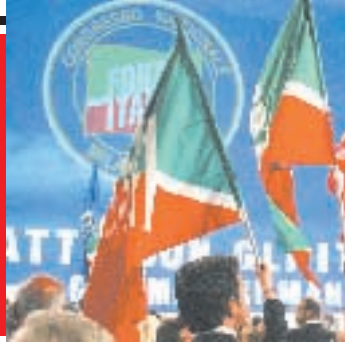


Adesso ammettono di avere mentito.  
«All'inizio del 2002 avremmo dovuto fare un discorso di verità al Paese, avremmo



dovuto dire che le condizioni politiche, economiche, congiunturali erano completamente cambiate e avremmo

dovuto adeguare il nostro programma di governo alla mutata situazione». Sandro Bondi, Corriere della Sera, 5 luglio

## L'Europa chiede il conto a Berlusconi

Il premier all'Ecofin con un mini-piano da 5,7 miliardi. Zalm, presidente di turno: ci sarà da ridere. Lui dice: «Tengo l'interim fino al taglio delle tasse» e Monti s'allontana. La Lega: pronti a lasciare

**MONTI  
FRA ITALIA  
E FORZA ITALIA**  
Antonio Padellaro

Chissà che faccia faranno i ministri finanziari europei quando oggi, a Bruxelles, si troveranno di fronte Silvio Berlusconi e «il suo piano in tre punti per ridurre il deficit». La citazione è tratta dal «Giornale» che, in ragione della nota familiarità con il premier presenta il titolo «Berlusconi sistema i conti con l'Europa», con un salto mortale rispetto alla dura realtà delle cose. Come tutti sanno, infatti, sarà l'Europa a sistemare i conti con Berlusconi. Apprendiamo, inoltre, che il premier illustrerà i contenuti della manovra correttiva «che avrà un'impatto di 5-6 miliardi di euro». «Una strategia», leggiamo ancora, «che dovrebbe fare breccia nei cuori dei controllori comunitari». Si preannuncia dunque una mattinata di fuoco. Al banco della presidenza Ecofin siederà il ministro delle Finanze olandese Gerrit Zalm (centrodestra), il quale ha già fatto sapere che non ci sarà alcun rinvio sulla decisione di lanciare l'early warning (il preallarme) sui conti dell'Italia; e che «tutto dipenderà se le misure basteranno o no a portare il deficit italiano sotto il 3% come previsto, perché in caso contrario le cose saranno diverse» («Il Sole 24Ore»). Ci sarà da ridere, ha infine commentato derisorio l'olandese con un'imperdonabile caduta di stile da parte di chi dovrebbe rappresentare l'istituzione europea con equilibrio e saggezza. Sulla sedia lasciata vuota dal troppo creativo Tremonti ci sarà dunque un improvvisato sostituto che cercherà di «fare breccia nel cuore» dei poco compassionevoli ministri Ecofin cercando un compromesso tra i 7 miliardi di euro necessari a mantenere il rapporto deficit/pil entro il 3 per cento e i 5 miliardi di euro realisticamente tagliabili. E, infatti, si apprende che la «manovra» sarà di 5,7 miliardi di euro. Il guaio è che l'Ecofin non ragiona con il criterio delle vie di mezzo, miliardo più miliardo meno.

SEUE A PAGINA 29

**Europei di calcio  
Grecia nell'Olimpo**  
Il Portogallo sogna, poi l'amaro ko



Il capitano della Grecia Theodoros Zagorakis alza la coppa di Euro 2004

**Serse Cosmi**  
La sorpresa delle sorprese. La vittoria della Grecia non era pronosticabile all'inizio degli Europei, devo però dire che la squadra di Rehhagel si è meritata il titolo mostrando un calcio pratico e adattandosi sempre in modo perfetto all'av-

versario che si trovava di fronte. Naturalmente sono molto felice per Delas e Vryzas, Zizi anche con me ha sempre segnato solo gol decisivi e ieri sera ha mantenuto la sua impronta.

SEQUE A PAGINA 15

LUTI e QUAGLIERINI ALLE PAGINE 14 e 15

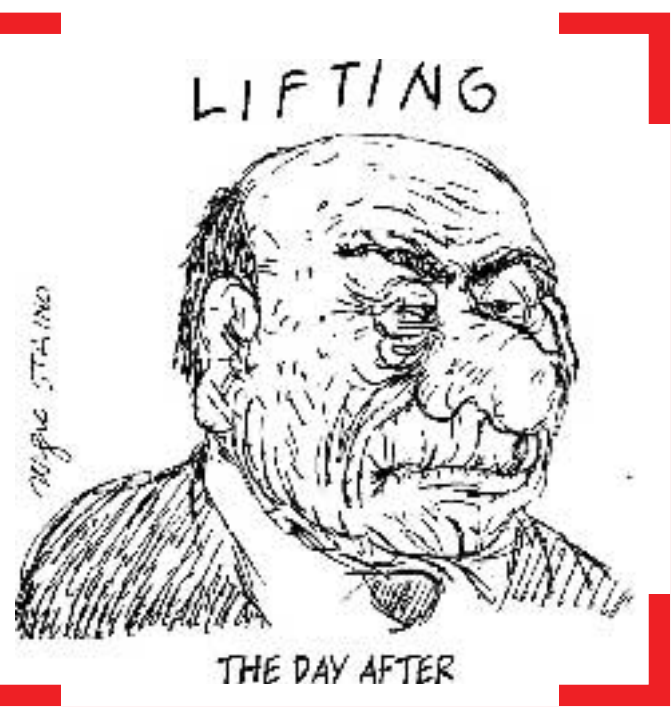
ROMA I conti pubblici italiani all'esame dell'Ecofin. Berlusconi si presenterà con un mini-piano da 5,7 miliardi di euro, mentre annuncia che terrà l'interim dell'Economia «fino al taglio delle tasse». Ieri sera avrebbe incontrato Monti ma la candidatura del commissario europeo si allontana. La Lega annuncia che oggi potrebbe decidere di farsi da parte. Pessimismo sulle finanze pubbliche: entro il 2005 servono 45 miliardi.

ALLE PAGINE 2-3-4-5-6

**Morando**

«E pensano ancora di cavarsela con un trucco»

G.ROSSI A PAGINA 6



THE DAY AFTER

No del Viminale e dopo 15 giorni non si sblocca la situazione della nave Cap Anamur  
**La Bossi-Fini chiude il mare italiano  
L'odissea dei 37 profughi dal Sudan**

**È UN DELITTO  
NEGARE  
L'ASILO**

Luigi Manconi

Ma che razza di paese è questo? E che razza di meschina «battaglia navale» è quella condotta contro 37 uomini in fuga da uno scenario di orrore e di sangue? Ogni giorno, su qualche intelligente giornale italiano capita di leggere un'invettiva (doverosissima, sia chiaro) a proposito di una o l'altra delle troppe «guerre dimenticate», mentre - questa è la formula prevista da tale genere letterario - «i riflettori sono concentrati solo sull'Iraq».

SEQUE A PAGINA 10

Roberto Monteforte

ROMA Un ricorso in via cautelare alla Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo contro il governo italiano perché «non consente il diritto di attracco alla "Cap Anamur", la nave dell'associazione umanitaria tedesca con a bordo 36 profughi sudanesi e uno della Sierra Leone, «bloccata» in acque internazionali a 17 miglia da Porto Empedocle. Questa è la decisione annunciata dall'av-

vocato Fulvio Vassallo del «Comitato Cap Anamur», formato da diverse associazioni umanitarie, costituitosi proprio ieri per assicurare il diritto d'asilo ai profughi sudanesi. Un passo per sbloccare una situazione che è drammaticamente in stallo. Il diritto d'asilo, che pure la legge Bossi-Fini prevede, in realtà è solo un «diritto di carta», che è ben difficile esercitare. Lo si vede anche in questo caso.

SEQUE A PAGINA 10

**Iraq**

Mistero sul marine:  
«Tutto falso, non lo abbiamo ucciso»

BERTINETTO A PAGINA 7

**Sudan**

Le bombe, la fuga dai villaggi fantasma: il Darfur è un inferno

SACCHETTI A PAGINA 9

**Processi**

**RICORDANDO  
BERTRAND  
RUSSELL**

Antonio Tabucchi

Gli Stati Uniti per principio non aderiscono a nessun trattato internazionale. Eventualmente violano quelli esistenti. Niente trattato di Kyoto, niente Tribunale Penale Internazionale. Quando fa loro comodo se ne costituiscono uno a loro uso e consumo manovrando l'Onu che è loro inquilino. E quando l'inquilino si risente, come è successo per l'invasione dell'Iraq, lo scavalcano e lo sbeffeggiano, sbeffeggiando così tutta la comunità internazionale. Per bombardare popolazioni inermi, per massacrare, per distruggere (e poi ricostruire con lauti guadagni) gli basta una fialetta che pare una provetta per le analisi delle urine agitate sotto il naso del Consiglio di Sicurezza da un tipo dal passato oscuro come Colin Powell. Ora un pianificatore di torture di massa, che il suo esercito ha poi messo in atto, come Donald Rumsfeld (le stesse torture che aveva organizzato in Guatemala e nel Cile di Pinochet) ora lascia scivolare ai media la splendida notizia che i soldati polacchi della coalizione avrebbero trovato in Iraq tracce di armi di distruzione di massa. Forse la fialetta delle analisi delle urine di Colin Powell?

SEQUE A PAGINA 27

**Disastri**

**CRONACHE  
DEL NUOVO  
IRAQ**

Robert Fisk

Nelle ultime ore in qualità di proconsole a Baghdad, Paul Bremer ha deciso di rendere più severe alcune leggi che la sua autorità di occupazione aveva approvato in Iraq. Bremer ha presentato un disegno di legge che proibisce ai motociclisti iracheni di guidare tenendo una sola mano sul manubrio. Un altro provvedimento ha annunciato solennemente che d'ora innanzi suonare il clacson, senza che vi sia una situazione di emergenza, sarà considerato un reato. Quello stesso giorno tre soldati americani sono stati fatti a pezzi da una bomba a nord di Baghdad; è stato uno degli oltre 60 attentati contro le forze americane nel corso del fine settimana. E nel frattempo Bremer si occupava del codice della strada.

SEQUE A PAGINA 27

**pensioni e controriforma**  
di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini  
oggi con l'Unità a 4,00 euro in più

**Noi & Loro**  
di Maurizio Chierici  
SE L'8 PER MILLE FINISCE IN GUERRA

La notte del Gran Consiglio che la storia ricorderà «privatizzato» nella sala da pranzo di palazzo Berlusconi, non ha cambiato l'Italia che Berlusconi ha cambiato. Ne è prova questo appello (purtroppo in ritardo) rivolto dalla prima pagina dell'Unità alla metà degli italiani che pagano le tasse. Attenti a non lasciare che sia il governo a gestire quell'otto per mille destinato a milioni di persone senza speranza: sangue avvelenato dall'Aids, oppure a chi mette assieme un dollaro al giorno e a quarant'anni è da buttar via; ai profughi inchiodati nei deserti del Darfur mentre il nostro sottosegretario incaricato di fare qualcosa svanisce per «un impedimento» e il presidente Casini lo giustifica, rinviando la discussione del

problema. Tutto sommato non urgente. Solo trecentomila disperati sull'orlo del massacro. E poi la ricostruzione dell'Afghanistan o la lotta a malattie che l'emarginazione rende micidiali: polio, malaria, tubercolosi. Diciamo la verità: neri, gialli o marron che insistono nel voler restare analfabeti e non si lavano la

**Anziani**

L'angoscia dell'afa e l'ansia delle bollette roventi

MARRA A PAGINA 11

faccia piena di mosche, hanno la sfortuna di non intenerire le anime di Rifondazione Democraticiana. Quindi, non interessano. Nell'Italia ancora insicura malgrado i miracoli di B., i contribuenti dubbiosi preferiscono alleggerire la coscienza affidando a mani pubbliche l'impegno di una bontà a poco prezzo. Qualche cerotto per tamponare i disastri del consumismo obbligatorio nelle nostre soffici città. Se non compri il telefonino ultima visione, l'economia rotola ed è colpa tua. L'otto per mille resta poca cosa, eppure ci fa sentire meglio davanti agli spot di chi ringrazia per il piatto di minestrina, scarpe, quaderno o un filo d'acqua, lussi sconosciuti senza il buon cuore di noi civili.

**(800-929291)**  
numero verde gratuito  
**prestito dipendenti**  
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**  
Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.  
**da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.**  
**FORUS SPA**  
Trovare un PUNTO FORUS in ogni città



Marcella Ciarnelli

**ROMA** Non è stata una domenica di riposo per Silvio Berlusconi la prima trascorsa alle prese con l'interim di ministro dell'Economia. Il premier non ha rinunciato ad una puntata nella sua villa di Porto Rotondo, il bunker per le emergenze, ma ha praticamente trascorso l'intera giornata al telefono. I suoi colonnelli, i ministri più vicini a cominciare dalla Moratti che continua a scaldare i motori, il titolare del welfare, Roberto Maroni che gli ha espresso tutte le perplessità della Lega. A condizionare i tempi del presidente del Consiglio innanzitutto l'appuntamento di quest'oggi a Bruxelles per la riunione dell'Ecofin. Rimandato a casa Tremonti toccherà a Berlusconi illustrare le linee guida della manovra correttiva che potrebbe scongiurare il temuto "cartellino giallo" da parte dell'Europa. 5,7 miliardi ai fini del deficit 2004 pari ad un abbattimento di 4,2 miliardi. Ed ulteriori misure su assicurazioni, banche ed enti non commerciali per 1,5 miliardi di euro. Urge anche trovare un titolare di prestigio alla guida del dicastero di via XX settembre nell'estremo tentativo di rinviare le catastrofe per il governo. Ma potrebbe concretizzarsi l'ipotesi che l'interim vada per le lunghe, un po' com'è capitato con il ministro degli Esteri quando Berlusconi sostituì Renato Ruggiero. Anche il quel caso doveva essere questione di pochi giorni, «non più di una settimana». Andò avanti per più di dieci mesi. Questa volta si potrebbe arrivare fino all'approvazione della riforma fiscale. Nel caso fosse questa la soluzione la candidatura di Mario Monti alla sostituzione di Giulio Tremonti sembrerebbe tramontare prima ancora di essere stata discussa. Il commissario europeo alla concorrenza la cui candidatura è vista con favore dal presidente della repubblica e non dispiace ad An ed Udc mentre ha destato qualche perplessità nella Lega, ha scelto il silenzio. Ha trascorso la giornata festiva a casa, a Milano. Una breve passeggiata con il cane di cui non ha voluto rivelare il nome. «No comment anche su questo» ha detto ai giornalisti radunati sotto casa a cui ha dato un consiglio «andate a vedervi la partenza della Formula 1». Tuttavia, secondo un'agenzia di stampa, dopo aver abilmente dribblato i cronisti, Monti sarebbe andato a cena dal premier a Macherio a vedere la finale degli Europei. I giornalisti sono tornati sotto la villa del presidente del consiglio da cui a tarda sera hanno solo visto uscire Confalonieri. Cena o non cena,

Gli alleati in queste ore cruciali e di consultazioni non sembrano aver cambiato idea

”

Il commissario europeo ha trascorso la giornata festiva a Milano e ha scelto il silenzio. Ma secondo un'agenzia di stampa si sarebbe visto a Macherio col premier



Sui successori di Tremonti la maggioranza si interroga. Fini: una personalità con prestigio internazionale. Follini: uno che dia garanzie europee

# Berlusconi si prende l'interim lungo

Durerebbe fino alla riforma del fisco. Incontro con Monti, ma la candidatura è lontana

opposti estremismi



Le prime pagine di Libero e di Liberazione di ieri



L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti con accanto il commissario europeo Mario Monti

## Quando la Destra decretò: «Monti? Uno sbirro»

«Cariatide», «anacronistico». Da Bossi a Bondi (passando per Fini), tutti gli insulti al professore

Marco Travaglio

**ROMA** Per Giulio Tremonti, è «uno sbirro dell'Antitrust europeo» (4-3-2002). Per il ministro Bossi, «una cariatide» di Forcolandia. Per il ministro Scajola, «uno che dovrebbe farsi gli affari suoi» (3-2-2004). Per il ministro Alemanno, uno dalle «idee arcaiche e anacronistiche» (20-1-2001). Per il ministro Martini, uno che «parla all'ingrosso e dice il falso», mosso «da cupidigia di servilismo per compiacere la sinistra» (27-4-1997). No, non sarà morbida l'atterraggio di Mario Monti a Roma, se accetterà di entrare nel governo Berlusconi. Intorno a sé troverà molti ministri che fino all'altroieri gliene dicevano di tutti i colori: gli stessi che oggi sciolgono inni al suo «enorme prestigio».

Bossi non l'ha mai sopportato. Un giorno lo senti parlare a Cernobbio e sparò: «Qui parlano solo le vecchie cariatidi. Monti parla di Europa? Sì, è un

commissario di pubblica sicurezza europea...» (8-9-96). L'anno seguente rincarò la dose: «Monti non fa molta strada, è anche peggio di Berlusconi. Con Monti il grande capitale, Agnelli insomma, avrebbe non solo l'aggancio che già ha con la sinistra, ma l'avrebbe anche con la destra» (11-10-97). Poi, prima delle ultime elezioni politiche, il Cavaliere butta lì che «non è affatto escluso» un ingresso di Monti nel suo prossimo governo. E il Wall Street Journal lo dipinge come «un vecchio amico di Berlusconi». Lui, il commissario, precisa gelido di non essere amico di nessuno: «Sono stato nominato prima dal governo Berlusconi, poi dal governo D'Alema». Il suo «no grazie» all'offerta degli Esteri chiude la partita. Arriva Renato Ruggiero, ma dura sei mesi: troppo europeista per il governo degli euroscettici. «Le dimissioni di Ruggiero - commenta sferzante Monti - rappresentano una grave perdita per l'Europa e in particolare per l'Italia, paese non ricco di competenze e credibilità sulla scena internazionale» (7-1-2002). Da quel momento, gli

scontri fra il commissario europeo e il governo italiano non si contano più. Per Bossi, Monti è un commissario «quasi astratto, che non fa gli interessi dell'Italia» (19-4-2001). Un membro di quella «banda di tecnocrati che governano l'Europa», cioè «Forcolandia», «la nuova Unione sovietica» e «sono contro la famiglia tradizionale: vorrebbero far adottare i bambini alle coppie omosessuali» (8-5-2001).

Intanto Monti apre, su denuncia di Di Pietro, un'inchiesta sui vantaggi fiscali procurati a Mediaset dalla Tremonti-1. Sospende il giudizio sulla Tremonti-bis. Bocchia il decreto spalmandebiti del calcio. E quando Berlusconi se ne esce con l'idea geniale di risolvere i problemi della produzione italiana tagliando qualche festività, il commissario lo gela: «Tra i tanti problemi di cui mi sto occupando in questo periodo, questo non c'è» (28-3-2004). Lo scontro s'arrovanta a proposito della devolution. Nemmeno Fini, che oggi gli fa ponti d'oro, l'ha mai amato: nel '99, quando si doveva scegliere chi confermare in Europa

fra Monti e la Bonino, firmò un appello per la Bonino. Poi il governo parte all'assalto dell'euro. E il professore sbotta: «Basta con le speculazioni sull'euro, la nostra sopportazione è ormai al limite. E' inammissibile che ci siano posizioni eterogenee manifestate in maniera pittoresca all'interno del governo, e spesso dalla stessa personalità, non a distanza di mesi, ma di giorni» (2-2-2004). Ce l'ha con i giri di valzer del duo Berlusconi-Tremonti: «E' inammissibile usare i temi internazionali a fini di politica interna, stravolgendo la realtà, ingannando gli italiani su interferenze europee che non ci sono». E' allora che si scatenano i berluscones. Alfredo Biondi: «E' grande la tentazione dei super burocrati europei di fare gli europei in trasferta e i polemisti politici in Italia. Monti si è fatto prendere la mano e dispensa consigli ai politici e rimbrotti al presidente del Consiglio». E Scajola: «Un commissario europeo che rappresenta l'Italia non dovrebbe fare il censo del presidente del Consiglio. Si faccia gli affari suoi». Benvenuto in Italia, professore.

comunque, non è escluso che i due possano (re)incontrarsi a Bruxelles oggi alla fine della riunione dell'Ecofin. Ovviamente nel caso il «premier del fare» non decida di fare ancora una volta tutto da solo.

In questo caso resta da capire come riuscirà a mettere d'accordo gli impegni di capo dell'esecutivo e quelli davvero onerosi del ministro dell'Economia. Già in questa settimana sono almeno quattro gli appuntamenti da non mancare oltre al lavoro per cercare di dare seguito alla manovra e

portare a compimento il Dpef. Senza perdere di vista le riforme.

L'ipotesi Mario Monti o quella dello spaccettamento del ministero in quattro piccoli dicasteri verrebbero spazzate via dall'assunzione piena di responsabilità del premier. Che dall'addio al suo ministro genio si è trovato davanti a due strade: accettare la presenza ingombrante di un autorevole ministro come Monti, uno dei suoi più puntuali censori in questi anni ma un nome che di fatto chiude la crisi o cominciare un giro di valzer di poltrone, con il rischio di accontentare uno e scontentare gli altri e, quindi, di mandare definitivamente in tilt un esecutivo già al collasso.

Gli alleati. In queste ore non sembrano aver mutato posizione. La Lega ha accolto l'ipotesi dell'arrivo al superministro dell'Economia del commissario europeo alla concorrenza con il «Monti, chi?» di Calderoli che però ha liquidato anche gli altri possibili concorrenti con un «nomi buoni neanche per amministrare un condominio» che non lascia dubbi sulla posizione del partito di Bossi che si è vista sottrarre d'improvviso il suo principale alleato. Ne discuteranno oggi in Consiglio federale. Anche in Forza Italia ci sono mugugni. Dall'altra parte c'è l'asse An-Udc. «La scelta del nuovo ministro dell'Economia appartiene, com'è ovvio, alla responsabilità del presidente del Consiglio. Da parte nostra auspichiamo che questa scelta porti a individuare una figura di prestigio, competenza e autonomia, con una forte caratterizzazione europeista» ha detto Marco Follini escludendo che per la nomina si arrivi all'uso del «manuale Cencelli». «Per noi non è una questione di poltrone» puntualizza Gianfranco Fini ricordando che il suo partito da oltre un anno non chiede più spazio all'interno dell'esecutivo ma insiste per «ottenere garanzie effettive sulla collegialità nella politica economica». Quanto mai necessaria, dunque, per il vicepremier la nomina «di una figura di prestigio internazionale alla guida del ministero dell'Economia».

Si parla anche di uno spaccettamento del ministero in quattro piccoli dicasteri

”

– **Dissesto imprese industriali.** La legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul dissesto finanziario di imprese industriali riprende domani il suo iter in Aula per le votazioni. Secondo il capogruppo ds in commissione Attività produttive Sergio Gambini la proposta non è affatto ben formulata e i suoi obiettivi non appaiono chiari. Il rischio principale, denunciato già durante l'esame in commissione, è quello di sovrapporsi con il lavoro attualmente in corso da parte della magistratura. «Su un tema così delicato fra l'altro - ha aggiunto Giorgio Benvenuto, responsabile dei Ds per la commissione Finanze - sarebbe stato preferibile procedere attraverso un accordo fra tutte le forze politiche presenti in Commissione evitando qualsiasi tentativo di strumentalizzazione».

– **Giustizia minorile.** E' previsto per questa settimana in Aula l'esame della disegno di legge sulla disciplina della difesa d'ufficio nei giudizi civili minorili. Il provvedimento serve a colmare una lacuna che si è prodotta al momento dell'approvazione della legge del 2001 con la quale si stabiliva la rappresentanza legale per genitori e minori nei procedimenti riguardanti adozioni e potestà genitoriali. In coerenza con la

### Agenda Camera

Convenzione di Strasburgo, si offriva quindi la possibilità ai minori di essere rappresentati nel contraddittorio. Ma l'attuazione della legge non è stata finora possibile perché questa ipotesi non era contemplata dalle norme sulla difesa d'ufficio e sul patrocinio. «C'è stata una pesante responsabilità del governo - ha detto la deputata ds Marcella Lucidi - nel ritardare, con continue richieste di proroga, l'approvazione di questo provvedimento. Per parte nostra, abbiamo collaborato fattivamente nel lavoro di commissione, tant'è che diversi nostri emendamenti sono stati accolti. Proseguiremo in Aula con questo spirito, considerando che giudichiamo indifferibile l'entrata in vigore delle nuove norme».

– **Internazionalizzazione imprese.** «Il provvedimento all'esame dell'Aula sulla internazionalizzazione delle imprese - spiega il deputato ds Andrea Lulli - contiene alcuni aspetti sicuramente interessanti come lo sportello unico. C'è però da osservare che purtroppo le ri-

sorse a disposizione non sono apprezzabili e anche le tecniche di reclutamento per il personale sono molto discutibili». Lulli è critico anche sugli aspetti che riguardano la formazione del personale: «non si capisce come avverrà. Il giudizio complessivo la momento - conclude - non può che essere negativo, anche se alcuni nostri emendamenti (in particolare sul ruolo delle Camere di Commercio) sono stati accolti».

– **Conflitti d'interessi.** Torna in Aula alla Camera solo per una questione tecnica il disegno di legge sul conflitto d'interessi. Non è stato possibile quindi per l'opposizione intervenire nuovamente con emendamenti e questa volta il provvedimento dovrebbe essere approvato definitivamente. La Casa delle Libertà ha atteso così tanto tempo per portare a termine l'iter della legge, secondo il capogruppo in commissione Affari costituzionali ds Carlo Leoni «perché ha voluto prima mettere al sicuro la Gasparri, usando la massima prudenza anche se il provvedimento in realtà non risolve nulla. Il nostro giudizio rimane radicalmente negativo: si tratta di una legge che anziché affrontare i conflitti d'interessi, li legittima»

(a cura di Piero Vizzani)

– **Numero legale.** Per capire l'andamento dei lavori del Senato, è necessaria una premessa che riguarda il numero legale. Nelle scorse settimane, infatti, la maggioranza non è stata in grado di assicurare il numero legale in moltissime sedute. Il quorum (obbligatorio per i numerosi ddl di delega al governo) è mancato, infatti, decine di volte, tanto che tutti i provvedimenti all'odg sono continuamente slittati a sedute e poi a settimane successive. Alla vigilia della pausa estiva, i lavori di Palazzo Madama sono così praticamente intasati.

– **Ordinamento giudiziario.** Approvato alla Camera con la fiducia, il ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario - invio alla magistratura, torna, per le ampie modifiche apportate al testo nell'altro ramo del Parlamento, all'esame del Senato, in commissione Giustizia. In dubbio l'approvazione entro luglio. Si profila un'altra fiducia.

– **Leva.** Il ddl che anticipa la sospensione del servizio di leva obbligatorio e detta norme sull'esercito volontario, è uno dei tanti provvedimenti impaludatosi nella mancanza di numero legale. Torna in aula a partire da

### Agenda Senato

domani.

– **Alitalia.** Il decreto-legge che prevede misure urgenti per favorire la ristrutturazione e il rilancio dell'Alitalia, contro il quale la Lega ha votato nel Consiglio dei ministri, è stato assegnato alle commissioni congiunte Lavori pubblici e Bilancio, che proseguiranno in settimana l'esame iniziato lo scorso martedì. Lo stesso giorno, la commissione Affari costituzionali ha espresso parere favorevole sui requisiti di costituzionalità.

– **Audizioni.** Mercoledì pomeriggio il ministro Franco Frattini riferirà alla commissione Esteri sul vertice della Nato ad Istanbul. Domani pomeriggio la commissione Affari costituzionali ascolterà il dg della Rai, Cattaneo e i sottosegretari D'Alì e Antonione sulle misure per le campagne elettorali all'estero. La commissione Bilancio, su proposta del vice presidente, Enrico Morando, ds, ha deciso un'audizione del ragioniere generale

dello Stato, Andrea Monorchio, sull'andamento delle entrate, correlate alla manovra di bilancio per il 2004. Sono state, intanto, avviate le procedure per l'audizione del commissario europeo, Mario Monti, davanti alle commissioni Bilancio, Industria e Politiche comunitarie. Verterà sugli interventi per le aziende in crisi e per le aree depresse.

– **Ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione.** Dopo un anno, è ripreso l'esame del famoso stralcio della legge che passò alla storia come la riforma dell'art.18. Riguarda gli ammortizzatori sociali, gli incentivi all'occupazione, le misure sperimentali a sostegno dell'occupazione ed altre norme sul lavoro. Alla ripresa in commissione Bilancio (consultiva sulla copertura) c'è stata la sorpresa. Il sottosegretario Giuseppe Vegas ha chiesto di bloccare tutto perché la copertura prevista per gli stessi emendamenti del governo è stata utilizzata...per la legge sull'ordinamento giudiziario. In settimana dovrà tornare in commissione a comunicare quale altra copertura è stata trovata.

(A cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Sì, penso proprio che vi divertirete con Berlusconi...». Parla Gerrit Zalm. È il ministro delle Finanze dell'Olanda. È il presidente di turno dell'Ecofin. Il benvenuto al collega "ad interim", dato in arrivo con le misure da 7,5 miliardi nella cartellina, glielo dà in questa maniera. Convoca i giornalisti nello stesso albergo frequentato dal presidente del Consiglio italiano e ne parla come se alla riunione, invece di discutere del famoso "early warning", l'avvertimento preventivo sul deficit italiano, s'attenda un clown ingaggiato per distrarre un pochino gli astanti dalle fatiche europee. A questo Zalm, l'Italia è sempre stata in punta di gola. Non faceva sconti neppure a Ciampi quando si trattava di valutare se le condizioni della lira e delle finanze pubbliche fossero tali da consentire l'ingresso nell'unione monetaria. Nel 1997, Zalm era anche allora presidente dell'Ecofin per un semestre. In verità, Ciampi domò l'olandese irriverente e lo tacitò esibendo il gioiello più importante: l'avanzo primario al 5%.

Un'assicurazione vitale per un Paese dall'altissimo debito pubblico. E l'Italia entrò nell'euro il 1 maggio del 1998. Zalm si felicitò tantissimo.

Ora siamo punto e a capo. Anzi siamo nelle pesti. La vicenda italiana presina a ridere. Zalm descrive, nel saloncino dell'albergo noleggiato per la bisogna, tra una bibita e un

giro di olive e tartine, il programma della presidenza olandese. Buoni propositi. Con l'occhio rivolto alle possibilità di ripresa dell'economia. Prudente. Ne discuterà stamane l'Eurogruppo che si ritrova alle 10 del mattino. Berlusconi compreso. Zalm non si sbilancia sulla sorte dei conti italiani. Ma di una cosa appare sicuro: non vi sarà alcun rinvio.

L'Ecofin una decisione la prenderà. Se Berlusconi sarà convincente e se, soprattutto, sarà in grado di presentare le misure richieste dall'Ecofin, ormai da molte settimane, per sfuggire all'ammoneimento sul rischio di sfondamento, alla fine di quest'anno, del famoso tetto del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Zalm dice che la decisio-

ne «dipenderà dalle misure che il presidente del Consiglio italiani presenterà». Il giudizio è sospeso. E non c'è aria di sconti. Anche perché, il presidente di turno ricorda che l'Ecofin non potrà non prendere esempio dai casi di Germania e Portogallo che, a causa dei loro deficit già in eccesso, sono riusciti a sfuggire all'"early warning" perché

hanno dimostrato di poter mettere in campo misure drastiche per rimediare alla deriva dei conti.

L'olandese sfoctichia. Gli chiedono: esclude davvero la possibilità di un rinvio della decisione per l'Italia? Gioca con i termini e con il calendario. «Siamo a luglio - ricordate - e non è nemmeno tanto presto (early)". Però, forse, se ve lo chiedes-

sero. Risposta sarcastica: «La prossima riunione dell'Ecofin sarà ad ottobre. In quel caso si tratterebbe di un "late warning". Late, ritardo in lingua inglese. Insomma un "avvertimento tardivo". Fuori tempo. Che classificherebbe i conti italiani in definitivo fuori gioco. Dunque, pare di capire che i ministri arriveranno oggi a Bruxelles per stare ad ascoltare davvero il presidente-ministro ad interim. Per leggere le carte che porta da Roma. Per valutare. Per fargli domande su questo o quel taglio di spesa. Non si può davvero escludere che lo mettano sulla graticola. Le domande, c'è da giurare, fioccheranno copiose. Il ds Bersani, che sarà oggi a Bruxelles per la sua prima volta da parlamentare europeo, si augura: «Speriamo non vada a raccontare barzellette visto che

la situazione è drammatica». L'Ecofin attende, come da richiesta precedente, la presentazione di misure pari a 7 miliardi di euro. Ma le notizie romane non sembrano confortanti. La manovra arriverebbe a 5,7 miliardi. Il ministro olandese non si sbilancia. «Sul tavolo dell'Ecofin - conferma - c'è la proposta della

Commissione che insiste per l'early warning e spero che avremo anche l'intero pacchetto di misure annunciate dal governo italiano». Zalm ribadisce che l'ordine del giorno resta immutato. Il punto sull'Italia non viene rimosso. Del resto, sinora, non è potuta giungere alcuna richiesta in tal senso. Se vorrà, toccherà a Berlusconi. Zalm è del parere che il Consiglio non debba arrivare a votare sul provvedimento: «Rammento che, in ogni caso, ci vuole la maggioranza qualificata». Decidere per consenso, è sempre meglio. Evita lacerazioni. La gran parte, dunque, di-

pende dall'esposizione di Berlusconi. Zalm riafferma che l'Ecofin deciderà se considerare sufficienti gli impegni che il presidente italiano illustrerà, anche in assenza di una decisione del Consiglio dei ministri.

È vero che un gesto di cortesia non si nega neppure al peggior avversario: l'Ecofin potrebbe ritenersi soddisfatto dalle dichiarazioni di Berlusconi, salvo verifiche successive. «Vedremo», ripete Zalm. Il quale nega di aver avuto telefonate con Berlusconi. Ma i suoi riferiscono che, in quanto presidente di turno, l'Olanda è stata costantemente "in contatto" per tutto il fine settimana con le autorità italiane. Zalm conclude con un auspicio: «Spero che l'Italia si dia presto un ministro del Tesoro a tempo pieno». Sfoctichia.

**DENTRO** la crisi

Oggi il premier approda a Bruxelles per l'esame dei conti. Il ministro olandese Zalm ironizza, come se aspettasse un clown ingaggiato per far quattro risate



Sull'Italia giudizio sospeso, non tira aria di sconti: «Tutto dipenderà dalle misure che verranno presentate... qui si parla di un early warning, non di un late warning»

# Conti pubblici: dall'Europa nessun rinvio

Il presidente Ecofin attende Berlusconi e dice: ci sarà da ridere, meglio non arrivare al voto



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi  
Bianchi/Ansa

«No alle soluzioni tecniche. Il Tesoro è un dicastero politico, meglio un rimpasto interno»

## La Malfa: Monti? Troppo autonomo per la coalizione

Daniela Amenta

**ROMA** Giorgio La Malfa, presidente della Commissione Finanze della Camera, lo aveva detto allo stesso Cavaliere. Non per attribuirgli il ruolo della Sibilla, ma tanto per render merito alla lungimiranza. «Attenzione ad allontanare Tremonti così, sbattendogli la porta in faccia - parole di qualche giorno fa dell'esponente della maggioranza - Rischiamo una lacerazione interna pesante, rischiamo l'immagine internazionale. Meglio un rimpasto ministeriale».

Invece la lacerazione c'è stata, e tutta. E l'Italia ne esce con le ossa rotte e col fiato corto al tavolo europeo dell'Ecofin.

**Onorevole, continua ad essere contrario a un sostituto tecnico per il ministro del Tesoro?**

Assolutamente contrario.

**Perché?**

Perché è il ministero più politico che abbiamo. È il cuore della politica. Qualunque pratica del governo che riguardi la finanza pubblica passa dall'Economia. I rapporti con le coalizioni, gli altri dicasteri, le regioni, i comuni, i cittadini. Gestisce il denaro del Paese, quindi tutto. A partire dagli anni '90 la qualità dei funzionari si è rafforzata. Dalla ragioneria alla direzione generale, col supporto di economisti di spessore, si registra un'eccellenza professionale di valore. Insomma, il supporto tecnico non manca. Chi siede su quella poltrona, a mio avviso, deve essere in grado di poter formulare un giudizio politico. Cosa che non è accaduta con Tremonti, troppo rigido nel gestire le linee economiche.

**No al ministro tecnico, dunque. Come interpreta, invece, l'ipotesi di un ministro «istituzionale». Un ministro «suggerito» dal Colle, per**

**esempio.**

In questo caso si tratterebbe di un tertium genus. Qualcosa che travalica sia l'idea del tecnico, che del politico. Un ministro fortissimo, in pratica, non più soggetto alla coalizione, ma scelto per interesse nazionale. Un ministro che incasserebbe una doppia legittimazione, con l'avallo della più alta carica del Paese.

**Monti?**

Se il governo chiede aiuto a Ciampi, il nome è Monti. Nome importante, di qualità, di prestigio. E non c'è dubbio. Solo mi chiedo se l'esecutivo si rende conto. Ripeto: sarebbero un ministro non soggetto alla coalizione.

**Lei che dice, onorevole? Se ne rendono conto?**

Veramente la domanda l'ho fatta io...  
**E sugli altri nomi che circolano?**

**Moratti, Marzano, Alemanno, Brunetta?**

Non lo so. Non do giudizi sulle persone ma sulle categorie. Bisognerebbe provarli, solo che l'incarico è delicatissimo. Che vuole che le dica? Dio ce la mandi buona.

**Lei si era schierato a favore di una soluzione non traumatica per risolvere il caso Tremonti. E' accaduto l'esatto contrario, giusto?**

Penso che il problema si sarebbe potuto e dovuto risolvere politicamente. La situazione era, in effetti, insostenibile. Personalmente avevo indicato un rimpasto come possibile escamotage. Affidare al ministro un altro dicastero, trovare una soluzione preventiva, interna. Cosa dirà domani Tremonti, dopo un trauma del genere? E' mancata l'arte della politica. In primis ad An che si aggiudica una vittoria di Pirro, ovvero una sconfitta, per aver destabilizzato l'Italia a livello internazionale. Fini e i suoi, dopo la testa di Tremonti, cos'altro potranno chiedere? Ben poco, oramai.

**E l'interim?**

Mi auguro che duri lo stretto necessario. Cioè pochissimo. Abbiamo un'immagine, anche all'estero, da dover difendere. Oltre che responsabilità pressanti nei confronti del popolo italiano.

«Il commissario europeo finirebbe per esercitare una funzione di controllo, non quella di ministro»

## Passigli: risponderebbe a Ciampi, non al premier

**ROMA** Senatore Passigli, la sostituzione di Tremonti pone problemi dal punto di vista costituzionale?

«Formalmente no. Anche se questo governo è molto cambiato da quello che ha avuto la fiducia dalla Camera, avendo già perso Ruggiero agli Esteri e Scajola agli Interni. Oggi poi l'Economia accorpa 5 ministeri: Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni Statali, Mezzogiorno».

**Una specie di rimpasto occulto?**

«Beh, di fatto tocca un'area molto vasta di competenze. Già nella Prima Repubblica alcuni governi venivano indicati anche con il nome del ministro che gestiva la politica economica: Moro-La Malfa, Andreotti-Malagodi. Poi, i motivi delle dimissioni forzate di Tremonti sono una profonda divergenza sulla gestione economica e lo stato del nostro debito

pubblico, terzo del mondo e primo in Europa. Quindi, se non c'è dubbio che la sua sostituzione non apra una crisi, richiede però un passaggio parlamentare».

**E quello che chiede il Quirinale.**

«In questo momento serve proprio la moral suasion della presidenza della Repubblica. Nessuno di grande competenza e rilievo entrerebbe in un ministero alla deriva senza le garanzie del Colle».

**Sta parlando anche lei di Monti?**

«Se accettasse, il merito non sarebbe di Berlusconi ma di Ciampi. Monti sarebbe più un commissario che un ministro. Riflettiamo poi su un fatto: oggi il Quirinale interviene nella crisi perché ne ha i poteri, che la riforma berlusconiana vorrebbe toglierli. Si dimostra così quanto disennato sia quel progetto».

**Lei parla di commissariamento dell'Economia. Ma è possibile rendere super partes gran parte dell'azione governativa?**

«Esistono tre soluzioni. La migliore sarebbero le elezioni anticipate perché questa non è più una maggioranza. La seconda è l'ipotesi di un passaggio parlamentare reale, un Berlusconi Bis, con un voto che sancisca nuovi equilibri interni: ma non mi sembra che il premier lo voglia. La terza soluzione, più che rendere collegiale la politica economica, è sottrarla al governo per affidarla a un tecnico».

**Esiste nella Cdl un candidato in grado di sterzare la barra dei conti pubblici e di garantire in Europa?**

«No. La Moratti e gli altri hanno tutti un profilo europeo bassissimo. Ma sarà difficilissimo per chiunque, centrosinistra compreso, riparare a tre anni di condoni e rilancio dell'evasione fiscale. I guasti ormai sono strutturali».

**Elezioni a parte, nell'interesse del Paese la soluzione Monti non è la migliore?**

«Sì. In momenti simili si tocca con mano la povertà della classe dirigente e politica del centrodestra».

teleutenze

## Tg serafici: nulla di nuovo sotto il solleone

Enzo Costa

Accidenti, che clima costruttivo! Mentre i tiggì Rai-set si affannano a diffondere l'allarme sull'inaudita afa di luglio, gli stessi notiziari (Tg3 disfattista a parte) stanno accendendo i condizionatori per rinfrescare artificialmente l'aria irrespirabile che spirava sul governo. Ed è per l'appunto un climatizzare a base di scenari edificanti, immagini positive, parole rassicuranti: non è successo nulla. O se è successo, è già passato, cari teleutenti, e tutto volge al meglio: il Premier - come al solito - lavora alacremente, e con l'interim dell'Economia si accinge ad ammalare Bruxelles e l'Europa tutta. Il "genio" Tremonti e la sua tumultuosa defenestrazione stanno rapidissimamente passando in archivio: ora c'è il Bisunto in carne e (Baget Bozzo dixit) Spirito Santo che provvede direttamente a far tornare i conti, momentaneamente fuoriusciti. L'unità di crisi è istituita a tempo di record nelle redazioni catodi-

che ha subito organizzato un reparto di protezione civile per maggioranze lesionate, che opera in due direzioni: il servizio Minimizzazioni passa la scolorina sulle brutte parole volate nella notte dei lunghi coltelli che hanno trafitto Tremonti; il servizio Esaltazioni mette l'evidenziatore sulle virtù taumaturgiche del Capo. Ovviamente supportato al meglio da una compagine più unita che mai. Se il Maestro Pionati, quando ancora volano stracci, contumelie e anatemi, parla con sublime talento di "spirito costruttivo" che aleggia tra le forze di governo, l'allieva Ida Peritore - sempre del Tg1 - non si perita di fare opera di decantazione del disastro decantando l'operosa ed instancabile attività del Presidente del Consiglio: ghe pensa lu. E del suo emozionante racconto non è solo il cosa che colpisce ma il come: la strepitosa Peritore non parla. Incalza con la voce. Procede spedita, stentorea co-

me un cinegiornale Luce e sincopata come un bolero di Ravel arrangiato da una grande orchestra jazz. E così ti pare di vederlo, il Capo, che - finalmente sgravato della zavorra di un ministro dell'Economia geniale si ma ostacolato ed avversato da alleati invidiosi - può fare fulmineamente tutto lui: manovrina, taglio delle tasse, magari (viene da pensare ascoltando l'aedo Ida) pure nuovi, mirabolanti miracoli. E se mai dovesse poi fare posto a Monti (il lumacone di Bruxelles), il merito sarà suo (del Capo), se le cose si raddrizzeranno. Oppure il demerito sarà suo (di Monti), se resteranno storte.

Dunque, la quiete, anzi, l'arcobaleno, dopo la tempesta, peraltro mai esistita. Parola dei tiggì Rai-set. E ora torniamo a questa incredibile afa di inizio luglio.

www.enzocosta.net

f. fan.



Oreste Pivetta

**MILANO** Volando tra Roma e Bruxelles il presidente del consiglio ha allungato un orecchio verso il quadrilatero leghista, che ormai si estende tra via Bellerio, un ospedale di Lugano, buon ritiro di Bossi convalescente, il Varesotto e le valli bergamasche. Via telefono gli ha risposto il ministro Maroni, seriamente preoccupato dopo aver ascoltato a Radio Padania i chilometrici impropri dei suoi contro il governo e contro quei traditori fascisti di Alleanza nazionale. Stato d'animo ben riassunto dal sint etico Borghese nell'aforisma: «Quando il governo italiano va male, per noi va sempre bene». Però, come informano quanti stanno vicini al ministro, il colloquio telefonico è stato «lungo e cordiale», colmo di serene riflessioni e di solenni impegni. In fondo, come dice l'onorevole Martusciello, la cacciata di Tremonti non è che «un normale avvicendamento», come quando finisce il turno di guida al capolinea del tram.

Riassumendo e sempre in grazia delle solite fonti ufficiose si può dire che Berlusconi e Maroni «si sono scambiati le rispettive opinioni sulla situazione politica dopo le dimissioni del ministro Tremonti, su ciò che il presidente del Consiglio dirà a Bruxelles, sul decreto taglia spese e sul Dpef». Per parte sua il ministro del Welfare ha espresso al premier «la forte preoccupazione della Lega per ciò che è successo e per la confusione con cui è stata gestita in queste ore la definizione della manovra correttiva al ministero dell'Economia con un affollarsi di esponenti politici di molte appartenenze, ma pochi titoli istituzionali».

Maroni ha inoltre fatto presente che la Lega nel Consiglio Federale di oggi «valuterà la situazione tenendo conto anche degli elementi che gli sono stati forniti dal premier e di quanto emergerà dalla riunione della Eco-fin».

Ma, e qui pare che il ministro Maroni abbia alzato la voce, ci sono condizioni da rispettare: il presidente Berlusconi dovrà «organizzare nei prossimi giorni, sotto la sua diretta gestione e responsabilità, gli incontri politici e tecnici necessari per definire la manovra economica, le linee guida per il Dpef e il documento politico che riaffermi l'impegno della maggioranza ad approvare il federalismo nei tempi concordati». Stop. Questo è tutto, ma è un tutto gravido di conseguenze. Chi l'ha visto, testimonia che Berlusconi davanti al diktat padano si sia più volte battuto sonoramente il petto, esclamando infine, per farsi capire: «Ghe pensi mi». Ci pensa lui al federalismo, pur di tenere in piedi la baracca del suo governo a quattro zampe. Illudendosi che oltre a Maroni, Calderoli e qualcun altro tipo Castelli, gli credano anche i padani veri, quelli di Pontida, che da brave persone han capito che il federalismo di Berlusconi è la più colossale fregatura dalla nascita della Lega in poi: uno scambio i naccettabile, tra voti veri e

In realtà tutto si risolve nel patto che prevede la contestualità tra finanziaria e federalismo

”

Fino all'altro giorno, Silvio Berlusconi non vedeva l'ora di liberarsi dalla patata bollente dell'interim del ministero dell'Economia. Ieri ha cominciato ad accarezzare l'idea di tenerlo fino alla definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. Per mettere gli alleati nell'aut aut rovesciato rispetto a quello subito venerdì scorso a palazzo Grazioli con il sacrificio di Giulio Tremonti: «O mi lasciate tagliare le tasse o andiamo tutti a casa». Non è che gli sia passata la paura di una crisi al buio che sfoci in elezioni anticipate e, appunto, nella definitiva sconfitta: piuttosto deve essersi accorto che il panico non risparmi i suoi alleati.

A cominciare da Gianfranco Fini che ha goffamente scoperto il suo bluff nel momento in cui ha sponsorizzato il passaggio dal creativo Giulio Tremonti al severo Mario Monti. Già che governo sarebbe stato, o sarebbe - a non voler dare per archiviata la pratica - quello in cui entrasse a far parte Mario Monti?

A parte che il discorso sui temi

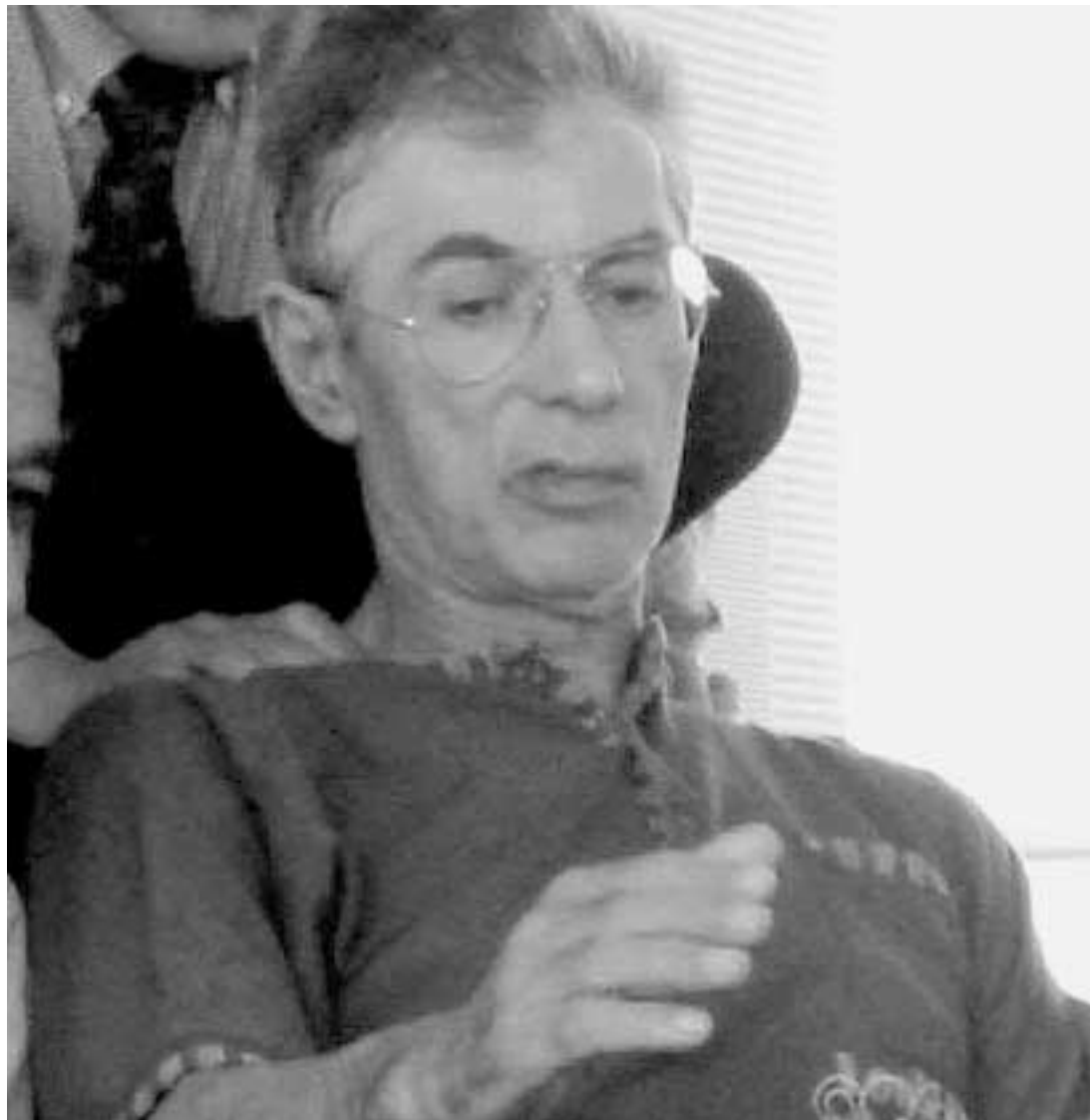
Berlusconi non trova il tempo per incontrare il ministro del Lavoro, lo chiama per telefono. Il Carroccio insofferente per l'uscita di Tremonti spinge per una rapida soluzione



«Noi aspettiamo, lui cerchi di organizzarsi»  
Ma non si nasconde scetticismo sulla successione del commissario europeo  
Calderoli: Monti? Monti chi?

# La Lega degli ultimatum: devolution o crisi

Maroni al premier: ci sono condizioni da rispettare, al consiglio federale prenderemo le nostre decisioni



Umberto Bossi in un'immagine pubblicata su La Padania nel marzo scorso

Foto Ap

## Bossi trasferito in ospedale per accertamenti

I medici: le sue condizioni sono buone. Ha lasciato la clinica per il nosocomio di Lugano

**MILANO** Il ministro per le Riforme Umberto Bossi ha lasciato l'altro ieri la clinica Hildebrande di Brissago, il paese del Canton Ticino affacciato sul lago, dove stava effettuando la fisioterapia, ed è attualmente degente nell'ospedale regionale di Lugano per «accertamenti relativi a problemi nella regione lombare», come recita il bollettino medico. Secondo alcune voci il trasferimento del leader leghista dalla clinica di riabilitazione all'ospedale svizzero sarebbe dovuto a un improvviso peggioramento delle sue condizioni di salute. Voci però smentite dai sanitari che lo hanno in cura, secondo cui le sue condizioni cliniche sarebbero «buone».

Bossi è ricoverato ora nell'ospedale regionale di Lugano per accertamenti «relativi a problemi nella regione lombare». Le condizioni cliniche del leader della Lega Nord «sono buone» secondo quanto ha riferito il direttore dell'ospedale di Lugano Gianluigi Rossi, autorizzato dalla famiglia. «La famiglia di Umberto Bossi - si legge in una nota del direttore dell'ospedale di Lugano, Gianluigi Rossi - in accordo

con la direzione dell'ospedale Regionale di Lugano informa che il ministro è degente in ospedale per accertamenti relativi a problemi nella regione lombare. Le sue condizioni cliniche sono buone». «Fino a nuovi sviluppi della sua degenza - riferisce la nota - non saranno forniti altri dettagli e ulteriori informazioni verranno pertanto

comunicare in seguito».

La nota si conclude con la frase: «si ringrazia per la comprensione».

Umberto Bossi che conversa con i medici, forte dei suoi studi in medicina, a proposito delle terapie e degli accertamenti a cui viene sottoposto in questi giorni: è questo il quadretto che emerge dallo stret-

tissimo riserbo che circonda il ministro delle Riforme e leader della Lega nelle fasi di riabilitazione cui è sottoposto.

La degenza ospedaliera non impedisce, comunque, a Bossi di tenersi costantemente informato sugli sviluppi della situazione politica e di dire la sua. Come ha fatto nelle scorse settimane e anche l'altro ieri, intervenendo sulla vicenda delle dimissioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con una lapidaria intervista in cui, tra l'altro, ha affermato: «Roma non cambia mai, dal governo esce un ottimo ministro padano».

«Le dimissioni di Tremonti rappresentano - aveva detto Bossi al quotidiano La Padania - un atto di una battaglia lunga tutta una legislatura. In discussione c'è il rinnovamento e ci sono le riforme. Chi non vuole le riforme deve avere al governo uomini che le riforme non le vogliono e non le fanno. E il vecchio partito romano che cerca di ostacolare in tutti i modi il cambiamento. Ma perderà. Deve perdere perché il Nord non può tollerare tutto questo».

### Bondi sogna: per le riforme si rafforzi l'alleanza

**ROMA** Ora devono prevalere le «ragioni dell'alleanza» per l'attuazione delle riforme.

Il giorno dopo le dimissioni di Tremonti e di fronte al nuovo altolà della Lega, Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, invita gli alleati della Cdl a marciare uniti in vista dei prossimi appuntamenti di governo.

A cominciare dalla scelta del successore

alla guida del ministero dell'Economia. «In questo momento così particolare - dice l'esponente azzurro a una agenzia di stampa - occorre una grande capacità di comprendere e di rispettare le ragioni di ciascuna forza politica. E, al tempo stesso - avverte - serve la massima disponibilità di tutti a far prevalere le ragioni dell'alleanza per le riforme, pur nel rispetto di ogni interesse di partito».

la nota

## È già il bis del caso Ruggiero

Pasquale Cascella

non è ininfluente sulla credibilità di quella che il «Corriere della sera» ha accreditato come «soluzione istituzionale, nel senso migliore e non ambiguo del termine», questa interpretazione ha gettato non poco scompiglio nelle file di una maggioranza che con la giubilazione del superministro dell'Economia ha abbattuto anche il suo equilibrio politico. Senza però riuscire a costruirne uno nuovo. Anzi. La scissione dettata da Umberto Bossi, addirittura dal suo letto da inferno, del cedimento della delegazione leghista al sacrificio dell'ottimo ministro padano - conferma, se pure ce ne fosse bisogno, che Tremonti può ancora contare sul leader del Carroccio per prendersi

una qualche rivincita su Silvio Berlusconi, non a caso additato qui e là come «traditore» di un rapporto personale oltre che di un indirizzo politico. Quello emblematico del taglio delle tasse, per il quale Tremonti è sempre stato pronto a fare carte false. Cosa che Berlusconi non può attendersi da Monti, tanto è vero che sta prendendo in considerazione l'ipotesi di allungare l'interim per provvedere in proprio.

Questo copione ha poco a che fare la «soluzione istituzionale». Una volta che Berlusconi si dovesse prendere la «soddisfazione» del taglio delle tasse, non solo su Fini ma sullo stesso Tremonti, se pure Monti dovesse accettare di gestire quel che ne consegue sulla

politica economica, avrebbe lo stesso imprimatur originario che il centrodestra gli diede con la designazione del 1994 alla Commissione europea. Né l'Udc potrebbe rivendicare più di tanto la sintonia con il «centrismo» di chi ha impersonato il rigore europeo, anche perché la figura di Monti potrebbe essere gestita dalla stessa Forza Italia in competizione con la figura di Pier Ferdinando Casini, su cui Marco Follini ha sempre contato per richiamare all'ovile gli ex dc rifugiatisi nel partito piagiatutto del premier.

Quanto ad An, la puntualizzazione di Gianfranco Fini che la «strategia» non cambia con il favore dichiarato alla designazione di Mario Monti rive-

la quanto imbarazzante sia diventata la mossa di delegare all'esterno della coalizione quel coordinamento politico rivendicato per più di un anno direttamente al proprio leader.

Tutti e quattro gli inquilini della Casa delle libertà, insomma, si ritrovano a leccarsi le ferite riportate nella notte dei lunghi coltelli di venerdì, per avventurarsi in una nuova rissa soltanto per fare spazio all'uomo della provvidenza e ritrovarsi a fare i conti con una duplice leadership: quella populista di Berlusconi, ben disposto a spartire il potere residuo con lo spacchettamento del ministero dell'Economia, e quella di Monti che nessuno ha interesse a riconoscere come meramente isti-

zionale. Deve averlo intuito lo stesso presidente della Repubblica, pure ben disposto ad accogliere la preghiera del premier di intercedere presso il commissario europeo, se è vero - come si sussurra - che ha assolto all'incombente tenendo bene a mente la lezione della vicenda di Renato Ruggiero. Si ricorderà che non poco si era speso, Carlo Azeglio Ciampi, tre anni fa perché la politica estera fosse interpretata «istituzionalmente», da una personalità credibile proprio perché al di sopra delle parti, per poi essere ricambiato da Berlusconi con il sacrificio di Ruggiero esattamente sull'altare dell'asse di ferro Bossi-Tremonti. Per cui, questa volta, per primo ha avvertito Monti

un treno di promesse.

Non risulta che nel «colloquio lungo e cordiale» Maroni si sia speso per il licenziato Tremonti, nominato solo di passaggio, come in una notizia di cronaca. In realtà tutto si risolve nella bandiera della «contestualità», nel piccolo patto cioè che prevede l'approvazione della manovra finanziaria e, insieme, di un documento che fissi il viaggio futuro del federalismo fin verso l'approvazione. Quando, si vedrà, ammesso che, parlando di tempi, esistano davvero i tempi tecnici. Non parliamo neppure di volontà politica.

Mentre Maroni cauto e morbido preparava l'avvenire leghista, il coordinatore nazionale Calderoli caricava lo schioppo dell'ironia, senza capire che il vento s'era girato. Sparava contro l'ipotetica ciambella di salvataggio di Berlusconi: «Monti? Monti chi?», si chiedeva a Roma l'irridente Calderoli. Che spiegava: «Non ho sentito parlare di questo nome se non sui giornali. Per noi l'unico che garantisce è Silvio Berlusconi. Poi certo non può fare il lavoro di tre persone come faceva Tremonti, bisognerà spacchettare il ministero in tre parti e magari dargli un terzo dei compiti che erano affidati a Giulio, credo che sia il massimo che può fare...». Poi si faceva serio e chiedeva che gli facessero leggere il documento economico, dal momento che «la Lega non ha partecipato alla sua stesura». Pragmatico, ammoniva: «Non è che la Lega sia diventata accondiscendente. Se troveremo cose che non ci stanno bene ci riserveremo di decidere il da farsi al momento in cui si dovrà approvare la manovra in Consiglio dei ministri o in aula». «I nostri alleati hanno chiesto collegialità nel governo sui temi economici, ma se oggi si comportano in maniera opposta - concludeva - diciamo chiaro e tondo che la Lega ne trarrà le conseguenze valutando di volta in volta il proprio comportamento parlamentare su ogni singolo provvedimento».

Tra i tranquilli, dunque. In un modo o nell'altro Maroni e Calderoli si sentono indispensabili e si fanno preziosi. Poi, siccome l'alternativa non ce l'hanno, stanno bene aggrappati a Berlusconi e alle loro poltrone (nel solco del vituperato poltronismo romano), minacciano strillando qualcosa, s'accantano di niente, navigano verso la chimera della devolution, e affrontano un inutile consiglio federale, sperando che torni presto Bossi, l'unico che sia in grado di inventare qualcosa, dai ribaltoni al dio Po.

Il quale Bossi, questa è la buona notizia che arriva dalla Svizzera, pare stia decisamente meglio. Ha lasciato la clinica Hildebrande di Brissago e proprio l'altro ieri ha varcato la porta dell'ospedale di Lugano per «accertamenti relativi a problemi nella regione lombare», come recita il bollettino medico, e per sparlare contro «Roma ladrona». Buon segno. Secondo fonti d'agenzia, sembra sia stato visto in conversazione con i medici, «forte dei suoi studi in medicina». Cioè di una laurea mai presa, comunque annunciata e festeggiata tre volte in famiglia.

Oggi l'assemblea leghista valuterà anche i risultati dell'esame sostenuto da Berlusconi a Bruxelles

”

del vantaggio che avrebbe potuto trarre dall'emergenza, sia pure prestandosi a dissimulare il ribaltamento della strategia economica impressa da Tremonti, ma anche del rischio di trovarsi senza copertura nella difesa dell'autonomia sempre rivendicata dalla sede europea.

Al presidente della Repubblica, in tutta evidenza, Monti non avrebbe potuto opporre un no «pregiudiziale». E non lo ha fatto. Ma Ciampi a Monti non ha potuto offrire quelle garanzie sul carattere istituzionale della soluzione, per la semplice ragione che non le ha avute a sua volta dal presidente del Consiglio, né al tempo del caso Ruggiero né nel resoconto dell'annomalo (l'ordinamento italiano non contempla il dimissionamento dei ministri) epilogo dello scontro su Tremonti. Quelle garanzie Monti avrebbe dovuto, o dovrebbe, negoziare direttamente con Berlusconi, a cominciare dalla liberatoria dall'impegno preso dal premier sulla scrivania di scena a «Porta a porta». Che non è quella di Quintino Sella. Ma serve a far scena.



Giampiero Rossi

## I CONTI che non tornano

Ogni giorno che passa il «buco» lasciato dal ministro Tremonti nei conti dello Stato appare sempre più inconfessabile



Siamo ormai di fronte a cifre che riportano ai primi anni 90 quando il Paese si trovò sull'orlo della bancarotta finanziaria

**MILANO** Altro che aggiustamento. Il buco «inconfessabile» nei conti dello Stato che, tardivamente, gli uomini della maggioranza hanno deciso di verificare alla vigilia dell'esame della Commissione europea sembra assumere i connotati di una voragine, addirittura paragonabile ai momenti più tragici per i bilanci pubblici, quelli che - per intenderci - indussero persino i sindacati a collaborare a politiche di austerità. Anche se c'è chi mente sui numeri, i numeri non mentono.

Oggi il nostro presidente del consiglio si presenta a Bruxelles con i contadini che ha ordinato ai suoi collaboratori di mettere insieme per presentare ai commissari Ue un intervento di aggiustamento del rapporto debito/prodotti interno lordo (pil) circoscritto a 7 miliardi e mezzo di euro. Ma rileggendo in controluce i pur confusi e parziali dati messi a disposizione dalle stesse fonti di governo, il timore, adesso, è che in realtà per rientrare (e rimanere) nei parametri di Maastricht l'Italia debba addirittura prepararsi, nel volgere di un anno e mezzo, ad affrontare una manovra da oltre 40 miliardi di euro, pari cioè a più di 80.000 miliardi delle vecchie lire. Insomma, un quadro ben diverso da quello finora goffamente mascherato dall'ex superministro Giulio Tremonti e dai suoi compagni di governo.

Ma come si è arrivati a ipotizzare una voragine di queste dimensioni? Gli economisti, che in questi giorni stanno alacremente lavorando per incrociare i dati ufficiali e quelli meno ufficiali ma ampiamente plausibili sullo stato di salute del

# Bruciati 10 anni di risanamento

Per rimanere in Europa occorrerà trovare entro il 2005 altri 45 miliardi di euro

bilancio italiano, utilizzano la cifra di 7 miliardi e mezzo di euro semplicemente come punto di partenza per il calcolo della reale situazione di bilancio in chiave europea. Quella cifra rappresenterebbe la dimensione dell'aggiustamento minimo di bilancio per riportare il rapporto debito/pil al di sotto del tetto del 3 per cento stabilita a Maastricht. Ma

chi sa maneggiare questi numeri guarda anche al di là dell'appuntamento di oggi a Bruxelles. E allora ecco che entrano nel calcolo non soltanto una dozzina di miliardi di euro (9 sul fronte Irpef e 3 di Irap) di taglio delle imposte - concepito dal governo stesso e ormai unica misura a sostegno di un rilancio dell'economia interna - ma, proiettando

lo sguardo sull'anno prossimo, anche la scadenza dei già poveri effetti delle una tantum alle quali Tremonti ha fatto ricorso per rastrellare soldi.

Complessivamente, dunque, è tutt'altro che pessimistico ipotizzare uno sfondamento dei parametri europei di un abbondante punto e mezzo, se non addirittura del 2 per

cento. Questo significa, tradotto in soldoni, che per mantenere in equilibrio i nostri conti secondo le regole di Maastricht, per il biennio 2005-2006 il governo dovrebbe già ipotizzare un intervento strutturale di non meno di 25 miliardi di euro (pari a oltre 50.000 miliardi di lire), che sommati ai 7 e mezzo «ufficiali» e ai 12 indispensabili per sostenere

l'economia con i tagli fiscali si arriva a sfiorare i 45 miliardi di euro e, quindi, a superare comodamente i 90.000 miliardi di lire nell'arco di un anno e mezzo. Cifre che riportano alla mente i primi anni novanta, quando la politica del rigore raccolse necessariamente la collaborazione delle parti sociali perché la posta in gioco era la bancarotta. Insomma,

ma, altro che aggiustamento, quella che si prospetta è una manovra pesantissima, che potrebbe anche risultare più gravosa qualora dagli armadi in cui per tre anni Tremonti e i suoi hanno tenuto coperte le carte dovessero affiorare nuove sorprese «inconfessabili». E nel frattempo - evitando persino di entrare nel merito della qualità e degli effetti delle

linee di intervento di politica economica seguite finora dal governo Berlusconi - appaiono praticamente esaurite le possibilità di immaginare ulteriori tagli. «È molto difficile pensare che una manovra com-

posta esclusivamente da tagli e risparmi possa realizzare un obiettivo simile - spiega Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - basti pensare che, per fare un esempio paragonabile nelle dimensioni della manovra, nel 1992 l'allora presidente del consiglio Giuliano Amato dovette introdurre addirittura un'imposta sui depositi bancari. E poi ormai in questo paese è rimasto ben poco da tagliare...».

Lapadula, che conosce bene le cifre che danno forma ai conti pubblici, non esclude che davvero - di qui all'anno prossimo - il governo debba ricorrere a misure ancora più pesanti: «È questo è davvero molto grave, perché significa aver consumato tutti i risultati del risanamento degli anni novanta, senza contare il fatto che questo esecutivo dimostra di aver perso anche il controllo della spesa pubblica». Non solo: «In una situazione economica stagnante, come quella che stiamo vivendo, nessuno è stato capace di mettere in campo politiche utili almeno a sfruttare i tassi di interesse bassi, che invece dovrebbero rappresentare un momento magico per un paese indebitato come questo».

La strada dei tagli ormai si sta esaurendo. E c'è chi pensa che siano in arrivo misure sul fronte dei prelievi



Il ministro delle Finanze olandese Gerrit Zalm, presidente di turno dell'Ecofin

Foto Ansa

Pezzotta

### «Giù le mani dall'industria»

**MILANO** «Quella che si prefigura è una manovra negativa, non una manovra di sviluppo, e in questo ambito va subito detto che una manovra di sviluppo non può certo prevedere tagli all'imprenditoria e all'industria». È quanto afferma il segretario della Cisl Savino Pezzotta a margine di un convegno, sottolineato che «una manovra degna di questo nome può solo essere quella che prevede una fiscalità di vantaggio per il sociale e per il Mezzogiorno».

«Circa il nome del nuovo ministro dell'Economia, a Pezzotta piacerebbe che «Monti restasse commissario nell'Unione Europea perché l'Italia ha bisogno di essere rappresentata anche e soprattutto a livello internazionale al meglio e da persone capaci. Non entro nel merito se può andare bene o no come ministro. Io faccio il sindacalista e non spetta a me entrare nel merito della composizione dei governi. Dal punto di vista delle capacità Monti ha dimostrato, come commissario, di esserlo e di rappresentare al meglio l'Italia sul piano internazionale. Mi piacerebbe restasse dov'è».

I 7,5 miliardi di correzione chiesti dall'Ecofin sono solo un aggiustamento per il 2004

# Il governo insiste: ci bastano 5,7 miliardi

Definito l'ammontare della manovra correttiva che Berlusconi presenterà oggi all'esame dell'Ecofin

Bruno Cavagnola

**MILANO** «Io speriamo che me la cavo», si saranno detti quelli della nuova squadra che hanno dovuto preparare in fretta e furia la manovra correttiva bis. Licenziato bruscamente il capo-classe, è toccato ai suoi vecchi compagni di banco cercare di rimettere le cose a posto. Alla fine hanno partorito una manovra da 5,7 miliardi di euro, estendibile ad altri 2 miliardi ricorrendo al «taglia spese».

Anche ieri in via XX settembre, nella sede del Ministero dell'Economia, è stata un'altra giornata bollente per i vice-ministri dell'Economia Mario Baldassarri e Gianfranco Micciché, il sottosegretario Giuseppe Vegas, l'economista di Forza Italia Renato Brunetta, e i ministri delle Politiche agricole e delle Attività

produttive, Gianni Alemanno e Antonio Marzano. Nessun rappresentante della Lega, orfana dell'ottimo ministro padano». Si è fatti però sentire, e in modo minaccioso, Roberto Calderoli: «Mi auguro che qualcuno ci faccia vedere questo documento - ha ammonito il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega - . Aspettiamo di leggerne i

Come intervento aggiuntivo si pensa di ricorrere al «taglia spese» per un totale di 2 miliardi

contenuti visto che la Lega non ha partecipato alla sua redazione.

«Non è che la Lega sia diventata accondiscendente. Se troveremo cose che non ci stanno bene - ha avvertito Calderoli - ci riserveremo di decidere il da farsi al momento in cui si dovrà approvare la manovra in Consiglio dei ministri o in Aula.

Ignorati per il momento i malumori della Lega, la squadra della manovra-bis nuova ha cercato dimenticare insieme una proposta decente da mettere nelle mani del presidente Berlusconi quando oggi si presenterà di fronte al giudizio dell'Ecofin.

La manovra-bis si presenta di 5,7 miliardi, «estendibile» di altri per arrivare intorno a quei 7,5 miliardi che sono stati richiesti l'altro giorno proprio dall'Ecofin. «Abbiamo definito - ha affermato il sottosegretario Vegas, che negli ultimi

anni ha rappresentato il governo in Parlamento durante il dibattito della legge finanziaria - la tabella e l'indice che il Presidente del Consiglio porterà all'Ecofin, e che definisce la manovra complessiva che sarà di 5,7 miliardi sul fronte normativo e prevederà altri 2 miliardi di interventi amministrativi». Una manovra dei conti fatta ai fini di Maastricht per il 2004 con interventi «che avranno quindi effetti su base annuale».

Grosse novità non sembrano comunque in arrivo. Lo stesso Vegas ha spiegato che è stata seguita « sostanzialmente la falsa riga di quello che era stato inizialmente predisposto, con piccoli aggiustamenti». Unica «novità» il ripescaggio del cosiddetto «taglia-spesa» che dovrebbe dare un contributo di 2 miliardi. Una misura che può essere attivata in via amministrativa, ma che è già stata

boccata la settimana scorsa dalla Corte dei conti in quanto misura non strutturale, ma di semplice rinvio.

Nella stretta il taglio più consistente resta quello sulle spese dei ministeri che contribuiranno alla correzione per circa 2,5 miliardi di euro (1,4 miliardi di consumi intermedi, 0,4 di investimenti fissi, 0,4 di distanziamenti residui e 0,3 di trasferimenti ad enti e organismi vari).

A questo capitolo si aggiunge quello a imprese e aree sottoutilizzate, che vale 1,25 miliardi di euro. I fondi arrivano riducendo i capitoli per il bonus occupazione (150 milioni), per la legge 488 (750 milioni), per la programmazione negoziata (250 milioni), per il fondo aree sottoutilizzate (100 milioni). Ulteriori tagli sono previsti per i fondi speciali (142 milioni di cassa che valgono 100 milioni di competen-

za) per i trasferimenti alle imprese pubbliche, Fs e Anas (500 milioni di cassa, 300 di competenza) e 50 milioni di riduzione sulle spese per consulenze e missioni all'estero della pubblica amministrazione.

Sin qui siamo nelle ipotesi già formulate nei giorni scorsi. Ma la manovra correttiva prevede anche «misure ulteriori». Tre i capitoli in-

Tra le novità previste «misure ulteriori» sulle assicurazioni le Fondazioni e le banche

dicati con i relativi effetti sul deficit: 690 milioni dalle assicurazioni (si sta pensando ad un lieve ritocco dell'aliquota applicata alla tassazione del ramo vita da affiancare ad un anticipo di versamento a titolo di acconto già nel 2004), 371 milioni dall'Irap sulle banche, 444,5 milioni dagli interventi sui redditi degli enti non commerciali. In questo caso si tratta soprattutto delle le Fondazioni bancarie, per le quali si è lavorato su due ipotesi: da un lato un allargamento della base imponibile che dall'attuale 5% passerebbe al 40%. Dall'altro una riduzione dello sconto del 50% sull'Ires, l'imposta sul reddito delle società.

In totale queste ulteriori misure valgono 1,5 miliardi di euro che, uniti ai 4,2 miliardi delle correzioni sul fronte della spesa, portano il complesso della manovra a 5,7 miliardi.

Valerio Calzolaio

## Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni



Giampiero Rossi

**MILANO** «Non c'è nemmeno bisogno di inseguire le cifre reali per capire quello che loro ancora non hanno capito, cioè che non si può continuare con la politica degli aggiustamenti e degli imbellettamenti che Tremonti a perseguito in questi tre anni. Hanno venduto aria fritta, ma adesso il buco c'è eccome». Enrico Morando, vicepresidente della commissione bilancio del Senato è uno che di numeri se ne intende: ma adesso non vuole avventurarsi nel rebus dei miliardi che definiscono la realtà del grande buco nei conti dello Stato. Perché quello che gli preme sottolineare è che «la sostanza non cambia»: il governo che ha dovuto decidere in fretta e furia di cacciare via quello che era stato definito il «superministro» non ha proprio idea di quel che c'è bisogno di fare per tentare almeno di limitare i danni e di riaggiustare il bilancio dello Stato.

**Senatore Morando, però adesso sembra prospettarsi la necessità di un intervento strutturale ben più pesante di quello che il presidente del consiglio si accinge a illustrare all'Ecofin: addirittura c'è chi ipotizza una manovra da oltre 40 miliardi di euro nel giro di 18 mesi?**

«Può essere, ma per riflettere su quello che è accaduto e sta ancora accadendo, non mi serve rincorrere le cifre ufficiose o ipotetiche. Perché quando leggo dichiarazioni di ministri del governo che ancora parlano di 4, 6 o 7 miliardi, di residui passivi e cose del genere che non possono modificare la sostanza, allora ho la conferma che a Palazzo Chigi davvero stanno ancora pensando di poter andare avanti come ha fatto Tremonti per tre anni, cioè con operazioni di imbellettamento dei conti che non toccano la sostanza dei problemi».

**Ma al di là dei maquillage del passato recente, adesso si direbbe che i conti siano, quantomeno, sbagliati...**

**Guardiamo da vicino le ultime operazioni. Tutte sono pervase dalla stessa logica perversa**

”

Grande scalporre in tutto il mondo ha destato la scena di un autocrate processato per vari delitti davanti alla tv. L'uomo, sulla settantina, con l'aria un tantino bollita, si è difeso trascinando i suoi giudici sul banco degli imputati e sistemandosi su quello degli accusatori. Prima li ha tacciati di voler inscenare un "teatrino". Poi, puntando il dito, li ha delegittimati accusandoli di non essere imparziali, ma al servizio dei suoi avversari politici. Insomma di "fare un uso politico della giustizia" a scopo elettorale. Infine ha teorizzato la propria improponibilità, invocando fantomatiche "prerogative" di immunità che gli spetterebbero in quanto "presidente del mio Paese" in virtù dei voti ricevuti ("sono stato eletto dal popolo"). Il presidente imputato ha poi rifiutato di entrare nel merito delle accuse, sostenendo di aver "compiuto soltanto il mio dovere" e "salvato il mio Paese", mentre i fatti che gli ven-

gono contestati "li ho appresi dalla televisione". Ogni sua azione - ha spiegato - "era per il bene comune". Poi ha chiamato in causa il suo avversario politico ("il criminale è lui") che, processandolo, spera di "vincere le elezioni". Ha anche rivelato di essere l'unto del Signore ("io abito in tutte le case del mio paese") e di avere, sui suoi conti cifrati in Svizzera, i miliardi sufficienti per mantenere un ottimo collegio di avvocati. La prima udienza si è conclusa dopo mezz'ora, ma il presidente imputato, compatibilmente con i suoi impegni, s'è impegnato a ritornare in aula al più presto per altre dichiarazioni spontanee.

Il mondo intero ha reagito con costernazione alla scena: pare che mai, prima d'ora, un presidente imputato avesse scelto di difendersi dal processo anziché nel processo. In tutte le democrazie del pianeta ci si domanda chi mai abbia potuto ispirare questo stra-

Quando leggo dichiarazioni che parlano di 4 o 7 miliardi, di residui passivi o altro ho la conferma che questo esecutivo vuole andare avanti come ha fatto finora



La manovra del 2004 un fallimento completo. Si troveranno ad affrontare alla fine dell'anno un Dpef buono solo a tentare di tappare le voragini

## DENTRO la crisi

# Morando: un governo senza via d'uscita

«Finora hanno venduto aria fritta, ma ora il buco viene a galla. E non sanno come rimediare»



Enrico Morando durante una seduta del Senato

## «Pronti per le elezioni anticipate»

L'opposizione compatta. Bertinotti: «Subito un tavolo per l'alternativa». Rutelli frena

**ROMA** Un leit-motiv: «elezioni anticipate subito». Il fronte dell'opposizione rema da una sola parte: dai Ds ai Verdi, da Rifondazione ai Comunisti italiani, passando per Occhetto e lo Sdi. Frena solo Francesco Rutelli, leader della Margherita, che non esclude l'ipotesi di un governo tecnico e non ritiene indispensabile l'immediato ricorso alle urne. «Soluzione prematura», dichiara in un'intervista al Corriere della Sera. Una posizione sui generis anche all'interno dello stesso partito. Il presidente dell'assemblea federale della Margherita, Arturo Parisi, non ha dubbi. «Se la musica che il nuovo ministro dell'Economia dovrà suonare è la stessa di Tremonti e promessa da Berlusconi agli elettori, è meglio che il ministro lo sappia. Se è invece diversa, sarebbe bene sentire il parere degli elettori». Sulla stessa lunghezza d'onda, l'altro esponente di spicco della Dl, Pierluigi Castagnetti. «Non è più tempo di

ministri, né tantomeno di governi istituzionali - sostiene il presidente dei deputati della Margherita - Se la maggioranza riesce a governare sotto la guida di Berlusconi nel rispetto del programma stretto con gli elettori, governi. Altrimenti si torni alle urne. Non siamo in Sudamerica». Anche lo Sdi assume la stessa posizione decisa. «Il cambio di rotta, se la maggioranza non ce la fa, può essere assicurato solo dalle elezioni anticipate - commenta il presidente Enrico Boselli -. Inoltre l'ipotesi di Mario Monti, nonostante le sue elevate competenze, aggraverebbe la confusione politica e il clima di ambiguità».

Chiara, compatta la risposta dei Ds. «Il circo è finito - ribadisce Piero Fassino - e la crisi va dichiarata davanti al Paese. Niente pasticci tecnici o istituzionali, però. L'Italia ha bisogno di un governo vero e forte. Se Berlusconi ne è capace, governi. Altrimenti si torni

agli elettori. Noi siamo pronti». «Le urne sono il male minore - incalza Massimo D'Alema - davanti a un esecutivo senza prospettive». E la pensano così anche Luciano Violante, Melandri, Bersani. Tanto che Fausto Bertinotti propone ai segretari di tutta l'opposizione un incontro in nome di «una linea politica comune e trasparente» per costruire «la vera alternativa». Secondo il segretario del Prc sul tavolo, ora, ci sono due questioni fondamentali: «la prima riguarda la democrazia. Il governo si presenti alla Camera a spiegare ciò che è accaduto e si dimetta. La seconda, invece, riguarda le opposizioni, perché su di loro cade una grande responsabilità, ovvero la costruzione di una vera alternativa di governo».

Scende in campo Armando Cossutta per rimarcare l'inevitabile conclusione del governo Berlusconi. «Deve presentarsi dimissionario di fronte al Parlamento, aprendo formal-

mente la crisi e conseguentemente deve salire le scale del Quirinale. Ogni soluzione diversa sarebbe solo un grande pasticcio. C'è un'unica strada per ridare dignità al Paese: quella delle elezioni anticipate». E Marco Rizzo commenta: «Il governo è in coma: o rimpasto immediato o andiamo a nuove elezioni». Insistono i verdi, per voce di Paolo Cento: «È necessaria una forte iniziativa parlamentare anche attraverso la presentazione di una mozione di sfiducia capace di portare la crisi nel dibattito parlamentare e preparare una mobilitazione di piazza con l'obiettivo di far cadere il governo Berlusconi che ormai non rappresenta più la maggioranza degli italiani». Cento critica, inoltre, la posizione di Rutelli: «Lui guarda al centro del sistema politico italiano, rendendo così meno incisiva la necessità di una proposta radicalmente alternativa alla crisi dell'esecutivo».

### conti e crisi

## Bersani: Monti? Come un commissario Berlusconi si dimetta in Parlamento

**MANTOVA** «Questo è il governo di Berlusconi. Non è un governo tecnico ma politico, non so se accetterà una sorta di commissariamento tecnico delle politiche economiche». È il commento del Ds Pierluigi Bersani sull'ipotesi sostituzione di Tremonti con Mario Monti, attuale commissario alla Concorrenza della commissione europea presieduta da Prodi.

All'ex ministro dell'Industria «sembra difficile» un tecnico del rilievo di Monti nel ruolo di ministro dell'Economia: «Non rappresenta certo quell'ingegno di collegialità che si rivendicava nei confronti di Tremonti».

Poi un suggerimento al premier: «Si sono rotti degli equilibri, le difficoltà nella maggioranza non sono finite. Per questo diciamo a Berlusconi di venire dimissionario in Parlamento per evitare che si rifletta nel Paese e nella sua economia quella che si prefigura come una lunga crisi».

Bersani non si sbilancia sull'appuntamento di lunedì a Bruxelles, che sarà affrontato da Berlusconi con l'interim dell'Economia: «L'Ecofin sarà onorata di avere un presidente del Consiglio a seguire i suoi lavori, sa che la situazione è seria e spero proprio che Berlusconi non voglia

raccontare all'Ecofin barzellette. La situazione si è fatta molto seria dal punto di vista dei conti e della credibilità del nostro Paese. Credo che sia stata una scelta irresponsabile creare questo caos nel governo a 48 ore da quell'appuntamento, un motivo in più per metterci in una luce pessima di fronte all'Europa».

«Credo anche - ha continuato Bersani - che recuperare questa situazione non sarà semplice. Anche se troveremo da parte dei Paesi dell'Unione Europea e dell'Ecofin una certa disposizione a darci il tempo necessario per risolvere questa crisi. Perché è evidente che siamo in un passaggio difficilissimo. In questi tre anni non c'è stata una gestione equilibrata della finanza pubblica, è stata portata al dissesto e i risultati ora si vedono».

Infine sulla situazione dei conti pubblici italiani, oggetto dello scontro con An che ha portato alle dimissioni forzate di Tremonti, Pierluigi Bersani ammonisce: «Rimangono sul tappeto tutti gli altri problemi di sostanza. Dobbiamo pensare alla salute dei nostri conti, delle nostre imprese, ai problemi di competitività, ai tanti guai creati in questi anni che ora arrivano al pettine e che noi abbiamo sempre denunciato e sottolineato».

«Questo è possibile, basta guardare da vicino alcune operazioni. Perché, per esempio, è vero che Tremonti ha venduto immobili pubblici per 5 miliardi e mezzo di euro, ma è altrettanto vero che quell'operazione al momento non ha portato in cassa ancora un soldo e, dopo che il parlamento ne ha modificato le regole, è già costata almeno un miliardo di euro di interessi sui titoli emessi».

**Insomma nessuna entrata e un ulteriore esborso?**

«Proprio così. E a ben guardare la stessa dinamica perversa si è ripetuta nell'intervento che

il ministero dell'economia ha fatto per ridurre la spesa per i dipendenti pubblici: il risultato paradossale è che il numero di addetti è aumentato». Ma è nel suo insieme che la manovra correttiva del 2002, che doveva riequilibrare aggiustare uno sfioramento dello 0,8% del pil, ha avuto un tasso di realizzazione di poco superiore al 20%: perché il condono edilizio non ha portato i 3,5 miliardi previsti e perché il concordato fiscale era condannato a non funzionare. Vorrei capire perché mai un imprenditore avrebbe dovuto dichiarare di aspettarsi risultati migliori dell'anno precedente in un periodo di stagnazione economica come questo?»

**E la manovra del 2004 è andata meglio?**

«Macché, un fallimento completo. Il tasso di realizzazione delle piccole correzioni che erano state previste, pari a meno dell'1% del pil, non supera il 25 o 30%. E a questi livelli si creano problemi enormi, perché già le previsioni di Tremonti sulla crescita erano sprofondate, quindi lo sfioramento dei conti del 2004 è evidente. Diciamo almeno dell'1%, perché a questi livelli non c'è nemmeno bisogno di ipotizzare uno sfioramento di 2 punti: è già molto gravoso recuperarne uno, in un momento in cui l'economia non riesce proprio a crescere».

**E infatti c'è chi paragona le dimensioni degli interventi correttivi da mettere in campo a quelli che furono adottati dal governo amato nel 1992...**

«Ma quella di Amato fu una manovra molto forte, una correzione del 5 per cento del pil, ma con un tasso di realizzazione del 70%. E lo stesso fece Prodi nella manovra del 1996, dove l'obiettivo era un aggiustamento del 3,5%. Insomma, in generale le manovre degli ultimi decenni hanno sempre registrato risultati tra il 65 e l'80 per cento rispetto agli obiettivi programmati».

**E adesso che cosa succederà?**

«Adesso il governo si ritroverà a dover fare alla fine dell'anno un Dpef che cercherà di tappare un buco e poi si ritornerà al 4% nel rapporto deficit/pil. Insomma, questo scenario è la vera resa dei conti per Tremonti».

**Un quadro allarmante, senza nemmeno entrare nel merito degli interventi adottati in questi tre anni.**

«Sostanzialmente si è trattato di tagli di soldi "veri" per le imprese del mezzogiorno, con effetti pesanti, più i tagli per i crediti di imposta: insomma, interventi che finiscono per gravare sull'economia reale del paese».

**Non hanno proprio la più pallida idea di come poter riaggiustare il bilancio dello Stato**

”



no modo di discolarsi. A qualcuno è parso di intravedere analogie con una piccola repubblica delle banane galleggianti nel Mediterraneo, ormai da anni isolata dal mondo libero. Ma nessuno è stato in grado di ricordarne il nome.

Intanto trapelano indiscrezioni sulle prossime mosse del presidente imputato. Pare che abbia già contattato alcuni principi del foro, tali Moktar al Pecorel e Ahmed bin Ghedin, che pri-

ma di assumere le sue difese verranno eletti al Parlamento e iscritti d'ufficio alla commissione Giustizia incaricata di cancellare i reati contestati al loro cliente. Un vecchio amico del presidente imputato, Jalal el Mekanik, ora passato all'opposizione, si appresterebbe a proporre un "lodo" che prenderà il suo nome e garantirà al presidente imputato l'immunità da tutti i reati passati, presenti ed eventualmente futuri. Il senatore Melkior Ali Ciram, eletto dal-

le tribù del Sud, proporrà un disegno di legge per trasferire il processo da Baghdad a Nassiriya, la provincia che cade sotto la giurisdizione italiana e dunque prevede, caso unico al mondo, la prescrizione di tre mesi per il reato di strage, mentre la gasatura dei curdi è già stata depenalizzata e, anzi, resa obbligatoria.

Un apposito sottosegretario, Tahar bin Taormin, chiederà l'arresto dei giudici che processano il presidente imputato. Un ingegnere esperto di rumori fra le dune, Younis Pirl Castel, noto per lo sguardo penetrante, per il dialetto sanscrito e per certi abiti verdi dalla foggia curiosa, appronterà un maxiemendamento per sottoporre i giudici del presidente imputato al controllo del presidente imputato, così il processo viene meglio. Un complice del presidente imputato, Tarok el Previt, planando su un tappeto volante a forma di bonifico off-shore, denuncerà i ma-

gistrati Gherard bin Colomb e Jild Bokas Sin perché le loro accuse si fonderebbero su una bobina registrata nel Bazar Mandar e poi manipolata da agenti della Cia e investirà del caso il Tribunale di Falluja, unico competente in materia. Intanto il presidente imputato, in un discorso scritto dal gran visir Fetek Platinett ibn Ferrar e trasmesso a reti unificate su Al Jazeera e Al Arabiya, chiederà di essere giudicato "soltanto dai miei pari" o, al massimo, da due giudici davvero super partes, Mohammed el Squillant e Vittor al Mett: essendo stipendiati direttamente da lui, lo Stato ne trarrà un notevole risparmio. Poi il presidente imputato rilascerà un'intervista allo Spectator e alla Voce di Rimini per spiegare che, in fondo, Hitler era un brav'uomo e che bisogna essere pazzi per fare i giudici. Lui infatti, essendo sano di mente, fa il presidente imputato.



Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Il gruppo responsabile del rapimento «Ansar Al Islam» sul proprio sito online nega l'assassinio ma afferma che «uccidere simile spazzatura avvicina a Dio»



Il portavoce del premier ad interim parla di un perdono esteso a tutti i combattenti della resistenza purché non siano responsabili di omicidi e gravi reati

# Mistero sul marine: «Non l'abbiamo ucciso»

Il gruppo terroristico smentisce la decapitazione. Il premier Allawi prepara un'amnistia

Tutto falso. Wassef Ali Hassoun non è stato ucciso dai suoi rapitori, come avevano annunciato sabato due siti Internet in lingua araba riprendendo un presunto comunicato di Ansar Al Sunna, il gruppo responsabile del sequestro. Sono stati quelli di Ansar Al Sunna a farsi vivi per smentire la notizia. L'hanno fatto anche loro in rete, ma sul loro sito ufficiale. Naturalmente questo non riduce i timori sulla sorte che potrebbe toccare al marine americano di origine libanese che si trova loro prigioniero. Anche perché nel momento stesso in cui negano di averlo ammazzato, i suoi aguzzini sostengono che comunque «uccidere simile spazzatura avvicina a Dio».

La notizia che Wassef era ancora in vita è arrivata dopo che lo stesso governo libanese aveva affrettatamente confermato la sua eliminazione. Fonti dell'esercito americano a Baghdad avevano ripetuto invece sin da sabato notte di non disporre «di alcuna prova» che dimostrasse la veridicità dell'annuncio e anche il ministero dell'Interno iracheno aveva poi ripetuto che «non c'era alcun riscontro». I familiari di Wassef Ali Hassoun hanno conosciuto nel giro di poche ore, prima la tragedia del lutto, e poi la speranza della salvezza. «La smentita ha dichiarato il fratello Sami riferendosi al presunto assassinio annunciato in rete - ci ha dato un grande sollievo» ma, in mancanza di prove certe e con diverse voci contrastanti, la famiglia rimane in preda ad una comprensibile angoscia.

Su un altro rapimento, quello dell'americano Nick Berg, davvero conclusosi purtroppo con la decapitazione della vittima, il governo iracheno ha diffuso ieri alcune rivelazioni importanti. Gli autori forse non appartenevano ad Al Qaeda, come è stato ritenuto sinora, ma erano ex-baathisti. Lo ha dichiarato il vice-ministro dell'Interno Hussain Ali Kamal: «Noi stessi abbiamo indicato alle forze americane l'identità di almeno quattro membri di quella cellula terroristica, nata fra i baathisti nostalgici del regime».

Il nuovo governo iracheno si prepara intanto a varare un'amnistia generale, che potrebbe coinvolgere anche i miliziani impegnati in combattimenti contro la coalizione internazionale. Il portavoce del governo, Georgi Sada, ha detto che il provvedimento potrebbe essere ufficializzato «entro pochi giorni». «Noi vogliamo ridare una possibilità a tutti coloro che

Tre morti a Baquba nella sparatoria fra guardie e kamikaze che tenta di lanciare l'autobomba contro una caserma



Ali Hassoun con una foto del figlio, il marine americano che i terroristi iracheni hanno smentito di aver decapitato

Barbara Contini torna in Italia ma continua a fare la star

ROMA Barbara Contini è tornata in Italia, ma non perde l'abitudine contratta in Iraq di atteggiarsi a diva. Intervistando ad una manifestazione dell'Ugl, il sindacato vicino ad Alleanza nazionale, rievoca la battaglia di Nassiriya in aprile. «Ci sono cose che non sono state raccontate e che io non dirò». Poi però ricorda quando andò nel quartier generale dei ribelli sciiti «con i miei otto boy guard, e lì c'erano 500 persone armate. All'una meno cinque ho chiamato il generale Gian Marco Chiarini e gli ho detto: è tutto finito». Bisognava agire con velocità, ha spiegato l'ex-governatrice. Il generale mi disse: ti do cinque minuti per far rientrare tutti. «Io ne ho chiesti venti ed ho chiamato il capo della polizia appena nominato. Lui è andato con l'altoparlante lungo il fiume e nel giro di 20 minuti è riuscito a far ritirare tutti. È stato quello il momento più bello». Nel suo intervento Contini ha ricordato il rapporto con i militari italiani: «È stato di odio-amore per cinque mesi. In effetti ho dato del filo da torcere e me ne dispiace. Ma se alzavo la voce avevo le mie motivazioni: era importante che gli italiani fossero ovunque. In Iraq ci sono tanti giovani che anche se indossano l'uniforme sono dei bambolotti. Lo dico con affetto, potrei essere loro madre. Avevo insomma una grandissima responsabilità e per questo sono stata forte: se l'ho fatto è stato per tenere sempre il timone». L'ex governatrice ha ricordato la fatica per il lavoro compiuto: «Per 60 giorni abbiamo dormito solo due ore a notte» e ha aggiunto di riferirsi a quando «ero a Nassiriya, non quando ero presso la brigata italiana, che, al confronto, è un pò come essere a Gabicce Mare. È importante - ha poi voluto aggiungere - che la nostra brigata rimanga: se non fosse lì la popolazione sarebbe impazzita». Ed ecco la battuta finale: «Non sono andata alle Maldive come ha detto qualcuno, ma se mi trovavo un uomo parto subito».

la guerra su Internet

## Falsi proclami e minacce I comunicati viaggiano in rete

Annunci di misfatti compiuti e minacce di orrori prossimi venturi vengono sempre più spesso portati dai terroristi islamici all'attenzione del mondo attraverso Internet. Ma Internet è una jungla oscura nella quale è facile mimetizzarsi. E perciò vi si inoltrano non solo i vili che a volto scoperto non avrebbero il coraggio di rivendicare le loro disumane sentenze di morte, comminate ed eseguite, ma anche, talvolta, personaggi loschi interessati a seminare disinformazione, caos, panico.

Accade così che un sito in lingua araba pubblichi l'annuncio dell'uccisione di un ostaggio, un marine americano-libanese, per poi fare marcia indietro il giorno seguente, senza per altro chiarire perché e come ventiquattrore prima avesse detto il contrario. «Vi informiamo che si è proceduto alla decapitazione del soldato dei marines di origine libanese Hassoun e che vedrete presto con i vostri occhi un video» dell'uccisione. Così si leggeva sabato su un sito online dal nome lunghissimo: www.ansar.net.ws/vb/showthread.php. Il testo era preceduto da una indicazione del mittente e del destinatario, rispettivamente l'emiro dell'esercito di Ansar Al Sunna, Abadallah Al Hassan ben

Mahmud, ed il capo della Casa Bianca, George Bush. Lo stesso messaggio veniva ripreso anche dal sito http://www.qal3ah.net/vb.

Ma ieri i presunti autori del testo lanciato in rete dai due siti arabi, negavano sia la notizia dell'assassinio sia l'esistenza di un loro comunicato. Quando vogliamo diffondere notizie lo facciamo sul nostro sito, faceva sapere (sul proprio sito per l'appunto) l'organizzazione Ansar al Sunna: «Quel comunicato che pretendeva di venire da noi non ha alcuna base di verità».

Conseguentemente, il primo dei due siti che aveva diffuso il falso annuncio della decapitazione ha deciso di autospedirsi: «Noi non siamo responsabili del contenuto dei messaggi pubblicati sul nostro forum e chiediamo ai mezzi di informazione di non trasmettere i testi che vengono inseriti perché questo è irresponsabile, pericoloso e dannoso - affermava una nota in inglese rivolta ai mezzi di informazione -. Per questa ragione abbiamo deciso di sospendere le pubblicazioni per alcuni giorni fino a quando tutti i media non abbiano avuto modo di leggere questo annuncio».

I responsabili del sito hanno precisato che loro provvedono a cancellare tutti i messaggi che contengono «incitazioni alla violenza, proclami o notizie» di cui non sia sicura la fonte: il messaggio con cui sabato qualcuno spacciandosi per l'Armata Ansar al-Sunna annunciava l'assassinio del soldato americano sarebbe perciò apparso sul forum in un momento in cui il servizio web non era controllato dai responsabili.

Anche il secondo sito su cui era apparso l'annuncio è un forum aperto dello stesso tipo. Il contenuto dei vari interventi riguarda tuttavia quasi esclusivamente la «jihad islamica», cioè la guerra santa contro gli infedeli occidentali.

accettano di consegnare le armi e che accettano di riconoscere l'autorità del governo - ha spiegato Sada - e l'amnistia potrebbe essere estesa anche a chi ha lavorato nella resistenza e, credendo di essere nel giusto, si è opposto alle forze straniere». Il portavoce ha tuttavia aggiunto che «in nessun modo potranno beneficiare dell'amnistia coloro che si sono resi responsabili di uccisioni o anche di crimini gravi, come sequestri di persona». Se ne avvantaggeranno invece, ad esempio, «coloro che per varie ragioni anche economiche hanno lavorato con la resistenza e che adesso, con

la costituzione del nuovo governo, vogliono tornare a stare dalla parte degli iracheni». Il portavoce ha annunciato inoltre che «ci sono segnali positivi circa il disarmo di Moqtada Al Sadr, anche se fino a questo momento non abbiamo alcuna presa di posizione ufficiale». Moqtada è il leader radicale scita che in aprile lanciò un'offensiva anti-americana nelle città sacre di Kerbala e Najaf e nelle zone vicine. I suoi seguaci furono anche protagonisti di attacchi a Nassiriya contro gli italiani.

A fronte degli annunci e delle speranze del governo ad interim, la cronaca continua a registrare il solito stitico di violenze e attentati. Un gruppo armato ha sferrato un attacco contro la sede del Movimento di unità nazionale a Ramadi uccidendo quattro iracheni. A Baquba gli uomini della guardia nazionale hanno ucciso un kamikaze lanciato al volante di un'autobomba contro una caserma. Nella sparatoria sono morte anche due aspiranti reclute della guardia nazionale che si trovavano nelle vicinanze.

Un testimone, che si trovava anche lui sul posto per arruolarsi, ha raccontato di avere visto una macchina che «veniva verso di noi e le guardie che aprivano il fuoco. L'autista ha cercato di investirci con la macchina, gridando Dio è grande». Dopo che il kamikaze è stato colpito a morte, l'auto si è arrestata a una decina di metri dalla caserma e le guardie hanno disinnescato l'esplosivo che si trovava nel bagagliaio.

Un nuovo sabotaggio è stato compiuto ai danni di un oleodotto che collega il sud e il nord dell'Iraq. L'attentato è avvenuto presso Hawijat al Fallujah, circa ottanta chilometri a sud-ovest di Baghdad. Lo hanno riferito alcuni testimoni precisando che alte colonne di fumo si innalzavano ieri sera dal luogo dell'esplosione.

Nuovo sabotaggio a un oleodotto ad Hawijat Al Fallujah ottanta chilometri a sud della capitale

# Negroponte supergovernatore allenato con i contras

Giancesare Flesca

A voler mantenere le forme a tutti i costi, ci si può limitare a dire che il prossimo ambasciatore americano in Iraq, John Dimitri Negroponte, non è quel che si definisce un fior di galantuomo.

Il ruolo non di diplomatico ma di governatore militare Usa lo ha già svolto nel periodo che va dall'81 all'85. Ufficialmente plenipotenziario a Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras, dalla sua «ambasciata» dipendevano la bellezza di seimila uomini. Tutti destinati a reprimere le guerriglie che a quei tempi insidiavano il potere yankee in Centro-America, e a demolire il governo sandinista in Nicaragua, una spina nel fianco che a quei tempi Ronald Reagan voleva assolutamente levarsi.

Nato nel '39 a Londra da un magnate di origine greca, Negroponte si mostrò in quell'occasione l'uomo giusto. George W. Bush spera adesso che se la cavi altrettanto bene come supergovernatore americano a Baghdad, e gli ha già promesso un numero

imprescindibile di funzionari di impieghi locali e di guardie del corpo: si parla di tremila persone in totale. Un apparato di lotta e di governo che permetterà all'ambasciatore di guidare per mano i passi del premier Yiad Allawi, cresciuto come lui all'ombra dei servizi segreti, in particolare quelli americani, inglesi e sauditi.

Se la parola «recidivo» non fosse destinata soltanto ai poveracci, potremmo dire che nominando Negroponte a Baghdad il Presidente Bush si mostra decisamente un recidivo. Già nel 2001 quando lo nominò ambasciatore alle Nazioni Unite, una carica assai importante nella no-

menklatura americana, contro Negroponte si levò un coro di critiche. Nulla da eccepire sulla sua canonica laurea a Yale, sul buon matrimonio con un'erede della British Steel, sulla generosità con cui lui e sua moglie adottarono cinque bambini honduregni.

Dal 1960 al 1970 Negroponte era stato in Vietnam, dove im-

parò la lingua e fu per questo molto apprezzato da Nixon e da Harry Kissinger. Poi fu un qualunque diplomatico di carriera. Ma nell'81 fu nominato ambasciatore a Tegucigalpa, nell'Honduras, dove restò fino all'85: un periodo decisivo. Come i due anni che seguirono quando fu promosso membro delegato all'America

centrale nel Consiglio per la sicurezza nazionale. Su quella parte del mondo chiese ed ottenne carta bianca. In un biennio portò la spesa per quella regione da 4 a 77 milioni di dollari e fu accusato dal New York Times di «aver portato avanti la strategia segreta dell'amministrazione Reagan per schiacciare il governo sandinista

del Nicaragua».

Perciò fu fischiatto quando venne candidato come ambasciatore all'ONU. Ci fu chi ricordò che già dal maggio 82 si chiari che Negroponte dirigeva in prima persona la caccia contro i contras e i loro sostenitori honduregni. L'aveva scritto il Washington Post e nessuno lo aveva mai

smentito. Mai come durante il suo «governatorato» la violazione dei diritti umani fu così sistematica. Altri ricordarono come aveva cercato di far passare per manovre militari prive di importanza l'ammasso di truppe di varia origine, ma tutte protette dagli Usa, al confine con il Nicaragua nell'83. Era stato lui a dare via libera per la costruzione della base aerea di Al Aguacate, dove non solo i consiglieri Usa istruivano i contras del Nicaragua, ma si praticava ancora la tortura. Negroponte aveva incoraggiato gli squadroni della morte.

Nel 2001 ai confini della base si scopri una fossa comune che conteneva 185 cadaveri, fra i quali due di americani. E poi su tutto quel periodo gravava la certezza di manovre finanziarie condotte a vario titolo dagli Stati Uniti con la droga del centro-America destinata ad altre sporche operazioni in Iran, sotto lo sguardo benevolo della Cia. A chi nel 2001 gli rinfacciava questo ruolino di marcia, Dimitri Negroponte rispondeva facendo spallucce e giurando sulla propria innocenza per ogni trama segreta. «Formalmente lo chiameran-

no ambasciatore ma nella realtà sarà di fatto il governatore generale dell'Iraq, perché gli Stati Uniti mantengono ancora una fortissima autorità». Questo è il giudizio di uno studioso che proviene dal think-tank di Washington intitolato a Catone.

Kofi Annan, non si sa se per disperazione o per cos'altro lo definisce «un magnifico professionista, grande diplomatico e ottimo ambasciatore». Inutile perdersi sulle definizioni. La vita e l'opera di Negroponte sono la prova evidente di quanto siano intrecciati nella Washington dei neo-con i rapporti fra potere politico, potere industriale, autorità militare.

La militanza nei servizi segreti o in organismi legati ai servizi segreti viene considerata un «must» nel curriculum di chi aspira a salire in alto. E chi aspira non può sperare di mantenersi sempre con le mani pulite. Negroponte passa indenne attraverso scandali e manovre che rovescerebbero un qualunque leader europeo. In America è diverso: un bacio furtivo vale più di un omicidio politico, purché quest'ultimo sia ovviamente marcato made in Usa.



il ritratto

verso le presidenziali Usa

## I democratici a Nader «Ritirati dalla corsa»

WASHINGTON «Nader, ritirati». Suona più o meno così l'invito rivolto al candidato indipendente alla Casa Bianca, Ralph Nader, dai vertici del Partito Democratico. «Deve ritirarsi - ha dichiarato il presidente dei democratici, Terry McAuliffe, nel corso di un'intervista tv trasmessa dalla Cbs -. Deve aiutarci e non ostacolarci». La richiesta è arrivata dopo che un comitato indipendente, capitanato da un ex repubblicano (Dick Arme), ha iniziato a fare campagna elettorale per

Nader nell'Oregon. Secondo gli ultimi sondaggi, in vista delle elezioni presidenziali Usa del prossimo novembre, Nader avrebbe il 4-5 per cento dei voti.

I sostenitori del candidato democratico, John Kerry, hanno intanto «espulso» Nader dalle schede in Arizona, contestando con successo le firme presentate a suo sostegno (il 70% sono risultate non valide). La campagna di Kerry sta cercando di limitare al massimo la presenza del nome di Nader sulle liste, nella convinzione che il candidato indipendente possa sottrarre voti al democratico, come già accadde nel 2000 in modo decisivo con Al Gore. La candidatura di Nader ha già subito un brutto colpo una settimana fa, quando il Partito Verde, che lo appoggiò quattro anni or sono, gli ha negato la propria nomination. I Verdi sono sulle liste in almeno 22 Stati.



Umberto De Giovannangeli

«La sentenza della Corte suprema (d'Israele) sulla barriera di separazione è una importante risposta giuridica alle tante menzogne imbastite contro Israele alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja».

Corte contro Corte. Ariel Sharon accetta il responso dei giudici di Gerusalemme per ciò che concerne la modifica di un tratto del tracciato (30 chilometri attorno a Gerusalemme) ma al tempo stesso si fa forte della legittimità giuridica che la stessa Corte Suprema d'Israele dà alla realizzazione del «muro» come atto di autodifesa dal terrorismo. «Dopo il pronunciamento della Corte Suprema, fondato su solide basi di diritto interno e internazionale, sarà più difficile per i giudici dell'Aja far proprie le argomentazioni pretestuose dei Paesi arabi che hanno imposto all'Onu il ricorso alla Corte internazionale di giustizia», dice a l'Unità Dore Gold, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico alle Nazioni Unite. «Arik» accetta la sentenza dei giudici di Gerusalemme ma al tempo stesso sfida i giudici dell'Aja, il cui pronunciamento è previsto per il 9 luglio prossimo. «Nessuna Corte internazionale può impedire ad uno Stato di difendere i propri cittadini dagli attacchi di un terrorismo sanguinario che ha già mietuto le vite di mille israeliani», sottolinea ancora Gold e ricorda come nei primi sei mesi del 2004, grazie alla barriera Israele è riuscito a stroncare 60 tentativi di attacchi suicidi e a catturare 1200 terroristi. Nella riunione domenicale del consiglio dei ministri, Sharon ha ribadito la sua volontà di accelerare la costruzione di tutti i tratti della barriera che non sono oggetto di contestazioni davanti alla giurisdizione israeliana. Per quanto concerne poi la modifica del tracciato (30 chilometri a nord di Gerusalemme) richiesta dalla Corte suprema, Sharon si è detto certo che essa potrà definirsi entro «due settimane».

Il premier sbarra la porta, invece, alla proposta, avanzata dalla destra del suo partito, il Likud, di una legge speciale sulla barriera che la escluda dalla competenza della Corte suprema, consenten-

do di mantenere il tracciato iniziale. «Un governo pienamente rispettoso della legge deve conformarsi alle decisioni della Corte suprema», taglia corto Sha-

ron durante il consiglio dei ministri. Dal «muro» in Cisgiordania ai razi di Gaza. Sharon non ha escluso che Israele possa rispondere con dei bombardamenti se dopo il disimpegno da Gaza, alla fine del 2005, Hamas continuerà a lanciare razzi Qassam contro i centri abitati israeliani. Stando a fonti dell'ufficio

del premier, durante la riunione del governo, Sharon ha affermato che «se continuano a lanciare razzi dopo il ritiro dalla Striscia di Gaza, risponderemo nella stessa maniera». Lunedì scorso un razzo Qassam lanciato dal nord della Striscia di Gaza verso la cittadina di Sderot è esploso vicino a un asilo, uccidendo un

bambino di 4 anni e un adulto, e ferendo gravemente la mamma del piccolo. Da tre anni circa 300 razzi artigianali Qassam sono stati lanciati verso Sderot, ma per un miracolo fino a lunedì non c'erano state vittime. Il consiglio dei ministri di ieri ha dichiarato Sderot «città sul fronte» ed ha disposto particolari interventi di protezione e misure finanziarie di aiuto.

La polemica politico-giuridica affianca l'ennesima giornata di sangue. In mattinata un civile israeliano è ferito mortalmente in un agguato avvenuto vicino alla località palestinese di Kfar Yabed, su una strada fra le colonie di Mevo Dotan e Shaked, dove stavano transitando in aiuto la vittima e la moglie, sotto shock ma non colpita. A rivendicare l'attacco terroristico sono le «Brigate dei martiri di Al Aqsa», il gruppo armato vicino al movimento Al-Fatah di Yasser Arafat. Un diciottenne palestinese è stato ucciso nel pomeriggio a Beit Hanoun, nel nord della Striscia di Gaza, colpito a morte negli scontri fra soldati israeliani e giovani palestinesi che lanciavano pietre e pezzi di cemento contro di loro.

Sempre ieri, i servizi di sicurezza israeliani hanno annunciato di avere arrestato nella notte fra giovedì e venerdì a Ramallah un ragazzo palestinese di 16 anni, Muatez Tahsin Abed El Muati Qrini, reclutato come kamikaze da un gruppo armato. Muatez, del campo profughi di Asqar, a Nablus, aveva un corpetto esplosivo di 12 chili: avrebbe dovuto farsi saltare in aria venerdì contro un obiettivo israeliano a Gerusalemme (l'attentato, stando alle fonti dello Shin Bet, era stato ordinato dagli Hezbollah libanesi). Non è il primo e neppure il più giovane. Tre mesi fa i militari israeliani avevano fermato a un posto di blocco un altro ragazzo palestinese di 16 anni con addosso un giubbotto esplosivo pronto a essere attivato. Quando i militari lo hanno interrogato, ha raccontato che aveva deciso di divenire uno «shahid» (martire) per essere considerato un «eroe» dai compagni di scuola e di essere stato attratto dal doppio premio che gli avevano promesso gli uomini che gli avevano messo addosso il giubbotto esplosivo: una «pagua» di 100 sheckels (20 euro) e le 72 vergini in paradiso.

## MEDIO ORIENTE senza pace

Nella riunione del governo il premier dice di accettare la sentenza del tribunale di Gerusalemme ma di non voler delegare la sicurezza di Israele a entità esterne



Ennesima giornata di sangue: uccisi un civile israeliano e un giovane palestinese  
Lo Shin Bet annuncia di aver catturato a Ramallah un kamikaze sedicenne

# Sharon: sul Muro ascolto solo i miei giudici

## Il premier israeliano sfida la Corte dell'Aja: sul tracciato andrò avanti



### Ground Zero

#### Posata la prima pietra della nuova Freedom Tower

**NEW YORK** In un'America che ha festeggiato il suo 228esimo giorno dell'Indipendenza, sotto sorveglianza per il continuo rischio attentati e con la notizia della presunta decapitazione di un suo marine, ieri a New York è stata posata la prima pietra per il complesso di edifici che sorgerà dalla cenere di Ground Zero. La nuova torre, progettata da Daniel Libeskind, si chiamerà Freedom Tower e sostituirà, nello skyline newyorchese, il World Trade Center crollato sotto i colpi degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. La prima pietra della nuova opera - un blocco di granito da 20 tonnellate in arrivo dalle montagne delle Adirondack - viene posata proprio nel giorno in cui gli americani celebrano l'indipendenza raggiunta dalla Gran Bretagna il 4 luglio del 1776: la Torre della Libertà - con un forte legame simbolico - misurerà 1.776 piedi, 541 metri. Il grattacielo - il più alto del mondo quando sarà terminato nel 2009 - fa parte di un'opera di ricostruzione dal costo complessivo di 12 miliardi di dollari (1,5 miliardi di dollari per la sola Freedom Tower) e dominerà il vasto memoriale immerso nel verde voluto dai cittadini e dall'Amministrazione a ricordo delle vittime degli attentati che sconvolsero New York e il mondo.

### MURO, VERSO LA SENTENZA



# «Digiuno contro la barriera che divide fratelli e famiglie»

## Il deputato arabo-israeliano Azmi Bichara: quel tracciato è un crimine contro i palestinesi, farà nascere una generazione di kamikaze

Umberto De Giovannangeli

Da due giorni ha iniziato uno sciopero della fame in segno di protesta contro la costruzione della barriera di separazione voluta da Israele in Cisgiordania. Protagonista dell'azione non violenta è una delle personalità politiche di primo piano della comunità araba israeliana (oltre 1 milione di persone, il 18% della popolazione): Azmi Bichara, deputato alla Knesset e leader del partito Balad. In questa intervista a l'Unità, Bichara spiega le ragioni della sua protesta: «È mia intenzione - afferma - attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e del mondo arabo sul crimine che si sta perpetrando con la costruzione del muro, in particolare a Gerusalemme. Quel muro provoca sofferenze terribili per migliaia di palestinesi. Quel muro farà nascere una generazione di kamikaze». Bichara, che ha iniziato la sua azione di protesta in una tenda situata vicino al cantiere del «muro»,

nel villaggio di Al Ram, alla periferia di Gerusalemme, dice di essere intenzionato a proseguire lo sciopero della fame «fino a quando il mio fisico reggerà, spero il più a lungo possibile», ed è per questo che il parlamentare arabo israeliano non parteciperà ad alcun dibattito alla Knesset da qui al termine della sessione parlamentare che si concluderà alla fine del mese. Con Azmi Bichara seguiamo l'iniziativa dell'Unità «Verso la sentenza dell'Aja», avviata con l'intervista al capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat.

«Mi aspetto che la Corte internazionale faccia giustizia delle sofferenze e delle umiliazioni che subiamo»

**Quali sono le ragioni che l'hanno spinto a intraprendere lo sciopero della fame?**  
«Finora le abbiamo provate tutte: manifestazioni, ricorsi in giustizia. Siamo perfino andati all'Aja (alla Corte internazionale di giustizia), ma tutto ciò non ha dato alcun risultato. Lo sciopero della fame è una forma di azione non violenta con cui intendo denunciare un crimine che si sta consumando contro centinaia di migliaia di palestinesi».

**Il 9 luglio la Corte dell'Aja si pronuncerà sulla legittimità della costruzione del muro. Cosa si attende in proposito?**

«Che la Corte sia all'altezza della sua denominazione e faccia giustizia delle sofferenze, delle umiliazioni, degli abusi subiti dai palestinesi della Cisgiordania per via della costruzione del muro. Ma non mi faccio illusione: anche se la Corte dell'Aja sancirà l'illegittimità del muro, Sharon proseguirà sulla sua strada perché non sarà un

tribunale a fermarlo».

**Cosa potrebbe fermarlo?**  
«Una forte pressione da parte della Comunità internazionale, in primo luogo di Usa ed Europa, e la crescita di un forte movimento popolare interno alla società israeliana. Pressione diplomatica e rivolta delle coscienze: solo così si potrà arrestare il muro della segregazione».

**La sua protesta si svolge a ridosso di un cantiere che sta realizzando un tratto di muro attorno a Gerusalemme. Perché questa scelta logistica?**

«Il tratto di muro già costruito nel settore di Gerusalemme ha assunto delle dimensioni mostruose, separando fratelli a famiglie. Questi crimini sono imposti al nostro Paese da un governo che tenta di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale ponendo l'accento sul ritiro da Gaza. Il problema è che mentre Sharon parla di ritiro da Gaza, egli sta imponendo in modo unilaterale delle frontiere alla Cisgiordania».

**Vorrei tornare su Gerusalemme e il muro. Ritiene che esistano solo motivi di sicurezza, come sottolineano le autorità israeliane, alla base della sua realizzazione?**

«No, il fine perseguito è di natura politica e rientra perfettamente nella politica dei fatti compiuti perseguita dal governo Sharon. Per costruire il muro sono state espropriate terre arabe; per costruire il muro sono stati ridefiniti unilateralmente i confini della municipalità di Gerusalemme, estendendoli nel cuore della Cisgiordania; per costruire il muro si intende separare Gerusalemme Est dal resto della Cisgiordania. Realizzando il muro Sharon intende svuotare di significato qualsiasi trattativa futura sullo status di Gerusalemme».

**Le autorità israeliane ribattono, dati alla mano, che laddove la barriera è stata realizzata gli attacchi terroristici sono fortemente calati.**

«La lotta al terrorismo non può

giustificare i crimini commessi contro la popolazione civile palestinese. Non è con le punizioni collettive che il Paese sarà più sicuro. La lotta al terrorismo non offre a Sharon la licenza di calpestare impunemente il diritto e la legalità internazionali. Forse oggi il muro ha frenato gli attacchi suicidi, ma sta distruggendo ogni speranza di dialogo e di pace. Quel muro sta sedimentando nelle giovani generazioni palestinesi rabbia, frustrazione, desiderio di vendetta. Quel muro farà nasce-

«Non è con le punizioni collettive che Israele sarà un Paese sicuro, così si distrugge la pace»

re una generazione di kamikaze».

**In precedenza lei ha liquidato come una strumentale mossa tattica la decisione del premier Sharon di ritirarsi unilateralmente da Gaza. Non è una sottovalutazione della portata del piano?**

«Sharon ha ribadito a più riprese che il ventilato ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza è un colpo alla costituzione di uno Stato palestinese, in totale rottura con la stessa Road Map (il Tracciato di pace messo a punto da Usa, Onu, Ue e Russia, ndr.). Nei disegni di Sharon, la Striscia, isolata dal mondo, resterebbe una enorme prigione a cielo aperto. Francamente non vedo dove sia la svolta. Sharon, inoltre, nega l'esistenza di una controparte con cui intavolare una trattativa, perseverando nella sua politica di delegittimazione della leadership palestinese. Mi creda, non sarà l'attuale governo e questo primo ministro a ridare una chance alla pace e una speranza ai due popoli».

Oggi alle urne 154 milioni di elettori. Favorito un generale in pensione, Susilo Bambang Yudhoyono. In gara un ex militare di Suharto e l'attuale presidente Megawati

# Indonesia alle urne, per la prima volta si vota il presidente

**JAKARTA** Per la prima volta dalla fine del regime di Suharto nel 1998, 154 milioni di elettori indonesiani si recheranno oggi alle urne per eleggere direttamente e con voto segreto il presidente che guiderà il loro Paese per il prossimo quinquennio. Al di là degli esiti elettorali - ha scritto ieri il Jakarta Post - si tratta di un passaggio decisivo nella storia della democrazia in Indonesia, il paese islamico più popoloso del mondo (con i suoi 230 milioni di abitanti). «Vi è la volontà di voltare pagina», ha affermato ancora il quotidiano. L'Indonesia, dove il potere negli ultimi anni è stato trasmesso in forma verticistica e su indicazioni dei partiti, annaspa da anni in una crisi economica e di leadership, aggravata dagli attacchi terroristici di gruppi fondamentalisti legati ad al Qaeda. Non sono stati però né i temi religiosi, né quelli della sicurezza o dell'economia, a domi-

nare la campagna elettorale; nessuno dei cinque candidati in lizza aspira all'introduzione di uno stato islamico in un paese conosciuto per la sua relativa tolleranza. Gli elettori - secondo l'Istituto per gli affari internazionali di Washington - sono apparsi più interessati all'onestà personale dei candidati: «corruzione, collusione e nepotismo» sono stati tra i problemi maggiormente citati. Non a caso l'Indonesia figura al decimo posto tra le nazioni più corrotte del mondo.

Nel voto di oggi il superfavorito, a cui i sondaggi della vigilia attribuiscono il 40-45 per cento delle preferenze, è un generale in pensione, Susilo Bambang Yudhoyono, prescelto dal Partito democratico, una formazione che non aveva mai partecipato ad una competizione elettorale prima dell'aprile 2004. Lo stesso Yudhoyono ha annunciato la sua candidatura solo in marzo: in

poco più di tre mesi ha conquistato però le simpatie popolari, ispirando fiducia e superando di gran lunga gli avversari più esperti e collaudati, come la presidente in carica Megawati Sukarnoputri, figlia dell'ex presidente Sukarno, e il generale Wiranto, il candidato del Golkar, il partito di governo sotto Suharto. Sby o Susilo (come viene affettuosamente chiamato dai suoi sostenitori Bambang Yudhoyono) potrebbe vincere le elezioni anche al primo turno del 5 luglio, anche se è più probabile - secondo gli osservatori - che si vada ad un ballottaggio a settembre. Gli altri due candidati sono Amien Rais, capo della commissione legislativa, e Hamzah Haz, attuale vicepresidente. Il vento della novità ha investito tutta la campagna elettorale. Per la prima volta i candidati hanno tenuto comizi, confronti televisivi, finanziati costose pubblicità, come nelle tradizionali

democrazie. I sostenitori di Sby sono andati di casa in casa distribuendo opuscoli e vendendo sveglie e teiere con la faccia rotonda e affidabile del loro eroe. Sui giornali non sono mancati i colpi bassi. Per mostrare l'intima connessione tra il generale Wiranto con il governo di Suharto, il settimanale Tempo ha per esempio pubblicato una vecchia foto che mostrava Suharto mentre firmava un documento sulla schiena del generale, adattatosi a fare da tavolino per il superiore. «Se, come i sondaggi della vigilia indicano - osserva ancora il Jakarta Post - gli elettori sceglieranno alla fine Susilo, vorrà dire che vogliono un leader forte, ma non un uomo forte; un presidente che offra garanzie per continuare il processo di transizione, ma che spezzi i legami con i padrini del passato, e opti invece per il professionismo, la trasparenza e il rispetto della legge».

### LA SINISTRA E L'ULIVO: IDEE PER UN PROGETTO

con  
**Pietro SCOPPOLA**  
**Alfredo REICHLIN**  
**Mario PIRANI**

**Lunedì 5 Luglio**  
**Spazio Dibattiti ore 21.00**

**Festa de l'Unità di Roma 2004**  
23 giugno - 25 luglio  
ex Mercati Generali (Ostiense)





Leonardo Sacchetti

«Nei giorni scorsi ho parlato con K., un ragazzo di 25 anni. Abitava nel villaggio di Yurukay, nel Darfur. Si era allontanato da casa il tempo per abbeverare le bestie quando ha visto due Mig e due Antonov avvicinarsi. I Mig hanno bombardato il suo villaggio e gli Antonov la pozza d'acqua dove si trovava. È stato ferito a una gamba e ha perso i sensi. Alcuni suoi amici lo hanno legato su un cammello e per tre giorni hanno vagato nel deserto per arrivare qui a Tine. I medici di Msf gli hanno dovuto amputare la gamba, fino al ginocchio. Lui non sapeva niente della sua famiglia e solo ieri ha potuto rivedere il padre e la madre. Gli altri parenti sono tutti morti: solo i genitori sono stati risparmiati dal bombardamento. Vederli abbracciarsi e piangere è stato bello, ma bastava guardare la povertà di questo posto per capire che la loro odissea non è ancora finita».

Piove, sul Darfur, e la storia di K. è solo una delle tante. «Per adesso piove solo un'ora al giorno ma presto

arriverà la vera e propria stagione. E allora la tragedia sarà ancor più catastrofica». Sergio Cecchini è un operatore di Medici senza Frontiere che in questi giorni si trova a Tine, sul confine tra Sudan e Ciad. «È una linea immaginaria, attraversata ogni giorno da decine di profughi in fuga dalle miserie del Darfur». E su questa «linea immaginaria», Msf ha aperto un altro centro di accoglienza per gli sfollati, dopo quelli di Mornay (sostenuto dall'Unità), Zalinge, Nyertiti, Kre-nik, El Geneina, Garsila, Bindissi, De-

leig, Umkher, El Fasher, Kutum e Mukjar in Darfur e quelli di Adre e Birak sul confine con il Ciad. «Sono nomi strani - dicono i volontari di Msf - ma è meglio impararli perché questa catastrofe umanitaria rischia di diventare la più spaventosa del secolo».

E con il racconto di Sergio Cecchini che cerchiamo di entrare nella realtà del Darfur. «In molti paesi aridi - racconta - l'arrivo della pioggia è un segno di abbondanza, di vita. Anche nel Darfur, prima, era così. Adesso

so i campi sono stati abbandonati e l'acqua piovana si trasforma in un segno di morte». Il rischio è dato dalle epidemie ma anche dalla furia distruttrice dei wadi. «Sono dei canali che segnano gran parte del panorama del Darfur. Per gran parte dell'anno sono lingue di sabbia e di roccia, ma durante la stagione delle piogge, i wadi si trasformano in torrenti. Torren-ti capaci di radere al suolo un villaggio».

Ieri, dal cielo del Darfur, è venuta giù poca acqua. «La vera stagione del-

le piogge - continua Cecchini - avviverà solo tra alcuni giorni». Giorni utili per allestire centri d'emergenza, in collaborazione con il Pam (il Programma alimentare mondiale dell'Onu). «Anche Tine, come molti altri villaggi, è divisa in due da un wadi, oltre che dal confine Sudan-Ciad. I vecchi, come i bambini, guardano questo torrente in secca con un misto di apprensione e di fatalismo».

Sono ormai 15 mesi che un milione di abitanti del Darfur sono in fuga, schiacciati nel mezzo tra le

janjaweed e le altre milizie ribelli al governo di Bashir. «Oltre agli scontri tra queste due guerriglie - afferma Cecchini - sul Darfur pesano i bombardamenti scatenati dal governo di Khartoum con aerei Antonov e Mig. Quindici mesi di bombe hanno ridotto molti insediamenti di pastori e agricoltori in veri e propri villaggi fantasma».

Dal Darfur-fantasma, nelle ultime settimane, c'è stata una processione continua di famiglie. «Ieri, qui a Tine, sono arrivate almeno 40 fami-

glie. Sono tre mesi che vagano nella regione, cercando di non farsi intercettare dai ribelli e dai caccia sudanesi camminando di notte. In questi tre mesi, per loro è stato difficile persino trovare un qualche campo d'accoglienza. Adesso si sono fermati qui: hanno tirato su capanne di pochi metri quadrati, fatte di legno e di stoffe».

Il problema dell'acqua, con l'inizio della stagione delle piogge, non trova soluzione. «In molte zone, come intorno al nostro campo di Touloum - dice l'operatore di Msf - anche trivellando non riusciamo a trovare niente. Intorno ai pochi specchi d'acqua continuano ad arrivare soprattutto donne, spesso sole dopo aver perso i mariti e il resto delle loro famiglie sotto i bombardamenti. Gli uomini sopravvissuti ci raccontano sempre di quanti figli hanno perso e di quante bestie sono state rubate loro: sono pastori e per loro la vita passa dall'aver due o tre vacche». I centri nutrizionali di Msf, come quelli di Mornay, cercano di frenare le gravi conseguenze della malnutrizione. Soprattutto per i bambini, ridotti a scheletri dall'impossibilità delle loro famiglie di sfamarli.

## SUDAN la guerra dimenticata

Sergio Cecchini è a Tine, al confine tra Sudan e Ciad: qui è allestito un campo dove vengono accolte decine di persone costrette ad abbandonare le proprie case

«Un ragazzo mi ha raccontato di Mig e Antonov che hanno bombardato il suo villaggio. I nostri medici gli hanno amputato la gamba, la sua odissea non è finita»

# «Ho visto l'inferno del Darfur in ginocchio»

L'operatore di Medici senza Frontiere: i profughi fuggono da villaggi fantasma distrutti dalle bombe

### le testimonianze



**HADJA MAHMOOD** «Ho raggiunto il Ciad tre giorni fa, a dorso del mio mulo. Ho abbandonato la mia casa nel Darfur dopo un violento attacco dell'Esercito di Khartoum. A fianco dei soldati c'erano anche le milizie arabe janjaweed. Ero impaurita che le nostre sorelle venissero rapite dai miliziani. Adesso so che a tre di loro che si erano opposte, hanno sparato alle gambe».



**HASSAN ZACHARIA NUR** «Ho lasciato il mio villaggio del Darfur settentrionale dopo un bombardamento aereo. I soldati del governo sudanese sono arrivati e hanno dato fuoco a tutto. Il governo di Khartoum è convinto che tutti noi del Darfur siamo dei ribelli. Non penso che i negoziati di pace tra i guerriglieri e il governo possano salvarci da questa situazione».



**MOHAMMED SALEH** «Sto lavorando come aiutante in una macelleria piazzata sotto un albero. Guadagno quel che guadagno per sfamare mia moglie e i miei nove figli. La vita qui è spaventosa. È difficile trovare acqua: nelle vicinanze ci sono solo piccoli specchi d'acqua sporca. La comunità internazionale può aiutarci. Deve aiutarci».

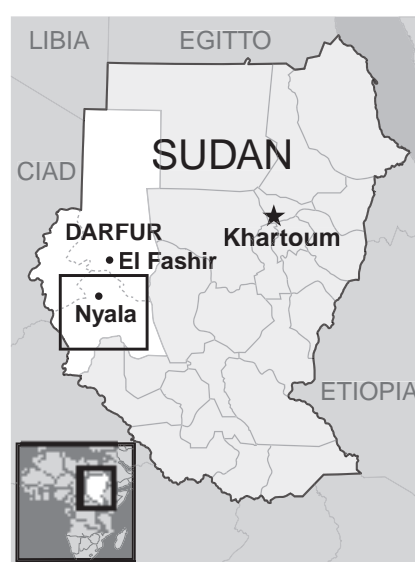
### domani ad Addis Abeba

## L'Unione africana prova ad avviare il negoziato

E adesso si muove anche l'Unione africana (Ua). Dopo aver ignorato, come le cancellerie di mezzo mondo, il dramma del Darfur, domani sono attesi ad Addis Abeba oltre una quarantina di politici per la riunione annuale della Ua. Sul tavolo della discussione nella capitale etiopica ci saranno le crisi mai sopite della Repubblica Democratica del Congo e della Costa d'Avorio. Con una novità che segna la nuova agenda africana: il milione di profughi della regione occidentale del Sudan, le migliaia di morti provocati dai bombardamenti dei Mig e degli Antonov dell'aviazione comandata dal presidente sudanese Bashir e dalle razze dei miliziani arabi (le janjaweed), nuovi predoni dell'arida steppa del Darfur.

La riunione di domani si aprirà con un intervento del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, di ritorno da Khartoum. Nella capitale sudanese, per ora, Annan ha incassato l'apertura delle frontiere per le ispezioni di osservatori internazionali sui diritti umani, l'invio di agenti di polizia per ripristinare un minimo di ordine nel Darfur e l'impegno di Bashir a far affluire gli aiuti internazionali. Il governo di Khartoum, però, non ha intenzione di mandare ad Addis Abeba una propria rappresentanza ufficiale. «I colloqui devono svolgersi in Ciad», ha dichiarato un esponente del partito di maggioranza a Khartoum. In Ciad ci sono oltre 130mila profughi scappati dal Darfur.

Adesso spetterà ai politici africani tentare di districare la matassa del Darfur. «È un problema politico - ha dichiarato Alpha Omar Konaré, presidente della Commissione della Ua, - e la sua soluzione non può che essere politica. Dunque: via ai negoziati». Con il tempo che gioca a sfavore, con la stagione delle piogge già iniziata. Le piogge, in questo territorio semidesertico grande come la Francia, si traducono in improvvisi allagamenti. E dalla acque stagnanti può emergere il rischio di epidemia. Forse, anche per questo, le speranze legate al vertice di domani sono meno che fievoli. «Possiamo solo limitare la catastrofe umanitaria», si è lasciato scappare Konaré. **L.S.**



### L'Unità insieme a Medici senza Frontiere

L'Unità ha deciso di sostenere il progetto di Medici senza Frontiere per i due centri nutrizionali a Mornay - fino a dicembre scorso un villaggio di 5mila persone - invitando i propri lettori a finanziare il lavoro di questa ong. Oggi ne accoglie oltre 80mila, fuggiti dai villaggi attaccati e distrutti dalle milizie filo-governative. Nei due centri gestiti da Medici senza Frontiere, ogni settimana, vengono effettuate quasi 2mila visite. Oltre il 50% delle visite riguardano bambini al di sotto dei 5 anni. Le principali patologie curate sono le infezioni respiratorie, le diarree gravi e le diarree sanguinanti. Quasi mille bambini in grave stato di malnutrizione sono in cura presso il centro nutrizionale terapeutico (TFC) e 4mila bambini in moderato stato di malnutrizione sono stati in cura presso un centro nutrizionale supplementare (SFC). Sono state effettuate tre distribuzioni complementari di cibo a oltre 44mila persone. Ogni giorno, al campo di Mornay, vengono distribuiti oltre mezzo milione di litri d'acqua potabile.

# AIUTIAMO IL DARFUR

**L'Unità** invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

**Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)**

[www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)





Segue dalla prima

Tutto è fermo a Porto Empedocle. Solo un forte maestrale spinge la «Cap Anamur» alla deriva. Mezzi della Capitaneria di Porto e della Guardia di Finanza sorvegliano la situazione, attenti che non entri in acque territoriali italiane. Il divieto di attracco nel porto siciliano, «deciso da Roma», è ferreo. Si vuole impedire lo sbarco dei «clandestini» e poco importa che molti siano provenienti dal Dafur, la regione del Sudan dove per le stesse Nazioni Unite si sta consumando una immane tragedia umanitaria. Poco importa che i 37 africani abbiano

intenzione di chiedere asilo politico al nostro paese. Questo malgrado il comandante della nave tedesca, in navigazione per «testare» il motore dopo alcune riparazioni avvenute proprio a Malta, assicura di aver prestato soccorso ai «profughi» su di un gommoni in difficoltà proveniente dalle coste libiche a 100 miglia da Lampedusa e a 180 miglia da Malta. È avvenuto tra le ore 19 e le 20 del 20 giugno. Una circostanza che dice di poter dimostrare con facilità. Basta consultare il libro di bordo e il computer che registra le diverse fasi della navigazione. Un'operazione che l'equipaggio tedesco sostiene essere stata registrata anche dalle autorità italiane. È un fatto però che il comandante ha atteso sino al 25 giugno per comunicare all'armatore la situazione, per richiedere alle autorità italiane il permesso di attraversare le acque italiane informandole del suo «carico umanitario».

**Le versioni** «Una cosa anomala» rileva il comandante della Capitaneria di Porto Empedocle, Giuseppe Rando: «Non serve alcun permesso per attraversare le acque territoriali». E da qui le ricostruzioni divergono. Le autorità portuali non ci vedono chiaro. In un primo tempo autorizzano la nave tedesca a fare rotta verso Lampedusa, ma il comandante del natante fa notare che la «Cap Anamur», per la sua stazza, non può attraccare. La capitaneria propone di evitare l'attracco: i profughi (considerati «clandestini») sarebbero stati trasbordati su mezzi della Capitaneria e portati ai centri di accoglienza dell'isola. Dalla «Cap Anamur» viene rinnovata la richiesta di fare rotta verso Porto Empedocle. Siamo al 1° luglio. Secondo l'equipaggio tedesco alle ore 8 sarebbe arrivato il disco verde da parte della Capitaneria di Porto di Palermo. Era pronta anche una «pilotina» per facilitare le operazioni di attracco. Ma alle ore 11,20 una motovedetta della Guardia Costiera blocca la nave e notifica l'assoluto divieto d'accesso nelle acque territoriali italiane. Un divieto confermato alle 11,45 dal subagente dell'armatore a Porto Empedocle: «Sono ordini che vengono direttamente da Roma». Intanto le autorità italiane

## IMMIGRATI la tagliola del governo

La barca umanitaria rimane al largo di Agrigento: il «no» del Viminale rimane in vigore. I gesuiti: il diritto d'asilo della Bossi-Fini è un diritto di carta

La Capitaneria di porto: avevamo offerto il trasbordo sulle motovedette. Il comandante della «Cap»: andiamo a Porto Empedocle. Costituito un comitato pro-profughi

# L'Odissea (e i misteri) della Cap Anamur

Un ricorso alla Corte Europea contro il governo che nega l'approdo ai profughi delle guerre d'Africa

### le tappe

La «Cap Anamur», la nave attrezzata per il soccorso umanitario dell'associazione tedesca che ha lo stesso nome, è a Malta per riparazioni. Il 20 giugno a 100 miglia da Lampedusa e a 180 da Malta, intercetta un gommoni in avaria proveniente dalla costa libica con a bordo 36 profughi sudanesi e uno dello Costa d'Avorio. Solo il 25 giugno comunica al suo armatore e alle autorità italiane che ha a bordo 37 «passeggeri» oltre

all'equipaggio. Prima aveva fatto rotta verso Malta per scortare un altro natante in difficoltà con somali a bordo. Quindi chiede di poter attraversare le acque territoriali italiane. In un primo tempo fa rotta verso Lampedusa. Ma la sua stazza non le consente di attraccare. Il comandante decide di fare rotta verso Porto Empedocle. La Capitaneria di Porto lo invita, invece, a dirigersi verso Lampedusa dove i 37 profughi sarebbero

stati trasbordati sulle motovedette della Guardia Costiera. Il comandante tedesco insiste: rotta verso Porto Empedocle. Siamo al 1° luglio. Intanto le autorità si fanno sospettose. Se alle ore 8 sembrava autorizzato l'attracco a Porto Empedocle alle 11,20 una motovedetta sbarra la strada alla nave tedesca. Le è impedito l'accesso nelle acque territoriali italiane. Non può andare oltre le 17 miglia dalle coste italiane.



La nave a largo di Porto Empedocle

### Parlamento

## Accoglienza la legge che non c'è

**ROMA** Profughi, sfollati, apolidi: una massa di disperati che fuggono da guerre, carestie, genocidi. Uomini e donne. Bambini. Che in Europa hanno trovato rifugio in 4,3 milioni. Ma in Italia no. Perché la legge sull'asilo non c'è, ancora ostaggio nella commissione parlamentare dalla maggioranza di centrodestra. Che insiste sulla linea dura stile Bossi-Fini. Intanto Amnesty Italia, il Consorzio italiano di solidarietà e Medici senza frontiere sono promotori dell'iniziativa «Diritto di asilo, una questione di civiltà». Con una lettera inviata a Ciampi e anche a Berlusconi, ricordano come «il diritto di asilo è un diritto umano fondamentale e l'Italia è attualmente l'unico tra gli Stati dell'Unione europea a non aver ancora adottato una legge organica in materia, sebbene la nostra Costituzione l'abbia recepita tra i suoi principi fondamentali». Chiedono quindi di fare presto per colmare una lacuna di diritto che lede i principi della carta repubblicana e quelli dell'uomo. Insistono per il non trattenimento dei richiedenti asilo, la tutela del diritto di accesso alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato, l'indipendenza, la specializzazione e la trasparenza dell'organo preposto all'esame delle istanze di asilo, la permanenza del richiedente asilo sul territorio italiano finché non sia presa una decisione sul ricorso di diniego della domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato.

negano che sia stata formalizzata alcuna richiesta di attracco a Porto Empedocle. Poi, nella ricostruzione dei fatti, si dicono sicuri che l'«operazione salvataggio» sia avvenuta in acque maltesi e quindi a Malta intendono dirottare il «carico umanitario». Come se le persone fossero cose.

**Porti chiusi** «L'operazione umanitaria prevede che si faccia immediatamente rotta verso il porto più vicino e che lì si facciano sbarcare le persone assistite» ricorda il responsabile della Capitaneria di Porto Empedocle, deciso a far rispettare tassativamente gli ordini di Roma. Assicura che le condizioni dei 37 africani «ospiti» della nave «umanitaria» sono buone.

«La nave è attrezzata ad ospitarli». E poi commenta «si tratta di clandestini». «Che differenza c'è tra questi 37 e tutti gli altri che in questi anni sono sbarcati sulle nostre coste? Tutti provenivano da zone difficili...». C'è sospetto verso l'operazione della «nave umanitaria». «Perché si è atteso sino al 25 giugno per dare notizia dell'intervento?». Si attendono gli sviluppi della situazione. Il comandante della nave tedesca è deciso a non muoversi. Se non a Porto Empedocle o in un porto italiano dove potrebbe sbarcare il suo carico di profughi? Teme di trovare ovunque porti chiusi. Anche a Malta.

**Senza diritti** La palla è a Roma. E sembra contare poco che il diritto d'asilo previsto anche se in modo del tutto insufficiente dalla legge Bossi-Fini, non possa essere esercitato. Lo denunciano Medici senza frontiere, l'Arci, Lega Ambiente, Emergency ed altre associazioni umanitarie. Msf ricorda il caso di una decina di sudanesi sbarcati a Lampedusa che immediatamente trasportati al centro di accoglienza di Crotona, senza alcuna informazione, si sono visti sottoporre un foglio da firmare. Pensavano fosse la richiesta di asilo politico, era invece il foglio di espulsione. «L'asilo è un diritto di carta» commenta padre Francesco De Luccia, il direttore del Centro Astalli, servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia. «Non è assicurata informazione. Manca una legge che regoli procedure e assistenza per chi chiede asilo. Le attese per avere risposte sono impossibili, arrivano a quindici mesi nei quali il rifugiato non può neanche lavorare». E conclude «Quelle 37 persone vanno accolte». Medici senza frontiere (Msf) assicura che tra loro ve ne sono alcuni che scappano dal massacro del Darfur. Sono sotto choc per le violenze subite. Ora al Ministero degli Interni viene chiesto di concedere alla «Cap Anamur» il permesso di attraccare a Porto Empedocle. Un invito al «pragmatismo umanitario» per consentire di percorrere quelle 17 miglia che vogliono dire la fine di una tragedia per 37 persone.

**Roberto Monteforte**

segue dalla prima

# Il delitto di negare il diritto d'asilo

Luigi Manconi

Negli ultimi tempi - ripeto: doverosamente - si parla, con una certa frequenza, della «guerra dimenticata» in Sudan; e noi tutti, secondo un classico rituale penitenziale dell'Occidente, siamo lesti ad assumere un'aria grave e a dire che sì, in effetti, del Sudan «non si parla abbastanza». Ma quando, poi, un lembo di quel Sudan, un frammento dolente e martoriato, nella forma più antica e contemporanea, insieme - quella del profugo, del fuggiasco, del richiedente asilo - bussa alle nostre porte, ecco intervenire i mezzi militari della guardia costiera. E impedire lo sbarco sul territorio italiano. I 36 sudanesi in questione sono stati soccorsi, lo scorso 20 giugno, da una nave, la Cap Anamur, appartenente all'omonima associazione umanitaria con base a Colonia. Il portavoce dell'organizzazione, impegnata da venticinque anni nell'aiuto ai profughi, spiega così la situazione: «Abbiamo deciso di portarli a Lampedusa, ma ci siamo

accorti che non potevamo: lì possono attraccare solo navi della lunghezza massima di 80 metri e la nostra è di poco inferiore ai cento. Dunque, ci siamo diretti verso Porto Empedocle ma, mentre ci avvicinavamo, abbiamo avvistato un peschereccio in panne, con undici somali, diretti a Malta. La loro imbarcazione era in pessime condizioni e abbiamo deciso di scortarli fino alle acque territoriali dell'isola. Questo - conclude il rappresentante della Cap Anamur - spiega il fatto che siamo stati avvistati al largo di Malta; da lì siamo tornati verso Porto Empedocle, ma le autorità italiane ci hanno negato l'accesso». Dunque, l'in-

gresso nelle acque di Malta offre al governo italiano il pretesto (ben misero) per impedire alla Cap Anamur lo sbarco sul territorio italiano. E, così, i 36 sudanesi, fuggiti da una guerra atroce che devasta il loro paese e massacrà i loro connazionali, si trovano ad affrontare un'altra guerra: quella mossa contro di loro, con un nutrito spiegamento di imbarcazioni della guardia costiera e della guardia di finanza, da un paese, il nostro, di 60 milioni di abitanti. Si consuma, in tal modo, l'ennesima ipocrisia: spesso si sente dire - dagli imprenditori politici dell'intolleranza - che «la nostra società non è in grado di accogliere tut-

ti» (bella scoperta!); e, altrettanto spesso, si sentono blandire gli umori più torvi e i sentimenti più regressivi («portate via il lavoro, le case, le donne...!»). Però, si aggiunge pudicamente, altro discorso va fatto per i profughi. Ma quando, poi, i richiedenti asilo - in carne e ossa, dolore e panico - chiedono rifugio e tutela, la risposta viene fornita, in maniera eloquente e irremovibile, dalla nostra guardia costiera. È recente l'allarme di Amnesty International: l'Europa sta chiudendo le porte ai perseguitati politici; e l'introduzione, nell'ordinamento italiano, di alcune norme in materia - definite «smunte e succinte» da Giovan-

ni Conso - non ha risolto, certo, il problema. Anzi. Bastino alcuni dati: nel corso del 2000 sono state accolte 1642 richieste d'asilo rispetto alle 22.260 presentate; nel 2001, 2098 su 11.176; nel 2002, 1270 su 17.162. E per quanto riguarda il 2003, secondo Laura Boldrini, portavoce italiana dell'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr): «Nonostante non sia ufficiale l'ammontare delle domande d'asilo presentate, si sa che quelle esaminate dalla commissione centrale sono 12.912, di cui 3.207 respinte, 7.348 decadute perché il soggetto non è stato più reperibile e appena 1.678 si sono trasformate in permessi per motivi

umanitari». Percentuali assai ridotte, come si vede, nonostante che i dati relativi ai paesi di provenienza di chi sbarca in Italia, siano davvero inequivocabili. Si può dire, in altre parole, che alcuni fattori politici (guerre e conflitti, ma anche persecuzioni di minoranze etniche o religiose da parte di regimi dispotici) si stiano affiancando (o meglio: intrecciando) ai tradizionali fattori economici nella spinta ad abbandonare i paesi d'origine.

È significativa, sotto questo profilo, la crescita del numero di curdi, iracheni e palestinesi che si dirigono verso il nostro paese; e, altrettanto, lo è quella dei sudanesi e dei somali, in fuga da un

paese dov'è in corso, da 12 anni, una guerra spietata. Pochi, pochissimi, gli accolti, dunque, ma non solo: il tempo d'attesa per ottenere lo status di rifugiato attualmente va dai 15 ai 24 mesi circa, a fronte dei 45 giorni previsti dalla normativa; e la permanenza in Italia, in questa condizione di «sospensione», si traduce in un'esperienza assai dolorosa, anche sotto il profilo psicologico. E come se quella guerra, dalla quale si cerca scampo, insegue le sue vittime oltre i confini del campo di battaglia: e non trovasse tregua, armistizio, zone franche nemmeno a migliaia di chilometri di distanza.

Quella guerra e la sua logica spietata si prolungano, «con altri mezzi», nelle frontiere chiuse e nelle normative ostili delle nostre democrazie. E l'antico e sacro principio dell'obbligo di soccorso - quello che fonda lo stesso concetto di consorzio umano - ne diventa, a sua volta, vittima.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Sarec/ via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
BARI, via Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati, Luciano Violante, partecipa al dolore del vicepresidente Renzo Innocenti per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

La presidenza del Gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati si stringe al vicepresidente Renzo Innocenti addolorato per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Mauro Agostini, Giorgio Bogi, Valerio Calzolaio, Beatrice Magnolfi, Elena Montecchi, Nicola Rossi, Piero Ruzzante.

I deputati del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati sono vicini al loro vicepresidente Renzo Innocenti colpito dal lutto per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Caro Renzo, ti siamo accanto e ti abbracciamo forte nel triste momento della scomparsa della tua mamma

**ILIANA PRATESI**

Claudio, Danila, Fernanda, Giorgio, Maurizio, Piero e Teo

Attilia, Claudia, Elisabetta e Fabiola si stringono al vicepresidente del gruppo Ds-L'Ulivo della Camera dei deputati, Renzo Innocenti, e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

Tutti i dipendenti e i collaboratori del gruppo Ds della Camera dei deputati abbracciano il vicepresidente Renzo Innocenti e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

**ILIANA PRATESI**

teri, 4 luglio 2004

**IRENE SPEZZANO**

ci ha lasciato. La sorella Saveria, i nipoti Lorenza, Tonino, Filippo la ricordano con tutti i suoi amici.

**PLINIO**

Roma, 2 luglio 2004

Maria Silvia per

**PLINIO**

Roma, 2 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258



Wanda Marra

**ANZIANI** allarme estate

Abbandonati, impauriti, soli: pochi servizi, poca pensione e troppi conti da pagare. Per gli anziani il periodo caldo diventa una trappola

Emergenza over 65 a rischio: spesso cardiopatici, costretti ad arrangiarsi per tutto. Governo assente, e si rischia di replicare la strage per caldo del 2003

**ROMA** Per un mese e mezzo l'anno scorso, a luglio e agosto, Maria ha praticamente smesso di mangiare. Sopportava solo un po' di latte e ogni tanto della frutta. A 95 anni il caldo può fare di questi scherzi. Anche se la sua era (ed è anche quest'anno) una situazione sotto controllo: Maria abita in una casa popolare al Tiburtino, a Roma, vive con la sua pensione e con quella del marito morto da qualche anno (per un totale di circa 900 euro) ed è assistita giorno e notte da una signora polacca. E per ogni necessità, ci sono figli e nipoti, pronti a correre in suo soccorso. Una storia tutto sommato, se si può dire, normale.

# Maria & gli altri: «La nostra estate è solo caldo e bollette»

**Il confine sottile**  
Ma se le condizioni cambiano appena un po', la normalità può trasformarsi in tragedia. È il caso di Ernesto (la sua storia è stata raccolta dalla Comunità di Sant'Egidio di Roma) che affetto da morbo di Alzheimer, nel luglio 2003 subisce un ricovero per una pericolosa occlusione intestinale. L'occlusione si risolve, ma Ernesto si affievolisce. Riportarlo a casa è impossibile, perché c'è bisogno di un'assistenza domiciliare serrata, che non si improvvisa. Alla fine, allora, viene trasferito in una RSA sulla Via Appia.

Però, il personale è così scarso che non riesce neanche a dare un bicchiere d'acqua a tutti quelli che ne hanno bisogno. E nonostante i familiari si attivino per ottenere dimissioni protette o per trovare altri posti migliori, non c'è niente da fare. Dopo due settimane Ernesto muore.

**«Mollati ai privati»**  
Anche questa è una storia purtroppo abbastanza normale. Che si ripete, anno dopo anno, inesorabile. Racconta Marina, un'elegante signora che abita a Roma nel cuore di un quartiere alto-borghese come Prati: «Erano gli anni Ottanta, quando mia madre dovette essere ricoverata per un tumore. Mi ricordo che scoprimmo l'emergenza alla fine di giugno. E così all'inizio di luglio, la portammo in una clinica privata, del mio quartiere, Prati: ci dissero che era la soluzione migliore, perché gli ospedali non erano affidabili». Marina, all'epoca aveva due figlie piccole, che furono accompagnate in vacanza dalle cognate. «Pochi giorni prima di Ferragosto, una cosa mi colpì tantissimo: la clinica si svuotò di visitatori e si riempì di vecchietti. Quando chiesi spiegazioni all'infermiera, mi disse: "Lasciano tutti i loro parenti qui, e vanno in ferie. Perché non lo fa anche lei?».

Nunziata, 93 anni vive da sola e senza assistenza: «L'estate? È un pericolo, speriamo solo in Dio»

## L'elemosina dell'Italia per lo stato sociale

**ROMA** La popolazione anziana del nostro Paese è destinata ad aumentare significativamente nei prossimi cinquant'anni, secondo dati resi noti dall'Eurispes: rispetto al 2001, l'aumento sarà del 48% nel 2026 e del 77,5% nel 2051. In valori assoluti, gli ultrasessantacinquenni passeranno dai poco più di dieci milioni del 2001 ai quasi 15 milioni del 2026 e ai poco meno di 18 milioni del 2051. Insomma, mentre oggi c'è quasi un anziano su cinque, nell'arco di tre-quattro decenni ci sarà un ultrasessantacinquenne ogni tre abitanti.

Le cifre, contenute all'interno di uno studio dedicato all'emergenza anziani, pone l'accento sul fatto che il progressivo invecchiamento della popolazione ha comportato e comporta radicali ripensamenti delle strategie sanitarie, con l'individuazione di nuovi e più appropriati modelli assistenziali, tesi sia al miglioramento della qualità della vita dei soggetti ultrasessantacinquenni sia ad un più razionale utilizzo delle risorse.

Per esempio, a fronte di un fabbisogno stimato in circa 15 miliardi di euro per anno, oggi l'Italia spende per l'assistenza sociale circa 6,5 miliardi di euro. Due i problemi principali: l'aumento dei «grandi anziani» che vivono soli o per i quali la rete dei sostegni familiari si è indebolita e di quello di anziani esposti al rischio di perdere la loro autosufficienza fisica o psichica.

Anziani affaticati dal caldo su una panchina lungo una via della Capitale  
Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Marina rimase con sua madre: si disse che lei aveva la fortuna di una famiglia che pensava alle sue figlie. E una condizione economica piuttosto privilegiata. Ma si chiese cosa avrebbe fatto in una situazione magari non agiata, rispondendosi che avrebbe fatto di tutto per non lasciare da sola la persona più anziana e debole della sua famiglia.

**Ai margini**  
Quel che è certo, però, è che oggi i confini della povertà degli anziani si sono allargati a dismisura. Lo conferma una visita al Centro di accoglienza della Comunità di Sant'Egidio in pieno centro di Roma a Trastevere. È mattina, luglio è appena iniziato, il caldo è già rovente, e si riflette sull'asfalto. Donne e uomini, per la maggior parte dai sessant'anni in su, fanno la fila per ricevere un pacco alimentare: un po' di pasta, qualche verdura, del formaggio. Prendono i numeri, aspettano per strada, sotto al sole, o nell'atrio accogliente ma soffocante del centro. Oppure si fermano sulle sedie di un pergolato, che fa da anticamera a un magazzino dove sono conservati vestiti accuratamente lavati e stirati, tra i quali si può scegliere.

# S.o.s. città per i primi 15 giorni di agosto

Interrogazione di Realacci e Chiti: dal governo solo improvvisazione dopo i troppi morti per caldo del 2003

**ROMA** Solo, ultrasessantacinquenne, con scompensi cardiaci o insufficienza respiratoria, residente in grandi città e soprattutto al nord (Torino in testa, poi Trento e Milano). È questo l'identikit dei soggetti potenzialmente più a rischio delle ondate di caldo estivo, contenuto in un rapporto del deputato della Margherita Ermete Realacci e in un'interrogazione parlamentare presentata al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, dallo stesso Realacci insieme a Vannino Chiti (Ds).

I due parlamentari invitano a «tenere alta» l'attenzione sulla salute degli anziani, ricordando che nell'estate dello scorso anno, tra la metà di luglio e la fine di agosto, si sono registrati 7.659 decessi più della media stagionale, tra gli over 65, ossia il 19,1% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in base ad una elaborazione delle stime dell'Istituto superiore di Sanità (Iss).

Secondo il rapporto, a rischiare la vita a

causa del forte aumento della temperatura nei periodi estivi sono principalmente gli ultrasessantacinquenni. Infatti, nel periodo 1 giugno - 31 agosto del 2003, il 97% dei decessi oltre la media stagionale, imputabili al gran caldo ha riguardato persone con più di 65 anni con malattie croniche e in condizioni di forte isolamento sociale. E nel 92% dei casi si è trattato di over 75. A soffrire gli effetti più drammatici del caldo sulla salute sono soprattutto gli anziani che abitano in città: alcune aree urbane rappresentano vere e proprie isole termiche, tanto che gli esperti parlano di effetto «Isola di calore urbana».

L'anno scorso, sempre secondo i dati contenuti nel rapporto su stime dell'Istituto superiore di Sanità, nei centri fino a centomila abitanti l'incremento delle vittime nel periodo 16 luglio-31 agosto, tra gli over 65, in Italia, è stato del 13,8%; nei centri con numero di abitanti fra i centomila e i cinquecentomila si è invece registrata una crescita dei

decessi pari al 29,2%. Il primato negativo va però alle città sopra i cinquecentomila, con un incremento del 39,8%.

I tassi di mortalità sono maggiori al nord. Nel periodo 1-15 agosto dell'anno scorso, nel nordovest il numero delle vittime del caldo è raddoppiato (+100,2%). La città più a rischio sarebbe Torino, dove il numero di decessi di anziani sopra i 75 anni è cresciuto del 44,9% rispetto al 2002, contro il 19,1% del dato nazionale. Segue Trento: l'anno scorso le vittime del caldo fra gli over 75 sono state il 35,2% in più del 2002. Ci sono poi Bari (+33,8%) e Milano (+30,6%). Meno esposte invece Palermo (+12,7%), Firenze (+11,7%), Venezia (+10,2%), Trieste (+6,1%). Catanzaro è stato l'unico capoluogo che l'anno scorso ha registrato un calo dei decessi (-11,6%).

La situazione comincia a peggiorare nella prima settimana di luglio (+2,7% dei decessi nel 2003 sul 2002), ma il periodo peg-

giore per la salute degli anziani sono le sei settimane che vanno dal 16 luglio al 31 agosto. Nelle prime quindici (16-31 luglio) l'anno scorso si è registrato il 27,4% in più dei decessi. Il picco è stato raggiunto nel periodo dal 1 al 15 agosto, con un incremento del 43,3%, per poi arrivare al +23,3% nel periodo 16-31 agosto.

«L'ecatombe di anziani, le migliaia di morti per il caldo e la solitudine della scorsa estate non sono solo un fatto profondamente drammatico, ma anche un pessimo indicatore dello stato di salute della nostra civiltà»: questa la denuncia di Realacci e Chiti, che poi fanno alcune esplicite richieste: «Un maggiore sostegno finanziario, soprattutto a quegli enti locali che autonomamente hanno saputo attivarsi e coinvolgere un'ampia rete di soggetti istituzionali e non, per difendere la salute degli anziani. E meno improvvisazione».

sw.ma.

che vivevano per strada.

**Barricati in casa**  
Ma adesso, è diverso: arriva anche chi magari ha un reddito basso, o che semplicemente non ce la fa. Per il pacco alimentare che viene distribuito una volta la settimana - appunto, ogni martedì - queste persone sono disposte ad affrontare viaggi anche di un'ora e mezzo: qualcuno viene dalla periferia, qualcun altro addirittura da Ostia. «Fa caldo, è vero: ma che devo fare? - racconta Giovanni, che arriva dal Prenestino, settant'anni, tutti depositati sulle rughe del viso - per mia moglie è molto peggio: lei è invalida e con il caldo non può assolutamente uscire».

«Chiudo tutte le finestre e le porte. E tento di non uscire di casa», spiega Nunziata, 93 anni, tutti visutti: a lavorare ci è andata a 11 anni, a 16 si è sposata. Ora vive al Trullo, da sola: «Sì, l'estate è un pericolo. Ma siamo nelle mani di Dio: succederà quel che deve succedere».

**Bollette roventi**  
Maria, 72 anni, invece, invoca l'aiuto delle istituzioni. È cardiopatica e abita a Capodichino, in una casa popolare: «La mia casa è troppo piccola, e soffocante. Io vivo con mia figlia che è disoccupata e con la pensione di mio marito: 1 milione e 100. Ma mi servirebbe un aiuto perché non ce la facciamo con la pigione e le bollette. Non si può nemmeno mangiare. Qui, poi non c'è aria e i mezzi pubblici passano continuamente, facendo un rumore terribile. In estate, è ancora peggio: c'è un transito continuato, con i motorini che non si possono sopportare. Avrei bisogno di un'altra casa».

**Miraggio condizionatore**  
Parla con maggior serenità, Liliana, ma il suo appello è lo stesso: «Io abito a Firenze e il Comune dà un contributo di 250 euro al mese per l'acquisto di un condizionatore che però costa molto di più - racconta lei, che di anni ne ha 65, ma è malata e con una pensione di 600 euro al mese a curarsi non ce la fa, figuriamoci a farsi installare un impianto per l'aria condizionata - e comunque questi contributi vengono dati a chi ha più di 75 anni, a prescindere dal reddito. Mentre magari ci sono persone più giovani che ne avrebbero davvero più bisogno».

E poi Ernesto, Giovanni: «Come sto? Meglio di mia moglie: è invalida e con l'afa non può nemmeno uscire»

## Toscana, l'assistenza che funziona

# I riflessi lenti del signor ministro Sirchia

Enrico Rossi\*

Per anni, ogni mattina, dalla finestra di casa mia prima delle otto, ho visto formarsi la fila degli anziani davanti all'ingresso del supermercato ad attendere l'apertura. Ma non ho mai capito se erano lì davvero per fare la spesa o nell'illusione di sentirsi meno soli o per godere, a seconda delle stagioni, del caldo o della frescura. Soprattutto mi sembra inconcepibile che una simile prospettiva sia stata indicata dal Ministro della salute come risposta appropriata alle esigenze degli anziani nei mesi estivi. Davvero il livello di improvvisazione raggiunto in questa occasione ha superato il li-

mite di guardia. Tuttavia la «trovata» del supermercato come luogo di «sollevio estivo», è solo uno degli elementi sconcertanti dell'iniziativa ministeriale, per non parlare del ritardo con cui lo stesso ministro si è mobilitato, nonostante l'esperienza preoccupante dell'estate del 2003.

L'ordinanza ministeriale del 16 giugno scorso, che prevede la trasmissione da parte dei Comuni alle Asl degli elenchi degli ultra 65 e l'avvio di servizi anche tramite la Protezione Civile, è arrivata in Toscana quando già da mesi la Regione aveva avviato, in accordo con le amministrazioni locali, le

Aziende sanitarie e i medici di medicina generale, progetti concreti di sorveglianza attiva, sulla base di un monitoraggio epidemiologico di quanto accaduto lo scorso anno a seguito di quello che è stato chiamato il «caldo killer». Il lavoro svolto dall'Agenzia Regionale di Sanità ci ha permesso di mettere immediatamente a fuoco le esigenze reali della popolazione anziana e soprattutto di disegnare con precisione il profilo degli anziani a rischio, persone che hanno superato i 74 anni e che per lo più vivono sole. In Toscana la fascia degli anziani a rischio è perciò stimabile in circa 20-30 mila perso-

ne, spesso non completamente autosufficienti e prive del necessario sostegno di una rete familiare, amicale e sociale, per le quali anche il caldo può costituire un problema serio di salute. Nessuno meglio del medico di famiglia può valutare caso per caso i livelli di rischio, ed è proprio ai medici di famiglia che ci siamo rivolti perché segnalino, attraverso una scheda aggiornata semestralmente, i casi su cui è opportuno intervenire con attività personalizzate di aiuto pratico e di relazione. Comuni, Asl e organizzazioni del volontariato sono state coinvolte, mentre a livello informativo è sta-

to istituito un numero verde regionale. Come si vede il progetto toscano ha caratteristiche strategiche e organizzative ben più complesse e complete dell'ordinanza del ministro Sirchia, generica e inconcludente come il decantato progetto dei custodi sociali, un gruppetto di poche decine di giovani mandati allo sbaraglio nelle grandi città.

La Toscana si sta attrezzando in maniera concreta e scientificamente fondata per far fronte in maniera efficace alla crescita esponenziale della popolazione anziana. Una recentissima indagine dell'Eurispes afferma che questa è

destinata ad aumentare del 48% nel 2026 e del 77,5% nel 2051. In valori assoluti gli ultrasessantacinquenni passeranno dai poco più di 10 milioni del 2001 ai quasi 15 milioni del 2026 e ai poco meno di 18 milioni del 2051. In altre parole, mentre oggi c'è quasi un anziano su cinque, nell'arco di tre-quattro decenni ci sarà un ultrasessantacinquenne ogni tre abitanti. L'invecchiamento della popolazione ha fatto emergere due problemi principali: la crescita del numero dei «grandi anziani» che vivono soli o per i quali la rete dei sostegni familiari si è indebolita e l'aumento del numero di anziani

esposti al rischio di perdere la loro autosufficienza fisica o psichica. Tutto questo è noto e già concretamente tangibile. Non saranno ordinanze intempestive e inefficaci a assicurare agli anziani i livelli di assistenza necessari, ma solo una attività complessa a cui concorrono tutti i soggetti interessati, nel campo sanitario della prevenzione, della cura e della riabilitazione come nell'ambito più strettamente sociale. Ed è in questa direzione che la Toscana sta lavorando.

\* Assessore per il diritto alla salute della Regione Toscana



## Immigrato ucciso per un posto letto

**MILANO** L'hanno trovato a terra ferito, con le braccia e le gambe fratturate, forse a colpi di spranga. Luca Joan, romeno di 27 anni, è poi morto ieri nel reparto di chirurgia dell'ospedale Policlinico di Milano. Qui un'infermiera l'ha riconosciuto come il giovane che, una decina di giorni fa, era stato portato in ospedale dopo essere stato aggredito perché ubriaco, aveva dato fastidio a qualcuno. L'immigrato, nei giorni scorsi, era stato raggiunto da un provvedimento di espulsione al quale non aveva ottemperato. Le indagini degli agenti della Questura stanno cercando di far luce sull'aggressione mortale, avvenuta la scorsa notte in via Mazzucotelli, non distante da viale Forlanini, alla periferia della città. Joan anche l'altra sera era ubriaco e non si esclude che qualcuno abbia voluto dargli una lezione ma abbia avuto la mano troppo pesante. Il romeno è arrivato in ospedale cosciente e, in un primo momento, le sue condizioni non erano apparse così gravi. Poi sono peggiorate ed è stato portato d'urgenza nel reparto di chirurgia, dove, però, è morto. Le indagini si concentrano sugli immigrati che avevano trovato rifugio in uno stabile abbandonato nei pressi di via Mazzucotelli. Nel pomeriggio alcuni immigrati sono stati sentiti dagli agenti della Questura di Milano, nell'ambito dell'inchiesta affidata al pm Nunzia Ciaravolo. Non si esclude che all'origine dell'aggressione vi sia stata una discussione con coloro che dormivano nello stabile, forse a causa di un posto letto.



Foto di Giancarlo Donatini

## Musica e «sballo» per 30 ore filate: contestazione alla legge Fini che equipara droghe leggere e pesanti A Bologna sfila il «rave» antiproibizionista

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** «Scusa, hai una canna?» sorride la ragazza. E' la richiesta più frequente allo Street rave parade, la manifestazione antiproibizionista che si è svolta lo scorso week-end a Bologna. Musica, ballo e sballo per trenta ore filate.

Un serpente antiproibizionista di centomila persone provenienti da tutta Italia ha sfilato per i viali della città semideserta per l'esodo estivo. Partenza dai centralissimi giardini Margherita, presi d'assalto già sabato pomeriggio, e arrivo (alle 2 di notte di domenica) in periferia, al parco di villa Angeletti, dove i «ravers» più irriducibili se ne sono andati solo nella serata di ieri.

Bersaglio dell'iniziativa la decisione del governo Berlusconi di equiparare droghe leggere e pesanti - la cosiddetta legge Fini -, con tanti saluti alla riduzione del danno. E di sostanze, di tutti i tipi, allo Street rave ne girano parecchie: non solo «cannoni» vecchio stile,

ma anche pastiglie e polverine sniffate dai giovani sui dorsi dei cd.

Le immagini colpiscono, basta guardarsi attorno. C'è la ragazzina, sosia di Avril Lavigne, che estrae dal borsellino della Barbie i soldi per comprare minuscoli coriandoli da ingoiare insieme al suo amichetto. C'è il venditore ambulante che grida: «Speed, speed», come se fosse al mercato del pesce.

Ma è difficile mettere un'etichetta alla tribù che (s)balla: dominano piercing e tatuaggi, ma, tra fatine in minigonna e punk a spasso col cane, non mancano i «figli di papà» ben vestiti, camicie aderenti e brillantina alla ricerca di una notte diversa. Anche la musica, sparata al massimo volume, è martellante ma varia, dalla techno al reggae.

Una sorta di prova del fuoco anche per il neosindaco di Bologna, Sergio Cofferati, insediatosi a pochi giorni dal rave. Per preparare la città all'evento, Cofferati ha rovesciato l'approccio tenuto dall'amministrazione di centrodestra, che vedeva nella parata solo un problema di ordine pubblico, senza preoccuparsi

troppo di ciò che succedeva ai partecipanti.

L'anno scorso la manifestazione ha pagato un prezzo troppo alto: un ragazzo diciannovenne di Aulla, Alessio Rossi, ha perso la vita dopo essere collassato.

Quest'anno erano presenti un'ottantina di operatori del Sert, con quattro camper mobili scaglionati lungo il percorso, altri quattro furgoni dei Servizi sociali del Comune, oltre al personale del 118 in moto per raggiungere più velocemente eventuali situazioni di emergenza.

A villa Angeletti, poi, squadre del 118 giravano con la barella monitorando le persone sdraiate su prato e panchine. Gli operatori hanno soccorso una trentina circa di ragazzi colti da male o a causa della stanchezza e del mix di alcool e sostanze, e altri sono stati medicati per piccoli traumi, dovuti a cadute e svenimenti.

Resta poi il capitolo della pulizia del parco di villa Angeletti: i conti con i residenti inferociti si faranno oggi pomeriggio, nel corso di un incontro con i responsabili del Quartiere.

# Salto di corsia, strage sull'Autosole

Modena: 5 morti, due sono bambine. A Roma scontro mortale sul Gra: anziana marciava contromano

Virginia Lori

**ROMA** Disattenzione, eccesso di velocità, abuso di alcolici. Anche se sulla carta e per le statistiche le vittime di incidenti stradali diminuiscono dopo l'introduzione della patente a punti, quello che si è concluso ieri è stato un week end nero. Sulle strade delle vacanze, tra code di chilometri, si contano più di una decina di morti. Cinque sull'A1, tra Bologna e Modena; altri due sempre a Modena e poi ancora Ravenna, Cagliari e Roma dove un'anziana signora ha imboccato contromano il Grande Raccordo Anulare (l'anello che circonda la capitale), provocando un frontale con un'altra auto. Entrambi i conducenti sono deceduti sul colpo.

Ventiquattro ore di fuoco. L'incidente più grave si è verificato sull'Autosole, intorno alle 14.30, poco prima del casello per Modena. Cinque morti, tra cui due bambine, una persona rimasta ferita in maniera grave, quattro auto coinvolte e una coda di 17 chilometri che ha intrappolato sotto il sole centinaia di automobilisti. Dai primi rilievi della polizia stradale sembra che lo scontro sia stato provocato da una Citroen che viaggiava in direzione Sud ad eccessiva velocità e che ha improvvisamente sbandato finendo sulla corsia opposta investendo in pieno una Fiat Multipla che stava sorraggiungendo. A bordo della Citroen viaggiava una coppia milanese. Sulla Multipla invece c'era una famiglia di Perugia. Sono morti sul colpo: la coppia della quale non sono state fornite le generalità, una donna e le due bambine di 14 e 8 anni. Ricoverato in condizioni gravissime l'uomo che era a bordo dell'auto presa in pieno. Subito sono scattati i soccorsi. Ma il recupero dei corpi e la rimozione delle vetture coinvolte ha provocato non pochi problemi di traffico. Bloccata l'autostrada in direzione Nord, tra Bologna e Modena, con code di decine di chilometri. Sul posto sono dovuti intervenire anche i volontari della Protezione civile che ha distribuito l'acqua alle persone rimaste in fila sotto il sole. In serata sono stati resi noti i nomi delle vittime. Sono Claudia Boriosi, 51 anni e le figlie Giulia e Silvia di Città di Castello. Il padre Donatello Andreini è in prognosi riservata. A bordo della Citroen sono morti Mauro Policastro, 74 anni e la moglie Giuseppina Giordano di 76.

## patente

### Tolti cinque punti a un vigile. È rivolta

**ROMA** Un vigile urbano di Roma è stato multato con 5 punti tolti sulla patente, dalla Polstrada, per non aver dato la precedenza ad un'autovettura, in un incrocio ad Ostia, il quartiere litoraneo della capitale, provocando un incidente senza feriti, con la vettura di servizio. La notizia è stata diffusa dal sindacato dei vigili Sulpm di Roma, e non a caso. Perché da tempo i vigili chiedono di ottenere, al pari delle Forze di polizia, la patente di servizio. Cosa cambia? Cambia che in caso di infrazioni durante il lavoro il vigile non rischia di vedersi sottratti i punti dalla patente personale. «Perché - ha detto il segretario romano del Sulpm Gabriele Di Bella - a Roma, a differenza che in altre città, i vigili devono operare sulle auto di servizio con la propria patente».

Il Sulpm romano promette dunque battaglia. Venerdì, ha annunciato Di Bella, i vigili urbani non useranno le auto di servizio e nel pomeriggio faranno un corteo e un sit-in con girotondi di fronte al ministero delle Infrastrutture, a quello dell'Interno ed al comando della polizia municipale.

«Lo slogan dei girotondi - ha annunciato detto Di Bella - sarà "tutti giù per terra", per indicare che i vigili non salgono sulle auto di servizio, e per chiedere la sostituzione dei responsabili del Corpo».

Un altro grave incidente si è verificato ieri all'alba sul Grande Raccordo Anulare, all'altezza dell'uscita per Firenze. A provocarlo, questa volta, la disattenzione. All'altezza di Castel Giubileo una donna di 74 anni ha imboccato contromano il Gra ed ha percorso indisturbata e senza sospettare nulla, più di due chilometri e mezzo. La donna, con l'auto carica di valigie, stava raggiungendo il nipote a Monterotondo, ma arrivata all'altezza dell'uscita per la via Cassia si è scontrata con l'altra vettura guidata da un giovane che si stava recando al lavoro e procedeva regolarmente. È stato impossibile evitare l'impatto. Filomena Guerrieri, pensionata di Prima Porta e il conducente dell'altra auto Silvano Vita, 32 anni,

tecnico televisivo, sono morti sul colpo. Proprio sul Gra, il 18 maggio scorso, si era verificato un incidente analogo. Anche in questo caso un anziano aveva imboccato contromano il Raccordo finendo per scontrarsi frontalmente con un'auto che sorraggiungeva nel giusto senso di marcia. L'uomo, un ex docente universitario di 80 anni, si era immerso sulla strada tra gli svincoli Pisana e Magliana a bordo della sua BMW investendo a ripetizione nell'arco di poche centinaia di metri e senza fermarsi, alcune auto prima di scontrarsi definitivamente con una Lancia Libra. Il responsabile dell'incidente morì poco dopo in ospedale, l'investito rimase ferito.

Pesante anche il bilancio di altri tre



La coda di veicoli bloccati sull'Autostrada del Sole dopo l'incidente stradale tra Bologna e Modena Sud in cui hanno perso la vita cinque persone  
Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

incidenti stradali avvenuti nella notte tra sabato e domenica. Il primo, sulla strada Cadiane, appena fuori Modena. Due giovani morti, due feriti in modo grave e altri due in modo lieve. I sei, probabilmente romeni, viaggiavano su una Ford Fiesta che verso le 2,30 si è schiantata contro un platano. Nessuna delle persone coinvolte nell'incidente aveva documenti e si tratterebbe di ragazzi sui 17-18 anni. Di tre morti è invece il bilancio di uno scontro avvenuto alle porte di Cagliari. Tre ragazzi di vent'anni, Juri Gessa, Cristian Pitzalis e Fabrizio Lampis, tutti di Escalaplano (Nuoro), viaggiavano a bordo di una Audi 3 di grossa cilindrata, diretti in discoteca. Con loro anche un diciassettenne, Marco Tedde,

rimasto ferito. Di ritorno da una sagra paesana a San Basilio, avevano deciso di proseguire la nottata in una discoteca a Porto Corallo, nel comune di Villaputzu. Secondo la ricostruzione dei carabinieri della Compagnia di San Vito il conducente ha perso il controllo dell'auto che è uscita di strada ribaltandosi più volte e finendo la corsa in un campo, con il tettuccio schiacciato sul terreno. Un uomo di 34 anni, Massimiliano De Sinopoli, originario di Mantova, è morto invece la scorsa notte a Marina di Ravenna investito da un'auto mentre chiacchierava con gli amici davanti ad un ristorante sul viale principale. Sinopoli è morto durante il trasporto all'ospedale.

OPERAIO A GELA

### Muore per salvare bimba che annegava

È morto dopo avere salvato una bimba che stava annegando. La vittima è un operaio di Gela Roberto Granvillano di 36 anni deceduto nel tratto di mare vicino al club nautico alla periferia ovest della città dopo essere riuscito a soccorrere una bambina in difficoltà tra le onde. L'uomo dalla spiaggia ha visto la piccola che annaspava per il mare leggermente mosso, si è tuffato in acqua. L'ha raggiunta, e afferrata. Poi visibilmente affaticato è riuscito a portarla a riva dove si è accasciato esanime pochi metri prima di arrivare alla battigia. Altri bagnanti lo hanno soccorso. Qualcuno gli ha praticato la respirazione artificiale e il massaggio cardiaco in attesa dell'arrivo di una ambulanza con cui poi è stato trasportato nell'ospedale civile Vittorio Emanuele, dove però l'operaio è giunto senza vita.

LA PROTESTA DELLA MADRE

### Morì in carcere Un caso da archiviare

«Secondini, la verità vi fa paura». Maria Ciuffi, madre di Marcello Lonzi, il detenuto morto un anno fa, per arresto cardiaco, nel carcere delle Sughere a Livorno, continua la sua battaglia contro l'archiviazione del caso, sintetizzando la sua rabbia e la sua delusione in una scritta affidata ad un lenzuolo appeso da ieri alla finestra della sua abitazione a Pisa. Maria Ciuffi, ha sempre sostenuto che il figlio sarebbe morto in seguito a un pestaggio subito in cella, un fatto che - secondo lei - sarebbe dimostrato anche dalle foto che la signora ha reso visibili a tutti attraverso Internet.

NAPOLI

### Falsa bomba, nave costretta a rientrare

Una telefonata anonima giunta alla Capitaneria di porto di Napoli che segnalava la presenza di un ordigno a bordo della motonave «Donatella D'Abundo» ha fatto scattare l'allarme ieri pomeriggio nello scalo partenopeo. La nave, diretta a Tunisi, aveva lasciato da poco il porto di Napoli quando un anonimo interlocutore ha telefonato alla Capitaneria di Porto sostenendo che c'era un ordigno a bordo di una vettura che era sulla nave. La «Donatella D'Abundo» ha dovuto fare quindi rientro in porto. I passeggeri sono stati fatti scendere mentre gli ufficiali, nel frattempo allertati, hanno avviato le operazioni di bonifica ma dell'ordigno nessuna traccia.

Preso il rapinatore solitario di Macerata. Un agente che si era rovinato per i debiti

## Poliziotto di giorno, ladro di notte

**MACERATA** Il giorno indossava la divisa e andava a caccia di malviventi, come tutti i suoi colleghi. Ma di notte no. Di notte lui sognava di essere Diabolik. Smetteva i panni di agente di polizia e andava a rubare alla gente. Lo chiamavano il rapinatore solitario, ma non aveva nulla di romantico come il personaggio dei fumetti. Lui si era rovinato col gioco d'azzardo e per questo da tempo aveva scelto come secondo mestiere quello che conosceva meglio, insieme al proprio: faceva il ladro.

Stefano Mucci, 37 anni, di Macerata è crollato ieri dopo un interrogatorio durato quattro ore e terminato a notte fonda. «Sì, sono io il rapinatore solitario» - ha confessato ai colleghi prima di

spiegare tra le lacrime tutti i perché. Era stato arrestato l'altro ieri dopo un inseguimento, dai suoi stessi colleghi della squadra mobile.

Da tempo lo controllavano. Sospettavano che fosse proprio lui l'autore di una serie di rapine a uffici postali, banche e tabaccherie. I soliti controlli di routine, intercettazioni, pedinamenti e poi l'aggiungo che a messo fine alle scorribande notturne. Stefano Mucci, in forza alla Questura di Macerata, nativo di Bergamo, era in polizia da 17 anni. Attualmente era sovrintendente presso le volanti.

Durante l'interrogatorio, condotto dal sostituto pm Massimiliano Rossi, è stato assistito dall'avvocato Giancarlo

Nascimbene. Il poliziotto - che il questore di Macerata ha già sospeso dal servizio - dopo aver confessato ha cercato di giustificarsi. Rubava perché era rovinato. Perché si era indebitato con le scommesse fatte tramite Internet. Una malattia. Ormai - ha detto - arrivava a giocare fino a 2.000 euro al giorno. Avrebbe scommesso su tutto, ma in particolare sui cavalli. Era riuscito a indebitarsi - facendo un rapido calcolo - per oltre 200.000 euro.

La prima rapina l'avrebbe compiuta nel maggio 2003 e l'ultima appena lo scorso 22 giugno. Pare che il primo ottobre del 2003 sia riuscito a mettere a segno tre rapine. A volte avrebbe usato il taglierino, altre la pistola d'ordinanza, «ma sempre scarica», come avrebbe precisato al magistrato che l'interrogava.

L'uomo è stato rinchiuso nel carcere anconetano di Montacuto. Era stato bloccato da una pattuglia in servizio antirapina in alcuni quartieri a rischio della città.

Giovanni Paolo II parte per le vacanze. E a Ferragosto sarà a Lourdes

## Il Papa torna in Val d'Aosta

**ROMA** Dodici giorni lontano dagli impegni, se non dalle preoccupazioni, di leader di un miliardo di cattolici nel mondo, in una villetta in mezzo ai boschi tra la Valgrisenanche e la Valsavaranche, in compagnia di qualche amico, di buoni libri e con la prospettiva di uscire ogni giorno per una gita all'aperto, anche se le passeggiate ormai sono solo un bel ricordo. Sono le vacanze scelte dal Papa, che oggi sarà per la decima volta in Val d'Aosta.

Alle vacanze montane il Papa torna dopo due anni di sosta forzata, e quando in molti pensavano che fossero un capitolo archiviato: nel 2002 niente montagna perché la Giornata mondiale della gioventù a Toronto lo avrebbe già

tenuto lontano da Roma per dieci giorni, e l'anno scorso vacanze a Castelgandolfo perché la salute era malferma. Quest'anno invece, e certo è un buon segnale sulle sue condizioni fisiche, torna tra i monti a ricaricare il corpo e lo spirito.

Come ha detto e scritto in più occasioni e anche nel suo ultimo libro «Alzatevi, andiamo», Giovanni Paolo II ha un rapporto privilegiato con la montagna, luogo di contemplazione della natura e di vicinanza alla creazione divina. E anche se non può più arrampicarsi né sciarare o passeggiare, a 84 anni la montagna resta per lui un luogo spirituale e di rigenerazione.

Oggi la giornata passerà tra il viag-

gio e l'accoglienza dei valligiani, - l'arrivo è previsto intorno alle 11,45 all'aeroporto di Aosta e verso le 12,30 nella casetta di Les Combes - da domani Giovanni Paolo II entrerà nel vivo della vacanza, anche quest'anno all'insegna del riposo e della riservatezza e con l'Angelus di domenica 11 recitato dalla villetta di Les Combes come unico impegno pubblico. La sua giornata tipo in vacanza prevede sveglia molto presto, celebrazione della messa, colazione, sosta in giardino e, probabilmente ogni giorno, partenza per una gita. In luoghi tranquilli potrà riposare, leggere, conversare, pranzare con i cibi preparati dalle suore polacche, ripararsi sotto un tendone in caso di pioggia. Verso sera si torna a casa, e dopo cena c'è ancora tempo per la lettura e i rapporti di amicizia. Come ogni anno sarà ospite di Giovanni Paolo II il suo amico e successore alla cattedra di teologia morale di Lublino, Tadeo Styczen e naturalmente non manca l'insostituibile segretario, quasi un figlio per lui, monsignor Stanislawo.



Alessio Gervasi

ABUSI e condoni

Dalla Sicilia su fino alla Croazia: la barca di Legambiente sulla rotta delle costruzioni che deturpano le coste del nostro mare

Prima tappa tra Ustica a Castellammare: è il regno di Totò Cuffaro. E dalla nave si ammirano maxialberghi e megaville di ministri del governo...

# Spiagge di cemento, specialità della destra

E poi depuratori fantasma, villaggi come funghi: viaggio di Goletta Verde nell'Italia degli abusi visti dal mare

**CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Tp)** «Chiamatemi Ismaele». Ma il posto del vecchio Achab e della sua gamba di legno è stato preso da una goletta a due alberi con un piccolo e affiatato equipaggio. Tito, il comandante, è piccolo di statura e mite nell'aspetto, ma sa come domare la «Catholica» - lo storico bialbero di legno costruito nel 1936, lungo 23 metri e con una velatura di 500 metri quadrati - che nelle manovre di ormeggio non è certo il massimo. Sandro, il responsabile logistico della goletta, e a bordo non manca mai nulla: dal tabacco alla cambusa (ben fornita durante il week-end di rodaggio a Ustica) cura le relazioni col mondo esterno. Relazioni che passano obbligatoriamente dalle mani delle donne di bordo: Alessandra, portavoce e dunque anima della barca di Legambiente, e Chiara, che tiene le redini dell'ufficio stampa. A completare l'equipaggio altri quattro uomini: il vecchio Sandro, innamorato di Silone, nonché divoratore di romanzi d'avventura per mare, Massimo, che conosce le isole della Grecia più remote, Andrea, il secondo di bordo, e Daniel, l'esperto in massaggi orientali. L'avventura è iniziata, i pirati del mare sono avvertiti.

**Il piano di rotta**  
La «Catholica» solcherà in lungo e in largo le acque del Mediterraneo per scovare i tanti mostri che tormentano le coste del Belpaese. Mostri marini creati dall'uomo e contro cui lottano altri uomini.  
La caccia di Legambiente è partita lo scorso sabato 26 giugno dalla Sicilia e durerà per quasi tutta l'estate, risalendo lo Stivale fino a Venezia, con una puntata fino in Bosnia e in Croazia. Noi abbiamo mollato gli ormeggi con loro.  
Assenza di vento e un mare quasi piatto accompagnano la nostra traversata da Palermo a Ustica: quaranta miglia placide verso nord, ma sotto un sole implacabile. La «Catholica» veleggia tranquilla e si lascia alle spalle le polemiche sui politici, i cattivi amministratori e le maglie nere.

**Pirati a destra**  
Già, che anche quest'anno il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, dell'Udc, s'è beccata la bandiera nera, che è il riconoscimento obbligato per quelli che l'associazione ambientalista definisce: «I pirati del mare». Ma a Cuffaro ormai la bandiera nera gli spetta di diritto, un po' come si faceva con la coppa Rimet ai tempi di Pelé: chi vinceva i campionati del mondo un tot di volte alla fine se la portava per sempre a casa sua. E Cuffaro, che guida (!) una regione che ha il primato negativo in Italia per il cemento selvaggio -



I sigilli alla villa del ministro La Loggia costruita proprio sulla scogliera di Scopello

Foto di A.G.

Ascoli

## Colonnine s.o.s. sulle spiagge

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO** Nelle Marche, a San Benedetto del Tronto, è una colonnina rossa di pronto «Sos», come quelle dell'autostrada, a regalare il primo sorriso a una stagione turistica partita sotto cattivi auspici, tra il ritorno delle temutissime mucillagini e la protesta dei concessionari di spiaggia, in rivolta contro gli aumenti demaniali tanto da dichiarare lo «sciopero degli ombrelloni». La Riviera delle Palme è stata scelta come laboratorio per sperimentare e lanciare a livello nazionale il progetto per la sicurezza balneare elaborato nel corso della riunione svoltasi lo scorso 9 giugno presso il Ministero della Salute, con la partecipazione di tutti i rappresentanti del sistema di soccorso italiano. Ieri, nel tratto di spiaggia antistante lo chalet Miramare, alla presenza del più convinto promotore dell'iniziativa, il sottose-

gretario alla Salute Antonio Guidi, gli uomini della società di salvamento, della Capitaneria di Porto e del 118 hanno dato una dimostrazione pratica del nuovo sistema, che si basa, appunto, sulla presenza di colonnine per l'Sos simili a quelle della rete autostradale. In caso di pericolo, il bagnante preme un pulsante, inviando un segnale alla centralina delle torrette collocate lungo la spiaggia; i bagnini di salvataggio individuano la provenienza della segnalazione ed entrano immediatamente in azione con una moto d'acqua, intervenendo nello spazio di 3-4 minuti, che è poi il periodo entro il quale una persona che sta per annegare può essere soccorsa con successo. «Un vero e proprio sistema di emergenza che puntiamo ad integrare a breve con un sistema di telemedicina» - ha annunciato Giuseppe Marino, presidente della Società di Salvamento. Ma come hanno accolto la novità i turisti che erano in spiaggia? «Con grande curiosità, ma anche con la consapevolezza di avere un servizio in più», ha riferito Toni Boaretto, titolare dello chalet Miramare. «Certo, occorrerà fare opera di informazione, anche per evitare il rischio di falsi allarmi».

La «Catholica» punta dritto contro gli ecomostri d'Italia che si moltiplicano in omaggio ai condoni

3418 infrazioni accertate solamente nel 2003 -, sull'onda del successo elettorale che lui e il suo partito hanno avuto alle ultime, recentissime elezioni, ma anche alla vigilia dei ballottaggi di pochi giorni fa, ha avuto la faccia tosta di ergersi ancora una volta a paladino del popolo degli abusivi.

**Abbatte il no**  
L'ineffabile Totò è tornato alla carica col famoso disegno di legge

chiamato «riordino delle coste», già a suo tempo ribattezzato dall'opposizione ma anche da parte di quei siciliani stanchi di cemento e ecomostri come: «la nuova sanatoria edilizia». E bisogna dire che nel programma di governo di Cuffaro la cosiddetta sanatoria, o «riordino delle coste» come hanno avuto la fantasia di chiamarla, era ai primi posti. Ma l'ultima «sparata» sulle 150mila case abusive del litorale

Roma

## Pulizia straordinaria nelle vie del Centro

**ROMA** Oggi si potranno cominciare a vedere i primi netturbini di piazza a Roma, una task force che Ama metterà in strada e che provvederà alla pulizia delle zone più battute dal turismo capitolino: piazza Navona, piazza del Pantheon, piazza Fontana di Trevi, piazza di Spagna, piazza del Popolo e via del Corso. Il servizio, presentato in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni, dall'assessore all'ambiente Dario Esposito e dall'amministratore delegato dell'Ama Domenico Tudini, andrà avanti per tutta l'estate. I netturbini, dapprima 40 poi 65, saranno riconoscibili da una pettorina gialla con disegnato un logo e saranno così un punto di riferimento anche per i commercianti della zona.

«Si tratterà - ha spiegato Veltroni - di una pulizia permanente delle aree del centro storico, dove ci sono più turisti, quest'

anno, poi, sono davvero numerosi. Il personale pulirà le strade anche nei giorni festivi: non mi sembra che ci siano altre città in Italia che forniscano questo servizio. Il nostro intento - ha concluso il sindaco - è quello di presentare ai romani e ai turisti la città il più possibile pulita».

Secondo Esposito l'operazione «rientra nel progetto di miglioramento del decoro urbano». Tudini ha precisato infine che le prestazioni degli operai della Upt, Unità di presidio territoriale, si aggiungono a quelle previste dal contratto di servizio. Il servizio consiste nel presidio permanente con un addetto per ogni piazza che provvederà alla pulizia, continua e costante e sostituirà i sacchi pieni dei cestoni gettacarta.

Sempre oggi nella capitale e per il terzo giorno consecutivo, dalle 7,30 alle 20,30 nella fascia verde della città non potranno circolare le auto non catalizzate e i vecchi diesel, ovvero i veicoli inquinanti. Lo ha deciso il Comune di Roma sulla base dei rilevamenti compiuti dalla stazione di Fermi che hanno registrato la presenza di 56 microgrammi per metro cubo di polveri sottili.

Il panorama: coste mortificate, sbancamenti... E sullo sfondo i feudi Dc passati in dote a Forza Italia

siciliano che non si possono (non si vogliono) abbattere la dice lunga sulle mire politiche (e non solo quelle) di Cuffaro; anche perché in base ai dati dell'assessorato Territorio e Ambiente le costruzioni fuori legge della Trinacria sono solamente 15mila. Dunque qualcuno non la racconta giusta, all'interno delle stesse Istituzioni. E il presidente regionale di Legambiente Domenico Fontana commenta: «La legge sul

riordino delle coste che il governo si appresta a varare non ha i fondi necessari per il riordino ma servirà soltanto a sanare le illegalità».

Insomma una politica che naviga a vista e che punta la prua dritto nell'occhio del ciclone.

**L'eredità**  
Senza intoppi invece continua la navigazione della «Catholica»

(anche se più avanti, proprio in mezzo al Canale di Sicilia, ci sarà un po' di «mare», come si dice in gergo) e quaranta miglia di mare piatto e di sole cocente portano la goletta da Ustica a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, a due passi dallo Zingaro, in una delle roccaforti storiche della Dc che oggi è saldamente nelle mani di Forza Italia.

E se a Ustica la costa è ancora libera e naturale tranne qualcosina (al villaggio di Punta Spalmatore per far stare più comodi gli ospiti hanno pensato bene di oliare le ruspe e sgomberare un pochetto qualche roccia di troppo per far saltar fuori una piccola e discreta attrezzata spiaggia per il sollazzo estivo), il panorama dalla parte di Castellammare cambia nettamente.

Delirio edificatore

A cominciare dal Piano regolatore che si erano immaginati gli amministratori locali e che prevedeva un aumento della ricettività alberghiera fino a quarantamila posti letto, con alberghi e strade e parcheggi sparsi alla cieca nemmeno fossero l'acqua benedetta. Un vero delirio edificatorio (che ha coinvolto anche il Ministro Enrico La Loggia, rinviato a giudizio per la costruzione di una casa abusiva proprio a due passi dalla riserva dello Zingaro, a Cala dell'Ovo) che solamente una marcia di migliaia di persone fortemente voluta dalle associazioni ambientaliste qualche mese addietro è riuscita a rallentare, spuntando un provvido stop alla speculazione selvaggia all'assessore ai Beni Culturali e Ambientali. Almeno per ora.

**Naso turato**  
Per arrivare al depuratore - costruito ai primi anni ottanta e costato, pare, circa 4 miliardi delle vecchie lire - che non ha mai funzionato, con l'ultima falla che si è aperta una manciata di giorni addietro nel già malmesso pennello a mare. E così i liquami fognari si sono riversati direttamente all'interno del porto, inondando di odori nauseabondi mezzo paese. Com'era già accaduto in passato del resto.

E proprio per questo il sindaco Giuseppe Ancona di Forza Italia s'è beccato una molletta dorata per turarsi il naso. Gliel'ha donata provocatoriamente una donna che indossava una maglietta con su scritto: «La mafia è una montagna di merda. Ma la merda è una montagna di?».

Gli operai accantonano per giorni i materiali, poi il blitz. E se mettono i sigilli? Niente paura, si rompono e si fa lo stesso. A Palermo una task force contro gli illeciti

# Sicilia, miracoli della corsa all'abusivismo: 2 piani costruiti in una notte

Enrico Cinaschi

**GELA (Cl)** L'abusivismo in Sicilia è un triste «fenomeno» culturale e, diciamo, creativo. In alcune province, in una notte, si riesce - infatti - a realizzare una casa o un palazzetto di due piani.  
Emblematico il caso di Gela dove il sindaco Rosario Crocetta ha dichiarato che «c'è stata una impennata a causa della sanatoria». Qui, in provincia di Caltanissetta, si realizza lo scheletro di una casa di due piani in poche ore notturne: gli operai accantonano per giorni i materiali e, alla data stabilita, rapidamente, innalzano la costruzione. Se il cantiere viene sequestrato dai vigili non

è un problema: la notte seguente gli «operai» rompono i sigilli e continuano il lavoro tranquillamente. Al momento si registrano più di 50 sequestri, e le calde notti d'estate aiuteranno certo ad aumentare il numero.

Non va benissimo neppure ad Agrigento dove sono più di settanta le costruzioni abusive rilevate, e sequestrate, dall'inizio del 2004 dai vigili urbani. Anche qui gli abusivi incalliti hanno sperimentato una soluzione simile a quella di Gela: si erige un prefabbricato in muratura nottetempo. La prima fase del «lavoro» - svolto da una squadra di operai specializzati - , è stendere una base di cemento e successivamente su di essa realizzare il prefabbricato. In poche ore

il gioco è fatto: la casa è pronta.

In questo modo, facendola risultare edificata al 31 marzo scorso (le costruzioni realizzate oltre questa data non possono essere condonate), l'abusivo, può presentare domanda di sanatoria. Condono edilizio per gli immobili che poteva essere richiesto entro il 31 luglio.

Situazione insostenibile denunciata da Giuseppe Arnone, vicepresidente del consiglio comunale nonché membro della segreteria nazionale di Legambiente che ha invitato il comune, guidato da una giunta di centrodestra, a cominciare le demolizioni.

Centoventotto i cantieri sequestrati invece a Palermo, dove è stata creata

persino una apposita task force dei vigili urbani contro l'abusivismo.

In molti comuni i sindaci hanno tentato una soluzione apparentemente efficace: hanno fatto realizzare fotografie aeree del territorio comunale al 31 marzo (termine ultimo per sanare la costruzione abusiva). Rimane però l'incertezza sulle demolizioni. Chi avrà mai il coraggio di dare il via alla distruzione dei mostri di cemento che hanno divorato l'ambiente e le coste? Lo stesso governatore Totò Cuffaro (Udc) ha affermato che non sarà lui a farle abbattere. Ciò potrebbe dare nuovi impulsi all'abusivismo che di per sé gode già di ottima salute.

La Sicilia è una terra dove la cultura

dell'illegalità appare più forte di quella della legalità.

Su questo aspetto interviene il deputato regionale dei Ds Giovanni Villari (Ds), vice presidente della Commissione Cultura del parlamento siciliano.

«L'abusivismo - dichiara - è un fenomeno tanto diffuso quanto preoccupante. Credo sia impossibile risolverlo a colpi d'accetta. Il problema va affrontato costruendo, realizzando, educando la gente alla cultura della legalità» Poi la stoccata al governatore dell'isola Totò Cuffaro: «E lui che deve avere il coraggio di assumersi la responsabilità di prendere provvedimenti adeguati che mirino a disincentivare l'abusivismo e a prevedere lo sviluppo ordinato del terri-

torio in relazione all'ambiente. Su questa delicata materia sono necessari atti di coerenza sia quando si sta al governo sia quando si sta all'opposizione. I facili moralismi - conclude - non portano a nulla».

Preoccupanti i dati del 2003 sull'abusivismo. Secondo Legambiente le case costruite illegalmente sono state 5516, le sanzioni amministrative appena 564 e pochissime le case abusive demolite.

Rimane il fatto che in queste costruzioni vivono migliaia di persone che, in caso di demolizione, non avrebbero un posto dove vivere.

Chi mai si prenderà la responsabilità politica di farle demolire?



08,30 Beach Volley, World Tour Eurosport
10,15 Golf, European Tour SkySport1
12,00 Pallavolo, World League SkySport2
12,00 Calcio, ITA-OLA 2000 EspnClassic
13,00 StudioSport Italia1
15,30 Tour de France Rai3
17,20 Ciclismo, Giro femminile Rai3
17,30 Atletica, meeting di Padova Rai2
18,20 Sportsera Rai2
19,35 Calcio Mercato Rete4



## La pazzia corsa di «Jimmy Jump», professionista dell'invasione

A pochi minuti dalla fine un giovane catalano piomba in campo e «va» in rete: è un «situazionista»

Marzio Cencioni

**LISBONA** Sul suo personalissimo sito Jimmy Jump si presenta come "Il Pirata", il "saltabariere", il "principe dell'invasione". Ieri sera ha probabilmente realizzato il capolavoro della sua lunga e pericolosa carriera. Mancavano 5 minuti alla drammatica conclusione della finale dell'Europeo, col Portogallo tutto in avanti a tentare una ultima, disperata rimonta, e lui, Jimmy il "saltatore" ha pensato bene di farlo ancora. Ha eluso le misure di sicurezza dello stadio "Da Luz" e, attraversato

mezzo terreno di gioco, è andato a sventolare in faccia allo sbalordito Figo la bandiera del Barcellona. L'ennesima delusione per il merengue, sconfitto col Madrid, sconfitto col Portogallo e sbeffeggiato a casa sua da un ultrà degli odiati rivali. Inseguito dai responsabili della sicurezza, Jimmy Jump ha poi proseguito fino a gettarsi letteralmente dentro la porta difesa da Nikopolidis, "segnando" quel gol che il Portogallo non è riuscito a fare. Rimasto impigliato nella rete è stato finalmente acciappato dai responsabili portoghesi, sollevato a forza da almeno 10 persone e portato fuori dal campo. Le telecamere ci

hanno comunque immortalato il suo beffardo sorriso di soddisfazione per l'impresa riuscita.

Jimmy Jump non è comunque nuovo a queste imprese. Nella sua "carriera" è riuscito ad eludere i servizi di sicurezza di variati stadi: l'Old Trafford di Manchester e il tempio del tennis di Wimbledon in Inghilterra. Resta la Spagna però il suo "territorio preferito", qui Jimmy Jump è un vero personaggio al punto da annunciare in anticipo a giornali e televisioni i campi che lo vedranno impegnato domenica dopo domenica. Molto spesso con successo.

## Giorni di Storia

Con la libertà e per la libertà

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport



EUROPEI DI CALCIO

## Pensioni e controriforma

OGGI il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

## pagelle

### PORTOGALLO

**RICARDO 5** Sul corner del gol è in ritardo evidente anche rispetto ai suoi difensori. Per il resto è quasi inoperoso.  
**MIGUEL 6** Ha il suo bel da fare quando incrocia Giannakopoulos. Affronta l'impegno con umiltà e ne esce dignitosamente. Dal 42' pt  
**FERREIRA 5** Molto opaco  
**NUNO VALENTE 5,5** Poco impegnato, di suo ci mette poco.  
**JORGE ANDRADE 6** Svolge (bene) il suo compito.  
**CARVALHO 5** C'era lui su Charisteas. Potrebbe e dovrebbe spingere di più. Si accontenta del minimo indispensabile.  
**MANICHE 5** Aspettano tutti i suoi colpi da lontano. Anche i greci, che lo bloccano costantemente.  
**COSTINHA 4** Suo l'errore sul gol. Meno dinamico del solito, soffre sulla fascia l'impresenza di Seitaridis. Dal 15' st  
**RUI COSTA 6**: messo in campo troppo tardi, accende subito la luce.  
**RONALDO 5,5** L'impresenza è la solita, i risultati molto meno. Al 29' st sbaglia un gol non facile  
**DECO 5** Gioca lontano, troppo lontano dall'area avversaria. Ma gioca bene.  
**FIGO 5,5** Un altro rispetto al match con l'Olanda. Un solo flash a due minuti dal '90 deviato in angolo  
**PAULETA 4** Ma è una punta? Siamo sicuri? Dal 29' st Nuno Gomes

### GRECIA

**NIKOPOLIDIS 6,5** Lo stile è quello che è. Ma nei momenti importanti risponde alla grande  
**DELLAS 8** Imbarazzante per la capacità di guidare la difesa. La vera colonna della squadra  
**FYSSAS 7** Annula Figo. Uno dei migliori in avvio per senso della posizione e dinamicità. Cala alla distanza.  
**KAPISIS 6,5** Vivace, non sempre preciso, ma utile.  
**SEITARIDIS 7** Ieri non è stata la sua miglior partita, è stato il suo Europeo  
**BASINAS 7** Una vera presa a meta campo, i centrocampisti portoghesi non se lo scorderanno più. Suo il corner del gol.  
**ZAGORAKIS 7,5** Il migliore del centrocampo ellenico, onnipresente. Quando necessario, picchia anche.  
**KATSOURANIS 7** Dopo il gol regala anche giocate di classe.  
**GIANNAKOPOULOS 7** Concentratissimo e ottimo in copertura. Non altrettanto quando si tratta di proporsi in avanti. Dal 31' st Venetidis sv  
**VRYZAS 6** Troppo isolato tocca pochi palloni, ma lotta quanto gli altri. Dal 36' st Papadopoulos  
**CHARISTEAS 8** Segna un gol storico e si batte anche in copertura.  
**ARBITRO MERK 8** Semplicemente perfetto

# Ora la Grecia è terra di miti anche nel pallone



PORTOGALLO	0
GRECIA	1

**PORTOGALLO:** Ricardo; Miguel (43' pt Paolo Ferreira), R. Carvalho, Jorge Andrade, Nuno Valente; Costinha (16' st Rui Costa), Maniche; Figo, Deco, Ronaldo; Pauleta (29' st Nuno Gomes)

**GRECIA:** Nikopolidis; Dellas; Seitaridis, Kapsis, Fyssas; Katsouranis, Basinas, Zagorakis; Giannakopoulos (31' st Venetidis); Charisteas, Vryzas (36' st Papadopoulos)

**ARBITRO:** Merk (Ger)

**RETI:** nel st al 12' Charisteas

**NOTE:** ammoniti Costinha, Basinas, Seitaridis, Fyssas, Papadopoulos, Nuno Valente

“Gli ellenici campioni con un gol di Charisteas: il titolo va a Atene che coi Giochi si prepara ad un altro trionfo Per il Portogallo la sconfitta è un dramma nazionale

**LISBONA** La fine che non ti aspetti, il vincitore che nessuno si attendeva. All'Estadio da Luz di Lisbona va in scena il dramma portoghese, lacrime e dolore autentico, forte e commovente, sconvolgente quasi. Dall'altra parte, quella greca, c'è una gioia sbalorditiva, inaspettata e per questo ancora più grande. Un gol di Charisteas, limpido e unico, distribuisce gioia e dolore in modo sorprendente. Eppure era cominciata con una festa comune.

Già alle 17, l'Estadio da Luz è tutto rosso e verde, bandiere e magliette, e il tifo è indavolato. Ma è trascinante anche il ritmo dei greci arrivati fin qui in massa (quindicimila solo i biglietti richiesti dalla Federazione ellenica). Sull'anello superiore i balconi sono "incartati" dalle bandiere portoghesi, ma molte sono anche gli striscioni bianchi e blu e non hanno certo uno spirito dimesso. "Alamata Helas", "Trafaria", "Volos", "Poros", "Korinos", puoi leggere, nomi di località e poi incantamenti, grida di vittoria. Da qui passa stasera l'Europa, da qui i migliori, quelli rimasti in piedi, i vincenti. L'incontro delle due tifoserie è anche simbolico, con la rivincita di quelli che fino a poco tempo fa venivano considerati poco più che comprimari, in economia, in politica e nel pallone. Significativa la vignetta pubblica da "A Bola": «Grecia e Portogallo decidono, mentre Germania, Francia, Italia e Inghilterra stanno a guardare? L'Europa si deve essere

girata al contrario...». Per questo la festa di greci e portoghesi allo stadio ha qualcosa di speciale.

Dopo la cerimonia di chiusura dell'Europeo, con tanti ballerini e una nave (un po' tradizionale, un po' fanta-

scientifica) il via alla partita che è salutato da un tifo colorato e assordante. La maggioranza è naturalmente portoghese ma la parte greca è una macchia azzurra che si muove sincronicamente e lancia slogan all'unisono. L'inizio



L'esultanza dei giocatori greci al gol di Charisteas che per la Grecia vale il titolo europeo

non è certo travolgente con le squadre contratte da far paura. Prevedibile la disposizione portoghese con Pauleta in avanti, Cristiano Ronaldo e Figo che si scambiano di continuo la posizione. Serrata addirittura la Grecia che Rehagel ha disposto con il libero in difesa, Dellas. È una squadra che non lascia spazi nella trequarti e sembra improntata nel più classico del "primo non prenderle".

In effetti il primo tempo è avaro di emozioni. Al 13' il primo tiro in porta di Miguel, Nikopolidis devia in angolo. Al 16', l'unico attacco degno di nota della formazione ellenica: Vryzas lancia Giannakopoulos in area che tenta di raggiungere Charisteas ma Ricardo spezza la trama. Poi c'è un tiro di Pauleta dalla distanza senza grandi

pretese (para il portiere) e un tentativo di Maniche che finisce al lato.

Tra i rossoverdi giocano bene Cristiano Ronaldo e Deco (ma non non hanno spazi per esprimersi al meglio, mentre Figo è controllatissimo), tra i greci Seitaridis e Dellas. Nessuno però brilla in modo particolare e occasioni da brivido non ce ne sono. Tutti controllano tutti, tutti hanno paura. La supremazia portoghese è sterile, e i greci attaccano senza convinzione. È una partita brutta.

La ripresa comincia con la stessa musica. Portogallo avanti piano, Grecia dietro a chiudersi, difese arcigne, attacchi che non penetrano e gioco che ristagna a centrocampo. Passano dodici minuti così, poi Charisteas la butta dentro di testa nella sola occasio-

ne che capita, non a caso da calcio d'angolo. Il tifo targato Atene esulta ma faceva un tal rumore anche prima che quasi nessuno si accorge della differenza. Il resto è ammutolito e questo sì, si nota benissimo.

Ma c'è poco tempo per esultare o recriminare perché si ricomincia a giocare e il Portogallo si butta in avanti a testa bassa. Ora la partita, come è ovvio, si risveglia e arrivano le emozioni. Entrano Rui Costa e Nuno Gomes, Scolari si gioca tutto.

L'attacco è massiccio ma la Grecia ha il merito di chiudersi a riccio (un gioco che ha imparato bene) e per la gente di qui sono dolori. Perdere una finale europea è una delusione che conosciamo bene, perderla in casa è un colpo ancora più duro.

## il portoghese

# Da chi pensa transitivo ai «corsivisti anonimi»

Luca Bottura

**IO PENSO TRANSITIVO** «Merk esce fuori il cartellino giallo» (Gianni Cerqueti, telecronaca).

**CORSIVISTI ANONIMI** «Proprio in uno straordinario ristorante battezzato "Sr. Peixe" ho scoperto un "Vinho P" che ho ordinato immediatamente. Un bianco secco niente male, ma nulla a che spartire con i nostri pregiati dell'Oltrepave» (Alberto Ballarin, la Padania).

**UNA COSA CIVILE** Invece di far scorrere a razzo, a fine trasmissione i

nomi di chi ha lavorato per Raisport dagli Europei (datori luci, suono, montatori, cameraman, eccetera) ne sono state spalmate le generalità in diversi cartelli grafici mandati in onda nelle varie trasmissioni a rotazione. Affinché, per la prima volta nella storia, si leggessero.

**OTTO E BEZZI** Scenografia scelta da Gianni Bezzi per il suo collegamento nel tg2 di ieri sera: un enorme cartello della Coca Cola e un bidone



dell'immondizia. Fino ad ora nessuno aveva mai fatto pubblicità occulta ai bidoni dell'immondizia.

**ESATTO** «Siamo in quella Lisbona che porta fortuna al Portogallo» (Gianni Cerqueti, telecronaca, inizio del secondo tempo).

**GUIDO PIANO** La telepromozione Diadora con Guido Bagatta ha contribuito al raggiungimento di tutti i traguardi di vendita prefissati. Dall'Adidas.

**LA SAI L'ULTIMA** «Concedimi una

battuta: non credo che Rehagel abbia avuto tante carie da poter giustificare una relazione che porti a un qualche vantaggio per la Grecia» (Mauro Sandreani, telecronaca).

**AGENZIA INTERINALE** Ci mancherà, Aldo Biscardi, per esempio quando legge la notizia di Totti che invia la propria maglia e le proprie scuse alla Madonna del divino amore, chiama l'applauso, e chiude dicendo che «la vicenda è stata rivelata dall'Ansa poco fa» proprio mentre la telecamera inquadra la pagina della Stampa in cui è già bell'e riportata.

**E PERCHÉ?** «Bruno, lungi da noi voler contraddire Gianni Bezzi» (Carlo Paris a Bruno Pizzul, Dribbling europeo).

**TELE EX VOTO** Aria di fine avventu-

ra anche nel sondaggio telefonico a Eurosera (0,60 euro a chiamata). Domanda: «Preferite il collettivo della Grecia o i solisti del Portogallo?». L'unico che ha votato stava cercando di telefonare alle Pagine Gialle e ha fatto casino con la tastiera.

**IO PENSO SOSTANTIVO** Cerqueti: «Tre aggettivi per descrivere la Grecia». Sandreani: «Dunque, il primo è spirito di corpo...» (telecronaca).

**IL PIU' BRAVO DEGLI EUROPEI** Marco Mazzocchi. Perché? È il mio dentista.

**MEDIA INFERIORI** Il circo si chiude oggi. Ma da domani, cosa faranno gli eroi del Portoghese? Aldo Ballarin della Padania verrà accontentato e avrà una nazionale del Po. Citti, Tremonti. Così quando perdono può

truccare il tabellino. Beppe Severgnini del Corriere verrà messo in freezer in attesa di essere nuovamente scongelato per le Olimpiadi, quando servirà di nuovo uno che come giornalista sportivo è un ottimo scrittore, e viceversa. Tiziano Crudeli del Processo tornerà a fare il direttore di "Milaninter club" accorgendosi con sgomento che "Milaninter club" non esiste. Eupalla, dei figli di Eupalla, si ricongiungerà con la sua sorella gemella: le due Eupalle. Gianmaria Gazzaniga di Libero aprirà una periferia e la chiederà, forse, per la terza di campionato. Lamberto Sposini del Tg5, dopo le sue comparsate al bar sport del Processo, andrà a esibirsi ai Mondiali di wrestling col nome d'arte di "Velina assatanata". Mauro Sandreani, nono-

stante i tagli del Dpef, verrà confermato nella classe A dei sonniferi. Quelli totalmente gratuiti, come i suoi commenti. Fabio Ravezzani, l'esperto di mercato del Processo, verrà smontato e inviato alla Microsoft, dove gli verrà installato un software per poter finalmente fare i conti in Euro e non più in "vecchielire". Paola Ferrari verrà transennata e, dopo gli opportuni lavori, verrà inaugurata dal ministro Lunardi in tempo per la "prima" di Novantesimo minuto. Mattia Feltri continuerà a scrivere le sue opinioni argute, irriverenti, brillanti, sul giornale diretto da papà suo.

**LA SAI ULTIMISSIMA** «Dellas, è proprio il caso di dirlo, libera con calma olimpica» (Gianni Cerqueti, telecronaca).

(ha collaborato Michele Pompei) setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)



È il trionfo del calcio pratico

la visiera di Serse

Segue dalla prima

Con questa sconfitta il Portogallo chiude un ciclo aperto con la vittoria dei vari mondiali giovanili collezionati dal gruppo di Figo e Rui Costa già una decina di anni fa. In finale non è riuscito a far pesare il maggior tasso tecnico dei suoi giocatori e il tifo di un intero paese. È chiaro che se si giudica il calcio in modo superficiale si può dire che è stata una finale in tono minore. Bisogna pensare però che quasi tutti i giocatori in campo ieri sera giocano nei campionati più forti dove hanno acquisito grande esperienza e personalità. In questo modo tutte le nazionali che hanno partecipato all'Europeo erano di buon livello, tutte ben organizzate e allenate. Dal punto di vista tattico la novità più interessante è stata



certamente la Grecia. Rehnhagel ha riproposto la marcatura a uomo, caduto nel dimenticatoio da molti anni. Non sono mai stato un "fissato" del calcio a zona e non considererei una abitudine giocare di nuovo con il libero. In più conoscendo Dellas so che in quella posizione lui si esprime ancora meglio. Anche nel mio Perugia si staccava spesso dagli altri difensori con la differenza che la Grecia gioca con due altri marcatori a uomo mentre con me gli altri difensori erano a zona. Eleggere il calciatore sorpresa dell'Europeo non è un'impresa facile. Non voglio fare i soliti nomi e allora spendo volentieri una parola per Seitaridis, difensore del Panathinaikos di 23 anni già acquistato da Porto, di cui, sono pronto a scommetterci, sentiremo parlare a lungo. Oltre ai Rooney, Cassano, Robben, mi è piaciuto molto l'inglese Gerrard. Sarei molto

curioso di vederlo giocare, magari assieme a Scholes, nel nostro campionato. Passando alle delusioni, al primo posto non posso che mettere la Francia, tutta assieme. L'impressione è che un ciclo sia finito con giocatori poco motivati. Non so se i vari Zidane, Barthez potranno essere recuperati per il futuro. La Germania invece è una delusione relativa, si sapeva che i giocatori a disposizione di Voeller non potevano garantire un risultato brillante. Per i Mondiali del 2006 ci sarà molto da lavorare e, vedendo la pochezza dei giovani tedeschi, non credo che in soli due anni la squadra possa essere rifondata. Nella Bundesliga giocano almeno 8 o 9 stranieri per squadra e, a differenza dell'Italia, la Germania non vince titoli giovanili da decenni. La nostra situazione è quindi migliore, nonostante la bruttante eliminazione e tutte le polemiche seguite non ci troviamo nella condizione di dover rifondare un movimento. La sensazione dall'esterno, e dall'esterno è sempre difficile giudicare una squadra di calcio, è che i nostri giocatori abbiano

pagato una tensione eccessiva e una condizione atletica non ottimale. Eravamo in un girone simile agli altri e non particolarmente difficile. Abbiamo deluso molto con la Danimarca, ma con la Svezia siamo stati sfortunati perché meritavamo largamente di vincere. Siamo usciti con 5 punti, la Grecia, ad esempio, ha passato il turno con 4. Per ridare credibilità all'azzurro bisogna ridare credibilità all'intero calcio, facendo scelte coraggiose e trovando chi abbia il coraggio di farle. Se ciò accadrà, sono sicuro che non dovremo attendere molto per vedere la Nazionale tra le protagoniste di una manifestazione internazionale. Per quanto mi riguarda oggi si conclude questa rubrica. Ringrazio i lettori e "L'Unità" per l'opportunità concessami. Oggi incontrerò il presidente Gaucchi che mi illustrerà il suo progetto sul Napoli. Sarà un incontro interlocutorio perché la situazione non è ancora delineata. Ma non preoccupatevi la mia visiera andrà ancora in giro per i campi di calcio italiani.

Serse Cosmi

i vincitori

Magna Grecia dall'Europa all'Olimpiade

Francesco Luti

LISBONA Il trionfo di una squadra senza stelle. Ma non ditelo ad Otto Rehhagel. Lui, di questo miracolo calcistico senza precedenti è il progettista, l'architetto e l'artefice principale. Lui, il ct tedesco, quello che alla possibilità di completare il miracolo ci credeva davvero, della stella ha tutti i requisiti (antipatia compresa).

Ma quella della storica notte di Lisbona è anche l'impresa di una squadra arrivata con la prenotazione per il volo di ritorno già confermata alla vigilia dell'esordio (proprio con il Portogallo) e spostata, di giorno in giorno, impresa dopo impresa, dagli increduli e felicissimi dirigenti ellenici.

È lo spot migliore per le prossime Olimpiadi "fatte in casa". Un lungo promo andato in onda sui prati Portoghesi, con Vryzas e compagni artefici di un miracolo sportivo superiore alla conquista dell'Europeo di basket ('93), che, fino a ieri sera, restava il maggior vanto della storia sportiva all'ombra del Partenone. I soliti benpensanti raccontano che i progressi del team di Rehhagel rappresentano una involuzione sotto il profilo del gioco. Rispolverato il classico libero: verissimo. Messa da parte la (pessima) idea di tenere il pallone per tre quarti della partita: altrettanto vero. Al di là di una difesa vecchio stampo e di una tattica attendista, la Grecia ha però offerto anche e soprattutto momenti di bel gioco. Merito di un collettivo rodato, di un'ottimo compromesso tra doti offensive e di copertura in mezzo al campo, di un gruppo di giocatori privi di una "stella", ma non della voglia di arrivare in fondo. Quella che è mancata alla metà degli all-star presentatisi al via.

Certo, a chi aveva ancora negli occhi la lontana esperienza dei greci al Mondiale Usa del '90 (dieci reti subite e nessuna realizzata in tre partite) non deve esser sembrata vera soprattutto la difesa. A par-



tire dallo sgraziato portiere Nikopolidis, fino alla rivelazione Dellas il reparto arretrato ha costruito un miracolo nel miracolo. Se non è una passeggiata "bucare" Francia, Spagna e Portogallo, ancora meno semplice risulta non prenderle da squadra infarcite di grandi finalizzatori e trequartisti dalle spiccate doti offensive. In questo senso l'impresa è doppia perché, fatta eccezione per la partita con la Russia la retroguardia biancoazzurra non ha mai "ballato" troppo.

Merito forse di una condizione atletica apparsa invidiabile sin dalla gara d'esordio, quando Basinas e soci andavano il doppio degli imballatissimi padroni di casa. Una facilità di corsa, e di resistenza alla fatica, continuata per tutta la manifestazione, finale compresa. Oltre ad una preparazione evidentemente azzeccata (i greci prima della partenza si sono allenati, non si sono limitati alle polemiche) ha contato evidentemente la freschezza di giocatori abituati ancora a ritmi ancora "umani". Salvo un paio di eccezioni infatti, i componenti della rosa che giocano all'estero si accomodano in panchina spesso e volentieri, lasciando spazio a "fenomeni" autotocni o ai più esotici sudamericani.

Charisteas e Dellas (per fare due nomi) sono insomma riusciti a carpire i segreti del calcio che conta senza pagare dazio ai suoi ritmi folli. Mettere però in luce i meriti della Grecia senza ribadire l'importanza della mano del ct, sarebbe un reato. Dopo un esordio stentato (e perdente) con la Finlandia (0-3) il tecnico tedesco ha innellato una serie di risultati che non sono sfuggiti neppure ai più distratti tra gli appassionati di calcio internazionale. Un filotto di 13 partite senza sconfitte rappresenta un risultato senza precedenti per la nazionale ellenica che, prima degli Europei si è spesso trovata faccia a faccia con i più grandi squadroni continentali, senza mai demeritare. Ad Atene non è stata una passeggiata per nessuno perché il mix tra i giocatori esportati e l'ossatura composta dal duo Panaitinaikos-Olimpiakos, ha funzionato quasi sempre alla perfezione. Arrivata agli Europei da Cenerentola (e senza aver mai vinto in passato nella competizione) la Grecia ne esce campione, piegando per la seconda volta il Portogallo favorito naturale. Il trionfo di un gruppo unito e senza stelle. Ma non ditelo a quell'antipatico di Otto Rehhagel, non stasera...

gli sconfitti

Triste y final Sfuma il sogno del Portogallo

DALL'INVIATO

Aldo Quagliarini

LISBONA Svanisce il sogno portoghese, una lunga vigilia di passione durata quasi tre settimane. La preparazione è piena d'incertezze, vittorie striminzite, brutti pareggi, qualche sconfitta; la partenza vera dell'Europeo addirittura un disastro. Il Portogallo di Scolari appare come una squadra fragile, insicura in difesa, con le armi spuntate in attacco. Molti giocatori sulla via del tramonto (Figo, Rui Costa, Fernando Couto) non sembrano in grado di reggere il peso di una squadra che si mostra mediocre e senza grandi pretese, con un gioco scontato e opaco. Invece succede il miracolo.

La partenza è macchiata da una sconfitta per 2-1 (proprio ad opera della Grecia) che mette in evidenza i difetti del gruppo, la lentezza, la farraginosità del movimento, ma pur nel disastro emergono i fattori nuovi, Scolari ha il merito di coglierli al volo e di puntare su questi per far leva sulla squadra. Stupisce la prestazione di Cristiano Ronaldo, il diciannovenne del Manchester United (il giovane più pagato del campionato inglese) che prende sulle proprie spalle il peso di tutto l'attacco e realizza anche l'unico gol portoghese; c'è poi Deco giocatore tuttofare, trequartista e attaccante pronto a ripiegare in copertura; e c'è infine la straordinaria partecipazione del pubblico. Scolari riparte da questi elementi e rilancia la posta: nelle partite successive Cristiano Ronaldo e Deco partono titolari (Rui Costa va in panchina e Figo viene addirittura sostituito) l'impostazione della squadra è totalmente offensiva (difendersi non ha più senso) con l'utilizzo mirato di uomini come Nuno Gomes (fondamentale il suo gol per superare la Spagna di Raul) mentre viene lanciato un appello a tutti i portoghesi affinché appoggino la propria nazionale con ogni mezzo, a partire dalle bandiere esposte alle finestre.

Da quel momento il Portogallo cambia faccia. In ogni finestra appare un drappo



rosso-verde, mentre i tifosi accompagnano il pullman dei giocatori dall'albergo fino allo stadio con un effetto psicologico enorme. In campo esplose il fenomeno Cristiano Ronaldo, giocatore che diventa il trascinatore della squadra e in breve l'idolo di tutto il Paese.

La Spagna viene superata grazie ad un gol di Nuno Gomes, gli uomini di Scolari riescono così a passare il turno. L'ostacolo successivo è l'Inghilterra di Beckham e della rivelazione del giovane Rooney: la parti-

ta è un incontro epico, con gli inglesi in vantaggio all'inizio (errore della difesa lusitana) con Owen e il Portogallo che attacca tutto il tempo senza sfondare per poi raggiungere il pari in extremis con Cristiano Ronaldo; i tempi supplementari vedono il gol (bellissimo) di Rui Costa e il pareggio estremo degli inglesi. Si va ai rigori e a sbagliare (come succede spesso) sono i migliori: Beckham, Rui Costa... La fine ha qualcosa di fatale, Eusebio viene visto mentre urla al portiere Ricardo di pararne almeno uno: questi si toglie i guanti (chissà perché) e a mani nude para il penalty per poi andare sul dischetto e realizzare il tiro vincente. Il pubblico è in tripudio, felice ed esausto al tempo stesso per i tanti emotivi ribaltamenti, la vittoria viene accolta come la liberazione da un incubo.

Da questo momento non si dorme più. I portoghesi vivono questa seconda fase dell'Europeo come un sogno, etereo e impalpabile, eppure reale; esplose la calcomania, Lisbona, Porto e Braga vengono dipinte di rossoverde; macchine, finestre, tram, autobus e traghetti vengono tappezzati dei colori nazionali, mentre di notte anche i palazzi vengono illuminati con fari rossi e verdi. L'Olanda di Davids e Van Nistelrooy rappresenta un ostacolo duro ma la selezione sente che può farcela, sente che già il cuore è in finale. Tutti qui percepiscono le stesse sensazioni e in effetti va proprio come le aspettative suggeriscono: gol di Cristiano Ronaldo, raddoppio (splendido) di Deco e prestazione eccezionale di Figo, capitano ritrovato, guida risvegliata: la pratica viene presto chiusa nonostante l'auto-gol di Andrade. Si arriva alla finale in maniera limpida, serena, tutto il contrario di come era cominciata questa avventura, anche perché lo spettro della Repubblica Ceca svanisce sorprendentemente e nell'ultimo atto si incontra la Grecia. Chi poteva prevedere un finale così amaro?

diario di viaggio

Il Titanic azzurro da Vieri alla Bulgaria

DALL'INVIATO

LISBONA Il 20 giugno Christian Vieri scende in sala stampa, a Casa Azzurri, e, inferocito con alcuni giornali che hanno riportato di una presunta lite avuta con Buffon grida (rivolto a tutti i presenti): «Sono più uomo io di tutti quanti voi messi assieme». A guardar bene è la metafora di questa avventura portoghese della nazionale trapattoniana, strangolata tra la presunzione di forza, i mancati successi e le polemiche. Anche Bearzot cominciò con le polemiche e finì con il trionfo, ma stavolta non va così. L'Italia non supera neanche il primo turno e torna a casa tra le delusioni generali: è la fine del Trap e la fine di un'era. Eppure era cominciata con aspettative alte, pensavamo di avere una nazionale tra le più forti del mondo, campioni imbattibili, combattenti indomiti.

Gli azzurri arrivano a Lisbona il 7 giugno, galvanizzati da una qualificazione colta abbastanza agevolmente e da un'atmosfera che ci fa pensare di essere favoriti. Li accoglie una Lisbona solare, piena di bandiere e lo stadio "do Belenenses" bianco e azzurro, nel bel quartiere

periferico di Belem. A duecento metri dal campo d'allenamento c'è Casa Azzurri, piccola isola d'Italia a Lisbona, in realtà grande capannone con stand degli sponsor e un programma di interscambi culturali. Ci sono due ali a Casa Azzurri: la prima consiste in una grande sala stampa con almeno sessanta posti a sedere, due sale per le conferenze e altri spazi riservati ai media. La seconda ala è la vera e propria Casa: stand di regioni, di marchi, di promozioni, un bar, un ristorante; ma sei schermi su cui scorrono immagini delle tv italiane. La vita è organizzata in questo modo: alle 12,15 conferenza stampa del ct (nella sala principale) e contemporaneamente di quattro giocatori annunciati il giorno prima (nell'altra sala). Subito dopo, si torna alla sala stampa per scrivere. Ma ormai è ora di pranzo: tutti vanno nell'altra sala a recuperare qualcosa da mangiare: fila allo stand Beretta dove una cameriera

infaticabile offre (gratis) panini al prosciutto, alla mortadella, o piatti surgelati di lasagne e pasta al pesto. Fa un caldo africano e dentro la tensostruttura l'aria condizionata è al massimo della potenza: cominciano i primi raffreddori, le prime bronchiti, i primi casi di diarrea. Nel pomeriggio, allenamento allo stadio Belenenses: tutti lì per carpire segreti dalla distribuzione delle casacche (i famosi "fratini") nella partitella: nessuno azzecca la formazione, ma tutti mostrano grande sicurezza nel proprio intuito. In serata, quando si scrive il pezzo conclusivo della giornata, arriva da Roma l'immane notizia che ti costringe a ricominciare daccapo: tutto quello che hai fatto è stato inutile. Così va fino a quando l'Italia non si trasferisce a Guimarães per l'esordio. L'esodo dei giornalisti è qualcosa di epico: chi in aereo, chi in treno, chi in auto, chi ospite, chi dormirà lì, chi torna nella notte. In

qualche modo si raggiunge Guimarães (splendido paese decretato patrimonio dell'umanità dall'Unesco), ma gli alberghi sono quasi tutti a Porto (40 km): altro esodo biblioco (stavolta notturno) con scene tragicomiche, oggetti smarriti, colleghi dimenticati alla stazione, cene saltate, appuntamenti mancati, lunghi tragitti a piedi, borse che viaggiano da un'auto all'altra, da un aereo all'altro. Altri casi di diarrea, un caso di varicella. Con la Danimarca va male: uno squallido 0-0, brutta figura, finisce col pubblico che fischia e i danesi che esultano. Meritavamo di perdere perché le occasioni più limpide le hanno avute loro. Il giorno dopo, finiamo sulle prime pagine di tutto il mondo, non per una prodezza del nostro uomo-simbolo, Totti, ma per un suo sputo in faccia al difensore Poulser. Scoppia il finimondo, abbiamo tutti contro. Peggio di così non poteva cominciare. Totti non

parla con i giornalisti, ma in aula convince i giudici ad essere clementi: "solo" tre giornate di squalifica: rientrerà per la semifinale, dicono i più ottimisti. Con la Svezia in campo ci sono Pirlo, Gattuso e Cassano: giochiamo bene, dicono sia il miglior calcio visto finora all'Europeo, ma scegliamo un solo gol, con Cassano (il migliore). Nella ripresa il Trap sciaguratamente toglie proprio lui («Aveva finito la benzina» dirà il ct) e finisce che soffriamo chiusi in difesa. In conclusione, Ibrahimovic, in mischia, la butta dentro: brutta l'uscita di Buffon, goffo il salto di Vieri sulla linea di porta. Ci giochiamo tutto con la Bulgaria. Dobbiamo vincere e sperare che Svezia-Danimarca non finisca 2-2. Tra gli italiani esplose "Sospettopoli", svedesi e danesi ci deridono, ma tutti temono la combine, anche i giornali portoghesi. A Guimarães una confusa Italia si avventa sulla Bulgaria, ma

non sfonda. Al contrario segnano i bulgari, su rigore. Si va all'intervallo sullo 0-1. Nella ripresa gli azzurri, stavolta convicenti, attaccano a testa bassa: 1-1, gol di Perrotta. Il finale è un assalto all'arma bianca: un attimo prima che Cassano raddoppi arrivava la notizia del 2-2 finale tra Svezia e Danimarca: siamo fuori. Cassano esulta per il gol, la panchina resta gelida. Il giallorosso capisce e scoppia a piangere, sono scene toccanti. I bulgari hanno perso ma esultano, i tifosi italiani abbandonano lo stadio a testa bassa. Piove. Peggio di così non poteva andare. Il giorno dopo, a Lisbona c'è il sole. Trapattoni saluta tutti e non dice nulla di memorabile. Si parla già di Lippi, Casa Azzurri smonta la parte riservata ai giornalisti e la respedisce in Italia: è un trasloco vero e proprio e come tutti i trociocchi c'è confusione e tristezza. I pochi rimasti si trasferiscono nell'altra ala, tra stand abbandonati, prese di corrente non fun-

zionanti, tolleranza degli organizzatori e giovani hostess sfinite dai corteggiamenti cui sono sottoposte dall'inizio della storia. L'atmosfera è cupa e decadente. Gli azzurri tornano a casa tra l'indifferenza collettiva, per loro non ci sono neanche i pomodori, ma solo voglia di andare in vacanza. Chi resta a Lisbona vede la sorpresa della Grecia, il tramonto della Francia, i trionfi del Portogallo e una bella città a due facce: una antica, malinconica, lenta, dove ci sono ancora i tram (belli, di legno, colorati) vecchi negozi di lustrascarpe, pasticcerie che sembrano uscite dall'album dei ricordi e dove la gente ti guarda in faccia quando parli. L'altra modernissima, avveniristica, con grandi magazzini, grandi negozi, giochi d'acqua, grandi ponti, teleferiche, sculture di artisti contemporanei e gente che va di fretta. Barroso viene nominato erede di Prodi alla guida della commissione europea: i portoghesi ne sono fieri, perché sentono che la storia passa di nuovo da qui attraverso l'Europa della politica e l'Europa del pallone. L'Italia viene citata solo per il fallimento nel calcio e per avere Berlusconi a capo del governo. Peggio di così.

a.g.



ciclismo

Gino Sala



Il lituano Kirsipuu, vincitore della seconda tappa al Tour

Mentre la seconda tappa a Charleroi vede la vittoria del lituano Kirsipuu (nella foto) con il nostro Petacchi ottavo perché imbottigliato nella lunga volata e lo svizzero Cancellara che mantiene la maglia gialla, si possono già fare alcune osservazioni su questo Tour. Lance Armstrong non è lontano dalle 33 primavere essendo nato il 18 settembre del 1971, perciò si direbbe che la sua brillante carriera volge al termine, ma non è proprio così, visto che nel 2005 sarà il numero uno di una nuova squadra, la Us Postal lascerà alla fine di questa stagione e Lance avrà nella Discovery Channel il nuovo sponsor. Si tratta di una potente rete televisiva che trasmette in 160 paesi del mondo e il contratto del pedalatore statunitense avrà la durata di tre anni, un periodo in cui intascherà cento miliar-

Quello stress da bicicletta che toglie coraggio e fantasia ai ciclisti

Impegni sempre più fitti e legge del business: così soffocano le due ruote. Tour: Petacchi battuto da Kirsipuu

di di vecchie lire. Si può ben dire, quindi, che il ciclismo è una miniera d'oro per Armstrong e lasciati aggiungere che davanti a cifre del genere il mio pensiero va al compaesano Luigi Lucotti, un isolato di Voghera che ha disputato il Tour grazie ai soldi raccolti da una colletta dei suoi concittadini. Il valoroso Lucotti ha poi vinto tra tappe e nel 1921 si è piazzato al quarto posto nella classifica finale. Anni lontanissimi, con i corridori che dovendo risparmiare dormivano nelle stazioni ferroviarie con un occhio chiuso e l'altro aperto per tenere lontani i ladri di biciclette. Scusatse se vado così indietro nel tempo, ma vede-

te un po' com'è cambiato il ciclismo, come via via siamo entrati in un contesto di storie assai diverse una dall'altra. Riassumendo direi che dalla grande, enorme fatica di Lucotti e compagni siamo giunti ad un esercizio dove il nemico principale degli atleti è lo stress derivante da un calendario pazzesco che ha popolato l'ambiente di brutti personaggi e di intrugli velenosi. Vengono meno il coraggio e la fantasia di una volta, c'è un aumento di lavoro bestiale per colpa di dirigenti incapaci di portare ordine nel disordine e di un sindacato amico dei padroni del vapore. Ecco perché il ciclismo moderno non mi piace, perché non è quello che vorrei. Hanno ridotto le distanze (male)

e raddoppiato, anzi triplicato, gli impegni (malissimo). Si comincia in gennaio e si conclude a fine ottobre. Quando l'attività inizia nel mese di marzo si procedeva compatti fino al Giro di Lombardia che confina con l'inverno. Uno sconvolgimento folle, dove prevale la quantità a danno della qualità e come non essere deluso da un simile andazzo? Ieri speravo in un successo di marca italiana, ma Petacchi si è fatto imbottigliare, perciò devo prendere atto che il Tour non è cominciato bene per noi. Chissà se andrà meglio oggi in una gara nuovamente alla portata dei velocisti. L'impressione è che i rivali di Petacchi siano più freschi e più pimpanti. Soltanto un'impressione?

# Formula Noia: kaiser Schumi è anche «roi»

## Gp di Francia alla Ferrari: per il tedesco 9 vittorie in 10 gare. 2° Alonso, 3° Barrichello

Lodovico Basalù

**MAGNY COURS** Due marziani contro diciotto terrestri. Ma l'imperatore della galassia resta sempre Michael Schumacher, insidiato per quasi metà gran premio di Francia dal giovane e velocissimo Fernando Alonso. La F1 parla sempre la stessa lingua, comunque la pensiate. Ovvero quella di Maranello, il più famoso paese al mondo. La cui municipalità dovrebbe pensare seriamente a intitolare una piazza al tedesco. Che coglie la vittoria numero 79, con l'azzardo di ben quattro (4) pit-stop, cosa possibile solo a Magny Cours, visto il poco tempo che si perde tra entrata e uscita dai box. Insomma Ross Brawn e Jean Todt si sono "inventati" nel corso del gran premio un'alternativa a quanto era stato programmato alla vigilia. Per non lasciare alcuna chance alla Renault più pericolosa, visto che quella di Trulli ha potuto togliersi la soddisfazione di cogliere solo il quarto posto, con l'abbruzzese beffato all'ultimo giro da un grintosissimo Rubens Barrichello. Al quale dobbiamo costruire un monumento, per essere stato l'autore degli unici sorpassi visti in questo Gp di Francia, se consideriamo anche quello effettuato ai danni della Bar-Honda di Jenson Button a dieci giri dalla fine. Tutto ciò al di là delle dichiarazioni roboanti di Flavio Briatore. Che aveva anche prospettato una gara interessante a livello televisivo. Con continui colpi di scena, insomma. Niente di tutto ciò, come accade purtroppo sempre più spesso. I sorpassi restano insomma solo un sogno, un ricordo del passato. A meno che la routine non venga spezzata da una giornata di grazia del Barrichello di turno. Pensiamo proprio che i tifosi della F1 non possano accettare fredde spiegazioni tecniche che cercano di motivare malamente tale situazione. Ovvero: l'aerodinamica delle attuali monoposto è così sofisticata che quando una macchina tallona da vicino un'altra, perde direzionalità e deportanza. Insomma diventa inguidabile. Forse più che sui motori è proprio sull'esasperata ricerca che viene effettuata nelle gallerie del vento che Ecclestone e Mosley dovrebbero intervenire.

Tornando alla cruda e impietosa statistica, Schumi, con il nono successo su dieci gare disputate, allunga ancora di più il vantaggio sugli avversari, il primo dei quali resta proprio Barri-

chello, penalizzato al sabato da una infelice posizione sulla griglia di partenza. E l'arrivo a Magny Cours di tutti vertici della Renault per festeggiare una possibile vittoria delle vetture "blue de France" si è rivelato del tutto inutile. «Abbiamo perso con onore» le parole di Flavio Briatore. Capendo

dopo il terzo pit-stop di Schumacher che la Ferrari aveva deciso di farne un altro. Alonso ha avuto problemi grossi con il secondo treno di gomme Michelin, che si sono degradate prima del previsto». Conferma lo spagnolo: «Per una trentina di giri ho tenuto duro, ci ho creduto». Poi ho capito che Schuma-

cher aveva un altro passo. Che io non potevo tenere. I tempi fatti dalla Ferrari del tedesco mi hanno tramortito».

D'obbligo sentire il parere del sei volte iridato. Come sempre glaciale: «Senza rischi non ci si diverte. Sì, insieme al team abbiamo deciso l'azzardo dei quattro pit-stop. Ma sono proprio

le decisioni prese all'ultimo istante che rendono elettrizzanti le vittorie. E pensare che prima del via ero tutt'altro che ottimista, credevo che le nostre gomme avrebbero resistito dell'elevata temperatura. Niente di tutto ciò, con la Bridgestone ancora sugli scudi». Inutile riportare il pensiero di

Jean Todt. Che è sempre quello: «Una grande macchina, una grande squadra, dei piloti fortissimi. Non c'è da essere orgogliosi». Ma che altro potrebbe dire questo francese che ha trovato a Maranello l'eden della propria esistenza? Diventando persino direttore generale della Ferrari? Una Ferrari

che continua a ridicolizzare i cosiddetti grandi costruttori. Può una McLaren-Mercedes, seppur rinnovata, accontentarsi del sesto e del settimo posto? Può una BMW-Williams stappare bottiglie di champagne per l'ottava piazza di Juan Pablo Montoya? La risposta è sin troppo facile.

Arrivo Gp. di Francia		PUNTI																	
		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile
M. Schumacher (Ferrari)	1h30'18"133 media 182.699 km/h	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
F. Alonso (Renault)	a 8"329	8	5	8	3	8	6	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
R. Barrichello (Ferrari)	a 31'622	3	6	6	8	1	8	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6
J. Trulli (Renault)	a 32'082	2	4	5	4	6	10	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
J. P. Montoya (Williams)	a 43'419	4	8	6	6	5	5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
J. Button (Bar)	a 32'484	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard (McLaren)	a 35'520	5	-	2	2	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
K. Raikkonen (McLaren)	a 36'230	12	-	-	2	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. P. Montoya (Williams)	a 43'419	10	1	3	-	-	-	-	-	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-
K. Raikkonen		10	-	-	1	-	-	-	4	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	BAR	WILLIAMS	MCLAREN	SAUBER	TOYOTA	JORDAN	JAGUAR	MINARDI
	158	79	62	37	22	15	8	5	3	1



Valentino Rossi con la sua Yamaha dopo la caduta nel Gp del Brasile



Michael Schumacher festeggia sul podio la vittoria nel Gp di Magny Cours

### Mercato piloti Villeneuve verso la Bmw-Williams

**MAGNY COURS** «Sono un pollo. Non potevo sbagliare in maniera più stupida. Ma anche io avevo il cappio al collo, con una Renault difficilissima da guidare e nettamente meno veloce della Ferrari di Barrichello». Così Jarno Trulli, l'unico pilota che quest'anno è riuscito a interrompere l'egemonia di Michael Schumacher (a Montecarlo) motiva il sorpasso effettuato dal brasiliano a trecento metri dal traguardo. Un Trulli, comunque, in odore di riconferma da parte della Régie. E al proposito novità in vista sul mercato piloti. In settimana si avrà l'ufficializzazione di Ralf Schumacher alla Toyota. Alla BMW-Williams del tedesco aspirano molti piloti. Il più quotato, come noto, resta Jacques Villeneuve. Difficile pensare che il collaudatore Marc Gené, ieri autore di una gara onesta, venga confermato a titolare per la stagione 2005. Villeneuve potrebbe essere affiancato dall'australiano Mark Webber, pilota della Jaguar. E alla porta bussano anche Vitantonio Liuzzi che sta stravinando in F3000 e che potrebbe trovare posto proprio sulla Jaguar lasciata libera da Webber. Insomma un intreccio incredibile, una lotta per non uscire dal gioco. Come sta cercando di fare disperatamente Coulthard: al suo posto l'anno prossimo ci sarà Montoya, ma il pilota McLaren si sta aggrappando a tutto pur di non lasciare il mondo dorato del circus.

lo. ba.

## MOTOGP Il giapponese beffa Biaggi a due giri dal termine, cadono Rossi e Gibernau. Capirossi 4° Tamada, samba con gli occhi a mandorla

Massimo Solani

Sarà che a Rio de Janeiro è inverno mentre in Europa l'estate è esplosa da un pezzo; sarà che sul circuito di Jacarepagua si gira in senso antiorario, il che è una stranezza per il motomondiale, e si corre quando in Italia è pomeriggio. Saranno queste e tante altre cose, ma il Gran Premio del Brasile (dove persino l'ordine delle gare è invertito) rischia di diventare un bel caso da statistica, con il campionato del mondo della MotoGp improvvisamente riaperto dopo tanta cavalleria rusticana fra Valentino Rossi e Sete Gibernau. Vince il giapponese Makoto Tamada (alla prima vittoria in MotoGp, dopo un unico podio conquistato tra i carioca un anno fa) su Honda al termine di una grandissima rimonta. Ma vince anche la Bridgestone che dopo la pole di sabato conquistata da Kenny Ro-

berts Jr. conquista il primo posto in gara mettendosi dietro Max Biaggi, Nicky Hayden e Loris Capirossi. Un campanello d'allarme per la Michelin che dopo sei anni di dominio incontrastato (l'ultima vittoria non gommata dalla casa francese risaliva addirittura al lontanissimo 5 luglio 1998, con il neozelandese Simon Crafar a Donnington con la Yamaha) torna a conoscere "quanto sa di sale" lasciare agli altri il gradino più alto del podio. Finiscono gambe all'aria invece Valentino Rossi e Sete Gibernau, che ora in classifica generale si vedono avvicinare in maniera decisa (solo 13 punti) da un rinato Max Biaggi beffato a due giri dal termine da Tamada, dopo aver condotto con autorità tutta la gara. Pensare che quando Gibernau ha perso l'anteriore al secondo giro tradito da una delle migliaia di buche del circuito intitolato all'eroe nazionale Nelson Piquet, il campionato del mondo era sem-

brato tingersi improvvisamente del blu della Yamaha di Valentino Rossi, cui sarebbe bastato veleggiare fino all'arrivo per mettere fra sé ed il diretto rivale un buon gruzzolo di punti. Ed invece, al volante di una Yamaha che in sud America ha riscoperto tutti i propri acciacchi, il Dottore al 12° giro ha finito per scivolare nella sabbia tirando alto un calcio di rigore che avrebbe potuto pesare, e molto, nel campionato. «Ero troppo al limite - ha raccontato poi Vale - certo dopo la caduta di Sete ci si poteva anche accontentare, ma io ci ho provato lo stesso». Ci ha provato per tutta la gara anche Max Biaggi che, dopo aver guidato per 22 giri, ha dovuto però arrendersi alla grinta (e alle Bridgestone) di Makoto Tamada. «È stata una bella gara - ha spiegato il romano - Certo, il risultato poteva essere migliore, ma va bene lo stesso. Makoto ha meritato la vittoria». E finalmente sorride anche Lo-

ris Capirossi che dopo una partenza disastrosa dalla seconda fila è riuscito a risalire sino a portare la Ducati in versione Twin Pulse al quarto posto, non troppo lontano dai primi. In classe 250, dopo una lunga crisi diventata quasi esistenziale (e non si dica che la statistica non è scienza esatta, l'ultima vittoria del pilota Aprilia risale proprio a Rio), torna alla vittoria il sammarinese Manuel Poggiali che, in fuga sin dall'inizio, ha battuto in volata lo spagnolo Daniel Pedrosa. Terzo l'altro spagnolo Toni Elias davanti all'altro sammarinese Manuel De Angelis. Lontano dai primi (8°) anche il leader del mondiale Randy de Puniet che guida sempre la classifica con un punto di vantaggio su Pedrosa. Arrivo in volata anche nella classe 125 dove Hector Barbera ha regolato Casey Stoner e il terzetto italiano composto da Dovizioso (che guida sempre il mondiale), Locatelli e Giansanti.

### Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Quei tedeschi «über alles»



La netta vittoria per 2-0 sul Brasile porta per la prima volta l'Olanda in una finale di coppa del mondo, i "tulipani" sfidano i tedeschi dell'Ovest della Rft che si sono imposti sulla sorprendente Polonia. I "carioca" si devono accontentare di disputare la finalina con i polacchi. Il Brasile perde per 1-0, ancora gol di Lato che si aggiudica la classifica dei cannonieri con 7 reti davanti a Zsarnmach (Polonia) e Neeskens (Olanda) con 5. La sconfitta del Brasile, per molti prevedibile, altri si stupiscono del cammino fatto, vede come «capro espiatorio» l'allenatore Zagalo. Nel paese sudamericano hanno dato fuoco alla sua immagine e tentato di bruciare la sua casa, verrà esonerato dall'incarico. «Tecnica, serietà, gioventù: ecco le armi vincenti della Polonia. Un terzo posto arcimeritato». La sorpresa di questi campionati ha confermato la validità del gioco e la bontà del suo parco giocatori, su tutti Deyna, Lato, Zsarnmach e il portiere paragrigo Tomaszewski.

«A denti stretti la RFT vince il titolo», «Lo stadio Olimpico di Monaco è una bolgia. Il tifo tedesco, letteralmente impazzito, festeggia la sua nazionale, vent'anni dopo, campione del mondo. Lo squadrone bianco di Schoen ha infatti battuto l'Olanda a conclusione di una avvincente - scrive il nostro inviato Bruno Panzera - stupenda, favolosa finalissima». In ombra Cruyff ispiratore del gioco olandese, hanno brillato «Kaiser Franz» Beckenbauer (nella foto) e Overath. Per Helmut Schoen, allenatore dei tedeschi «Olanda grande, noi... di più», mentre per Rinus Michels, allenatore degli olandesi, una dichiarazione un tantino polemica «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricorderanno l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati inflati. Succede».

Dalla carrellata sulle squadre partecipanti alla Coppa del Mondo citiamo «Una Corea venuta dai Caraibi», «Haiti: Sanon per la storia», il centravanti haitiano, autore di 2 reti, ci ha fatto rivivere per sette minuti l'incubo Corea e ha interrotto il record d'imbattibilità di Zoff. «Allo Zaire simpatia e tanti gol», la prima volta della squadra africana termina con zero vittorie, zero gol fatti e 14 subiti. Ma in compenso si è conquistata tanta simpatia ed amicizie anche «per il modo di giocare, forse approssimativo ma anche fantasioso e spettacolare».



flash

**PALLAVOLO**  
World League, bis dell'Italia  
A L'Avana battuta Cuba (3-0)

L'Italia cambia marcia e vola 3-0 nel secondo match con i cubani a L'Avana nella World League di pallavolo: in poco più di un ora la squadra del ct Montali (nella foto) liquida i padroni di casa e convince più di sabato. Ancora una volta Cernic è il migliore, ma attorno a lui tutto il gruppo mostra progressi importanti. Bene la partenza, a differenza di gara uno, e subito pressione alta per i giovani cubani, questa volta deboli anche alla battuta rivelatasi, viceversa, la nuova arma azzurra.



**SCHERMA**  
Europei di bronzo in Danimarca  
Cinque terzi posti per gli azzurri

I Campionati Europei di Copenhagen saranno ricordati dalla scherma italiana come il torneo dei bronzi. Con quello conquistato ieri dal fioretto femminile, infatti, la nostra nazionale totalizza il quinto terzo posto della manifestazione. Sono mancati l'oro e l'argento, ma considerando che tutte le nazioni dell'est hanno portato in Danimarca le prime squadre, è un risultato che può essere considerato soddisfacente. Le azzurre sono state sconfitte in semifinale dalla Romania, vincitrice del torneo, per 44-40.

**CICLISMO**  
Di Luca escluso dal Tour  
si consola con il "Matteotti"

Daniilo Di Luca (Saeco) ha vinto la 59/a edizione del Trofeo Matteotti di ciclismo, classica che si è svolta ieri tra Pescara e Montesilvano su un circuito di 14,5 km, ripetuto tredici volte, per un totale di 188,5 km. Sul traguardo di piazza Duca degli Abruzzi, Di Luca ha concluso la gara con il tempo di 4h 37' 11", alla media di 40,803 km/h, regolando in volata Paolo Bossoni della Lampre e Oscar Camenzind della Phonax Hearing Systems. Alla gara hanno preso parte 142 ciclisti.

**BASKET**  
Parte l'avventura olimpica  
In 17 a Bormio per il ritiro

La nazionale di basket si raduna oggi a Bormio, per la preparazione ai Giochi Olimpici. A disposizione del ct Carlo Recalcati i playmaker Massimo Bulleri, Gianluca Basile, Gianmarco Pozzocco e Rodolfo Rombaldoni; le guardie Alessandro Abbio, Michele Mian, Alex Righetti e Matteo Soragna; le ali Alessandro De Pol, Nikola Radulovic, Andrea Michelori e Stefano Mancinelli; le all-centro Alessandro Cittadini e Giacomo Galanda; i centri Roberto Chiacig, Denis Marconato e Luca Garri.

# Wimbledon, la seconda volta di Federer

## Lo svizzero batte Roddick e si conferma re del torneo: un ciclo da predestinato

Ivo Romano

**LONDRA** Il giardino di casa Becker ha cambiato padrone. Una prima volta, poi un'altra. Il biondo tedesco, fiero portabandiera dell'imperante power-tennis, si premurò di consegnare le chiavi in mani sicure, baciandole dal talento, benedette dal dio del tennis. Pete Sampras le prese in consegna, si installò sul sacro prato verde, fece in modo di onorarne la storia ultracentenaria, lasciando che solo di rado fosse qualcun altro a raccogliervi un pezzo di gloria tennistica. Ma nessuno è eterno, nello sport come nella vita. E un giorno anche Pistol Pete dovette arrendersi, prima che il suo innato talento finisse per arrugginarsi, gettando una fastidiosa patina di vecchie su quel tennis per lunghi anni impareggiabile. Serviva proprio un altro padrone, un altro fuoriclasse che si prendesse cura di quel giardino, una specie di santuario per gli "aficionados" del tennis, un'autentica mecca per gli esponenti più in vista dello sport della racchetta. Serviva un grande, un degno erede di chi finora ne aveva gelosamente custodito le chiavi, uno che nell'albo d'oro di Wimbledon facesse la sua bella figura, perché lì vi sono iscritti solo nomi importanti, mica ci si finisce impressi per caso. Ci vuole classe, talento, nobiltà tennistica. Magari accompagnati a un gioco che sfugge ai nuovi stili tecnico-tattici, che richiami quanto più possibili il tennis d'antan, quello delle racchette di legno, delle velocità limitate, dei

gesti bianchi. Uno come Roger Federer, per intenderci. Uno come lo svizzero, che di classe ne ha da vendere, tanto da convincersi di poter fare tut-

to da sé, senza un allenatore che lo segua, solo con la compagna della sua vita a fargli da manager. Uno come Roger Federer, appena 22en-

ne, un predestinato, che non a caso guida la pattuglia dei professionisti, dall'alto del suo numero 1, uno che l'anno scorso, trionfando a Wimble-



Roger Federer dopo aver messo a segno l'ace che gli vale la vittoria a Wimbledon. A destra Maria Sharapova



don, sembrò apporre la sua firma in calce a un capitolo di storia ch'era già scritto. Non gli restava che confermarlo, per meritare il ruolo di nuovo padrone del celebre giardino. Era il logico favorito, ha messo in fila chiunque il tabellone gli proponesse come rivale. Fino a Andy Roddick, colui che lo segue in classifica, un altro giovane fuoriclasse, il numero 2, che lo aveva raggiunto nella finale più "nobile" degli ultimi due decenni (era dal 1982 che non si affrontavano i primi 2 della classifica e del seeding). Un po' ha tremato, Roger Federer. L'americano dal servizio record e dal dritto fulmineo è scattato veloce dai blocchi, ha messo il muso davanti, ha messo in cascina il primo set. Poi il campione uscente ha risalito la china, pur non nella sua giornata migliore, pur alternando roba di gran classe e errori estranei al suo magico repertorio. Magari la pioggia gli avrà dato una mano (la seconda interruzione è giunta quando era sotto di un break nella seconda partita), lui se l'è presa e ha fatto in modo di costruirsi su il successo, in 4 set e in 2 ore e mezzo (al netto delle interruzioni per pioggia) di tennis di buon livello (4/6 7/5 7/6 6/4 il punteggio finale). Finisce con Federer in ginocchio, a ringraziare il cielo, e Roddick che corre ad abbracciarlo. Forse è nata una nuova, sana rivalità. Di sicuro s'è confermato il campione, Roger Federer, degno custode del giardino più famoso di Wimbledon, uno che quelle famose chiavi promette di custodirle molto ma molto a lungo.

**RITRATTI** Allo specchio le due tenniste russe accomunate dal fascino e dal destino da star, ma divise dai risultati: l'ultima arrivata ha già dimostrato sull'erba inglese di saper vincere...

# Sharapova e Kournikova, la bellezza non è uguale per tutti

Rossella Conte

Maria ha un fisico da modella, Anna pure. Maria viene dalla Russia, proprio come Anna. Maria stuzzica la fantasia degli "aficionados", come un tempo faceva Anna. Maria è bella, dolce, sensibile. Anna è bella, altera, distaccata. Maria è solare, disponibile, affabile. Anna è cupa, altezzosa, con la puzza sotto il naso. E, soprattutto, Maria vince, Anna no. Maria s'è appena ritagliata il ruolo di protagonista assoluta, Anna ha precocemente abbandonato la scena tennistica.

Maria Sharapova e Anna Kournikova, così uguali, così di-

verse. Esponenti del tennis da copertina, dello sport per "voyeur", quello che produce irresistibili fuoriclasse e fenomeni del marketing, campionesse della racchetta e personaggi "tout-court". Poi il confine è sottile: c'è chi vince dentro e fuori dal campo, c'è chi lo fa solo lontano dai "court" del tennis. Una questione di fama, probabilmente. Perché chi nasce con la camicia si sottrae al sacrificio, si fa abbagliare dai soldi facili, dalle copertine, dai fasti del bel mondo, altro che ore intere trascorse su un campo, a palleggiare con allenatore o sparring-partner, ad affilare le armi migliori, ad "aggiustare" i colpi più balbettanti, a li-

mare il proprio gioco. E Anna Kournikova se non è nata con la camicia, ci manca davvero poco. Lei viene dalla capitale russa, da una buona famiglia della borghesia moscovita. I primi passi nel tennis li ha mossi sui campi dello Spartak, rinomato club polisportivo di Mosca, mica sugli inospitali campi di periferia. E quando ha deciso di tentare di giocarsi le sue carte, di provare a fare il grande salto, aveva di che pagarsi il viaggio verso la Florida, dove l'aspettava Nick Bollettieri, il guru del tennis contemporaneo. Sarà anche per questo che s'è fermata prima del tempo, molto prima. Il meglio, manco a dirlo,

sui sacri prati di Wimbledon, nel 1997, al suo debutto sui campi di Church Road, a soli 16 anni, come la più abile delle predestinate. Sembrava solo l'inizio, fu quasi la fine, se non altro il punto più alto della parabola, mai superato dopo di allora. Che Anna già aveva stuzzicato i deus ex machina del marketing, della pubblicità, delle multinazionali. Lei all'essere preferì l'apparire. Prese a collezionare contratti da capogiro, miriadi di copertine, a mettere in cascina fiori di quattrini, ad attirare la luce dei riflettori sulla sua vita privata. E il tennis finì in un angusto cantuccio, sovrachiato da tutto il resto. Fino al completo disinter-

se, alla "diserzione", all'abbandono, precoce come pochi. Maria è diversa, al tennis ha sacrificato tutto, i giochi di bambina, la sana vita familiare. Ha lasciato la Siberia, è approdata sul Mar Rosso. Poi, ancora ragazzina, ha trasvolato l'oceano, ha imboccato la medesima strada di Anna, quella che conduce alla Florida, ai campi della Bollettieri Academy, il luogo dove forgiarsi, spuntando sangue, sudore e lacrime. Lontano da mamma Yelena, bloccata a casa per anni dalla mancanza di sufficienti quattrini, che quelli erano a stento sufficienti per la piccola Maria e papà Yu-

ri. Una storia comune a tanti talenti dello sport, che come nel proverbio e con uso di metafora, dalle stalle si issano fin su alle stelle. Perché hanno fame di gloria, voglia di vincere. E se poi arrivano i soldi, tanto meglio. Ora ne poveranno nelle tasche di Maria Sharapova, il tetto del primo milione di dollari è già sfondato: il successo a Wimbledon le è valso un assegno di 560.500 sterline, più del doppio del totale dei premi precedenti; più che probabile che la Nike e la Prince daranno un sostanziale ritocco ai contratti in essere (rispettivamente 545mila e 450mila sterline all'anno). Qualcuno s'è spinto più in là,

è arrivato a fare conti ulteriori, le ha pronosticato un futuro patrimonio da 50 milioni di dollari, una cifra impressionante. Proprio come Anna Kournikova, titolare di un astronomico conto in banca. Ma con una grossa differenza. Maria vince, Anna no. Anna sui sacri prati di Wimbledon s'è fermata in semifinale, nel lontano 1997, poi non è più tornata a quei livelli. Maria s'è spinta fino in fondo al grande sogno, a soli 17 anni, appena alla sua seconda presenza sui verdi campi londinesi. Una questione di fama, probabilmente. E lei l'ultima luminosa stella del tennis mondiale, Maria Sharapova, bella e vincente.

**\*Mondiale Fide**

Inizia dopodomani la finale del Mondiale Fide di Tripoli; i semifinalisti alla fine sono stati da una parte il bulgaro Topalov, numero uno del tabellone, giunto alla semifinale dopo aver vinto 9 partite su 10, e l'outsider Kasimdzhanov (25 anni, dell'Uzbekistan, che dopo Ivanchuk ha eliminato anche Grischuk); dall'altra l'inglese Adams che con i suoi 32 anni è il più vecchio del quartetto e Teimur Radjabov, 17 anni, il più giovane. Nessun russo dunque tra i primi 4! Oggi gli eventuali tie-break delle semifinali: è possibile seguire le partite in diretta nel pomeriggio dalle 14.30 dal sito <http://wccibya2004.com>. La finale si svolgerà al meglio dei 6 incontri, poi eventualmente il tie-break. Conclusione in ogni caso entro il 13 luglio.

**\*Campionato ciechi**  
Concluso a Costa di Folgoria



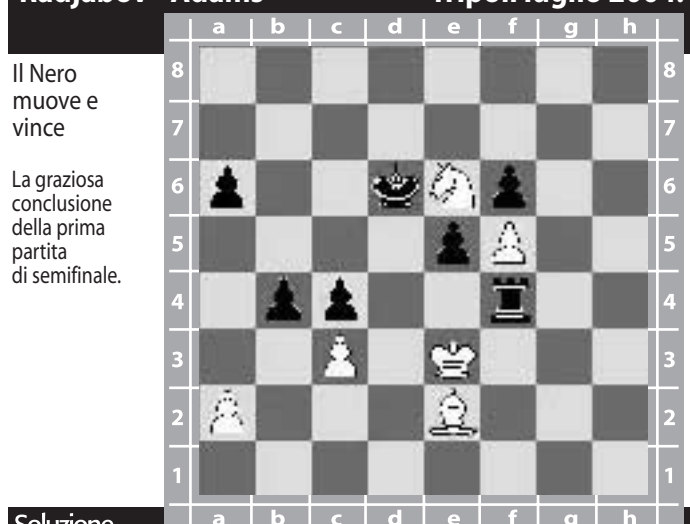
(Trento) presso l'Hotel Villaggio Nevada, il Campionato Italiano per giocatori ciechi. Torneo equilibrato e combattuto, alla fine con un ex aequo per il primo posto; titolo assegnato a Lorenzo Damiani di Macerata per spareggio tecnico su Claudio Gasperoni di Viterbo; entrambi hanno concluso con 5 punti su 8. Terzi a mezza lunghezza Paolo Accossano di Genova e Antonio Zolet di Trento; poi con 4 punti Mauro Fratini di Macerata e Giuseppe Pugliese di Genova.

**\*La partita della settimana**  
Dal Mondiale Fide di Tripoli, una partita dei quarti di finale.

Radjabov - Dominguez (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ag5 e6 7. f4 Ae7 8. Df3 Da5 9. 0-0-0 Ad7 10. Af6 Af6 11. e5 d:e5 12. fe5 Ag5+ 13. Rb1 Cc6 14. Ce4 Ce5 15. Cd6+ Re7 16. Db3 Da4 17. Db6 Thc8 18. C:c8+ T:c8 19. Db7 Da5 20. A:a6 Tc7 21. Db8 Dc5 22. The1 Af6 23. c3 Da7 24. Da7 T:a7 25. Ab5 A:b5 26. C:b5 Tb7 27. a4 1-0.

**\*Genova**  
Iniziato ieri l'Open di Genova nella prestigiosa sede di Palazzo Ducale, si gioca nel pomeriggio fino a domenica 11 luglio; per gli spettatori ingresso libero. Ricordiamo

**Radjabov - Adams Tripoli luglio 2004.**



**Soluzione**  
Il Nero ha giocato 1...bxc3; ed il Bianco ha abbandonato. Note che era sbagliata la presa immediata in f5. Infatti dopo 1...Tf5?; 2. c:b4; R:e6; 3. Ag4; c3; 4. a4; il finale è patto. Note le minacce di sprinta del Pedone e di presa in f5.

mo inoltre mercoledì 7 alle 21 la proiezione con commento del film "Searching for Bobby Fischer" al Best Western Hotel City in via San Sebastiano 6, sempre con ingresso libero. "Calendario Dal 9 all'11 luglio torneo a Campobasso, tel. 0464.531732. Dal 10 al 17 San Martino di Castrozza (Trento) tel. 0464.531732. Dall'11 al 18 appuntamento a Cortina d'Ampezzo (Belluno) tel. 0423.22915. E dal 12 al 18 Pissignano (Lecce) tel. 0832.891724. Semilampo. Sabato 10 luglio pomeriggio si gioca a Cuggiono (Milano), Villa Annoni, tel. 02.97240715; e a Varese, tel. 02.22470385. Domenica 11: Usmate (Milano) tel. 333-3843509; Piadena (Cremona) tel. 338-5961338; Villa San Giovanni Tuscia (Viterbo) tel. 347-5305410; Gravina di Puglia (Bari) tel. 347-5746625. Aggiornamenti e dettagli sul sito [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com) e [scacchi.it \*\*\\*Semifinale tricolore\*\*  
La Semifinale del Campionato Italiano è risultata combattuta e indecisa fino all'ultimo; infatti nella giornata conclusiva il bolognese Andrea Cocchi, che era in testa con un punto di vantaggio, è stato sconfitto dal marchigiano Fabio Bruno, che lo ha così appaiato in classifica e superato per il miglior spareggio tecnico. Anche Antonio Martorelli, grande favorito della vigilia, perdeva con il veneziano Andrea Del Monaco, rovinandosi il torneo e permettendo a Corrado Sabia di Salerno di conquistare il terzo posto \(i primi tre sono ammessi alla finale del prossimo Campionato Italiano Assoluto\). Ex aequo con Sabia si piazzavano Carlo Solinas, pure di Venezia e lo stesso Del Monaco, che avranno diritto di precedenza per la ammissione al Campionato in caso di rinunce.](http://www.feder-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)



Andrea Manusia

Sarà il primo Consorzio nella storia dell'America's Cup ad avere un equipaggio con velisti di colore. Shosholoza è il nome della barca sudafricana che a Valencia parteciperà alla prossima edizione della manifestazione più vecchia e famosa della vela.

«Deus ex machina» di questa sfida che farà molto parlare di se nei prossimi anni è Salvatore Sarno, un imprenditore italiano che dagli anni '80 si è stabilito con famiglia nel paese più occidentale del terzo mondo, diventando il titolare della Mediterranean Shipping Company. Sarno, di origine salernitana, sarà il direttore generale di South Africa Challenge, il sindacato che porterà a Valencia con i colori del «Royal Cape Yacht Club» di Città del Capo. Già acquistata per gli allenamenti «ITA 48», una delle imbarcazioni utilizzate da Luna Rossa a Auckland nella vittoriosa cavalcata della Louis Vuitton Cup 2000, Sarno ha coinvolto nel suo ambizioso, quanto originale progetto, alcuni nomi importanti della vela sudafricana. «The Captain», come viene chiamato negli ambienti velistici e non solo di Cape Town, ci ha raccontato come è nato il suo progetto, le motivazioni che lo hanno spinto a coinvolgere per la prima volta in questo sport atleti neri e i programmi e le ambizioni in vista dei prossimi appuntamenti di Valencia. «Da sempre sono un grosso appassionato di vela. Dal 1996 ho cominciato, insieme ad un gruppo di velisti sudafricani con in testa Ian Ainslie (3 volte olimpionico nella classe Finn, ndr) ed Antony Stewart (che vanta un record nel giro del mondo a vela, ndr) un programma di avvicinamento e addestramento a questo

Il consorzio sudafricano patrocinato dall'imprenditore campano Salvatore Sarno parteciperà all'America's Cup: per la prima volta a bordo un equipaggio di colore

## «Shosholoza» Sette marinai neri in barca a vela



Due immagini di Shosholoza, lo scafo di Salvatore Sarno in procinto di partecipare all'America's Cup

sport per i ragazzi di colore che vivevano sulle strade e nelle bidonville di Cape Town in condizioni di disagio e povertà. In breve tempo è nato un bel gruppo di velisti che a bordo della mia imbarcazione «Donna Mia», un J33 di circa 9 metri, ha cominciato a partecipare a tutte le regate più importanti del Sud Africa a Durban, Città del Ca-

po e Port Elisabeth». Da lì a poco tempo l'idea di gareggiare in una competizione di grande fascino come l'America's Cup diventa realtà. «Abbiamo fatto un business plan e il Governo ci ha subito sostenuto con grande entusiasmo. Nel nuovo Sud Africa, che quest'anno festeggia i suoi primi 10 anni di democrazia, era impossibile gareggiare sen-

za la presenza di atleti neri. E il nostro primo ministro, anch'esso nero, è stato fiero di questa scelta. Avendo a disposizione questi ragazzi che conosco personalmente uno ad uno, insieme ai migliori velisti bianchi del paese, veri professionisti che non hanno nulla da invidiare ad australiani, neozelandesi, etc, ho cominciato a pensare che pote-

vamo mettere insieme un buon equipaggio che con tre anni di navigazioni e pratica quotidiana avrebbe potuto competere con i migliori del mondo». Shosholoza in lingua sudafricana nera è un inno tribale che significa progresso, andare avanti, crescere. Nome migliore non poteva essere scelto per una barca che rappresenterà un intero

paese. «Volevo dimostrare che questo paese ce l'avrebbe fatta a stare al passo degli altri. L'America's Cup è sempre stato un giochetto riservato ai paesi più avanzati dove conta avere i mezzi, i dollari, le risorse, la tecnologia e la logistica. Perché allora non dimostrare al mondo che il Sud Africa non è solo un paese di leoni, giraffe ed elefanti, ma una

modernissima nazione capace di ideare, progettare, costruire e guidare una delle più sofisticate macchine sportive come è una sfida velistica di Coppa America? Perché non mostrare all'occidente che la tanto decantata African Renaissance è già in atto? Tutto il resto viene di conseguenza anche se comunque è stato un lavoro molto difficile. Mi sono ricordato come Azzurra nel 1982 diede vita al consorzio l'aiuto di ben 18 differenti grandi compagnie. Io sto facendo più o meno la stessa cosa. Ho creato uno staff dirigenziale di assoluto livello con un presidente nero e direttamente il ministero dello Sport sudafricano. Ma ai primi match race di Valencia non manca molto. Dal prossimo 5 al 12 ottobre nelle acque spagnole si potrà saggiare il livello competitivo del consorzio sudafricano che dovrà vedersela con i big della vela mondiale. «Non andremo per fare presenza, ma per vincere e fare un'ottima figura. Gli allenamenti di Shosholoza in Sudafrica a bordo di Luna Rossa ITA 48, una barca molto robusta adattissima alle condizioni difficili del nostro mare, dove si incontrano i due oceani, sono iniziati da circa due mesi. Le prime uscite e i test tecnici di navigazione stanno dando risultati molto soddisfacenti. Il nostro equipaggio conta sette velisti di colore che si stanno ben comportando». Lo skipper è Geoff Meek, pluridecorato yachtsman che ha anche regatato a bordo di Black Magic (Team New Zealand, ndr) durante gli allenamenti dell'ultima Coppa. Paul Standbridge, ex GBR Challenge nella scorsa edizione, con 3 altre partecipazioni alla Coppa e con diverse «Volvo Ocean Race» è il sailing manager, Ian Ainslie e Mark Sadler, sono nel pozzetto. Il giovane progettista inglese Jason Ker è il responsabile del design team. Altri velisti sudafricani, veterani di Coppa America, raggiungeranno il Team nel 2006 essendo ora impegnati nella preparazione della prossima edizione della «Volvo Ocean Race». Infine un accenno alle sue origini campane. «Vengo in Italia tutte le estati a fare le ferie a Salerno. A metà luglio sarò finalmente nella mia città per ritrovare i parenti e regatare nel golfo con gli amici del Revolution sailing team». (info:www.saacchallenge2007.co.za).

**BOXE** L'ex pugile, campione con tre corone, si candida per la sinistra a vicesindaco di Managua

## Arguello sale sul ring della politica

Ivo Romano

Alexis Arguello era un grande, un fuoriclasse, una leggenda. Ora resta tale, ma solo nella mente di non più giovani aficionados della «noble art». Alexis Arguello era ricco e famoso. Ora non lo è più, ha poco o nulla, malridotto da anni di stravizi, di strabordanti eccessi, a base di alcool e droghe. Alexis Arguello viveva di pugilato, viveva della sua classe innata, del suo coraggio leonino, dei suoi pugni al fulmicotone, che lo condussero in cima al mondo, un mito tra i miti, il migliore al tempo in cui i campioni veri si contavano a decine. Ora Alexis Arguello ciò che lo ha reso famoso prova a insegnarlo agli altri, ai giovani avventori della sua palestra, un disadorno scantinato di uno dei più malfamati quartieri periferici di Managua. A 52 anni suonati, la sua vita è tutta lì, stretta fra gli attrezzi e il ring della palestra, sacrificata tra le quattro sporche mura del suo angusto ufficio, laddove sono in bella mostra le sue 3 cinture mondiali e un po' di vecchie foto d'annata, roba da far venire i lucciconi al solo pensiero dei bei tempi che furono. Era l'orgoglio del suo paese, il poverissimo Nicaragua. E lo è ancora, un'autentica icona dello sport nicaraguense, una figura mitica, quella dell'ex ragaz-

zo povero che a suon di pugni scala la vetta della notorietà, della fama, della ricchezza. Ma ormai le sue imprese sono consegnate al passato, un lontano passato che non torna. Resta la fama, che quella non muore mai. Soprattutto quando di mezzo c'è la politica, che di gente famosa ha bisogno come il pane. E Alexis Arguello ha deciso: vuol tuffarsi nell'infuocato agone della politica del suo paese, dapprima per correre alla carica di vice-sindaco di Managua, poi si vedrà. Riparte da sinistra, l'ex campione del mondo, dal Fronte Sandinista, dall'altro lato della barricata, lui che un tempo aveva combattuto sul fronte opposto. Perché tormentato è stato il rapporto tra Arguello e la politica, ma tormentato davvero. Una storia di grandi amori e inattesi tradimenti, di crudeli bastardate e improvvisi voltafaccia. Lui al sogno della rivoluzione non ci aveva mai creduto. Veniva dal ghetto, ma era divenuto ricco e famoso. Lui stava col potere di allora, tragicamente impersonato da Anastasio Somoza, il vecchio dittatore. E con lui cadde. Era il 1979, viveva a Miami, lì aveva la residenza, lì si allenava, lì spesso combatteva. Era l'anno della grande rivoluzione sandinista, l'anno della caduta di Somoza. I Sandinisti salirono al potere, i nuovi potenti imposero le loro regole. E i ricchi, come Arguello, furono privati di tutto: al

campione confiscarono qualcosa come 5 case, 4 automobili, una barca, alcuni conti bancari. Era ricco, si ritrovò senza quasi una lira, almeno in patria. In Nicaragua non lo volevano più, non vollero che vi tornasse neanche il giorno del funerale di sua madre. Quando la guerra civile prese ad impazzire, lui era ancora un grande del ring. Faceva ancora soldi a palate, ma viveva lontano dalla sua patria. Fin quando decise di passare all'azione. Era il 1983, divenne membro dei «contras», i ribelli anti-sandinisti foraggiati dalla Cia. Una ventina d'anni dopo, Alexis Arguello è nelle file del Fronte Sandinista, dei suoi accerrimi nemici d'un tempo. C'è chi non crede alla sua conversione, c'è chi pensa sia solo un'abile trovata del Fronte, arruolare un vecchio nemico. Ma a lui interessa poco. È deluso, arrabbiato, disilluso. Certo, dev'essere stata dura dimenticare il passato, mettersi definitivamente una pietra sopra. O forse no. È bastato poco, uno sguardo, qualche parola: «Ho incontrato Daniel Ortega (l'ex presidente sandinista, ndr). Ci siamo guardati negli occhi, l'ho visto pianeggiare, abbiamo pianto insieme». L'ha guardato dritto negli occhi, come faceva un tempo coi suoi avversari, un attimo prima del gong iniziale. L'ha guardato negli occhi, poi ha deciso da che parte stare. A sinistra, naturalmente.

**BASKET** Le scelte Nba confermano la tendenza: caccia anche in Europa a talenti sempre più giovani

## Nel canestro va di moda il teenager

Massimo Franchi

Il dorato mondo della palla a spicchi diventa sempre più giovane e sempre più europeo. È ormai qualche anno che la massima espressione cestistica planetaria (l'Nba) si è velocemente tramutata in una specie di Babele in cui lo yankee viene affiancato da cinese, turco, argentino, spagnolo e russo. Più o meno contemporanea è stata l'apparizione nelle arene americane di ragazzotti ancora minorenni ma con contratti pubblicitari già miliardari lunghi qualche lustro. L'anno scorso toccò a LeBron James passare direttamente dall'high school del paesotto ai Cleveland Cavaliers. Pochi giorni fa è stato il turno di Dwight Howard, scelto dagli Orlando Magic, un diciottenne che nelle partite con il suo Atlanta Christian Academy faceva un po' quello che voleva e che come il suo predecessore è stato scelto per le sue incredibili doti atletiche. «Tutto cominciò con Kobe Bryant - ricorda Adam Filippi, scout italiano dei Los Angeles Lakers - che noi scegliemmo con il numero 14 quando era ancora all'high school: fu una scommessa, ma una scommessa che pagò. La tendenza a scegliere giocatori europei va avanti da qualche anno ed è causata principalmente dal fatto che le franchigie Nba pensano che nei college americani, che prima sfornavano tantissimi giocatori, non si lavora più come una volta. Rispetto all'Europa gli atleti passano me-

si in cui non si possono allenare e giocano un numero molto minore di partite importanti. Considerato tutto questo molte franchigie preferiscono puntare su giocatore europeo che magari è ancora indietro dal punto di vista fisico ma è già pronto dal punto di vista mentale». Sebbene faccia parte dell'ingranaggio, Filippi riconosce però che per entrambe le tendenze si tratta di una moda che, come tale, è destinata a passare. «Negli ultimi anni '90 soprattutto per i giocatori europei accadeva esattamente il contrario, venivano considerato a priori più lenti e meno esperti dei collegiali, tanto è vero che uno come Ginobili che ora è un protagonista nella Nba fu scelto al secondo giro. Adesso posso dire che vengono sopravvalutati, ma fra 3 anni può cambiare di nuovo tutto». Una evoluzione profonda, dunque, che inevitabilmente ha forti riflessi sui club europei. «Oramai qualunque giovane europeo con dei numeri viene sicuramente scelto dall'Nba - spiega Maurizio Gherardini, general manager della Benetton Treviso - . Una situazione del genere ci spinge ad una ricerca di giocatori su livelli di età sempre più giovani sondando mercati nuovi come l'Africa e l'Asia per poter usufruire del nostro lavoro più a lungo. Poi è inevitabile che il pesce grande (l'Nba) mangi il pesce piccolo (i club europei) ma vorremmo essere mangiati alle nostre condizioni e quindi da tempo proponiamo regole comuni per i buy out (le penali con cui i giocatori europei escono dal contratto per andare nell'

Nba, ndr) magari abbassandoli ma allungandoli nel tempo, sperando sempre che l'Ncaa cambi le sue regole e venga rilanciata». Fra i tanti protagonisti che hanno calcato i parquet della nostra serie A1 scelti quest'anno i pareri sono discordi su chi potrà essere quello che farà più strada fra i giganti Nba. «Io punto molto su Podkolzine (il gigante di Varese scelto come ventunesimo da Utah e ceduto a Dallas, ndr)», dice Gherardini; «noi dei Lakers abbiamo puntato su Vujacic - sostiene Filippi - guardia slovena che gioca a Udine. Ha 20 anni ma fra un anno sarà pronto, noi potevamo pagarli 350 mila dollari del buy out, i 150 mila restanti li ha messi lui». Per ora dobbiamo accontentarci di questi «italiani», ma quando vedremo un prodotto del nostro vivaio sbarcare oltreoceano da protagonista? Dopo le fugaci apparizioni di Esposito e Rusconi ormai 10 anni fa, Gherardini è ottimista: «Mancinelli sarà sicuramente scelto l'anno prossimo e in futuro altri giovani possono seguirlo: il nostro Bargnani, Da Tome di Siena, Belinelli». Sul talento della Fortitudo la pensa allo stesso il suo allenatore delle giovanili, Roberto Breveglieri: «Le doti fisiche le ha, sa che deve lavorare molto sul tiro perché nella Nba può giocare quasi esclusivamente da numero 3». Meno ottimista Adam Filippi e non per ragioni tecniche: «Il problema dei giocatori italiani è quello della mentalità: nessuno vuole andare via di casa e mettersi alla prova».

**l'Unità** ti porta  
le notizie sul tuo cellulare  
Invia un SMS al 482501 e scrivi:  
**UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.  
**STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo  
della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.





musica

**È IL «LIVE AID» L'EVENTO CHE SEGNA LA STORIA ROCK**  
*Live Aid*, la maratona musicale durata 16 ore che ha fra l'altro trasformato gli U2 in vere e proprie superstar, è stato votato come l'evento più significativo della storia del rock. Il concerto, tenutosi contemporaneamente in Gran Bretagna e negli Usa e che fu seguito da 1,5 miliardi di persone, è arrivato in cima alla classifica di un sondaggio realizzato da una catena di negozi di musica per aver sensibilizzato un gran numero di persone sul problema della povertà e della fame in Africa. Il concerto era stato organizzato da Bob Geldof nel 1985 come iniziativa di beneficenza per combattere la carestia in Etiopia.

festival

## LE ACROBAZIE AEREE VENGO NO BENE, A SPOLETO (LA MUSICA UN PO' MENO)

Erasmus Valente

*Corsi e ricorsi nella storia e nelle vicende di questa terra. Ci fu un terremoto, a Spoleto, nel 1997 e il Festival dei Due Mondi ne tenne conto, inventando nell'edizione 1998, una inaugurale Sinfonia di colori, su musiche ad essa destinate, proiettante nell'aria immagini di pianeti e tutta una fantastica coreografia aerea. Come a dire che, se la Terra fa capricci o dispetti, la vita continua e si spinge ottimisticamente in alto. Il Festival di quest'anno ha ripreso quell'ottimistica soluzione, riportando nella appartata solitudine della città (un deserto ignaro del Festival) - sfidando il «terremoto» delle ristrettezze finanziarie - uno spettacolo di acrobazie e meraviglie celesti. Come a dire, ancora una volta, «se la Terra ci è avversa, il Cielo è con noi». Non per nulla, la stessa organizzazio-*

*ne specialista di manifestazioni aeree, qual è quella di Vittorio Festi, scesa in campo nel 1998, ha lanciato nell'aria, anche adesso, acrobati, scalatori del campanile, velieri, ombrelli, grossi palloni, scope impazzite, in collaborazione, questa volta, con un magico animatore della vita teatrale: l'illustre Emanuele Luzzati, presente a Spoleto anche con una mostra di suoi disegni.*

*Sarebbe stato magnifico se orchestra e pubblico, a un certo punto, fossero stati sollevati in aria anch'essi, nell'ebbrezza di un nuovo spoglio. Ma non è successo, e si è accentuato, anzi, un dissidio tra invenzioni visive, aeree, e la realtà di suoni provenienti da grandi musiche riproposte, però, come sottofondo di situazioni ad esse del tutto estranee. Diciamo della Suite del Manda-*

*rino meraviglioso di Bartòk, dell'Apprenti sorcier di Dukas e dei Quadri d'una esposizione di Mussorski, nella versione sinfonica di Ravel. Splendida l'Orchestra della Julliard School di New York, diretta da Mark Stringer, ma lontani e soffocati i suoni, non protetti né da una «conchiglia», né da una buona amplificazione. E questo ha maggiormente danneggiato la musica di Bartòk, lasciata allo scoperto e priva di qualsiasi invenzione visuale. Doveva essere accantonata o sostituita, quando qualcuno si sarà accorto che sarebbe stato curioso proiettare, sulla facciata del Duomo, le spasmodiche imprese erotiche del Mandarino. La scorsa volta (1998) le coreografie aeree, sbeffeggiando il terremoto del 1997, si erano avvalse, invece, di musiche scritte per quella occasione. Pazienza.*

*Per quanto riguarda la musica - si sono pacificamente avviate le rappresentazioni del Ritratto di Signora di Carmelo Bene - le attese puntano sull'opera Der Kaiser von Atlantis scritta dal compositore cecoslovacco Victor Ullmann in campo di concentramento, ed ucciso nel 1942 in quello di Auschwitz. L'imperatore di Atlantide dichiara guerra a tutto il mondo, ma la morte si rifiuta di entrare in funzione. Costretta a riprendere le sue mansioni farà morire per primo il tirannico Kaiser. Proposta in edizione critica, dopo una prima rappresentazione nel Festival del 1976, potrebbe essere la buona azione che salva il Festival, quest'anno. La «prima» è al Teatro Melisso giovedì 8, alle 20. Repliche, il 10 alle 18, l'11 alle 15,30, il 15 e 16 alle 21.*

**Giorni di Storia**  
 Con la libertà e per la libertà

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Pensioni e controriforma**

OGGI il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

Stefano Miliani

TELEVISIONE

## Digita An, farai tv



**ROMA** Se l'universo ha un suo disegno premeditato o meno non è dato sapere, a noi umani. Ma che, in Italia, ci sia un progetto premeditato intorno alla trasmissione televisiva attraverso il digitale terrestre e con relativo dispiegamento di appetiti politici delle attuali forze (un po' infiacchite) governative, questo sì che possiamo intuirlo. È alla portata di noi cittadini perché basta ascoltare quel che esce fuori dai palazzi della televisione. Compreso quello di Viale Mazzini a Roma.

È fresca di questi giorni la notizia che Mediaset ha stilato un accordo da 86 milioni di euro per acquisire i diritti di trasmissione fino al 2007 attraverso il digitale terrestre e via cavo delle partite interne di Milan, Juventus e Inter. Un accordo che nasce non perché i dirigenti Mediaset, il cui titolare lo conoscete bene, sono sfegatati tifosi delle tre squadre, ma perché mettono a segno un affare gigantesco (ai danni della tv satellitare Sky) e perché, guarda caso, con la legge Gasparri quell'entità ancora fumosa che è il digitale terrestre alla fine del 2006 dovrà rimpiazzare completamente il sistema analogico. Ed è in questo universo televisivo, ben più modesto di quello stellare e però dalle pesanti ripercussioni sulla quotidianità di noi cittadini italiani, che Alleanza nazionale presidente ha già riempito una casella tutta sua con una struttura redazionale tutta di destra. Una casella che, nelle intenzioni, potrebbe diventare strategica.

Il regista dell'operazione è l'esponente di An Marcello Veneziani, membro del consiglio d'amministrazione. La struttura in questione ha un nome evocativo, ispirato forse da una canzone di Lucio Dalla, Raifutura, ed è stata presentata a fine maggio: a partire da settembre nella fase sperimentale va per un anno o due sul satellite come magazine culturale all'interno di Raidoc, poi passerà al digitale terrestre (ripensate alla legge Gasparri...) come canale autonomo. All'inizio le tappe prevedono una programmazione di un'ora e mezzo alla settimana, dal 1° novembre di un'ora quotidiana per sei giorni, da gennaio di cinque-sei ore al giorno. A dirigerla c'è Giovanni Blasi, già «producer», cioè produttore esecutivo, di Michele Santoro che con l'avvento della Casa delle libertà a Palazzo Chigi ha traghettato verso An ed è passato dall'ufficio stampa della Rai. Con la creazione di Raifutura, e la protezione di Veneziani, per Blasi è arrivata la carica di direttore. Con lui lavora Fabio Andriolo, ex redattore di Area, rivista del ministro alle politiche agricole Giovanni Alemanno (del

Con un finanziamento iniziale di oltre 5 milioni di euro, Raifutura non era gradita al direttore generale Cattaneo. E ora sta decollando

*An deve nutrire una fede sfegatata verso la tv digitale terrestre, quella voluta dal ministro Gasparri. In Rai il consigliere Marcello Veneziani ha creato una struttura, Raifutura, dalle grandi ambizioni: fare tg culturali, informazione, spettacolo. È già partita. E la fa chi viene dal partito di Fini*

Sabato la prima rete ha trasmesso la kermesse sul fondatore del Msi definito «uno dei grandi del '900». E arrivano le proteste

## «Premio Almirante», a Raiuno val bene un inchino

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Altro che revisionismo. Ormai siamo oltre. Così può succedere di accendere Raiuno ed avere un attimo di sbandamento davanti ad una sorta di kermesse di due ore con intenti cultural-mondani dedicata a celebrare la «figura» di Giorgio Almirante «uno dei più grandi uomini del secolo scorso», come lo ricorda il vecchio «amico repubblicano» Giorgio Albertazzi, tra gli ospiti d'onore della serata. Stiamo parlando, infatti, del Premio Giorgio Almirante trasmesso da Raiuno sabato scorso in

seconda serata, un vero spettacolo per nostalgici in cui a dominare la passerella sono stati Roberto Gervaso, Lando Buzzanca, Albertazzi e, ovviamente, donna Assunta vedova del segretario del Msi.

L'effetto sul pubblico potete immaginarlo. Molti dei nostri lettori ci hanno inviato numerose lettere di protesta. Poiché nonostante l'ora tarda della messa in onda il programma non è passato inosservato. E il primo a chiedere spiegazioni al direttore generale della Rai e alla Commissione di vigilanza è Pierluigi Mantini, della Margherita, sconcertato da questo «sfrottato revival dei più improbabili perso-

naggi della destra italiana, un atto che esalta la tradizione neofascista e mortifica il servizio pubblico». Il parlamentare definisce il programma «un fatto grave e intollerabile di cui chiediamo formalmente conto al direttore Cattaneo e alla Commissione di vigilanza poiché - prosegue Mantini - la trasmissione è stata il segno evidente di un'occupazione politica di parte a scopo celebrativo del servizio pubblico». E si interroga: «cosa ne pensa il mite Folli di simili celebrazioni? Ad Albertazzi, che ha avuto la sfrontatezza di definire Giorgio Almirante come uno dei più grandi uomini del secolo passato, ho la curiosità di chiede-

re chi siano gli altri». Per il momento, però, l'unica risposta all'interrogazione di Mantini è quella di Francesco Storace (An): «Che vergogna questo Mantini, che vergogna questa Margherita, anziché chiedersi perché appassisce alle elezioni se la prende con Giorgio Almirante... disgustosi...».

Alla Rai, poi, nichiano. Dalla segreteria del direttore di Raiuno Del Noce, rete di mes-

sa in onda del programma, non arriva alcuna risposta «risolutiva». Anzi, nessuno sa nulla. «Non è la prima volta che il Premio Almirante è stato trasmesso - dicono - dovrebbe essere la

partito di Fini, tanto per non sbagliare), passato da La7, con trascorsi di vicinanza all'estrema destra sociale e qualche libro di storia. In redazione hanno reclutato un gruppo di giovani giornalisti per lo più dall'Italia centrale e con un elemento in comune (sempre per evitare sorprese): essere vicini ad An. Il segretario dello staff si chiama Andrea Assenza.

Blasi, alle agenzie, ha definito Raifutura «una fabbrica a cielo aperto», un canale dove sperimentare programmi, format, autori, volti, talenti nuovi, sperimentare la cosiddetta «creatività italiana». Con un budget iniziale per i sei mesi del 2005 (la struttura è partita a giugno) di oltre 5 milioni di euro, i piani veri per raggranellare finanziamenti saranno messi sul tavolo a settembre. Veneziani annunciava all'Ansa, un po' di tempo fa: «Sarà un canale vero e proprio», una «sorta di Rai in miniatura che toccherà tutti i settori, dall'informazione all'intrattenimento allo spettacolo», includendo un tg culturale. Dunque il progetto è ambizioso. Eppure il direttore generale Flavio Cattaneo pare sia stato tutt'altro che lieto di questa nascita.

Anche per questo, soprattutto perché se la sua creatura è davvero così ambiziosa e carica di radiose opportunità richiede un «ombrello» culturale forse un po' più solido, Veneziani vuole creare una specie di comitato di teste pensanti esterno con nomi di peso culturale adeguato e un po' (non troppo, onde per evitare brutte sorprese) politicamente trasversale: tra gli altri vorrebbe cooptare il paroliere Mogol, il musicista Franco Battiato, l'attore Giorgio Albertazzi, il regista di cinema Pupi Avati reduce dall'addio alla presidenza di Cinecittà Holding, Giordano Bruno Guerri, conduttore, sceneggiatore, scrittore e opinionista sul Giornale e, per avere qualcuno di sinistra, il critico letterario e già direttore di Raitre Angelo Guglielmi. «Non ho ricevuto nessuna proposta concreta alla quale dire di sì o di no» puntualizza Guglielmi. Eppure di gente con idee Veneziani deve avere un gran bisogno. Dopo aver già organizzato una prima cena, Veneziani ne ha fissata un'altra per stasera all'Hotel de Russie di Roma per spiegare, convincere, illustrare sul suo progetto. D'altronde l'aveva confessato anche Blasi a Prima comunicazione: «La sperimentazione non ha bisogno tanto di soldi quanto di idee». Nel frattempo anche la Regione Lazio capitanata da Storace (Alleanza nazionale) sta avviando progetti sulla tv digitale. Come si spiega, tutta questa passione del partito di Fini? (Che figuriamoci se è stata stuzzicata dalla legge Gasparri - di An pure lui).

Veneziani cerca di creare un comitato di teste pensanti, autorevole e un po' «trasversale». Perché ha un tremendo bisogno di idee



Giorgio Almirante il segretario dell'Msi «omaggiato» l'altra sera dal programma di Raiuno

quarta edizione. Noi ci siamo solo limitati a mandarlo in onda. In fondo si tratta di una fondazione che dà premi agli italiani che si sono distinti nel campo della musica, dell'arte. Ormai di premi ce ne sono sia da una parte politica che dall'altra...». Poi la stessa domanda la rivolgiamo all'ufficio stampa. «Non sappiamo niente del programma - rispondono - ci risulta soltanto la sua messa in onda sabato scorso in seconda serata. Certo Giorgio Almirante... ma del resto, una volta che le persone sono morte...». Insomma, aspettiamo con fiducia un futuro premio intitolato a Benito Mussolini. Tanto con l'aiuto della Moratti....



scegli per voi

Raiuno 9.50
ACCADDE AL COMMISSARIATO
Regia di Giorgio Simonelli - con Nino Taranto, Alberto Sordi, Walter Chiari, Lucia Bosé. Italia 1954. 94 minuti. Commedia.

Raitre 8.05
LE ROTTE DELL'ARTE
Federico Fazzuoli torna sul piccolo schermo per accompagnarci alla scoperta del patrimonio artistico del Mediterraneo.



La7 21.00
IL MARCHESE DEL GRILLO
Regia di Mario Monicelli - con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci, Riccardo Billi. Francia/Italia 1981. 135 minuti. Commedia.

Raiuno 23.05
LA SECONDA GUERRA MONDIALE
Nel 1940, quando Winston Churchill assume saldamente le redini del governo inglese, sul Paese incombe la minaccia dell'invasione nazista.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid for Rai Uno and Rai Due channels, listing programs like 'Settegiorni Parlamento', 'Sorgente di Vita', and 'Go Cart Mattina'.

Grid for Rai Tre and Radio channels, listing programs like 'Rai News 24', 'Le Rotte dell'Arte', and 'Radio 1'.

Grid for Rete 4 and Canale 5 channels, listing programs like 'Batticuore', 'TG 5 Prima Pagina', and 'TG 5 Mattina'.

Grid for Italia 1 and La7 channels, listing programs like 'A-Team', 'TG La7', and 'Polizia: Squadra Soccorso'.

Grid for Rai Uno and Rai Due channels, listing programs like 'Fantastico! 50 Anni Insieme', 'Cliffhanger - L'ultima Sfida', and 'La Seconda Guerra Mondiale'.

Grid for Rai Tre and Radio channels, listing programs like 'Rai Sport Tre', 'Atantis', and 'Radio 3'.

Grid for Rete 4 and Canale 5 channels, listing programs like 'Walker Texas Ranger', 'Veline', and 'Volo e Volo'.

Grid for Italia 1 and La7 channels, listing programs like 'All'Inferno', 'Uno Bianca', and 'Polizia: Squadra Soccorso'.

Grid for Cartoon Network and Euronews channels, listing programs like 'The Mask', 'Gli Astronauti', and 'Torch Relay'.

Grid for National Geographic Channel, listing programs like 'Arti Marziali', 'Sfida Tra Felini', and 'Spazio Rosso'.

Grid for Sky Cinema channels, listing programs like 'Bimba e Clonata una Stella', 'Glamourama on the Beach', and 'Nido di Vespe'.

Grid for AllMusic channel, listing programs like 'Azzurro', 'The Blues - Godfathers and Sons', and 'The Club'.

Weather forecast icons for various regions: Nord, Centro, Sud, Sicilia, Sardegna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

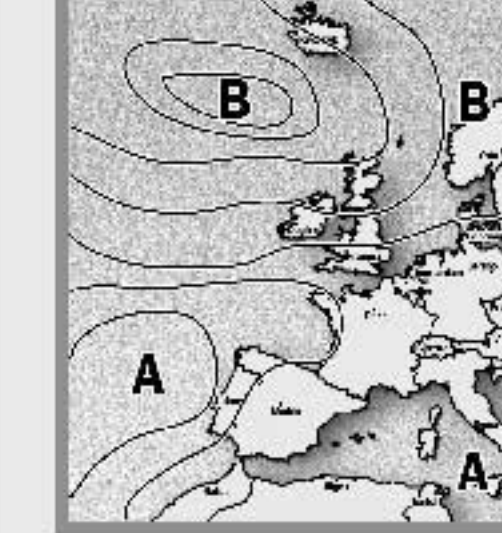
Weather forecast icons for wind directions and speeds: Venti (Sereni, Poca nuvolosa, Nuvolosa, Molto nuvolosa, Pioggia, Forti, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Vento forte, Grandine, Forte).



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore occidentale, sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto sulle zone alpine e prealpine, con precipitazioni anche temporalesche.



LA SITUAZIONE
Su tutta l'Italia persiste un campo di alta pressione, mentre correnti di aria calda ed umida tendono ad avvicinarsi all'arco alpino occidentale.

Table of temperatures in Italy (TEMPERATURE IN ITALIA) for various cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table of temperatures in the world (TEMPERATURE NEL MONDO) for cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



cinema

**UN CORTO SULL'HANDICAP VINCE IL FESTIVAL DI CAPALBIO**

Si intitola *Sans toi* ed è dedicato all'handicap il cortometraggio che ha vinto il Festival di Capalbio. La giuria internazionale del Festival 2004, composta da Barbara Bobulova, Enrica Fico Antonioni, Claire Clouzot, Chiara Beria Di Argentine, Marcello Panni, Danny Quinn, Edoardo Cicuto, ha scelto il filmato della francese Liria Begeja perché «chiama a confrontarsi sul tema di un grave handicap sociale - si legge nella motivazione - l'incapacità di scrivere, leggere e riconoscere numeri e lettere. La regista ha saputo costruire una storia di vita quotidiana di forte intensità».

tutti

**ROMITELLI, IL SUO «TRIP» DI COMPOSITORE È FINITO TROPPO PRESTO**

Paolo Petazzi

«Amo il suono sporco, distorto, violento, visionario, che talvolta le musiche popolari hanno saputo esprimere e che cerco di integrare nella mia scrittura», aveva detto in una intervista Fausto Romitelli, e queste sue parole per prime mi sono tornate in mente alla notizia (quasi inattesa, per la forza e il consapevole coraggio da lui mantenuti di fronte alla malattia, che si era spenta davvero troppo presto la voce di un compositore tra i più significativi e affermati delle nuove generazioni in Italia (dove, come diversi altri, è assai meno noto che in Francia). Era nato a Gorizia nel 1963, si era diplomato al Conservatorio di Milano, aveva studiato con Donatoni e aveva proseguito a Parigi la propria ricerca, portando a compimento la sua formazione a fianco di autori come Grisey e

Dufourt. In comune con questi musicisti fra loro diversissimi aveva la vocazione a «comporre il suono, non con il suono», e proprio nell'invenzione del suono, nel lavoro sulla materia sonora si riconosce l'aspetto centrale della poetica di Romitelli. Il suono della sua musica ha un carattere violento e distorto, magmatico, e tiene conto anche delle esperienze e ricerche più radicali del rock progressivo e psichedelico: non ne riprende le strutture melodiche o armoniche, ma proprio il suono che nasce dalla interazione tra il gesto strumentale e le trasformazioni o distorsioni elettroniche, con tutta l'energia o la violenza che ne promana. Nel paesaggio acustico di oggi, secondo Romitelli, la Natura è «l'artificiale, il distorto, il filtrato» e un musicista «colto» deve confrontarsi «con l'insieme

dell'universo sonoro che ci circonda». La concezione del suono di Romitelli, la sua poetica «ossessiva, ripetitiva e visionaria» si è compiutamente manifestata in diversi pezzi, fra i quali il ciclo «Professor Bad Trip: lesson I, II, III» (1998-2000). Il titolo allude con ironia al «viaggio», al «bad trip» della droga, e le armonie strumentali sono come percepite «sotto l'effetto della mescolina (saturate, distorte, strizzate, liquefatte)». Di questo ciclo sono recentemente uscite ottime registrazioni, una delle quali è allegata ad uno dei preziosi «Quaderni di cultura contemporanea» del Teatro di Monfalcone («Il corpo elettrico. Viaggio nel suono di Fausto Romitelli»), a cura di Alessandro Arbo. «Professor Bad Trip» non è il solo titolo di Romitelli

che fa riferimento a esperienze allucinatorie, ed è la premessa forse più vicina a «An Index of Metals», la sua prima opera che coinvolge anche una dimensione visiva (ne presenterà la prima italiana Milano Musica l'11 ottobre prossimo). Alla concezione di questo lavoro è del tutto estranea l'idea di opera o comunque di narrazione: si cerca una espansione della musica in una dimensione visiva, «una esperienza di percezione totale che immerge lo spettatore in una materia incandescente luminosa come sonora; un flusso magmatico di suoni, di forme e di colori, senza altra narrazione che quella dell'ipnosi, della possessione, del trance». Per Romitelli è stata l'apertura di una direzione di ricerca che non avrà purtroppo seguito, ma che rappresenta un esito di grande rilievo.

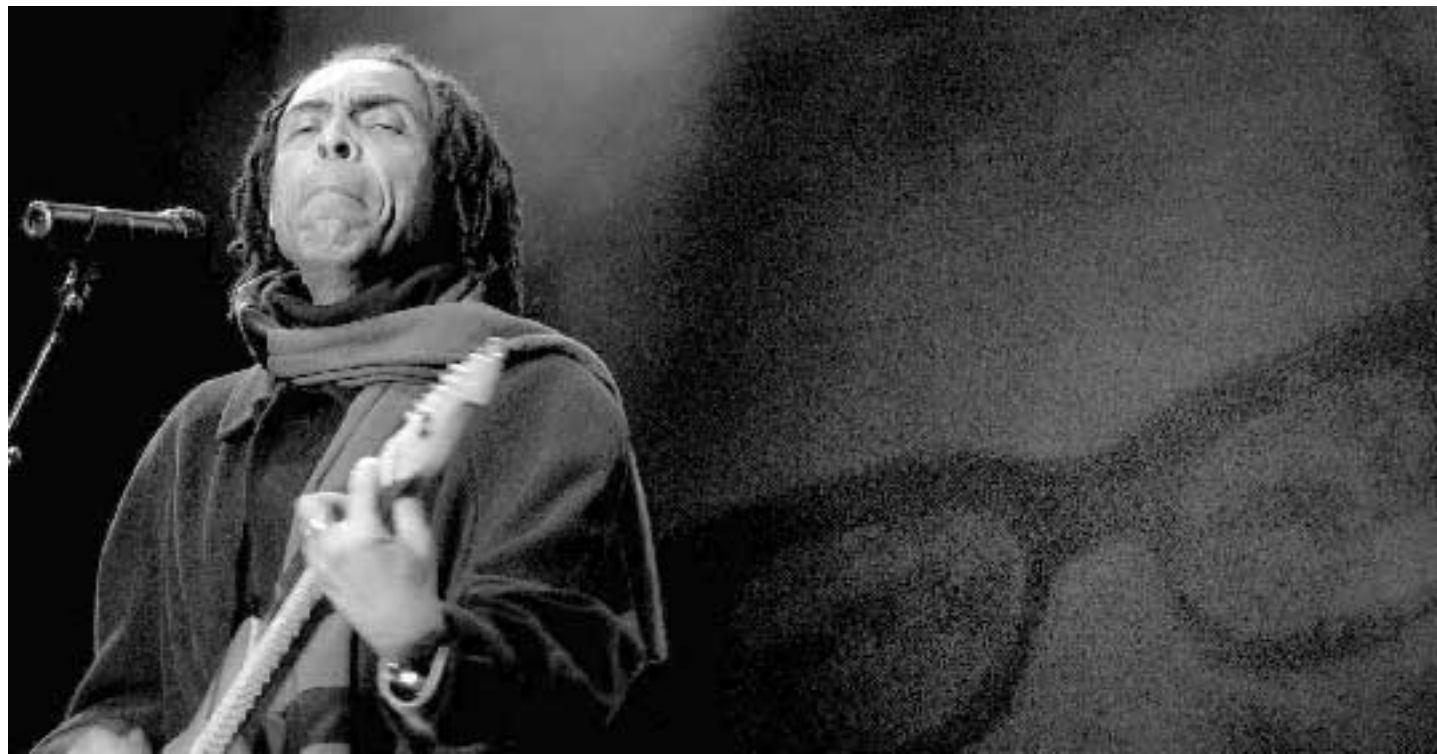
# Canta Gilberto Gil e senti il Brasile

Un libro, vero, racconta vita e musica del cantore diventato ministro. L'ha scritto Silvia Boschero

Francesco Mändica

È per passione, non per civetteria, che Silvia Boschero ha scritto il libro sul ministro della cultura brasiliano Gilberto Passos Gil Moreira, ovvero sul cantore del Brasile, meglio noto come il cantautore Gilberto Gil. *Gilberto Gil - l'immaginazione al potere* (Arcana libri, pp. 270, 16 euro, prefazione di Walter Veltroni) è un libro e non un libro di musica, categoria scivolosa e decadente in Italia, frutto di un'editoria frustrata e sempre più costretta a svendere pagine inutili fra profetismi modaioli, feticismo trash, culto edonista e nulla generazionale. Questo invece è un libro con tutti i crismi, fatto con la devozione bella e maniacale di chi l'ha scritto (e che scrive di musica sulle pagine di questo giornale). Un atto d'amore non solo nei confronti dell'ormai uomo-globale Gil (lo dimostra il gran concerto gratuito che stasera tiene insieme a Gal Costa, Jorge Ben, Toquinho e Fiorella Mannoia nella romana Piazza di Siena) del suo retroterra nordestino, delle sue lotte civili e del suo esilio, ma dell'immaginario tutto del movimento tropicalista, che può ben definirsi un esistenzialismo alla carioca, marchiato dal sole, dai culi di copacabana, dalle atrocità delle favelas, dall'onda nuova. La bossa nova di Joao Gilberto, il vate con la chitarra, il dio un po' folle di questo pantheon bahiano che insieme a Tom Jobim ha reinventato un repertorio all'ombra del Pan de azucar di Rio de Janeiro.

Il tropicalismo ha trovato nella musica il viatico più diretto e sofisticato, il passepartout, la lente bifocale che con la leggerezza, la raffinatezza di una musica bella e ricca di spunti, cantava il disagio di una terra altrettanto ricca ma sempre e comunque vicina al collasso, alla bancarotta, alla fame. Il Brasile, il polmone del mondo, penzola sempre dal ciglio di un burrone di debiti e frodelenze. Allora il tropicalista si incazza e canta. Cantano questi eroi piccoli che hanno alle spalle tutte le storie alla Marquez di *Cent'anni di solitudine*: canta Caetano Veloso, canta Gilberto, Gal Costa, Nascimento e Jobim, canta Elis Regina e canta Gilberto Gil.



Gilberto Gil, che stasera suona a Roma con altri musicisti brasiliani e Fiorella Mannoia

Come quegli aedi, i bardi che popolavano la sua Itaçú, la città d'adozione di Gil dove, bambino, conosce i cantastorie, i cançageiros e si innamorava della fisarmonica. Di lì a poco, racconta il libro, sarebbe divenuto anche lui un sanfoneiro, un acordeonista pronto a riconquistare la sua nativa Bahia inseguendo il mito di Luiz Gonzaga, il fisarmonicista più creativo del nordeste. Troppo tardi. Un Gil poco più che ragazzino ascolta alla radio Joao Gilberto ed è una folgorazione: la chitarra, il basculare della note a dondolo di Joao, la sua voce muta eppure bella. Tutto lo spinge alla chitarra. Poi arrivano i primi jingles per la radio, dove Gil suona tutto: dalla tromba all'acordeon. Arriva il gruppo degli stonati i Desafinados, e l'incontro con la propria anima gemella musica-

le: Caetano, un giovane, coetaneo Veloso: altri occhi, altra pelle, stessa voglia di rivolta musicale. Fino al confino, fino all'esilio durante la dittatura dei colonnelli, tre anni in Gran Bretagna, dove Gil collabora con tutti i gruppi progressivi della scena londinese, Yes e Pink Floyd compresi. Il ritorno in Brasile e la definitiva consacrazione come artista poliedrico capace di improvvisare come un jazzista, cantare al fianco di Bob Marley, registrare concerti dal vivo tutti imperniati su di una veridica e preziosa antesignana della brutta world music di lì a venire. E poi l'impegno civile, fino all'investitura nel governo del presidente Lula come ministro/ambasciatore, elegante, sorridente, con una cesta di treccine in testa.

Gilberto Gil raccontato da Silvia Boschero è

un uomo d'eccezione, che ha passato più di sessant'anni d'esistenza a ricablarsi continuamente, reinventandosi a seconda delle proprie esigenze, emergenze di espressione. «...sulla quarta di copertina del libro troneggia la frase di Caetano Veloso, un po' buffa, surreale e mistica. Un altro tropicale e magico che il libro della giornalista non manca di farci sentire prossimo, come le migliori pagine di Guimarães Rosa, quelle del grande Sertao, l'altopiano che domina il nordeste, sconfinato. Rosa affermava di voler essere come un cocodrillo: nuotare con la lingua della leggerezza, in superficie, sulla terra, o diversamente, poter scendere negli abissi delle profondità umane, per descriverne i dolori. Quello che ogni scrittore dovrebbe fare, anche nei libri di musica.

**siamo tutti brasiliani**

## Che notte stanotte a Roma con Gal, Toquinho, Mannoia...

**ROMA** Gilberto Gil, Jorge Ben, Gal Costa, Toquinho, i percussionisti della Bateria da Escola do samba da Manguieira e Fiorella Mannoia. Saranno loro i protagonisti di *Siamo tutti brasiliani*, il concerto gratuito di tre ore organizzato questa sera dal Comune di Roma a piazza di Siena nel parco di Villa Borghese. Gli artisti sono stati accolti ieri dal sindaco Walter Veltroni e dall'assessore alla cultura Gianni Borgna in Campidoglio, una sede istituzionale in cui Gilberto Gil, che è anche ministro della cultura del governo Lula, si è trovato perfettamente a suo agio. Rilassato e sorridente, il musicista ha definito il concerto, di cui cura anche la direzione artistica, «un'occasione meravigliosa per sottolineare la prossimità di spirito fra italiani e brasiliani e per condividere con gli amici romani un momento di festa». Del resto non è questa la città che ha incoronato Paulo Roberto Falcao «ottavo Re di Roma» per meriti sportivi? «Ricordiamo ancora bene quando all'Olimpico fece il gesto di prendersi il cuore e lanciarlo ai tifosi. Questa città lo ama ancora moltissimo. Lo abbiamo invitato, ma purtroppo aveva degli impegni», aggiunge Veltroni. Sul palco ci sarà anche Fiorella Mannoia, che con il Brasile intrattiene da tempo una affettuosa relazione artistica e ha in preparazione un intero album di canzoni brasiliane: «Entreremo in studio a novembre. Ci sarà anche Gilberto e tanti altri artisti importanti che stimano e che ho seguito in questi anni». L'intero concerto verrà registrato e ripreso dal regista Davide Ferrario, con la produzione di Marco Bellocchio. «Sarebbe un peccato - ha detto Veltroni - che di quella che è non solo una festa, ma anche un atto di solidarietà civile e di sintonia nei confronti del Brasile non rimanesse altro che un'eco nell'aria». La sorte finale delle immagini (dvd, film vero e proprio o altro) non è ancora definita, spiega lo stesso Ferrario: «La decisione è stata presa non più tardi di due settimane fa, quindi il progetto è in divenire e adesso l'unica preoccupazione è portare a casa le immagini del concerto».

Federico Fiume

Ai ruderi di Gibellina (la città distrutta dal terremoto del '68), davanti al «cretto» di Burri, uno splendido spettacolo con Giovanna Marini e Orsini che scuote e affascina

# Apocalittico e disperato, l'«urlo» di Delbono ci conquisterà

Maria Grazia Gregori

**GIBELLINA** Buio. Un urlo lacerante, seguito da un balbettio indistinto simile a un richiamo, a un grido doloroso. Voce scordata di chi non può e non ha mai potuto parlare, suono indistinto d'animale ferito, richiesta d'aiuto senza parole. Inizia così lo spiazzante, coinvolgente *Urlo* che Pippo Delbono (produzione di Orestadi di Gibellina, Emilia Romagna Teatro, il Festival di Avignone e una lunga lista di città e di festival straniere), con la partecipazione straordinaria di Giovanna Marini e di Umberto Orsini, presenta in anteprima mondiale ai Ruderi di Gibellina vecchia, città rasa al suolo dal terribile terremoto del 1968, prima di partire per Avignone (in Francia il teatro di questo quarantenne di origine ligure è diventato un vero e proprio «caso») e per un lungo tour all'estero dove questo violento e visionario artista ci viene invidiato.

Di fronte al magico cretto di Burri, dunque, metaforico sudario che raccoglie le memorie e i resti di un disastro epocale, un'umanità brulicante ed estrema, travestita e disperata si materializza uscendo dalle case squinternate di un presepe apocalittico per la sua inquietante epifania. Abiti neri da cerimonia, occhi e bocche bendati, questo popolo non sai se più felliniano o buñueliano, si muove lungo le stazioni della propria angoscia. Passi claudicanti, tavole imbandite, cibo che disgusta. Società del benessere, spreco, violenza consumistica di cibo degradato come la vita. Musica all'ennesima potenza, ossessionante colonna sonora che mescola duetti operistici al rock duro, alle canzonette balneari anni Settanta, alla musica sacra. Sulla spianata di sabbia che sta di fronte al cretto due mondi si confrontano. Quello di chi ha tutto, un potere feroce sotto l'eleganza apparente degli abiti da società.



Figure che ci arrivano da qualche incubo, dolorosamente note nella loro degradazione grottesca, ma vive, presenti. Bestiario ottuso, violento e ridanciano fra giochi di clowns e maschere di Mickey Mouse, che vive la sua vita fra riti e miti vuoti come i suoi occhi, muti come le parole che non si possono dire. L'altro è il mondo popolare, le processioni di paese, le voci anarchiche che chiedono giustizia e lavoro pur senza riconoscere né Dio né padrone, lo spirito proletario, le crocifissioni di travestiti, le vio-

lenze sanguinose, la banda come quella della Scuola popolare di musica di Testaccio, le madri vestite di nero, madonne dolorose pasoliniane (e la straordinaria Giovanna Marini le riassume idealmente tutte nella potenza drammatica della sua voce, nella sua presenza nera), i preti, le croci...

E di scena *Urlo*, un musical della disperazione travestita, un incubo che si snoda fra millimetrici rituali e movimenti ripetitivi, continua creazione di spazi visivi e drammaturgici, dove i corpi e le parole si incontrano

per subito allontanarsi. Un musical orchestrato dal talento blasfemo, irridente e feroce di Pippo Delbono che, con spettacoli ormai diventati di culto, ha saputo dare una casa alla malattia e alla diversità e un luogo e un cuore a quelli che vivono insieme a lui il teatro come qualcosa di ineluttabile e di necessario.

A fare da raccordo fra questi due mondi che sembrano destinati a non incontrarsi mai perché non solo i «borghesi» ma anche gli ultimi della terra, i «negri», sono geneticamente



Una scena di «Urlo» andato in scena a Gibellina. Qui sopra Umberto Orsini

preparati alla sconfitta, c'è Umberto Orsini, uno dei maggiori attori della nostra scena, che, coraggiosamente, si è buttato con entusiasmo in questa esperienza, lasciandosi alle spalle i camerini comodi, una storia personale ineccepibile che sembrava senza più sorprese. E invece, sotto i nostri occhi, vestito di nero con occhiali scuri, eccolo trasformarsi in una specie di Edipo in marcia verso il proprio destino, che ragiona sui mali del mondo con le parole di Oscar Wilde (la straordinaria *Ballata del carcere di*

*Reading*) o di Shakespeare (*Riccardo II*) alla ricerca di un senso - se mai esiste - nei fatti stupidi e atroci che si susseguono di fronte ai nostri occhi. La sua partitella a calcio con Bobò, re degli straccioni, icona dei diseredati, sordomuto che ha conosciuto i manicomi e i letti di contenzione (e per questo nell'universo senza mezze misure di Delbono è «santo») è di una poesia e di una delicatezza sconvolgenti. E ovviamente c'è lui, Pippo Delbono, che da regista ma anche con incursioni da testimonianza vivente, citando l'amatissimo Allen Ginsberg, tiene la fila del racconto idealmente dedicato a sua madre, rovesciandoci addosso le sue ossessioni, le sue paure alle quali primi fra tutti Bobò ma anche il fedele Pepe Robledo, e tutti i suoi attori di sempre cercano di dare una risposta.

Tutto questo ma anche molto altro è *Urlo*: rifiuto di ogni violenza a partire dalla guerra (con il suo teatro Pippo Delbono è stato anche in Palestina, una voce contro l'insensatezza della violenza della armi), orgoglio della propria diversità, malattia come forma di vita. Soprattutto è uno spettacolo, non un saggio antropologico, e come tale ha a che fare con quella forma di poesia fangosa e totalizzante, imperfetta ed evocatrice che è il teatro secondo questo regista che ha lavorato anche con Pina Bausch e che ha sempre fatto dell'impatto dei corpi, uno dei cardini del suo mondo espressivo. Qui sono i personaggi a imporsi agli spettatori anche nel voluto rifiuto dell'illusione teatrale, nei cambi a vista delle scene che ne rivelano tutte le nevature della costruzione allo stesso tempo rituale e necessaria. Grottesco e visionario, doloroso e inquietante, violento e infantilmente tenero *Urlo* ci presenta, impudicamente, il teatro secondo Delbono che pretende da noi un impegno emotivo, ma anche politico, in senso lato. Cari signori, attenti: un *Urlo* vi seppellirà.



**GENOVA**

**AMBROSIANO**

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
21.00 (E 5,50)

**AMERICA**

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Nudisti per caso**  
225 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Japon**  
375 posti 20:00-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **E' più facile per un cammello**  
150 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Primavera, estate, autunno, inverno...**  
350 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

**SALA 1** **La casa dei 1000 corpi**  
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Torque - Circuiti di fuoco**  
122 posti 20:50-22:45 (E 6,50)

**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
15:00-17:50 (E 6,50)

**SALA 3** **Troy**  
113 posti 15:00-18:10-21:20 (E 6,50)

**SALA 4** **Out of Time**  
454 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 5 dopo** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

**SALA 6** **Jason X**  
251 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

**SALA 7** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
282 posti 16:15-19:10-22:05 (E 6,50)

**SALA 8** **50 volte il primo bacio**  
178 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 9** **Nudisti per caso**  
113 posti 16:20-18:50-21:20 (E 6,20)

**SALA 10** **Ladykillers**  
113 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,20)

**CORALLO**

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Agata e la tempesta**  
400 posti 20:15-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Ma Mère**  
120 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

**EDEN**

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
(E 5,50)

**EUROPA**

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **I diari della motocicletta**  
20:15-22:30 (E 5,50)

**ODEON**

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
280 posti 15:15-18:00-20:50- (E 6,50)

**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

**IL FILM: 50 volte il primo bacio**

**Adam Sandler e Drew Barrymore in una commedia romantico-demenziale**

Adam Sandler e Drew Barrymore sono una bella coppia d'attori. Anche se il film, "50 volte il primo bacio" di Peter Segal non rende loro giustizia. Commedia romantico-comica demenziale, questo film ci propone una storia d'amore piena di problemi e contrattempi. Lei rivive ogni giorno come fosse il precedente, incapace di trattenere ricordi per più di 24 ore. E di conseguenza lui è costretto ogni giorno a farla innamorare come se non l'avesse mai incontrata prima. Da qui nascono gag e situazioni a volte divertenti, altre disarmanti e pietose, oscillando fra il sorriso e la demenzialità. Un film che a poco da regalare, a parte qualche momento simpatico, anche grazie ad alcuni divertenti ruoli di contorno. Mediocre.



**The Ladykillers**

Di Joel e Ethan Coen con Tom Hanks, Irma P. Hall

Prematura parabola discente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. È la seconda volta che i Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori i geniali fratelli sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo "La signora omicida" di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco e il cuore dei cinefili piange.

**Una bionda in carriera**

Di Charles Herman-Wurmfeld con Reese Witherspoon

Ricordate "La rivincita delle bionde"? Ecco qui il sequel. La bionda è sempre la stessa Witherspoon, impegnata anche stavolta a dimostrare al mondo l'utilità di una cultura basata su vestiti scarpe e trucco. Il "campo di battaglia" non è più un'aula di tribunale, ma il Congresso degli Stati Uniti. Lo schema è lo stesso: l'ochetta ancheggiante che sembra priva di qualsiasi attività cerebrale risolverà guai e problemi a destra e a manca con l'aiuto dei suoi vestiti firmati. E svelerà un lato profondo di sé: l'amore per gli animali.

**Alamo**

Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid

Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

**a cura di Edoardo Semmola**

15:15-18:00-20:50- (E 6,50)  
**Sala** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
200 posti 16:30- (E 6,50)  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
16:30- (E 6,50)  
**Stai con me**  
19:00-20:45-22:30 (E 6,50)  
**Stai con me**  
19:00-20:45-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti **Intermission**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

**SAN SIRO**

Via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
18:15-21:00 (E 5,50)

**SIVORI**

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **I diari della motocicletta**  
250 posti 15:30-17:50-20:15- (E 6,50)

**I diari della motocicletta**  
15:30-17:50-20:15- (E 6,50)

**SALA 2** **Uzak**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)  
**Uzak**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Tel. 199123321

**SALA 1** **50 volte il primo bacio**  
143 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

**SALA 2** **Torque - Circuiti di fuoco**  
216 posti 18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

**SALA 3** **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**  
143 posti 18:10-20:10-22:10 (E 7,00)

**SALA 4** **Alamo - Gli ultimi eroi**  
143 posti 18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

**SALA 5** **Intermission**  
143 posti 17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Out of Time**  
216 posti 18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 7** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
216 posti 19:00-22:00 (E 7,00)

**SALA 8** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
499 posti 18:00-21:00 (E 7,00)

**SALA 9** **Jason X**  
216 posti 18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

**SALA 10** **La casa dei 1000 corpi**  
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

**SALA 11** **Troy**  
320 posti 17:45-21:00 (E 7,00)

**SALA 12 dopo** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**  
320 posti 17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

**SALA 13** **Ladykillers**  
216 posti 18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

**SALA 14** **Ripper**  
143 posti 20:45-22:30 (E 7,00)

**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

17:30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**

Via Roccazzaglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Ladykillers**  
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

**SALA 2 dopo** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**  
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

**SALA 3** **Out of Time**  
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

**VILLA CROCE**

corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 0102473549

600 posti **Kill Bill - Vol. II**  
21:30 (E )

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**PARROCCHIALE BARGAGLI**

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
(E 5,50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**MIGNON**

Via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Agata e la tempesta**  
20:05-22:30 (E 5,50)

**RAPALLO**

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
300 posti 19:40-22:10 (E 6,50)

**SALA 2** **Ladykillers**  
200 posti 20:00-22:10 (E 6,50)

**SALA 3** **Out of Time**  
150 posti 20:15-22:20 (E 6,50)

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
(E 5,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **I diari della motocicletta**  
20:00-22:20 (E 6,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**I diari della motocicletta**  
20:15-22:40 (E 5,00)

**DANTE**

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Ladykillers**  
20:20-22:40 (E 5,00)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

**ARISTON RITZ**

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**  
15:30-20:30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
350 posti 15:00-17:20-19:50-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2** **50 volte il primo bacio**  
135 posti 15:30-20:30 (E 7,00)

**ROOF 3 dopo** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**  
135 posti 15:30-20:30 (E 7,00)

**CENTRALE**

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Intermission**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**  
20:15-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**

**AMBRA**

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

**dopo** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**  
20:20-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**

**GASSMAN**

Tel. 019669961

300 posti **Peter Pan**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**

**CINE ABBA**

via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
20:00-22:15 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**

**ONDINA**

lungomare Italia, 2 Tel. 019692910

220 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
20:00 (E 6,00)

**LOANO**

**L'ultimo samurai - The Last Samurai**  
22:30 (E 6,00)

**LOANESE**

via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

**LOANESE**

400 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**  
dopo 20:00-22:30 (E 6,50)

**teatri**

**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
riposo

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
riposo

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200  
riposo

**DELLA TOSSE FOYER**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
riposo

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
riposo

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
riposo

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
riposo

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
riposo

**GARAGE**  
via Casoni, 53b - Tel. 0105222185  
riposo

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
riposo

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
riposo

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 01083935



<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Il siero della vanità</b> 21.00 (E 4,15)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
472 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 3 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Against the Ropes</b>
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Nudisti per caso</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Troy</b>
117 posti	15:20-18:40-22:00 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
<b>SALA 4 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
127 posti	16:40-19:30-22:20 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 4,00)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b>	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>La casa dei 1000 corpi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
149 posti	15:30-18:30-21:30 (E 4,00)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Ladykillers</b> 15:30-18:00-20:10-22:30 (E 4,10)
<b>GRANDE</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 16:00-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:45-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Uzak</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Una bionda in carriera - Legally Blonde 2</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15:30-18:30-21:30 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Moro No Brasil</b> 18:00-22:30 (E 4,00)
	<b>Japon</b> 15:30-20:00 (E 4,00)
<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re</b> 16:50-20:30 (E 4,00)
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
754 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b>
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
148 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Troy</b>
141 posti	15:30-18:35-21:40 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:30-18:30-21:30 (E 4,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti dopo	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Aurora - Copia restaurata</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
<b>Sala 3</b>	<b>Jubilee</b>
149 posti	16:30-20:30 (E 5,20)
	<b>The Last of England</b> 18:30-22:30 (E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
262 posti	17:00-19:40-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
201 posti	16:20-19:10-22:00 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Ladykillers</b>
124 posti	16:05-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 4 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
132 posti	17:30-20:00-22:35 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Out of Time</b>
160 posti	17:30-19:50-22:10 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 5,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Against the Ropes</b>
124 posti	17:35-19:55-22:15 (E 5,00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO SERA</b>	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Stai con me</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Piovuto dal cielo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
<b>PARCO RUFFINI</b>	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Out of Time</b>
141 posti	15:05-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Nudisti per caso</b>
137 posti	18:25-20:30-22:45 (E 6,00)
	<b>Le avventure di Pollicino e Pollicina</b> 15:00-16:40 (E 6,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 6,00)
<b>SALA 5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
702 posti	15:00-18:00-22:00 (E 6,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Jason X</b>
137 posti	15:40-22:30 (E 6,00)
	<b>The One and Only</b> 18:10-20:20 (E 6,00)
<b>SALA 10</b>	<b>Troy</b> 15:25-18:50-21:00-22:15 (E 6,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 15:00-16:50-18:40-20:35-22:20 (E 6,00)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 4,10)
<b>SALA 2</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 4</b>	<b>Ripper</b>
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 5</b>	<b>Troy</b>
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 4,10)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma Mère</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 3</b>	<b>E' più facile per un cammello</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ladykillers</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Out of Time</b> 20:15-22:30 (E 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> Via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	<b>N.P.</b>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
411 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
411 posti	17:40-20:30 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
307 posti	17:20-19:40-22:10 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Out of Time</b>
144 posti	17:10-20:00-22:30 (E 7,20)
<b>sala 5 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
144 posti	17:00-19:35-22:20 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>The Punisher</b>
544 posti	16:45-19:20-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
246 posti	16:50-18:45-20:40-22:50 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Jason X</b>
124 posti	19:45 (E 7,20)
	<b>Troy</b> 16:20-21:50 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Ladykillers</b>
124 posti	17:50-20:10-22:40 (E 7,20)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 21:15 (E 6,20)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti dopo	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 21:00 (E 4,50)
<b>CARMAGNOLA</b>	

## teatri

Verdi, direttore Carlo Rizzi, regia di Lorenzo Mariani

## Torino

## Musica

**AGNELLI** via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351

**ALFA** via Casalborgone, 161 - Tel. 0118193529/8399353

**ALFIERI** piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800

**CAFÉ PROCOPE** via Juvarrna, 15 - Tel. 011540675

**CARDINAL MASSAIA** via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881

**COLOSSEO** via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116680034

**ERBA** corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447

**GOBETTI** via Rossini, 8 - Tel. 0115169412

**JUVARRA** via Juvarna, 15 - Tel. 011540675

**PICCOLO REGIO PUCCINI** piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

**REGIO** piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

Oggi ore 20.30**Un ballo in maschera** musica di Giuseppe

<b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b>	
<b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 21:45 (E 5,00)
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 20:00 (E)
	<b>Ripper</b> 22:30 (E)
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Out of Time</b> 21:15 (E 6,20)
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	



Sentirsi dire  
che la vita è crudele /  
è proprio  
una cosa da marciapiede.

Patrizia Cavalli

i lunedì al sole

## PROVIAMO A DIRE CHE COSA È UN ORIZZONTE

Beppe Sebaste

Alcuni giorni fa, in concomitanza con il blocco ferroviario a sud dovuto alle proteste, a nord l'Autostrada del Sole veniva chiusa per una notte tra Parma e Piacenza per i lavori dell'alta velocità. Il mattino dopo, guidando verso Milano, mi accorsi dei nuovi cavalcavia, e soprattutto della linea ferroviaria sopraelevata dell'alta velocità sopra quei bianchi piloni che un po' ovunque in Italia si sono cominciati a vedere. Alla mia destra, alla precisa altezza in cui prima scorreva la linea dell'orizzonte, una lunga lastra di cemento armato fermava lo sguardo. Al ritorno, la stessa chiusura dell'orizzonte alla mia sinistra. Niente più perdita d'occhio, niente più profilo delle Alpi nelle giornate terse. Ora, non tutto è siepe nel senso di Leopardi, a immaginare l'infinito e celebrare il sogno. Né tutto è nebbia nel senso di Pascoli, a nascondere le cose lontane per meglio celebrare lo *shining* di quelle vicine, il *questo* del mondo. L'orizzonte è di tutti, esperien-

za fondamentale per acquisire il senso dell'esserci, nel mondo. Per sognarlo od ampliarlo, l'orizzonte occorre innanzitutto vederlo.

Una perdita simile la registro da tempo nelle città, per via della moda delle rotonde, o rotonde, che sostituiscono un po' dappertutto i semafori in nome di una circolazione più fluida e soprattutto veloce. Parma, credo, rappresenta un piccolo record. Il decisionista sindaco ne ha promosso non so quante decine in pochissimi anni, compreso ogni incrocio della via Emilia che attraversa la città, al prezzo però di cancellare per sempre la fuga visiva che dava senso a quell'antico rettilineo costellato da campanili sveltanti. Anche lì, quindi, niente più orizzonte. Ricordo uno scritto di Marcel Proust dal titolo *Gite in automobile*, dove si descrive una passeggiata per le strade bianche della Normandia in tutto simili alle vie consolari romane, come la via Emilia appunto. È un breve racconto di osservazione che vale come laude all'oriz-



zonte e ai segni architettonici che lo celebrano, come i campanili. Quando anni fa partecipai a una descrizione della via Emilia, coordinata dal fotografo Luigi Ghirri e dallo scrittore Gianni Celati, quel racconto mi aiutò a percepire meglio quello che avevo davanti agli occhi, e di fronte a cui ero assuefatto. I rurali, le locande che si affacciano sulla strada ora percorsa da camion rombanti, le chiese romaniche, testimoniano di un senso perduto dello spazio, dell'assorbimento della luce, di un'arte sapiente del movimento e della sosta. E l'orizzonte ne è parte integrante. Se tra rotonde e cantieri di strade e ferrovie l'orizzonte si perde - davanti, dietro, ai lati - un racconto come quello di Proust, per esempio, non sarà più esperibile né riconoscibile. È metafora un orizzonte? Se sì, lo è solo di se stesso, come la parola sguardo. E, come ricordava Rilke, «la creatura qualsiasi gli occhi suoi vede l'Aperto». Soltanto gli occhi nostri sono quei girigiri... ecc. Ho pensato tutto questo guidando sull'Autostrada del Sole, e ricordandomi che queste pagine di cultura si chiamano «orizzonti». Ebbene, non diamoli per scontati. Proviamo a dire che cosa è un orizzonte.

### Giorni di Storia

Con la libertà  
e per la libertà

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Pensioni e controriforma

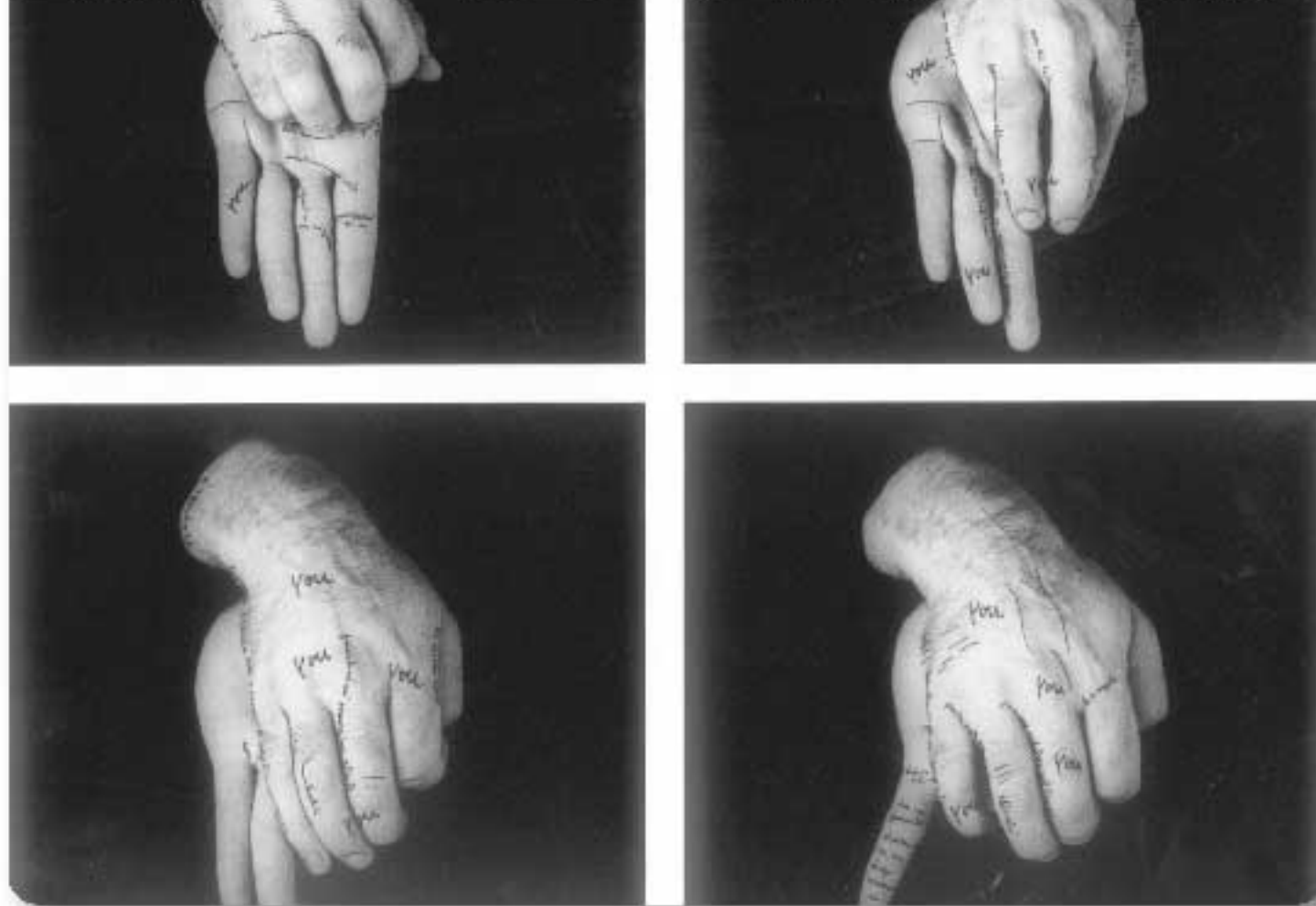
OGGI  
il libro in edicola  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

Stefania Scateni

L'INTERVISTA

## ALFONSO BERARDINELLI

# Poesia: la critica è assente



Ketty La Rocca, «You» (1972-1973): nell'immagine, quattro dei «5 pezzi» che compongono l'opera

Trent'anni dopo la sua prima pubblicazione, per i tipi di Lerici, è tornata in libreria *Il pubblico della poesia* (Castelvecchi, pagine 334, euro 18), l'antologia curata da Alfonso Berardinelli e Franco Cordelli che, nel 1975, scattò una foto di gruppo di una nuova generazione di poeti, aprendo il sipario su un fenomeno nuovo, sganciato dal «sistema» letterario ufficiale e completamente anarchico nello stile, nei contenuti e nelle forme di scrittura. Si era aperta una nuova fase, dionisiaca, liberatoria e libera, vitale, un giardino selvatico e rigoglioso del quale oggi rimangono dei fiori.

Finita quella fase «espansiva» - della quale *Il pubblico della poesia* è documento e testimonianza - che fa ora la poesia? Oggi, alla cronica assenza di lettori, di pubblico (che non siano i poeti stessi) si è aggiunta una quasi totale assenza della critica - indifferente alla poesia e rivolta per lo più al passato - che di pari passo ha visto invece l'editoria stabilire criteri di selezione per la poesia. Le case editrici si sono trovate a surrogare i filtri intellettuali e questo ha accompagnato (se non significato) un sostanziale declino della critica, che si è rivelata uno strumento promozionale, spesso perdendo la sua funzione selettiva e valutativa. Nel panorama editoriale contemporaneo ci sono ottimi poeti pubblicati da case editrici minori, o addirittura invisibili, e autori di scarso interesse che escono in case editrici molto accreditate. In fondo, in questi trent'anni, la poesia è rimasta l'arte che non ha voce in capitolo. I poeti sono cambiati, sicuramente. Ma chi sono i vivi e chi i morti di questi trent'anni di poesia? Ne abbiamo parlato con uno dei due curatori dell'antologia, Alfonso Berardinelli, saggista, critico letterario e poeta, è autore di diversi studi, tra i quali ricordiamo *La poesia verso la prosa* (Bollati Boringhieri, 1994), *L'eroe che pensa* (Einaudi, 2000), *Stili dell'estremismo* (Editori Riuniti, 2001), *La forma del saggio* (Marsilio, 2002), *A B C del mondo contemporaneo: Autonomia, Benessere, Catastrofe* (Minimum Fax, 2004).

**Prima domanda, la più scontata: perché avete deciso di ripubblicare, dopo ventinove anni, «Il pubblico della poesia»?**

«La decisione di pubblicare questa antologia è piuttosto di Giorgio Manacorda e dell'editore Castelvecchi che nostra. In effetti era introvabile, benché molto nota e citata anche in manuali scolastici. Andò esaurita dopo sei mesi dalla sua apparizione, nell'autunno del '75. Quindi era utile, anche per noi autori, vedere che effetto poteva fare oggi. Devo dire che, pur essendo stato allora piuttosto negativo, ora mi sono abituato all'«importanza storica» di questo libro. Gli altri mi hanno convinto. Anzitutto Raboni, Siciliano, Fortini, Mengaldo, Luperini e innumerevoli altri. In particolare, il fatto che l'antologia fosse recensita e approvata da un uomo come Fortini sul *TSL* (*Times Literary Supplement*) mi confortò: era in effetti una novità per tutti. Non che gli autori singoli mi convincessero tutti, anzi, ma trovavo interessante

Era una foto di gruppo di una nuova generazione di poeti. Il libro uscì nel 1975 e andò esaurito in sei mesi. Trent'anni dopo lo ripropone Castelvecchi

insieme, il fenomeno, questa specie di «carboneria» poetica (termine che usò Cordelli) che avevamo portato alla luce. Il testo, per esempio, di Eros Alesi, il testamento di un giovane morto di droga, era un documento eccezionale, direi moralmente ma anche letterariamente. Perciò apre l'antologia».

**Quali erano, allora, le novità che l'antologia portava alla luce?**

«Le novità erano anzitutto queste: la poesia si dissociava da ogni considerazione storica o storicistica. Questo significava che non esisteva più la punta avanzata e la retroguardia. Si poteva fare di tutto: confessione, diario in versi, giochi linguistici, messaggi agli amici, piccole lettere d'amore, persino strane filosofie in versi (Scalise, De Angelis). Si era più liberi, forse un po' meno ipercritici e autocritici. Insomma, avevamo capito, Cordelli e io, che erano veramente finiti sia l'impegno politico in poesia che l'avanguardia. Non era una antologia di tendenza, ma di molte e varie tendenze. I poeti ricominciavano a esplorare il mondo con mezzi poveri, senza protezioni o garanzie ideologiche».

**Ha parlato di carboneria poetica. Ma i poeti sono sempre un po' carbonari...**

«Oggi la situazione mi sembra molto diversa, anche se potrebbe apparire simile. Allora si parlava addirittura di un movimento della nuova poesia, il sottinteso del termine era un particolare rapporto, variamente interpretato, tra poesia e opposizione, anticonformismo, estraneità al potere, voglia di fare da sé, una certa dose di naturale anarchismo. Oggi mi sembra che siamo molto più spontaneamente senza parti-

«Oggi molti dei critici italiani ignorano, senza problemi né rimorsi, la produzione poetica attuale»

La riflessione del saggista in occasione della ristampa della mitica antologia «Il pubblico della poesia»

colari conflitti dentro l'istituzione poesia. Anche se i lettori non sono moltissimi, i poeti si sentono parte di un sistema culturale che li prevede. Può essere a volte gratificante o frustrante, ma direi che il conflitto con il pubblico e con la cultura istituzionale sia venuto meno. Il guaio è che l'editoria non ce la fa ad accettare, anche solo materialmente, una produttività poetica così ampia: quindi i poeti rifiutati, invece che fieri oppositori, si sentono vittime».

**Ha detto, prima, che era finito l'impegno politico in poesia. Non pensa che l'impegno politico e civile sia insito nella stessa scelta di scrivere poesie? Penso al contesto culturale -**

**e politico - odierno, per esempio, che ha svilito e impoverito così tanto il linguaggio da far ammalare la nostra lingua di una specie di anoressia...**

«Anche in epoca di *engagement* letterario, i più consapevoli vedevano che il primo vero impegno di un poeta riguarda il linguaggio. Questo vale ancora oggi, quando l'italiano è sempre di più una lingua ansiogena, da un lato magnificamente tradizionale nella sua corposità vocale e polisillabica, dall'altro letteralmente ammalata di subalterità all'inglese e di una certa anoressia nella sua capacità di nominare realtà nuove. Per fortuna ci sono poeti,

spesso comparsi dopo *Il pubblico della poesia*, che sono appassionatamente legati alla lingua italiana. Non so perché, ma si tratta quasi sempre di donne. Da Marina Mariani a Patrizia Valduga, Patrizia Cavalli, Bianca Tarozzi, Alida Airaghi. Parecchie di loro sono straordinarie traduttrici, proprio dall'inglese, eppure il loro italiano è di una sorprendente regolarità, classicità, efficienza e purezza. Non temono, e anzi usano con grande perizia, retorica e metrica tradizionale».

**Crede che oggi sia cambiato anche il pubblico della poesia?**

«Si sa che quel titolo, *Il pubblico della poesia*, era malizioso, provocatorio e paradossale: volevamo dire che ormai la poesia non aveva più pubblico che non fosse quello composto da poeti e aspiranti tali. Dominava allora (non so se oggi) il grande mito surrealista di una poesia che finisce come istituzione di cultura alta per essere infine fatta da tutti, accessibile a tutti. Oggi, pur essendo moltissimi i produttori di versi, credo che sia più accettabile l'idea che non esattamente tutti possono essere e sono poeti. Anche perché la rivalutazione evidente della perizia tecnica, e in alcuni poeti più noti, fa capire meglio che non basta mettere in parole quello che si prova, è necessario avere una percezione, perfino un po' patologica, dei fenomeni più sottili del linguaggio. Resta il problema di sempre: quasi nessuno entra in libreria di iniziativa propria per comprarsi e godersi un libro di versi. Ho detto desolatamente altre volte che il maggiore pericolo per la poesia contemporanea è quello di diventare un'arte senza pubblico, cioè senza un pubblico esigente e competente. Questo

può far credere a chi tenta di scrivere poesia che si possa, in fondo, facilmente barare».

**Il pubblico leggitte è rimasto esiguo come allora, oggi però sembra molto aumentato il pubblico ascoltante.**

Penso alla grande affluenza di spettatori ai festival di poesia, alle letture pubbliche. Cosa ne pensa?

«Nei festival di letture pubbliche mi pare che prevalga una generica curiosità per quegli strani animali che sono gli artisti. Lì si osserva con la lente, poi si va a casa e si dimenticano».

**E la poesia, come si è trasformata in questi trent'anni?**

«Le maggiori novità degli ultimi quindici anni, mi pare che siano state schematicamente queste. Una certa teatralizzazione del linguaggio poetico che davvero anche tecnicamente tiene conto del pubblico. L'autore, il poeta, tende a diventare personaggio, i versi suonano come veri versi, perfino manieristicamente, vengono dette delle cose comunicabili, vengono raccontate storie. Questo vuol dire che il linguaggio poetico ha spesso scelto, nei casi più riusciti, di uscire dall'informale, ha cercato e voluto la forma per intensificare attraverso la sorpresa e lo choc di una forma immediatamente udibile la presa sul pubblico. In questo senso se un poeta riesce a colpire con la sua straordinaria perizia stilistica e con l'arguzia dei contenuti, il pubblico in effetti cambia. È costretto a riconoscere che un poeta è uno strano tipo, capace di focalizzare esperienze insolite o comuni con il suo artigianato linguistico. I dilettanti sono scoraggiati forse... Si può anche sognare o ipotizzare un altro tipo di ricerca poetica. Sta di fatto che i risultati migliori degli ultimi quindici anni sono, mi pare, di tipo «neoclassico». O, se si vuole, post-moderno».

**Ha citato alcune poetesse, ci fa altri nomi ora?**

«Con un altro modo di fare poesia, per esempio Carlo Bordini, Giorgio Manacorda, Paolo Febbraio, Anna Maria Carpi, Alba Donati, Andrea Inglese, Matteo Marchesini, ecc...».

**La stragrande maggioranza dei nostri critici sembra molto attenta al passato e invece appare miope nei confronti del presente, resta ad occuparsene. Non è avvilente?**

«Ho l'impressione da parecchi anni che già dalla seconda metà del '900 la critica abbia scelto di essere più retrospettiva che militante. Almeno in certe aree culturali, come l'Europa, ma anche, forse, l'America. I critici più noti, e più classici ormai, da Auerbach a Bloom, da Curtius a Frye e Steiner, sono intensamente occupati dal passato occidentale e dal canone. All'inizio del '900 era diverso, basta pensare a Benjamin. In Italia, per quanto riguarda la poesia, l'incertezza e la sfiducia sono grandi. Molti degli stessi critici ignorano, senza problemi e rimorsi, la produzione poetica attuale. Del resto, credo che ogni critico riesca seriamente a interessarsi solo di due o tre generazioni di autori contemporanei. Per i poeti più giovani ci vogliono critici più giovani».

Sono sempre pochissime le persone che vanno in libreria per comprare una raccolta di versi. I festival? Lasciano il tempo che trovano



annunci

**HARRY POTTER N. 6 SARÀ «IL PRINCIPE MEZZO SANGUE»**

È bastato l'annuncio del titolo del sesto e penultimo libro della popolare serie di Harry Potter per far partire il business delle prenotazioni per la sesta puntata della saga creata da Joanne K. Rowling. La nuova puntata non è ancora stata terminata, ma l'autrice ha già scelto il titolo: *Harry Potter e il principe mezzo sangue*. La casa editrice londinese Bloomsbury, che detiene i diritti internazionali della serie, è stata già subissata di informazioni da ogni parte del mondo e soprattutto sono fioccate le prime migliaia di prenotazioni. Non è stato ancora reso noto quando il volume sarà pubblicato.

in mostra a Milano

**FAUVISTE, CUBISTA, NATURALISTA? MA NO. DRAIN**

Ibbo Paolucci

Parola di André Derain: «Saranno le epoche che creeranno le forme. Ma affinché le forme siano durature, esse hanno bisogno, in primo luogo, di solidità e di logica. L'uomo che ama la forma per la forma è limitato e perduto. Ma l'uomo che coglie nelle forme i loro elementi eterni diviene lui stesso eterno». Esponente di primo piano dei Fauves, protagonista nella prima fase del cubismo, Derain seguì poi una sua propria strada con una ricerca appassionata della bellezza nei grandi maestri del passato ma con un suo segno di assoluta modernità. Artista anomalo, dunque, nel panorama dell'arte moderna. Forme classiche ma mai realiste, traslate in una lingua contemporanea. A questo artista francese (1880-1954) il Museo

Permanente di Milano dedica una mostra a cura di Alberto Fiz e Francesco Poli, aperta fino al 15 luglio.

Settanta le opere esposte fra dipinti, disegni e sculture. Proprio ad una svolta della sua produzione, alla stagione fra gli anni Venti e Quaranta, in cui più penetrante e densa di felici esiti fu la sua analisi del passato, i curatori della rassegna hanno fissato la loro attenzione, mettendo pure in evidenza come la sua personale creatività non abbia mancato di influenzare l'opera di artisti coevi italiani. Al riguardo, accanto a quelle di Derain sono state esposte opere, fra gli altri, di De Chirico, Carrà, De Grada, Funi, Marussig, Severini.

Una lettura critica lo accredita come una ano-

malia della storia che dopo essere stato, insieme a Matisse, l'anima propulsiva del fauvismo, sceglie la via più facile del naturalismo e dell'accademismo, diventando una specie di «Dottor Jekyll e Mister Hyde della pittura», prima esaltato da André Breton e ammirato da Apollinaire, poi guardato con freddo distacco. Come direbbe Pirandello il signor Derain uno e due e magari anche tre? Fauviste, cubista e infine naturalista? Ma no. Derain, come dimostra assai bene questa mostra, è sempre stato uno e soltanto uno. La ricerca dell'assoluto il suo obiettivo di sempre. In questa rassegna sono presenti alcuni dipinti di grande fascino: per esempio il *Grande nudo* del 1935, il *Nudo con natura morta* del 1936-40, *Le due figure del grande baccan-*

*le nero*, un dipinto che può rammentare persino i sublimi affreschi pompeiani, il grande arazzo *La caccia* degli anni Trenta, che, peraltro, non c'entra niente con la crudele attività venatoria, sembrando piuttosto una sorta di paradiso terrestre per uomini e animali, colti in gioiosi reciproci atteggiamenti.

«Modernista ad oltranza - scrisse di lui Giulio Carlo Argan - Derain si impuntò caparbio davanti all'avanguardia in quanto implicitamente rivoluzionaria. Non volle saperne della trasformazione strutturale del cubismo. Rifiutò di accettare l'idea di un'arte da rifare tutta da capo. Ma, e questo fu il suo merito grande, all'ipoteca cubista sul futuro non contrappose il ricatto di un revival».

# Trovare le parole per lo «Zero»

*New York, 11 settembre tre anni dopo. Un aiuto da William Carlos Williams per capire*

Giulio Giorello

«L'IO Puoi descriverlo a parole? // LEI È tutto / è nulla / è la morte / la morte meccanica degli esseri umani / un buco nero / Zero»: da un dialogo di Ronald Laing (*The Facts of Life*, 1976). «Mancando di conforto e di espressione, il luogo si torturò fino a una convulsione di smarrimento e di dolore»: dai versi in prosa di William Carlos Williams (*In the American Grain*, 1933).

Lo zero della morte potenzia il tormento di un luogo che ne reca il segno. Non può essere un luogo qualunque. Non poteva, né potrà far parte dell'indistinto. Non poteva, perché la vita l'aveva scelto. Non potrà, perché nonostante, anzi in virtù della morte, la vita non l'ha abbandonato.

New York, Ground Zero. Tre anni dopo, o quasi: «perduto in un caos di titoli d'accanto, spesso fuori luogo, sotto i quali si cela il carattere autentico», «lo strano fosforo della vita». È ancora Williams che consente di riportare l'11 settembre nelle vene dell'America, in quell'America in cui «più o meno accidentalmente» era nato e di cui aveva a lungo studiato l'ininterrotta catena di conquiste - pirati e puritani, schiavi e ribelli, bianchi e rossi e neri, accomunati nella storia che ha istituito il Nuovo Mondo, con la smisurata abbondanza delle sue terre, l'orgoglio dei suoi «santi esperimenti», l'arroganza di libertà sconosciute alla vecchia Europa.

Qui ha colpito la morte meccanica dispensata dai ministri del sacrificio. Non tocca a me indicare moventi e obiettivi,



Una foto di Antrim Caskey sull'11 settembre tratto dal volume «Here is New York» (Valter Casini Editore)

strategie e soluzioni del Terrore (suicida). Né intendo inseguire gli spettri di un conflitto tra civiltà. Mi preme semmai capire di quale «espressione» sia ancora in cerca quel luogo. Abbondanza, orgoglio o arroganza? Conquista o libertà?

Sono un europeo, non un americano. Ho cominciato a conoscere l'America attraverso i suoi grandi cantori. Prima ancora di vederla, l'ho sognata, amata e talvolta detestata. Ne comprendo oggi smarrimento e dolore. Ma sono convinto che non

basti la promessa di una immediata ricostruzione. Né che consoli l'illusione di una guerra infinita. Né, tanto meno, che ci assolvano l'annuncio del tramonto di un'era.

Piuttosto, occorre il coraggio delle proprie origini: di testimoniarle e di scriverle.

Di trovar le parole per un «buco nero». Come fece Williams, per un'America che aveva alle spalle altre sofferenze, altre torture. Come fece anche Ezra Pound: «Formica solitaria da un formicaio distrutto / dalle rovine d'Europa, ego scriptor» (*Pisan*

**alla Milaneseiana**

Appuntamento, questa sera alla «Milanesiana - Letteratura Musica Cinema», con *Finzioni - 11 settembre*. Alle 21, a Palazzo Isimbardi, lo scrittore francese Frédéric Beigbeder leggerà in anteprima un brano del suo romanzo di prossima uscita dal titolo *Windows on the World*, che racconta, attraverso la voce narrante di Beigbeder seduto in un ristorante di Parigi sulla Tour di Montparnasse, la storia di un padre che porta i suoi due figli presso un ristorante sulle Torri Gemelle la mattina dell'11 settembre. Alla serata partecipano anche il filosofo Giulio Giorello, che ha scritto appositamente per la serata il testo che pubblichiamo in questa pagina. Fernanda Pivano, che leggerà alcune poesie sul tema della pace tratte da poeti americani, e la cantante Alice che si esibirà con la canzone di Giorgio Gaber *Non insegnate ai bambini*: una sorta di testamento spirituale lasciato da Gaber, una dolce poesia musicale ricca di speranza.

*Cantos CXXVI*; non a caso ho citato un reietto, eppure non c'è poeta che sia entrato nelle vene dell'America più del «vecchio Ez»). Poiché il contrario della vita, non è la morte, ma l'insignificanza. Per essa mai nessun luogo potrà tormentarsi.

I fatti trasformati in parole, prodigi linguistici che sfidano la realtà, falso pubblicitario: i «disturbi» della destra

## Le invasioni barbariche e retoriche

La retorica, dice il De Mauro, è «l'arte e tecnica della comunicazione e persuasione attraverso il parlare e lo scrivere (...)» ma anche, in una accezione spregiativa, «modo di scrivere e di parlare eccessivamente ridondante e prolisso, con ricerca di effetti esteriori atti a suggestionare il pubblico, ma privo di impegno intellettuale, morale o civile». Così nella pregevole edizione 2000 de *Il Dizionario della Lingua Italiana* (Paravia); ma la stessa definizione si troverebbe sul monumentale *Gradit*, il *Grande Dizionario dell'Italiano dell'Uso*, della Utet (1999), con una coerente continuità semantica. Ebbene, in questi giorni siamo nelle condizioni di verificare, «pirsonalmente di pirsona» (come direbbe l'appuntato Catarella, di Camilleri) le definizioni, specie nell'accezione spregiativa che, sinora, era visibile solo nelle disimpegnate e mendaci manifestazioni pubblicitarie.

È la retorica che trasforma i fatti in parole caricandoli di «interpretazioni» come si fa con i sughi per gli spaghetti. Questo diventa una necessità ineludibile di fronte all'unico fenomeno fondante della politica democratica: le elezioni. Tutti sarebbero disposti ad accettare che la retorica minima necessaria a commentare i risultati elettorali fosse quella della logica «binaria», a due valori: sì o no, vero o falso, 0 o 1, vincere o perdere, maggioranza o minoranza. Ma ecco che interviene la retorica nell'accezione del secondo De Mauro-tipo, con la sua riserva di prodigi linguistici, a sfidare la realtà, l'evidenza numerica, i risultati registrati. Questa arte non sarebbe appannaggio dell'una o dell'altra parte politica; entro certi limiti di onestà, è certamente una necessità, è in qualche modo la politica stessa, specie quando chi la usa parla soprattutto a se stesso (ai «suoi»), nell'intento di emendarsi, aggiustare il tiro per la prossima volta: sicché, nell'accezione dispregiativa del De



Maurizio Calzari

Mauro, resterebbe, sì, atta a suggestionare il pubblico (il che non è, in sé, una bella cosa), ma non sarebbe necessariamente priva di impegno intellettuale, morale e civile. Un po' come il pentimento a fine di ravvedimento, l'inventario degli errori e l'ammissione di colpa sebbene retoricamente ammorbida per non creare eccessi di diffidenza pregiudiziale in un pubblico sprovveduto. Ma, in questi giorni, abbiamo un fulgido esempio, di ineguagliabile valore scientifico per il linguista, della manifestazione piena proprio dell'accezione dispregiativa, la seconda del De Mauro, nella retorica difensiva di Berlusconi e dei suoi. Spero che qualcuno abbia registrato i telegiornali di Emilio Fede perché si tratta di pezzi unici ed esemplari di umorismo involontario, giullaresco e servile, che non si apprezzano lì per lì, a causa del convulso di risate che assale l'ascoltatore disturbandolo. La pratica del falso pubblicitario è qui reiterata con consumata perizia (una sorta di af-

fermazione categorica e vuota: «Berlusconi lava più bianco», inconfutabile come le frasi prive di senso) e della conversione della politica in vendita delle interpretazioni senza argomenti di sostegno è assolutamente trasparente. Prendo spunto da uno degli argomenti, che mi appare centrale: secondo Berlusconi, la «sua» maggioranza ha un carattere acquisito, senza tempo. Ottenuta nel 2001, è ferma a quella data, immutabile *sub specie aeternitatis*. (Perfino in tempi di crisi di governo). Proprio lui, che è un patito di sondaggi ben più marginali, nega che una prova che coinvolge il 50% degli elettori dimostri che una nuova maggioranza non lo voglia, sia stufa. Si ostina perciò a negare ogni evoluzione della pubblica opinione sostenendo che il «mandato» che ebbe nel 2001 sia ancora valido, abbia carattere assoluto. E lo usa nel solo modo che gli sia oggi consentito, con impareggiabile faccia tosta: il voto di fiducia in Parlamento, dove gode della sola maggioranza che

gli sia rimasta, quasi come il socio proprietario con il maggior pacchetto azionario di una ditta. Davvero dobbiamo esercitarci anche noi in retorica per rendere più trasparente ciò che è sotto gli occhi di tutti? Francamente, ciò che più mi preoccupa e mi preme, oggi, è che una parte dell'opinione pubblica non si faccia un'idea adeguata dell'enormità della pagliacciata a cui stiamo assistendo. Insisto: guardate i telegiornali di Emilio Fede, annotatevi le interviste del Cavaliere, registrate i malumori dei suoi cortigiani («È finita la monarchia» ha detto Follini: e vi pare poco?); dai primi - tg e interviste - capirete che potreste addirittura essere vittime dell'effetto sorpresa - quando la palla è troppo grossa si resta interdetti e intanto chi l'ha sparata cambia argomento, sicché la palla resta come un residuo nella mente, sfumata accanto alla domanda «sarà mai possibile?»; e corrode il giudizio (esempi: la riduzione delle tasse, i condoni, ecc.). Dai malumori della corte capirete meglio i disturbi intestinali della maggioranza: c'è davvero bisogno di fare pubblici dibattiti con la partecipazione degli esponenti dell'opposizione? Ma se bastano e avanzano quelli di maggioranza a mostrare il letame legislativo prodotto dalla «compagine» (eufemismo) governativa! Meglio allora che l'ex minoranza offra la sua soluzione dei problemi, rinunci a fare retorica antiballistica e che ci occupiamo tutti un po' più del futuro. Vigilando, beninteso, vigilando: questi, oltre che cacciare balle, e varare danneggiamenti gravi della sanità, della scuola, delle pensioni, della ricerca, della giustizia, stanno per mettersi al riparo dalla prevedibile prossima ira del popolo truffato; e sarà bene, perciò, renderli, scientificamente, una «esperienza irripetibile» (come le invasioni barbariche o il fascismo). Con una retorica democratica pulita, rigorosamente del primo De Mauro-tipo.

**GIORNI DI STORIA**

# Resistenza e libertà

**«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»**

*La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.*

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI



## Hubble

Il telescopio spaziale scopre cento nuovi pianeti

Il telescopio spaziale Hubble ha scoperto un centinaio di nuovi pianeti in orbita a stelle della nostra galassia. La scoperta è stata annunciata da Steven Beckwith, direttore del Space Telescope Science Institute. I pianeti conosciuti al di fuori del nostro Sistema Solare diventano così circa 230. «Un numero che dimostra come questi oggetti siano piuttosto comuni nella galassia», spiega Beckwith. Non tutti i pianeti segnalati potrebbero però esistere realmente. Non è escluso che ulteriori osservazioni e dati dimostrino che in alcuni di questi casi i pianeti sono frutto di un errore osservativo. Gli scienziati sperano comunque di poter studiare l'atmosfera di una percentuale compresa tra il 10 e il 20 per cento dei pianeti individuati da Hubble. (lanci.it)

## Nasa

Cassini oltre la corte nebbiosa di Titano, luna di Saturno

La sonda spaziale euro-americana Cassini ha penetrato la corte nebbiosa che avvolge Titano, la più grande delle lune di Saturno, per studiare dettagliatamente la sua superficie, le cui immagini hanno già fatto saltare le teorie fino ad ora accreditate sulla sua formazione. Le manovre di inserimento nell'orbita di Saturno della sonda Cassini sono state un successo: la sonda ha iniziato la sua fase di inserimento nell'orbita di Saturno alle ore 3,03 del primo luglio (ora italiana). Si è concluso così il viaggio della sonda Cassini-Huygens, durato sette anni e tre miliardi e mezzo di chilometri. Cassini studierà Saturno per i prossimi 4 anni, mentre la sonda Huygens deve ancora affrontare la fase più difficile della missione, la discesa su Titano, la più grande delle lune di Saturno. Titano sembra avere la stessa costituzione della Terra ai suoi primordi.



## Ambiente

La barriera corallina australiana è diventata riserva marina

La Grande barriera corallina australiana è da oggi la più grande riserva marina del mondo. Una decisione che le organizzazioni ambientaliste sperano venga adottata anche dai paesi asiatici e dell'America del Sud e che considerano l'unico modo per salvaguardare le barriere coralline, in pericolo in tutto il mondo. L'Australia ha messo il divieto di pesca e di navigazione su un terzo della barriera, la più grande struttura vivente del pianeta, proteggendo così anche la sua principale attrazione turistica, minacciata da troppa pesca, inquinamento e temperature in aumento. Quasi 2 milioni di turisti visitano ogni anno la Barriera, portando più di 3 miliardi di dollari americani all'economia australiana. Le nuove misure estendono dal 4,5% al 33,3% l'area protetta, che copre una zona vasta quasi quanto la Germania o il Giappone.

## Bioterrorismo

Uno studio sui topi potrebbe proteggerci dal vaiolo?

Alcuni ricercatori australiani hanno identificato la risposta immunitaria che determina perché alcuni topi vengono infettati dal vaiolo e altri no. Si tratta di una scoperta che potrebbe portare ad una maggiore protezione per gli esseri umani in caso di attacco bio-terroristico. I topi resistenti al vaiolo murino, parente stretto del virus del vaiolo, producono tre proteine regolatrici chiamate citochine che sono assenti nei topi che diventano infetti. «La scoperta potrebbe aiutare a identificare gli uomini più vulnerabili al vaiolo e a mirare la vaccinazione e il trattamento in caso di comparsa di un'epidemia» ha detto Gunasegaran Karupiah, l'immunologo dell'Australian National University che ha realizzato lo studio. Gli scienziati sanno relativamente poco della risposta immunitaria al vaiolo.

# Maledetti, indispensabili insetti

Impollinano le piante, riciclano i rifiuti e sono così tanti che il loro peso supera quello di tutti i mammiferi

Giacomo Nazzaro

## malaria

Le Nazioni Unite hanno deciso di usare la tecnologia nucleare per combattere la malaria, una delle malattie più pericolose nei paesi

in via di sviluppo. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha infatti annunciato di voler usare la Sterile Insect Technique nei paesi dell'Africa a sud del Sahara. Il concetto di fondo è semplice: si allevano zanzare maschio e prima di lasciarle libere si sterilizzano con radiazioni. In questo modo man mano che si diffondono nell'ambiente e si accoppiano con le femmine si diffonde anche il numero di uova che rimangono non fertilizzate. Il programma che sta per partire ha ottenuto un finanziamento di 4 milioni di dollari e nei prossimi cinque anni verrà sperimentato su scala sempre più grande fino a produrre un milione di insetti sterili al giorno. Nello stesso tempo arriva però un allarme per le (eventuali) future campagne di vaccinazione contro la malaria: uno studio pubblicato sul giornale scientifico on line «PLoS Biology», afferma che la vaccinazione potrebbe creare le condizioni per lo sviluppo di ceppi virulenti del parassita che provoca la malaria. Lo studio è stato condotto da Margaret Mackinnon e da Andrew Read, dell'Institute of Cell, Animal and Population Biology dell'Università di Edimburgo (Gran Bretagna). La malaria uccide due milioni di persone ogni anno e provoca la morte di un bambino ogni 30 secondi in Africa. La necessità di un vaccino adeguato è da tempo in cima alle priorità dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e delle strutture di ricerca medico scientifica di molti paesi. Il timore dei ricercatori dell'Università scozzese è però quello che i vaccini in preparazione possano non uccidere ogni singolo plasmodio e che questo induca una rapidissima evoluzione nel plasmodio stesso, garantendo la diffusione delle forme più virulente di questo microorganismo.

nelle sono ghiottissime di questi animali, perciò funzionano bene come pesticidi, a patto naturalmente che nel luogo di coltivazione ne venga introdotto un numero sufficiente.

## Parola d'ordine: flessibilità

Ma qual è la storia degli insetti? Da dove arrivano e soprattutto perché li troviamo ovunque, anche in condizioni a dir poco estreme?

Sono talmente numerosi che, nonostante le dimensioni ridotte, il loro peso complessivo supera abbondantemente quello di tutti i vertebrati del Pianeta.

Hanno fatto la loro comparsa circa 400 milioni di anni fa e da allora hanno contribuito in maniera decisiva a modellare gli ecosistemi della Terra. Tanto che, per esempio, la nascita e la conservazione delle piante da fiore è stata, ed è, possibile solo grazie alla presenza di insetti che si nutrono di polline e

che involontariamente lo trasportano dalle parti maschili di un fiore a quelle femminili di un altro.

Oggi queste piante sono alla base della catena alimentare che permette la sopravvivenza di tutti i vertebrati, compreso l'uomo. Inoltre sono gli insetti stessi il nutrimento privilegiato di molte specie di rettili, pesci, uccelli e mammiferi.

Altre specie di insetti invece si occupano di un lavoro non meno fondamentale: il riciclo dei rifiuti organici prodotti dalle piante e dagli altri animali. Senza il quale non ci sarebbero né abbastanza spazio né risorse per tutte le forme di vita.

Il fatto poi di vivere dappertutto e di nutrirsi spesso di rifiuti organici, porta gli insetti a doversi confrontare con una quantità di virus e batteri che ucciderebbe qualsiasi altro animale. Così hanno sviluppato un sistema immunitario efficientissimo, che funziona in maniera diversa rispetto al nostro.



Una mosca su un filo d'erba

Noi introduciamo artificialmente nel nostro corpo antibiotici che bloccano la diffusione dei batteri intervenendo su uno specifico enzima o su un recettore presente sulla superficie batterica. Ma una variazione nella composizione delle strutture batteriche rende l'antibiotico inefficace. Gli insetti invece producono piccolissime molecole, che si attivano per scavare dei veri e propri buchi nella cellula batterica causandone la morte.

Un altro affascinante aspetto di queste creature è che rappresentano la tappa più avanzata di un percorso evolutivo in un certo senso alternativo a quello intrapreso dai vertebrati e quindi anche dall'uomo. Più di 600 milioni di anni fa,

infatti, la vita animale trovò conveniente procurarsi una struttura scheletrica come supporto e protezione. I vertebrati intrapresero il cammino verso un sostegno interno, in grado di crescere insieme alle altre parti del corpo.

Agli insetti è capitato al contrario uno scheletro esterno, fatto di chitina (una proteina elastica e resistente), che viene cambiato durante la crescita del corpo.

Anche le loro metamorfosi, con cui si trasformano da larva a pupa e successivamente in adulto, sono un esempio di flessibilità nei confronti dell'ambiente esterno: il vero segreto del successo degli insetti e della loro incredibile diffusione in ogni angolo del Pianeta.

Larve e adulti, infatti, non solo hanno un aspetto differente, ma sono anche caratterizzati da modalità di vita diverse. La larva di farfalla, per esempio, striscia e si nutre di foglie, l'adulto vola e succhia il nettare dai fiori; o ancora la larva di pulce è immobile e mangia escrementi secchi, l'adulto è un parassita che succhia il sangue dell'ospite.

Inoltre, la possibilità di variare a piacere la durata di una o più fasi della metamorfosi ha garantito la sopravvivenza di questi animali anche nelle condizioni più disagiate.

Publicato per gentile concessione di «Newton». L'articolo completo si trova sul numero di luglio del mensile.

## Un cranio africano getta nuova luce sull'Homo erectus

Un cranio di 930 mila anni fa ha riaperto il dibattito su che cosa sia stato effettivamente l'*Homo erectus*, uno degli antichi progenitori dell'uomo moderno, vissuto tra i due milioni e i 500 mila anni fa. Il cranio infatti è molto inusuale e per le sue caratteristiche sembra essere completamente diverso da quelli trovati fino a oggi, tanto da far ritenere ai ricercatori che l'*Homo erectus* fosse una specie polimorfica, cioè composta da più tipi di ominidi molto diversi gli uni dagli altri che però vivevano assieme.

In un articolo che è uscito sulla rivista *Science*, gli scienziati del National Museum of Natural History dello Smithsonian Institution di Washington guidati da Richard Potts spiegano di aver scoperto i resti nel ricco sito archeologico di Olorgesailie in Kenya, dove sono venute alla luce anche molte asce.

Il cranio è in effetti simile a quello dei tipici *Homo erectus*, ma presenta anche alcune caratteristiche particolari, tra cui spicca soprattutto una e cioè il fatto che sia piuttosto piccolo pur appartenendo a un adulto.

«Tutti i fossili di questa specie trovati in Europa, Asia e Africa, mostrano una tale variazione da far pensare a molti scienziati che l'*Homo erectus* sia un insieme di specie diverse. Secondo noi, invece, è più probabile che si tratti di un'unica specie divisa in tipi sottotipi», scrivono i ricercatori.

E questi vari sottotipi vivevano mescolati gli uni con gli altri, almeno da quanto emerge dagli scavi africani. Infatti, la scoperta di numerose asce risalenti alla stessa epoca fa avanzare l'ipotesi che nel sito keniano vi fosse una popolazione mista. Alcuni erano del tipo «piccolo», a cui apparteneva il proprietario del cranio scoperto da Potts, gli altri invece erano probabilmente più grandi ed erano anche i costruttori delle asce. Queste ultime infatti sono piuttosto grosse e la loro fabbricazione era probabilmente compito degli individui più robusti.

Fino a oggi mancava l'*Homo erectus* africano. Infatti, pur essendo la culla dell'umanità, il Continente Nero fino a oggi è stato piuttosto avaro di fossili di questi nostri lontani cugini.

Il nuovo libro di Marcello Buiatti appena uscito per la Utet è un elogio della biodiversità, ci spiega perché gli esseri viventi sono diversi l'uno dall'altro e perché questo li ha salvati

## La vita sulla Terra è molto disordinata. Per nostra fortuna

Pietro Greco

È un elogio della diversità lungo 250 pagine, quello che Marcello Buiatti - genetista in forze all'Università di Firenze, ecologista e storico collaboratore dell'Unità - ha consegnato alle stampe con il titolo «Il benevolo disordine della vita», appena pubblicato dalla Utet.

Un elogio documentato e, soprattutto, ben argomentato. Che coglie non solo uno dei caratteri fondanti dell'organizzazione vivente della materia, ma forse l'unica vera tendenza presente nel mondo biologico. Una tendenza che, agli occhi di un ecologista, diventa un (il) valore da preservare.

Ma andiamo con ordine. Perché la diversità dovrebbe essere considerato un carattere distintivo della biologia? Beh, per il semplice motivo che le unità costituenti del mondo biologi-

co, gli esseri viventi, sono l'uno diverso dall'altro. Non c'è un uomo strutturalmente uguale a un altro. Non c'è una formica uguale all'altra. Non c'è un batterio uguale all'altro. Cosicché anche le specie (di uomini, di formiche o di batteri) sono insiemi di individui diversi.

Questo non succede nel mondo del non vivente. I fisici sanno che tutti gli elettroni sono uguali e ciascuno è indistinguibile dall'altro. I chimici sanno che tutte le molecole di acqua (fatta salva la presenza di pochi e facilmente rilevabili isotopi dell'ossigeno e dell'idrogeno) sono identicamente uguali a se stesse e indistinguibili le une dalle altre. Ciò consente ai fisici e ai chimici di parlare di (e di studiare) classi di oggetti. Mentre i biologi sono costretti a parlare di (e a studiare) popolazioni di individui. Questa differenza ha aspetti epistemologici profondi. Su di essa, sostiene per esempio Erns Mayr, l'evoluzionista e stori-

co dell'evoluzione che proprio oggi compie cent'anni, si fonda per buona parte l'autonomia della biologia rispetto alla fisica (e alla chimica).

I motivi della diversità biologica tra gli individui delle popolazioni viventi ha un significato adattativo. Aumenta la probabilità delle popolazioni di sopravvivere in un ambiente che cambia. Se tutti gli individui fossero uguali, basterebbe una perturbazione relativamente piccola per compromettere la sopravvivenza dell'intera popolazione. Se tutti gli uomini fossero uguali, un singolo virus potrebbe decimare l'intera umanità. Ma quella strutturale tra gli individui è solo uno delle modalità con cui la diversità irrompe e crea il «benevolo disordine» nel mondo vivente. La diversità delle specie è un'altra di queste modalità. Una delle più importanti. Perché la crescita della diversità delle specie viventi rappresenta una tendenza

precisa (forse l'unica vera tendenza) nella storia della vita. Mentre ormai risulta chiaro, come ha sostenuto tra gli altri l'evoluzionista Stephen Jay Gould, che non c'è alcuna tendenza innata alla crescita della complessità biologica (l'uomo non era atteso nell'universo), c'è una tendenza molto chiara all'aumento della biodiversità. La diversità biologica, infatti, è aumentata infatti in modo costante nel corso dei quasi quattro miliardi di anni di storia della vita sulla Terra. E anche quando questa crescita è stata puntuata da acute e tragiche estinzioni di massa (nel Permiano, 245 milioni di anni fa, si calcola sparì oltre il 95% delle specie allora viventi), nel giro di poche migliaia di anni la diversità è stata interamente recuperata e la crescita è continuata come se nulla fosse avvenuto. Sarebbe interessante capire il perché di questa tendenza alla crescita della diversità biologica.

Ma Marcello Buiatti affronta, da par suo, anche i temi della diversità biologica più legati all'odierno dibattito culturale e politico: quello della diversità umana e quello della diversità come «valore» ecologico. Sulla diversità umana ci sono, storicamente, molti miti. C'è quello razziale, che vede una diversità nell'unico luogo in cui non c'è: nella specie umana non esistono razze, perché la variabilità genetica tra gli individui è molto maggiore della variabilità genetica tra gruppi. E c'è quello più filosofico, che tende a sottovalutare la diversità individuale e a sopravvalutare invece l'influenza della genetica sul comportamento (determinismo genetico).

Marcello Buiatti non si limita a fornire solidi argomenti per sfatare questi e altri miti. Ma ricorda - elogia - la diversità culturale che contraddistingue le società umane e i suoi singoli membri. Questa ulteriore diversità, che gli

uomini acquisiscono nel corso della loro vita, costituisce un valore da preservare in un quadro di reciproco rispetto e tolleranza, ma anche di reciproca conoscenza e interdipendenza.

Siamo, dunque, al tema dei «valori». La differenza, sostiene Buiatti, non è solo un carattere fondante della vita. La crescita della differenza non è solo una tendenza nel mondo biologico. La diversità è un valore: un valore ecologico forte da tutelare. Un valore così forte, aggiungiamo noi, da costituire uno dei parametri con cui misurare la sostenibilità dello sviluppo. Se una certa pratica umana (sociale o economica) aumenta la diversità (culturale o biologica) allora, molto probabilmente, è sostenibile. Se una pratica erode la diversità allora, molto probabilmente, non è sostenibile. Perché introduce un «malevolo ordine» nella dinamica evolutiva della vita.



Segue dalla prima

La tragica farsa continua. Il circo sanguinoso è in piena attività e tutti ne siamo spettatori. C'è stato un momento, in questa mostruosa «deregulation» dei principi di convivenza mondiale seguita al crollo del Muro di Berlino che faceva da calmiera (sono cinico ma è la verità), all'inizio della cosiddetta «fine della storia» come l'ha definito un agente della Cia che nel tempo libero insegna economia in un'università americana, c'è stato un momento, dicevo, in cui alcuni di noi si aggrapparono a una residua speranza e vi riposero fiducia: il diritto penale internazionale che prendeva corpo in due tribunali, quello per i crimini nella ex Jugoslavia e quello internazionale costituito a Roma e non ancora operante. Ma tale fiducia, ultima Tule degli ottimisti superstiti, rischia di venire strangolata dalle gravi violazioni che l'amministrazione Bush,

del tutto impune, sta compiendo a suo piacimento. Ben venga l'estradizione di Karadzich, e ben venga la condanna di Milosevic. Purtroppo non saranno sufficienti a riequilibrare l'idea di giustizia di un mondo stuprato dall'amministrazione Bush, dai suoi metodi assassini di rispondere al terrorismo, da torturatori e criminali di guerra ora vincitori di un dittatore che si sono alleati e al quale hanno fornito tutto

il gas necessario per sterminare i Curdi. Quel gas era prodotto da una filiale della società petrolifera del signor Bush senior. E bene non dimenticarlo. So perfettamente che i tribunali penali internazionali non possono processare Bush, Rumsfeld, Cheney, violatori flagranti di diritto delle genti, perché questi tribunali non ne hanno facoltà. Ma i giudici internazionali esistono indipendentemente dal funzionamento dei loro tribunali. Dove sono costoro? Stanno forse

aspettando che gli Stati Uniti, per essere processati come qualsiasi altro Paese del mondo appongano la loro benevola firma ad un trattato che non firmeranno mai, per il semplice motivo che il monarca non firma una legge che consente ai propri sudditi di processarlo? A questi giudici internazionali mi rivolgo. Signori giudici internazionali, non è l'impossibile che vi chiedo, vi chiedo il possibile. Vi chiedo un processo simbolico. Un processo che non può essere operativo, che non può avere

conseguenze penali. Ma che, se istruito, costuirebbe per la comunità internazionale l'esempio di un'importantissima condanna morale. Ve lo ricordate un signore che si chiamava Bertrand Russell? Fate come lui, altrimenti rischiate di farvi scavalcare da un film di Micheal Moore: costituisce un tribunale simbolico e istruite un processo a Bush e ai suoi aguzzini. In maniera del tutto esemplare. Sarà un processo puramente platonico, e pure fatto con tutti i requisiti che un vero processo

richiede: i mandanti, cioè le motivazioni Usa dell'invasione dell'Iraq, le città bombardate, i civili morti, i saccheggi, le torture. Con numeri, testimoni e documenti, che certo non vi mancheranno. Gli imputati non saranno presenti. Non importa. Sono contumaci e tali resteranno allegramente, per il semplice motivo che hanno arsenali pieni di bombe al neutrone, e che a tali arsenali del vostro diritto internazionale se ne frega, scusate la parola. Ma voi daresti un grande esempio al mondo. Voi in questo modo, offrirete all'umanità un giudizio morale, e accenderete la speranza che alcuni valori siano ancora difendibili. In caso contrario tutto marcerà inevitabilmente verso il Nulla. Un nichilismo assoluto che ci assedia e che sta trovando sempre più spazio, soprattutto dall'altra parte del mondo, fra tutti quegli esclusi che pensano che se non solo non c'è giustizia, ma neppure l'idea di giustizia, è logico che ciascuno faccia giustizia da se.

# Ricordando Bertrand Russell

ANTONIO TABUCCHI

Un giudice anche per Bush

Giorni di Storia

Con la libertà e per la libertà

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Pensioni e controriforma

OGGI il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

## commenti & analisi

Segue dalla prima

Sarebbe difficile trovare un esempio più insensato – e raggelante – dei fallimenti di Bremer, della sua totale incapacità di capire la natura del disastro causato da lui personalmente e dalla sua autorità di occupazione. È vero che la vecchia «Autorità Provvisoria della Coalizione» – ora trasformata d'incanto nell'Ambasciata americana forte di 3.000 addetti – non aveva alcun contatto con la realtà, ma non basta: in realtà non viveva nemmeno sul pianeta terra. L'ultimo stupefacente momento di Bremer è stato quando è partito da Baghdad a bordo di un aereo militare americano con due mercenari pagati dagli Usa – che camminavano a ritroso con i fucili minacciosamente puntati in direzione dei cameramen – che lo hanno protetto fin quando si è chiuso il portello dell'aereo. E non dimenticate che Bremer è stato designato per questo incarico perché era un esperto di «anti-terrorismo».

La maggior parte degli americani della Cpa (Autorità Provvisoria della Coalizione) che hanno lasciato Baghdad stanno facendo esattamente quello che prevedevamo avrebbero fatto non appena avessero finito di tentare di mettere un cappello ideologico americano sul «nuovo» Iraq: sono andati a Washington a lavorare per la rielezione di Bush. Ma quelli che sono rimasti in Iraq nella «zona internazionale» – quelli che debbono fingere di non fare più parte di una autorità di occupazione – non nascondono la loro disperazione. «Fine dell'ideologia. Fine delle ambizioni. Non abbiamo altri obiettivi», ha detto uno di loro la settimana scorsa. «Viviamo alla giornata. Tutto quanto cerchiamo di fare ora – il nostro solo obiettivo – consiste nel tenere al suo posto il coperchio fino al gennaio 2005 (quando si dovrebbero tenere le prime elezioni in Iraq, ndr). È il nostro unico obiettivo – arrivare alle elezioni – prima di filarcela via».

L'esibizione di Saddam Hussein nel «tribunale» di Baghdad la settimana scorsa – in realtà Saddam ha fatto la sua comparsa in uno dei suoi vecchi palazzi – è stata quindi l'ultima carta degli occupanti. Dopo questa in Iraq non ci saranno altre «buone notizie», non ci saranno più stratagemmi, non ci saranno più trucchi, non ci saranno più catture per gettare fumo negli occhi prima delle elezioni di novembre negli Usa. E non di meno persino il melodramma andato in scena in tribunale è stato sintomatico di quanto poco potere l'Occidente sia disposto a cedere ad un Iraq al quale la settimana scorsa sosteneva – dicendo il falso – di aver ceduto la «piena sovranità».

Gli americani continuano ad avere la custodia di Saddam – in Qatar non in Iraq – e gli americani hanno avuto il controllo del tribunale dinanzi al quale è comparso Saddam. Soldati americani in borghese facevano la parte dei «civili» in tribunale. Funzionari americani hanno censurato i nastri dell'udienza, hanno mentito dicendo che era il giudice ad opporsi alla registrazione audio del dibattimento e hanno contrassegnato i videotape con la dicitura «approvato dall'esercito americano»; in seguito tre ufficiali americani hanno confiscato i nastri originali del processo. «L'ultima volta che mi è successa una cosa del genere – ha detto in seguito uno dei giornalisti coinvolti – è stato quando il governo iracheno ha sequestrato le mie registrazioni a Bassora durante la guerra del Golfo del 1991».

Ma non si tratta solamente della cinica gestione dell'avvio del processo spettacolo di Saddam – il quale ovviamente non disponeva di un collegio di difesa. Perché quan-

L'unico obiettivo degli Usa sembra arrivare alle elezioni del 2005 facendo finta che il paese è autonomo. Ma le leggi dicono di no



Una donna irachena davanti a un'autocisterna in fiamme. Il camion, che trasportava petrolio, faceva parte di un convoglio americano attaccato con granate a Latifiya, a sud di Baghdad

# Cronache del nuovo Iraq

ROBERT FISK

d'anche gli sia garantito in futuro un giusto processo, la «censura» delle registrazioni la settimana scorsa avrà comunque creato un importante precedente. Ora la voce di Saddam potrà essere nuovamente «messa a tacere» - nel caso in cui, ad esempio, dovesse allontanarsi dal copione per cominciare a raccontare alla Corte i suoi intimi legami con gli Usa e non già i suoi inesistenti contatti con Al Qaeda.

Ma l'occupazione americana prosegue in molti altri modi. I suoi 146.000 soldati sono ancora quanto mai in evidenza in Iraq, i suoi carri armati sorvegliano i muri

della «ambasciata» americana, i blindati sono sparsi per tutta Baghdad, i convogli rombano – e talvolta esplodono – sulle autostrade fuori città. Il «nuovo» e «sovrano» governo non può ordinare agli americani di andarsene. I contratti per la ricostruzione firmati da Bremer con le società americane garantiscono che le aziende americane continueranno a fare incetta di denaro iracheno, una «rapina multimiliardaria» come l'ha descritta Naomi Klein con estrema precisione su «The Nation».

E Bremer è riuscito a far approvare una serie di leggi che il «nuovo» e «sovrano»

governo non ha il permesso di abrogare. Una delle più infide è stata la reintroduzione di una legge di Saddam del 1984 che vietava tutte le forme di sciopero. Questa autentica follia aveva lo scopo di imbavagliare la cosiddetta Federazione dei Sindacati Iracheni. Non di meno i sindacati sono tra le poche organizzazioni laiche dell'Iraq che si oppongono all'ortodossia religiosa e al fondamentalismo. Un forte movimento sindacale potrebbe garantire una base vitale al potere politico e democratico del nuovo Iraq. Ma no, Bremer ha preferito proteggere gli interessi delle grosse imprese.

E nel frattempo il potere dei mercenari è andato aumentando. I ceffi della Blackwater armati di pistole spintonano gli iracheni che attraversano la loro strada: in due circostanze alcuni giornalisti curdi hanno abbandonato una conferenza stampa di Bremer a seguito dei maltrattamenti subiti da questi uomini. Baghdad pullula di misteriosi occidentali armati fino ai denti, che urlano e maltrattano gli iracheni per la strada e bevono come spugne negli alberghi mal sorvegliati della città. Per gli iracheni sono diventati il simbolo di tutto quanto ha di negativi l'Occidente. Ci piace chiamarli

«contractors», ma si moltiplicano le voci di mercenari che uccidono innocenti iracheni nella più assoluta impunità. Gli ufficiali dell'esercito e i funzionari diplomatici americani hanno indicato come obiettivo in materia di «sicurezza» il rapporto 80 a 20, vale a dire 80 mercenari iracheni per ogni 20 mercenari occidentali.

E anche se il presidente Bush riesce a dimenticarsene, lo scandalo di Abu Ghraib continua a farsi sentire in un paese nel quale per cancellare dalla memoria le immagini di oscenità, nudità e umiliazioni inflitte dai soldati americani ci vorrà una generazione. Un gruppo di sinistra di Baghdad sostiene che diverse donne, che sarebbero state violentate da poliziotti iracheni in prigione mentre gli americani guardavano, sono state uccise dalle loro famiglie perché «disonorate».

Vaste aree del paese sono di fatto al di fuori del controllo del governo – e delle forze armate americane. Fallujah è di fatto una repubblica popolare e i linciaggi hanno luogo persino a Baghdad. Il cosiddetto «esercito del Mehdi» di Muqtada al-Sadr, il mese scorso ha pubblicamente giustiziato nel quartiere povero di Sadr City a Baghdad un ventenne accusato di «collaborazionismo» con gli americani. È comprensibile che pochi giornalisti si avventurino fuori Baghdad – con grande piacere dei militari americani. «Hanno ammazzato tutti quei poveracci alla festa di matrimonio vicino al confine siriano e le nostre fonti militari ci hanno detto che era stato un disastro», si è lamentato la settimana scorsa un corrispondente americano. «Poi (il generale di brigata) Kimmitt ci viene a raccontare che tutti i morti erano terroristi quando sa benissimo che non possiamo andare sul posto per dimostrare che è in errore».

Non dobbiamo dimenticare che Iyad Alawi, il nuovo primo ministro, è stato un uomo della Cia, un uomo dell'M16 (servizi segreti britannici, ndr) e un ex baathista. In realtà parlando con i giornalisti si è vantato di aver preso soldi da 14 servizi segreti mentre si trovava in esilio. Per quanto «libero» sia l'Iraq a giudizio di Allawi, quest'ultimo non si rivolterà contro i suoi protettori americani – né contro quel bieco personaggio che è John Negroponte, il nuovo ambasciatore americano assunto a dubbia fama in Honduras.

Ironia vuole che la sola reale speranza del nuovo governo iracheno consisterebbe nel fare quello che la stragrande maggioranza del suo popolo dice di desiderare: dire agli americani di andarsene. È una cosa che ovviamente Allawi non può fare. Il suo governo «sovrano» ha bisogno dei soldati americani affinché lo proteggano dalla gente che non vuole le truppe americane in Iraq.

E così freiammo in attesa delle elezioni del gennaio 2005 con il coperchio che pericolosamente di tanto in tanto si solleva consentendoci di scorgere piccoli, orrendi scorci del futuro. Molti iracheni sono convinti che ci sarà un nuovo dittatore, un «uomo forte di fede democratica» per dirla con la raccapricciante espressione del neoconservatore Daniel Pipes, in grado di ristabilire la sicurezza che noi non siamo riusciti a garantire.

Perché dopo le elezioni, sempre che si tengano, potremo ipocritamente sostenere di non essere più responsabili dei problemi dell'Iraq. Abbiamo liberato gli iracheni da Saddam, diremo. Abbiamo dato loro la «democrazia» – e guardate che scempio ne hanno fatto!

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscottini

Istruttivo il teatrino del processo Saddam A proposito: dell'ex rais è rimasta in vigore una legge. Quella contro gli scioperi

Il punto

# Referendum e un tavolo di troppo

LUCA LANDÒ

Quanto ingombra un tavolo? E la domanda che ci assilla dopo aver appreso che gli organizzatori della festa dell'Unità di Cremona hanno respinto una richiesta di Alessandro Litta Modignani, capogruppo dei Radicali in consiglio regionale. Cosa chiedeva l'esponente radicale? Semplice: di poter piazzare un tavolo sul quale raccogliere le firme per il referendum contro la legge sulla procreazione assistita.

Una richiesta esagerata? Una proposta sbagliata? O, più semplicemente, una domanda caduta in un momento poco opportuno (il grande caos dei preparativi) come spiegano gli organizzatori? Riflettiamo, ma soprattutto spezziamo in due la questione legata alla richiesta di Litta Modignani. Prima parte: è sbagliato pensare che in una Festa dell'Unità, un luogo dove si incontrano persone sensibili ai diritti e alla libertà, ci sia un tavolo dove poter

esprimere un libero diritto previsto dalla legge? Lo strumento del referendum può essere oggetto di giudizi politici diversi: chi lo considera poco efficace, chi poco opportuno, chi, a volte, persino pericoloso (in senso politico, naturalmente). Nessuno tuttavia può negare che si tratti, sempre, di uno strumento di libertà.

Seconda parte: l'oggetto del referendum era l'abolizione di una legge, quella sulla procreazione assistita, definita sbagliata e ingiusta da tutta la sinistra (questo giornale, per primo, lanciò con vigore la definizione di «legge medievale»). E dunque: è sbagliato che in una Festa dell'Unità, luogo dove si incontrano persone sensibili al tema delle cellule staminali, della libertà di ricerca, del libero e responsabile ricorso alle tecniche di fecondazione assistita, ci sia un tavolo per raccogliere firme, non per un referendum, ma per quel referendum?

Certo, molti a sinistra pensano che la legge sulla procreazione assistita non vada abolita dall'esterno, ma cambiata dall'interno. Migliorata, insomma. È una posizione legittima, che questo giornale ha registrato nelle cronache e ospitato nei commenti. Nello stesso tempo ci sono molti, sempre a sinistra, i quali ritengono che la medesima legge sia talmente ingiusta, talmente sbagliata da rendere impossibile ogni intervento migliorativo. Una legge da abrogare, insomma.

Sono posizioni lontane? Certo, visto che una parte chiede la cancellazione e l'altra no. E proprio per questo è bene che le due parti si parlino con franchezza e discutano con chiarezza. E quale altro luogo, se non le Feste dell'Unità, per parlare e discutere, per convincere o farsi convincere? Magari di fronte a quel tavolo, per nulla ingombrante, che un pregio sicuramente l'ha: non passa inosservato.



Quasi di soppiatto, senza una lacrima, un dio dell'Olimpo se n'è andato. Tremonti sembrava davvero un dio dell'età pagana, invincibile e capriccioso, con i suoi tic, il suo temperamento tagliente, le sue insofferenze per una troppo modesta squadra di governo che doveva semplicemente accompagnarlo di successo in successo, limitandosi a svolgere solo una mera funzione caudataria. In fatto di finanza nessuno - in certi casi neanche il premier - poteva fargli ombra, sfiorarlo con una critica velata. Lui era stato chiamato ad un compito che aveva connotati quasi sacri: sciogliere il garbuglio economico-finanziario ereditato da Amato e dai comunisti. Anzi da Amato e dal suo "nemico" Visco.

Se il leader, secondo la nota categoria weberiana, è colui che "inventa", Tremonti era leader allo stato puro. Non a caso la finanza di cui l'Italia ha goduto in questi anni, come sanno le fasce meno abbienti del paese, era chiamata "finanza creativa". Una definizione che però non appagava il potente ministro dell'Economia. L'accostamento del sostantivo con l'aggettivo lo trovava infatti, pleonastico fino alla contraddizione.

# L'uomo dei sogni (di Berlusconi)

Giulio Tremonti, pupillo del premier, doveva far vincere la scommessa su cui reggeva l'intero governo. Ha lasciato macerie

AGAZIO LOIERO

Con i suoi collaboratori più stretti spesso si lamentava. «Se si parla della mia finanza, va da sé che è creativa». Rivendicava con forza l'atto del creare che in origine, come si sa, appartiene al Creatore con la "c" maiuscola.

Il suo sistema di alleanze costruito all'interno della Casa delle libertà era a prova di bomba. Ovviamente non con tutti i partner - Tremonti nella sua vita è sempre stato selettivo - ma solo con quelli che contano. Con il primo anello in cui dimorano Berlusconi e Bossi. Con il secondo dove stanno appollaiati Fini e Follini, un'alleanza stretta, francamente non serviva.

Con Berlusconi l'intesa era d'acciaio. Era uno di quei rapporti (come in genere li privilegia il premier) in cui politica e vita si mescolano in una connessione così fitta che spesso l'una cancella i confini dell'altra e viceversa. Un rapporto

che, essendosi rafforzato in passato, in una fase difficile della vita del premier, per quella predisposizione alla riconoscenza che ha sempre contraddistinto la vita di Berlusconi, lasciava intravedere per Tremonti un avvenire rosato. Il suo più grande merito era stato, come è a tutti noto, il recupero di Bossi, catturato dopo un lunghissimo corteggiamento e lusingato con la prospettiva dell'asse del nord. Meglio, l'asse antimediterraneo. In tale logica il Mezzogiorno veniva media-

ticamente evocato come il territorio del parassitismo, degli sprechi, da punire non attraverso strumenti secessionistici formali, che appartengono peraltro al periodo rivoluzionario della Lega, ma sostanzialmente, primo fra tutti, la leva fiscale. Stabilito il tema dell'accordo, che per non tradire le attese dei numerosissimi elettori meridionali della Casa delle libertà, non poteva essere svelato, per Tremonti, teorico raffinato dell'intesa, si dischiudeva, come dicevo prima, un avve-

nire rosato. Pur in assenza di prove certe, non è difficile immaginare che a quattro trocchi (anzi a tre perché in casi del genere il premier uno lo strizza in segno di complicità) Berlusconi gli avesse, affondando prudentemente una mano in tasca per fare gli scongiuri, lasciato balenare la successione a Palazzo Chigi.

Sull'accennato rapporto con Bossi voglio spendere solo qualche parola. Ogni lungo discorso apparirebbe superfluo. Non è un caso che la dichiarazione più adirata per la piega degli avvenimenti di queste ore è quella del capo della Lega. Anche se non faccio fatica ad immaginare che il premier debba averlo, attraverso gli intermediari, ampiamente assicurato sul percorso positivo della de-volution, su cui Follini, a questo punto, non ha più un grande spazio di manovra.

Il rapporto tra l'ex-ministro ed il ca-

po della Lega si è nutrito di molta polenta consumata in fetide trattorie dell'Oltrepò per appagare il gusto plebeo di Bossi, e di vere assonanze allo spirito. Le loro escursioni in bicicletta oltre confine rappresentavano una festa di "noantri" in salsa padana, cui partecipavano figli e nipoti. D'altra parte un ministro dell'Economia che si presenta agli industriali affermando: «come è noto, amo la polenta, non il cuscus», ha già tracciato un chiaro programma di governo in chiave nordista.

Anche per questo, dubito che il suo successore, come pure la logica politica vorrebbe, sarà Monti. È vero che il suo nome è discretamente raccomandato dal Quirinale e da tutto il mondo imprenditoriale ed accademico, ma nel suo palmarès c'è una naturale avversione al federalismo che vorrebbe la Lega e c'è, udite, la bucciatura, in sede europea, delle agevolazioni fiscali alle imprese del Nord proposte, appunto, da Tremonti.

Difficile che il partito di Bossi possa incassare in pochi giorni due affronti del genere. Non è escluso anzi che l'Assemblea federale del Carroccio, che si riunirà oggi, punterà a respingere la candidatura di Monti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## Scelte atipiche degli operai di Terni

Era una fredda mattinata, il 6 febbraio di quest'anno. Terni appariva quasi spettrale con tutti quei foglietti bianchi appiccicati alle saracinesche abbassate dei negozi: "Chiodiamo oggi perché tutta la città non chiuda domani". Era lo sciopero generale, tappa importante di una lunga battaglia per ora conclusa positivamente. Lo scopo era la difesa, contro le pretese della multinazionale tedesca, non di un relitto industriale ma di un pezzo modernissimo dell'apparato produttivo: l'acciaio magnetico. Quello che mi colpì in particolare, quel giorno, fu l'incontro, davanti ai cancelli dell'azienda e poi lungo il corteo, di giovani "atipici", con contratti a tempo. Non solo: i volanti sindacali ponevano al primo posto, come prima scelta, il rinnovo dei contratti proprio degli atipici. Sarebbero stati, in caso contrario, le prime vittime. Non era una scelta scontata. Come sanno molti del variegato mondo del lavoro intermittenza, spesso i rapporti tra loro e quelli a "posto fisso", e con le strutture sindacali, non è idilliaco. Spesso sono visti come elementi di disturbo, non sindacalizzati, magari concorrenti. Una sorta di competizione tra

poveri. Quell'aspetto della lotta di Terni metteva in luce una sensibilità e un'intelligenza politica decisivi. Gli stessi orientamenti unitari che avevano portato ad adottare forme di lotta non certo moderate, come il blocco delle portinerie, giorno e notte, accompagnate, però, da dosi di pacato raziocinio nel decidere di sospendere quel blocco, di fronte ai primi spiragli miranti ad un esito positivo. Un misto, insomma, possiamo dire, in questo caso, ma anche in altre vicende che hanno percorso l'Italia negli ultimi mesi, a cominciare dalla rivolta di Melfi, di durezza e di prudente realismo. Sono nuclei operai che hanno imparato come la macchina del conflitto sociale per avere uno sbocco, per acquisire risultati, deve essere guidata accelerando quando è il caso e frenando se necessario.

L'intera vicenda ternana è stata raccontata in un bel volume di Marco Torricelli: "Un cuore d'acciaio, i giorni dell'orgoglio", corredato da un eccellente album fotografico a cura di Angelo Papa. Anche l'autore è un po' atipico. E', infatti, operaio nelle stesse acciaierie ed è, nel

tempo libero, giornalista pubblicista. Tanto che ha fatto per quattordici anni un lavoro di corrispondenza per il quotidiano romano "Il Messaggero". La sua opera è stata discussa un pomeriggio di qualche giorno fa, nel salone del municipio ternano. Hanno parlato il sindaco, Paolo Raffaelli, il presidente della provincia Andrea Cavicchioli, il segretario nazionale Uilm Mario Ghini e il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini. I vari interventi hanno sottolineato come il successo di quella lotta sia da addebitare alla caparbità, ma anche all'impegno nel chiamare in causa le istituzioni più diverse. Persino il Papa si era esposto a fianco dei lavoratori. Aveva influito, inoltre, un aspetto meno conosciuto. C'è nel gruppo dell'acciaio Thyssen Krupp, un "Comitato di sorveglianza" di cui fa parte, per gli italiani, Gianfranco Fattorini segretario della Fiom di Terni. Erano state anche le discussioni e le scelte operate da quell'organismo ad impedire una sconfitta. Non tutto è concluso, certo. C'è, soprattutto, un problema di rifornimento energetico da risolvere e che incide sui costi produttivi. Ed enti locali e istituzioni si stanno muovendo per trovare un rimedio. Intanto anche quei lavoratori intermittenza di cui abbiamo parlato, non solo hanno avuto un rinnovo del loro contratto, ma sono passati a pianta stabile...

Maramotti



Mentre scorrazzava con successo nella grande prateria delle antenne, Silvio incontrò però nuovamente il destino, quello vero con la D maiuscola. Era da anni che egli andava interrogandosi sul senso vero delle sue ricchezze e dei suoi averi. E aveva coltivato nelle profondità del suo cuore un presentimento: che quelle case e quelle terre, quei denari e quei quadri fossero, dovessero essere la ricchezza da offrire a qualcuno che avrebbe fatto irruzione un giorno nella sua vita. Chissà, uno chansonnier, uno sciamano, o forse un leader politico. Ma egli amava talvolta immaginare che quei beni sterminati fossero il pegno che il destino gli avrebbe richiesto di offrire al grande amore della sua vita, di là da venire. Certo, quando veniva rapito da questa fantasia traditrice, egli guardava furtivamente in viso o in fotografia la moglie Carla Elvira, amata madre di Marina e Piersilvio, poi pensava agli insegnamenti di mamma Rosa o di papà Luigi o ai rigidi precetti dei maestri salesiani, e subito si ricomponeva istintivamente in un sorriso buono, ma davvero buono, quasi fosse in una gigantografia, come per scusarsi con il buon Dio. Ma il destino opera e scava nelle vite di ciascuno di noi senza che ce ne accorgiamo. Operò e scavò una prima volta portando il Cavaliere a stretto contatto e in intima confidenza con gli uomini del partito socialista che guidavano la città di Milano. Operò e scavò una seconda volta facendogli stringere un rapporto di amabile simpatia con il sindaco Carlo Tognoli. Operò e scavò una terza volta facendogli comprare il teatro Manzoni in via Manzoni proprio per fare un favore disinteressato al sindaco. Operò e scavò una quarta volta - correva l'anno 1980 - portandolo di persona al Manzoni ad assistere a una commedia di Franklyn Crommelynck. Il titolo della commedia era, vedi quanto sa essere perfido il destino, «Il magnifico cornuto». L'attore protagonista era Enrico Maria Salerno. Sulle prime, vedendolo avanzare sul "suo" palco, Silvio ebbe una reazione stizzita. «Ma come, non è comunista?», chiese ai suoi vicini. Quello alla sua destra gli rispose con premura deferente «Sì, ma è uno in buona fede», quello alla sua sinistra lo rassicurò pure dicendo «L'ultima volta ha votato per i socialisti», mentre una signora seduta dietro che irrispettosamente protestò con tutti e tre che «al teatro non si parla» venne

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

## Tra antenne e colpi di fulmine

prontamente fatta identificare dalle maschere munite di apposita torcia elettrica. Fu in questo piccolo tramusto che fece la sua apparizione sulla scena una giovane attrice. Silvio si disse meccanicamente: «Toh, una new entry». Lei esibì un leggero accento bolognese. Silvio non fece in tempo a pensare «ancora una comunista» che si ritrovò con gli occhi inchiodati sulle lei fattezze. Lo colpirono gli occhi grandi ed espressivi, ma si ritrovò affascinato soprattutto dalle guance e dal tornito diafano degli zigomi, in grado di suggestionare ogni grande pittore o cantore della donna angelicata. E mentre lui si lasciava attrarre dalle proprietà più eteriche del viso, un signore della fila dietro la sua, e tanto di lui più volgare, si lasciò scappare un commento offensivo per quel luogo d'arte. «Che bella gnocca!» sibilò il plebeo rifatto. Silvio, offeso nelle sue fantasmagorie estetiche, ebbe uno scoppio d'ira: «Cribbio», gli disse voltandosi, «ma come si permette di parlare così di una signora? Anzi, di parlare così di un'attrice nel mio teatro?». La signora di prima si spazientì e persistette nel rimprovero. E sussurrò indignata: «Anche se il teatro è suo la smetta lo stesso di urlare», venendo di nuovo fatta identificare dalla maschere.

Ormai Silvio non guardava più Enrico Maria Salerno, non ne ascoltava più la voce profonda e pastosa. Aveva mente e occhi solo per la giovane attrice, che, anche lei, venne fatta subito identificare. Si chiamava Miriam Bartolini, in arte Veronica Lario, e aveva ventiquattro anni. Era nata nel 1956, l'anno della denuncia dei crimini di Stalin, e anche questo voleva senz'altro dire qualcosa. Anzi, fu pro-

prio quest'ultimo, decisivo particolare a convincere Silvio che fosse lei il Destino che lo attendeva al varco da tanti anni. E mentre egli apprendeva e pensava queste cose, la giovane attrice, ancora ignara dell'ammiratore in prima fila, giunta al momento clou della sua interpretazione denudò i suoi seni. Erano seni, diciamo così, maestosi, giunonici e felliniani insieme, un misto di mitologia proiettiva e di sensuale cinema d'autore. La signorilissima platea del Manzoni, così si narra, ne rimase turbata, al confine tra l'estasi pagana e un cattolico senso di colpa. L'infiltrato plebeo sibilò di nuovo: «L'avevo detto io che era una bella gnocca!». Ma stavolta Silvio non lo sentì nemmeno. Continuò a osservarle gli accademici di Belle Arti, al massimo della suggestione - «è del '56, è del '56...», e risolvendosi di andarla a trovare nel camerino subito dopo la fine dello spettacolo. Così fece. Si ricompose il doppiopetto, si aggiustò il nodo della cravatta e bussò al suo camerino. Lei spiegò che prima di entrare nello spettacolo aveva frequentato l'Accademia di Belle Arti, che voleva fare la scultrice, ma che poi il suo fidanzato l'aveva convinta a iscriversi a dei corsi di recitazione all'Antoniano di Bologna, tenuto dai frati, quelli dello Zecchino d'oro. Silvio continuò a percepire sempre meglio le ragioni di quella repentina affinità. «Ah», le disse confidenziale, «lei è stata dai frati, anche io, sa?, sono stato dai salesiani. Ancora oggi mi sento uno di loro. E anch'io sono del mondo dello spettacolo. Possiamo darci del tu?». Lei rispose di sì. Nacque un amore platonico, nel corso del quale i due, per conoscersi meglio, decisero di vivere insieme. Silvio fece ricavare un apparta-

mento nella sua villa-bunker di via Rovani a Milano. Da una parte gli uffici della Fininvest, proiettati verso i faraonici affari della comunicazione di massa, dall'altra il luogo protetto in cui coltivare ciò che, senza colpa di nessuno, era stato portato dal Destino. Nella villa di San Martino di Arcore, restavano invece la moglie Carla Elvira e i due ragazzi nati dal matrimonio.

Per il povero Silvio, fedele ai suoi principi cattolici come un re spagnolo, iniziò una vita difficile e penosa. Così raccontò un testimone del tempo, Mario Oriani: «La situazione (da una parte Veronica e dall'altra la famiglia) non è facile

neanche per un uomo come lui. Carla, i figli, sono la sua famiglia, la sua tranquillità. Veronica è l'amore romantico, inquieto. Per mesi e mesi quest'uomo, considerato da tutti indistruttibile, si strugge, soffre, s'interroga. Solo pochissimi conoscono il suo tormento, i rimorsi che gli affollano la mente. Solo una cerchia ristrettissima saprà che la villa ufficio della Fininvest è anche un nido d'amore». Sono sentimenti complicati, con cui Silvio si misura, quasi per contrappasso, dovendo arrabattarsi tra Marcello Dell'Utri e Vittorio Mangano, tra Pietro Longo e Bettino Craxi. Così egli ne racconta lo svolgimento nel suo capolavoro filosofico-letterario, «Una storia italiana»: «La vita professionale di Berlusconi si fa sempre più fitta di impegni, giornate e notti dedicate al lavoro. La famiglia è serena, ma qualcosa nel rapporto con Carla cambia agli inizi degli anni Ottanta. L'amore si trasforma in sincera amicizia. Silvio e Carla, di comune accordo, decidono di continuare la loro vita seguendo ognuno le proprie aspirazioni. Ma molte cose continuano a unirli; innanzitutto Marina e Dudi. La vita continua. Una sera Berlusconi, al Teatro Manzoni di Milano, vede recitare Veronica Lario. È subito amore». Ohibò, dicono gli storici, ecco un nuovo mistero nella biografia del Cavaliere. La vita che scorre "all'indietro". Un fatto (l'amore con Veronica) che viene vissuto prima dell'altro (la separazione da Carla) ma che nel racconto storico si trova dopo, dal momento che «la vita continua». Diavolo d'un Berlusconi...

(ha collaborato Francesca Maurri, 39/continua)

cara unità...

## Digitale terrestre quanto ci costi

Marco Velli

Caro Direttore, questo governo ha stabilito un contributo pari a 150 euro/famiglia per il decoder televisivo necessario a decrittare il digitale terrestre. Stimando (penso per difetto) il numero di famiglie in 10 milioni, questo corrisponde a una spesa per lo stato di 1 miliardo e mezzo di euro, cioè fra un quarto e un terzo della manovra bis che il governo si accinge ad attuare. In altre parole questo governo ha salvato Rete 4 passando poi il costo dell'operazione, non del tutto trascurabile, alla collettività. Mi pare ancora un esempio mostruoso di conflitto di interessi, o peggio, interessi privati in atti d'ufficio.

## Che farebbe Monti su una nave pirata?

Luciano Comida

Voglio sperare che una persona seria come Monti non accetti

l'offerta di Berlusconi. Non capisco come si possa pensare di far parte di un governo simile, come un economista capace e stimato possa imbarcarsi su una nave pirata come quella. A far che? La foglia di fico alle vergogne della Casa del Polo delle Libertà? Oppure a far da garante? Ma garante di cosa? E per conto di chi? Non certo per conto dei milioni e milioni di cittadini che sperano solo una cosa: che Berlusconi con tutti i suoi servi ed alleati la smetta di distruggere la democrazia italiana e se ne vada a casa il prima possibile. Altro che rattoppi!

## Forse abbiamo scordato chi era Giorgio Almirante

Maria Luisa Tornese e Roberto Signorini

Nella Lettera ai giudici, don Milani metteva in guardia contro le troppo larghe assoluzioni dalle responsabilità per lo sterminio degli ebrei, ricordando il "macabro gioco di parole" per cui "il delitto non ha autore, quindi non è avvenuto". Queste parole tornano in mente dinanzi ad operazioni apparentemente "neutre" e "innocue" come la ripresa televisiva sulla rete nazionale del "Premio Giorgio Almirante" che ormai da due anni si ripete, e andato in onda l'altra sera su Rai Uno.

Un premio teatrale come tanti? Non lo crediamo proprio. Il nome di Almirante è legato a due ferite della nostra storia che non si possono e non si devono dimenticare: il fascismo e il neofascismo,

particolarmente virulento a partire dal 1969, negli anni della strategia della tensione e delle stragi.

Ricordiamo brevemente alcune tappe della carriera politica di Giorgio Almirante.

Nel 1938 è segretario di redazione della rivista La difesa della razza. Nel 1943-45 ha incarichi di responsabilità nella RSI e firma il bando contro i partigiani del 17/5/1944. Con la fondazione del MIUS costituisce un punto di aggregazione dei reduci fascisti di Salò e fa da mediatore fra estremisti e moderati come segretario del MSI: in questo periodo viene denunciato per apologia di fascismo e condannato ad un anno di confino (subito condonato).

Rappresenta costantemente la "linea dura" rispetto ai segretari De Marsanich e Michelini. Nel 1969 succede a Michelini e pratica la politica del "doppio binario" (ingresso di Ordine Nuovo nel partito): sono frequenti in questo periodo le collusioni del MSI con i gruppi esterni squadristici e terroristi (v. le Inchieste sul neofascismo promosse da varie regioni italiane, fra cui la Lombardia). Viene incriminato per ricostituzione del partito fascista (l'inchiesta, trasferita a Roma, non verrà mai portata a termine) e in seguito per la strage di Peteano (sarà rinviato a giudizio, ma successivamente amnistiato).

Partecipa a Roma, con Caradonna, alle spedizioni punitive contro gli studenti; i suoi comizi a Milano sono seguiti da violenze; nel 1972 invita apertamente allo "scontro anche fisico con i comunisti".



Segue dalla prima

Chissà cosa pensa del famoso piano in tre punti il professor Mario Monti, indicato e caldeggiato come possibile nuovo ministro dell'Economia del governo di centro-destra (ma in queste ore molto di meno per le condizioni da lui poste). Perché, tanto per cominciare, sarebbe davvero bizzarro che un personaggio di tale conclamata autorevolezza, il prestigioso e stimato Commissario europeo, la personalità prescelta a occupare la fondamentale poltrona di via XX Settembre «per dire i no» necessari a salvaguardia del bilancio pubblico» («Corriere della Sera»), sarebbe ben strano dunque che lui, Mario Monti, fosse costretto a svolgere la nuova politica economica dell'Italia sullo spartito già scritto e presentato a Bruxelles dal noto economista Berlusconi. Non v'è chi non veda come dietro certe pressio-

*Difficile che il commissario europeo accetti di dirigere la politica economica italiana sullo spartito scritto da Berlusconi*

*La nomina di un ministro istituzionale cambierebbe la natura del governo che avrebbe bisogno di una nuova legittimazione*

# Monti tra Italia e Forza Italia

ANTONIO PADELLARO

ni in favore della candidatura Monti, segnata da quelle di An e Udc, vi sia la speranza di restituire credibilità a un governo che l'ha persa tutta, attraverso quello che l'Udc Volonté chiama «fiore all'occhiello». A Monti viene chiesto «di mettere insieme i sentimenti e le idee di una coalizione per farne una sintesi efficace» (sempre Volonté), frase che non dovrebbe lasciare tranquillo il destinatario. Perché i famosi «sentimenti» e le famose «idee» non sono altro che la somma delle richieste e delle pretese, spesso

inconciliabili e di cui i rissosi inquilini della Casa delle Libertà chiedono il pronto accoglimento. An (più fondi per il Sud), la Lega (più soldi al Nord) e Forza Italia (meno tasse per tutti) sono lì a battere cassa quando la cassa non c'è più mentre al suo posto, stando alle ultime stime, si è formato un cratere profondo 94mila miliardi di vecchie lire. Senza contare che pur se ammaccato e contestato, difficilmente Berlusconi potrebbe accettare la cancellazione del contratto con gli italiani e relativo taglio

fiscale, cuore del programma di governo condiviso da Tremonti, non certo da Monti. Non a caso, ieri sera, gli ambienti di Forza Italia facevano sapere che l'interim del premier potrebbe essere molto lungo e durare fino alla cosiddetta riforma fiscale. Con buona pace delle soluzioni istituzionali e di alto profilo. Con la situazione dei conti pubblici molto seria e la credibilità internazionale dell'Italia messa a rischio dal peggior governo del dopoguerra, il capo dello Stato richiama tutti a difendere l'in-

teresse comune. Dentro questo quadro a rischio, la nomina di una personalità sopra le parti può, o poteva essere, una strada desiderabile per una coalizione così disastrosa e ormai priva di reputazione. Specie se si tiene conto che nell'elenco degli altri possibili candidati alla successione di Tremonti, nessuno sembra avere la caratura adatta al momento di emergenza (a cominciare dall'attuale ministro dell'Istruzione Moratti, nel cui curriculum spicca l'esperienza in un'agenzia di brokeraggio marittimo).

Ma la nomina di un ministro super partes o istituzionale che dir si voglia non è questione che possa risolversi in una trattativa a due con il presidente del Consiglio. Perché in questo caso sarebbe una soluzione buona non per l'Italia ma per Forza Italia. Un ministro dell'Economia dotato di pieni poteri, un supercommissario in una sorta di rapporto paritario con il premier andrebbe a incidere sulla natura stessa del governo che diventerebbe un altro governo. Un esecutivo non più espressione del centrodestra ma, appunto, di natura istituzionale, e in qualche modo ispirato dal presidente della Repubblica avrebbe bisogno di una nuova legittimazione, di un nuovo voto di fiducia da parte del Parlamento e forse anche di una nuova maggioranza. Qualcosa che assomiglia molto a quel «pocchico» di cui parla D'Alema nella sua intervista all'«Unità» di ieri. Non sembra davvero questa la strada che si desidera imboccare.

Segue dalla prima

Non importa se gli spot che invitano a non dimenticarli sono della Chiesa cattolica mentre i laici preferiscono far maneggiare i loro soldi allo stato. Essenziale è che arrivi la goccia salvavita. Ecco l'appello impensabile tre anni fa, almeno dalle pagine dell'Unità: cari contribuenti, per le prossime tasse non fidatevi del governo, soprattutto adesso che il superpresidente ha preso il posto di Tremonti. Il vostro otto per mille diventa benzina per i carri da combattimento dell'Ariete, paga stipendi alle truppe «di pace» che in Iraq difendono gli appalti. Fino a quando Berlusconi non va via è preferibile fidarsi solo delle chiese, non importa quali: cattoliche, valdesi, comunità ebraiche, insomma di chi è rimasto normale e non traduce la parola solidarietà in missili o mine antiuomo. La finanziaria 2004 del fu Tremonti, destinata alla cooperazione 570 milioni di euro mentre 1200 milioni di euro pagano la proroga della missione militare in Iraq. Siccome metterli assieme era un problema, ottanta di questi milioni sono stati rubati all'8 per mille col quale il contribuente si impegna a costruire un rapporto non effimero come un colpo di bazooka. Ottanta milioni dirotti tutti Rambo, tagliando pane e acqua a chi muore di fame e imbrogliando la volontà di chi li versa. Cambiano destinazione: vanno a consolare il ministero della Difesa. Restano 570 milioni, briciolo superstiti delle promesse elargite a piene mani, ma nei registri della finanziaria che ci piove addosso, la finzione è presto rivelata: non arriveranno, almeno quest'anno. Il fu Tre-

## Se l'otto per mille finisce in guerra

MAURIZIO CHIERICI

monti ne taglia 250 e, siccome siamo in luglio, vuol dire zero euro per i prossimi sei mesi dopo aver rimandato da un mese all'altro, da un anno all'altro le contribuzioni annunciate e mai pagate. Sottolineo mai. Neanche una lira per due miliardi di senza niente. Il presidente del Milan aveva sciolto in lacrime il cinismo dei burocrati di Bruxelles annunciando che la sua Italia dalle radici cristiane non sopportava la disattenzione ed alzava all'un per cento del prodotto lordo il contributo in favore dei disastri. Cooperazione doverosa per svergognare la tirchieria Ue. La sua voce non ha tuonato nel precedente millenio: solo il 16 febbraio, cinque mesi fa. Dopo poche settimane lo stesso Berlusconi riduce il buon cuore allo 0,24, e nella finanziaria-testamento lasciata da Tremonti è rimasto lo 0,16 da pagare «appena la situazione economica lo permetterà». Tasche vuote, anche perché non c'è stato solo l'11 settembre. Il ministro Gasparri ha deciso di rimborsare una parte del prezzo dei decoder a chi ha voglia di abbonarsi alla Tv digitale terrestre, già preda Mediaset. Lo svago è il diritto che la disperazione di sconosciuti lontani non può portarci via. Nessun politico avrebbe potuto permettersi un voltafaccia in monodivisione senza il prestigio internazionale di Berlusconi: ha cambiato l'immagine dell'Italia suscitando ammirazione sia alla Casa Bianca, sia nella Casa Rossa di Putin,

come sostengono i cantautori Apicella, Bondi, Cicchitto, ordine alfabetico che non rispecchia l'intensità della devozione. Il Gran Consiglio in cucina lo ha eletto timoniere unico. Lui risolverà. Senza Tremonti, tutto può cambiare e la solidarietà tornare ragionevole: qualcuno ancora spera. Ma i dubbi restano. Il Fini, Tg2 e moschetto, volterà le spalle ai carri Ariete per distribuire a futuri terroristi risorse «indispensabili al mantenimento delle promesse elettorali»? Generali e mercenari gli toglierebbero il saluto. Anche i teologi dell'Italia protagonista armata della pace nel mondo, non riuscirebbero a sopportarlo. Più complessa la risposta negativa di Rifondazione Democratica. Negli anni del tardo scudo crociato, i cattolici aperti (pericolosamente definiti «di sinistra») si sentivano nipoti di La Pira, di Dossetti o figli spirituali di Aldo Moro; fratelli piccoli di Zaccagnini mentre il De Gasperi padre della patria restava ecumenicamente sul fondo. Erano costretti a lotare in un modo o nell'altro contro i furbi di razza che imperversavano nel partito. Oggi, per ragioni di età, trentenni-quarantenni che poco sanno delle novità di cui erano portatori gli idealisti del passato, trovano normali le manovre sotterranee degli omini di Rifondazione Democratica, ancora dispersi eppure decisi a ricominciare dalla concretezza perduta per colpa di Mani Pulite. Berlusconi è stato il

purgatorio necessario; ecco il momento favorevole al richiamo della nostalgia, occasione che non può essere distratta dai lamenti della solidarietà. Chiudiamo la finanziaria così com'è per continuare le manovre in santa pace. Del resto nel Sudan non esistono interessi americani in pericolo e ai nostri Giovanardi cosa ne può fre-

gare. Ma l'impegno della solidarietà razionalizzata nelle 160 organizzazioni non governative, associazione presieduta da Sergio Marrelli, non riguarda solo l'urgenza o la catastrofe; è soprattutto l'impegno del creare una cultura attenta alle sofferenze rivelate o nascoste di chi incontriamo ogni giorno

per strada o che bisogna cercare in fondo al mondo. La solitudine di chi invecchia nelle città mentre le pensioni diventano carta straccia. Malati abbandonati negli ospedali, ragazzi randagi fra mille tentazioni. Una cultura da distribuire nelle scuole, da vivificare con esempi, da nutrire con giornali che raccontano com'è diverso il destino di coloro che hanno sbagliato posto al momento di venire al mondo. Insomma, trasformare la solidarietà partendo dalla filosofia pratica la cui missione è cambiare gli egoismi della società di plastica che Tv e consumismo selvaggio continuano a gonfiare. Silvia Pochettino, di «Volontari per lo Sviluppo» ed Eugenio Meandri di «Solidarietà Internazionale», dirigono un'informazione «impegnata» come si diceva tempo fa. Non nella politica, ma nella quotidianità dei meno fortunati. Che poi diventa politica comunista, come sussurrava tre mesi o sono il ministro Frattini restio a dare quanto promesso ai portatori di giustizia sociale. I quali vogliono solo far capire a tutti che non siamo soli con le nostre modeste certezze. Gli altri ci guardano. La disattenzione di questo governo ha obbligato le Ong ad una scelta. Senza i finanziamenti solennemente promessi ad operatori il cui stipendio riconosciuto è 750 euro al mese, con le risorse congelate, chiudere ospedali e scuole? Sospendere la costruzione di impianti idrici, la trasformazione di baracche di cartone in prefabbricati modestissimi ma che somigliano a case; insomma, ammettere: ci siamo sbagliati, portate pazienza, prima o poi torneremo, oppure continuare, indebitandosi? Da tre anni vanno avanti bussando altre porte, ma il rosso delle risorse è sempre più profondo, e con la crisi, e i decoder, e le amnistie spalmate sulle povere squadre di calcio, la speranza di venire fuori ogni anno si allontana. Anche perché il significato della parola cooperazione è stato allargato «alle operazioni militari e alla penetrazione commerciale» dei prodotti italiani nel mondo. Quel poco che resta viene passato al fondo di sviluppo europeo: chi vuol continuare deve bussare a Bruxelles. La Roma del cavalier B, se ne lava le mani mentre una quota consistente delle risorse va persa nei passaggi delle burocrazie. Paradossale finale: per non sospendere ciò che da anni stanno costruendo, alcuni volontari anticipano i loro stipendi finanziando lo stato debitore. Poi l'esempio del «Mlab» di Verona, volontari laici in America Latina: hanno saldato i debiti con raccolte popolari anche nelle terre dove danno una mano a chi ne ha bisogno. E chi ha tragicamente bisogno versa addirittura gli spiccioli che può. O lavora gratuitamente per cambiare la vita di tutti. Siamo ridotti così: gli ultimi aiutano la finanziaria del fu Tremonti e del presente Berlusconi. Dall'Iraq all'Amazzonia, in Africa e in Colombia sanno che se non ci si occupa della disperazione della gente, terrorismo e kamikaze restano l'ultima rabbia. Il cinismo dei contractors super pagati non possono essere la speranza.

### la foto del giorno



Burqa e documenti: una donna afgana, a Kabul, mostra la propria carta di identità dopo la procedura di registrazione per le elezioni presidenziali. Il voto è previsto per settembre, ma voci insistenti parlano di uno slittamento

### Diritti Negati di Luigi Cancrini

## IL MEDIOEVO CHE BLOCCA LA RICERCA

Noi ammalati di SLA (Sclerosi laterale amiotrofica) e i nostri parenti, vogliamo denunciare un fatto gravissimo e vergognoso che condanna alla morte oltre mille persone ogni anno. La SLA o «morbo di Lou Gehrig» è una terribile malattia neurodegenerativa che in pochissimo tempo blocca tutti i muscoli volontari (braccia, gambe, deglutizione, parola, respirazione) portando il malato alla morte. In questi ultimi anni, una équipe di Torino, ha tentato di curare la SLA con cellule staminali autologhe. Nonostante il risultato positivo alla richiesta di continuare la sperimentazione e l'autorizzazione dall'Istituto Superiore di Sanità quasi un anno fa, tutto è fermo perché i comitati etici locali, adducendo cavilli e pretesti burocratici, bloccano l'inizio della sperimentazione.

Franco Lombardi e altri

La situazione che denunciate propone un problema impensabile fino a pochi anni fa. In estrema sintesi: quella con cui ci stiamo confrontando è la tendenza, sempre più evidente, a mettere sotto una tutela etica il cammino della ricerca scientifica. Come accadeva ai tempi di Galileo, quando erano i teologi a porre dei limiti al progresso della ricerca ma sostituendo ai tribunali della chiesa i comitati etici, locali e nazionali, nominati e sostenuti dalle autorità politiche, e composti da persone che svolgono, alla fine, una funzione essenzialmente politica. Come in questo caso, perché di cellule staminali si è discusso abbastanza in Parlamento da suscitare in quei comitati l'imbarazzo e le incertezze alla base di quelli che voi ripartate come «cavilli e pretesti burocratici» che «bloccano di fatto l'inizio della sperimentazione». Il blocco, ne sono certo, verrà rimosso. Come del resto è già accaduto per analoghe richieste in tema di distrofia muscolare, sclerosi multipla, infarto, insufficienza acuta renale, parkinson, diabete ecc. Così come accadde per Galileo, il tentativo di fermare il progresso della ricerca cede, presto o tardi, di fronte al maturare, nell'opinione pubblica, di una posizione basata sul buonsenso. Teologi e comitati etico-politici sono forti solo finché riescono a tenere nascosti i luoghi e i motivi reali delle loro decisioni. Il problema aperto da questo tipo di situazioni, tuttavia, resta ed è terribilmente serio. Una prova drammatica della sua gravità è quella legata alla legge sulla procreazione assistita. La sentenza emessa a Catania «contro» due persone affette da un difetto genetico (la «talassemia minor») che diventa malattia solo nel 25% dei figli concepiti insieme vietando, nel rispetto di quella legge, lo studio genetico dell'embrione prima dell'impianto

è una sentenza giustificata solo da un oscurantismo medioevale delle coscienze. Dei politici che l'hanno votata oltre che del giudice che l'ha applicata senza accettare neppure la richiesta di far discutere, nelle sedi opportune, l'eccezione sulla costituzionalità della norma. Politici e giudici che io punirei, se ne avessi la facoltà, facendo fare loro un anno di volontariato in un reparto di ematologia pediatrica. Tentando di rieducarli, cioè, con una tecnica simile a quella che si utilizza oggi con i minorenni che hanno commesso dei reati e permettendo loro di crescere, da un punto di vista etico, dopo essere entrati in contatto con la vita mai vissuta, con le sofferenze atroci e con la morte certa dei bambini e degli adolescenti affetti da quel morbo di Cooley che solo la diagnosi pre-impianto avrebbe potuto evitare.

In termini più generali, del resto, un quesito sull'etica cui si ispirano i comitati etici nominati dai governi merita una discussione molto più approfondita di quella che ne ha preceduto l'istituzione. In un libro straordinario, «Etica come amor-proprio», Savater propone l'idea chiave del ragionamento da portare avanti. Sottolineando che etico è prima di tutto un comportamento che serve a mantenere la stima che ognuno di noi ha di sé. Savater sottolinea la necessità di riflettere seriamente sul fatto per cui autenticamente morale è il comportamento di chi si considera un essere umano, uno fra tanti esseri umani come lui, con i suoi stessi diritti e con le sue stesse aspirazioni. Di chi stima sé stesso, cioè, in rapporto alla sua capacità di rispettare l'altro, le sue idee e le sue scelte. Partendo dall'idea, alla base di ogni comportamento umano maturo, per cui nessuno dovrebbe mai imporre o proibire ad un altro un comportamento semplicemente perché è convinto del fatto che le sue scelte, la sua etica, sono superiori a quelle dell'altro. Laicità e democraticità di uno stato debbono fondarsi necessariamente sull'allargamento progressivo delle libertà di azione e di pensiero del singolo, compito del legislatore dovrebbe essere solo quello di evitare o regolare i conflitti.

Il vero valore collettivo, penso, è quello di chi crede che una persona che sta male ha diritto di essere aiutata. Negare questo diritto è un sopruso indifendibile dal punto di vista etico. L'amarezza lasciata da una lettera come la vostra resta quella di chi sa che questo tipo di soprusi non è mai punito e che nessuno pagherà per quella centinaia o migliaia di malati che non faranno in tempo ad avvalersi dei progressi della ricerca per ragioni che attengono «ai cavilli e ai pretesti burocratici» dietro cui si sono nascosti i tutori di un'etica con la e minuscola.

Chi volesse scrivere al professor Cancrini può farlo inviando una mail a [centrostuditerapia@libero.it](mailto:centrostuditerapia@libero.it)

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p><b>Stampa:</b> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosol Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano - 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p><b>Distribuzione:</b> A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b></p>
<p>La tiratura de l'Unità del 4 luglio è stata di 157.112 copie</p>		



C'è anche per mancini!

**TAKE IT.  
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

